



### Gli Usa inviano altri 100mila soldati in Arabia Saudita

Gli Usa si preparano ad inviare altri 100.000 soldati in Arabia Saudita. Lo ha annunciato ieri il capo del Pentagono Cheney specificando che l'invio non deve essere collegato con un imminente intervento nel Golfo. Ma un segnale più esplicito che Bush (nella foto) considera insufficiente un eventuale ritiro dell'Irak dal Kuwait, l'ha lanciato il direttore della Cia secondo il quale la pace è sicura solo con l'eliminazione di Saddam. Intanto Baghdad ha annunciato la liberazione di 700 ostaggi bulgari.

A PAGINA 11

### Pressioni all'Antimafia L'Enel smentisce

L'Enel ha diffuso ieri una comunicato per smentire il presidente della commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte, che mercoledì aveva dichiarato di avere subito pressioni da parte dell'azienda per l'energia elettrica. La commissione bicamerale aveva appena approvato un documento di censura all'operato dell'Enel a Gioia Tauro, dove gli appalti per la costruzione di una centrale sono stati affidati a ditte legate alla mafia locale.

A PAGINA 7

### Ancora 5 arresti per la "banda delle Coop"

Ancora arresti per la "banda delle Coop", la vasta organizzazione criminale ritenuta responsabile, tra l'87 e l'89, di numerose rapine in tutta Italia, tra cui tre, sanguinosissime, a Bologna. Sono finiti in manette tre catanesi (due dei quali, i fratelli Carmelo e Giovanni Marletta, ritenuti i capi assoluti della banda) e due romagnoli. È in Romagna che veniva riciclato il denaro sporco. Due i ricercati.

A PAGINA 7

**VIVERE MEGLIO FRUTTA E VERDURA**

La dieta mediterranea Ritornano i legumi. Le ricchezze dell'orto. Gli alberi delle vitamine.

**DOMANI CON L'UNITÀ**

## Editoriale

### Patti segreti e regole del gioco

GIANNI GIACOMO MIGONE

Gaetano Salvemini soleva dire che non esiste nulla di più inedito di quanto è già stato stampato. Le recenti rivelazioni sulla «Nato parallela» si iscrivono in una lunga serie di documenti e testimonianze che da tempo chiariscono i limiti della democrazia e della sovranità dello stato italiano. Ad esempio, il 15 luglio 1971, un noto giornalista conservatore e membro della famiglia proprietaria del «New York Times», Cyrus L. Sulzberger, registra nel suo diario un colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Graham Martin. «Gli Stati Uniti», senza dirlo esplicitamente, accennò al fatto che era stata Washington a orchestrare un potenziale golpe qui, nel caso la situazione marcesse ulteriormente, e che il suo strumento era l'esercito. Chi chiese se si riferiva alle voci di un golpe del generale di Lorenzo nel 1964. «Oh no - disse - mi riferisco a questi ultimi nove mesi». «Ho il sospetto - continua Sulzberger - che Martin, un uomo duro (hard-nosed, dal naso duro) e discreto, che non parla quasi mai coi giornalisti e che ha molta esperienza nel trattare questioni Cia e di ordine militare, sia stato invitato qui (alla fine del 1969) con il compito fondamentale di sovvenire la tendenza sinistrorsa prevalente in Italia con qualsiasi mezzo disponibile». (C.L. Sulzberger, *An Age of Mediocrity. Memoirs and Diaries*, Macmillan, New York 1973, p. 762).

Sedici anni più tardi, nel 1989, Giulio Andreotti pubblicò i suoi ricordi sugli Stati Uniti. Egli viene accennato con indignazione una testimonianza di Martin che, in sede congressuale, aveva rivelato «forti finanziamenti (Cia o gli di lì) fatti a partiti e politici italiani nel 1972 per sostenere il sistema democratico». E aggiunge, un poco più sotto, dopo avere citato la sua smentita: «...indirizzi una vera e propria dilfida a chiare rivolta all'ex ambasciatore Martin... La sua irreperibilità mi disponeva, tanto più perché avrei voluto consigliargli di smentire o di chiarire l'informazione avuta dai servizi che nel periodo degli anni settanta aveva acquistato loro tramite una villa in Toscana». (G. Andreotti, *Gli Usa, vi si da vicino*, Mizzoli, Milano 1989, p. 108).

Ho scelto queste due pagine - ma ce ne sono tante altre - di edite e inedite - perché offrono un senso della trama in cui si inseriva e delle finalità che serviva la struttura militare clandestina di cui il presidente del consiglio ha ammeso l'esistenza e la soppressione. Secondo l'on. Andreotti quella che per breve tempo chiamò la «Nato parallela» aveva la sola funzione di costituire un nucleo di resistenza armata in caso di invasione sovietica. È più probabile per non dire certo, che si inserisse nel contesto delineato da una risoluzione approvata dal National Security Council, il 9 marzo 1948 e che tornò di attualità a metà degli anni settanta. Tale risoluzione prevedeva che, nel caso di «comunisti ottengono il dominio del governo legale», si desse luogo ad una «mobilitazione militare limitata», al «rafforzamento della posizione militare americana nel Mediterraneo», a «progetti militari congiunti con nazioni vicine», si badasse, alla decisione di fornire ai gruppi clandestini italiani anticomunisti assistenza finanziaria e militare». (*Foreign Relations of the United States* (1948), pp. 768-769).

La guerra fredda era spietata, soprattutto nei rapporti interni alle due alleanze. Mentre prevedeva il rispetto delle rispettive sfere d'influenza da parte delle superpotenze - né vi fu mai un imminente pericolo di guerra in Europa - le sue regole non consentivano mutamenti rilevanti di equilibri sociali e politici all'interno di satelliti o alleati minori. La posizione sovietica era esplicita e veniva imposta con la brutalità che conosciamo. Ad occidente il gioco democratico era alterato da forme di condizionamento che dovevano restare clandestine proprio perché incompatibili con la legalità democratica. La mera esistenza di strutture clandestine, come quelle appena rivelate, i tentativi di golpe in momenti cruciali, per non parlare dei fatti di sangue rimasti senza spiegazione, costituivano di per sé delle alterazioni del gioco democratico. L'Italia era, in diversi sensi, un paese di frontiera in cui l'opposizione era dominata da un partito che, pur nella sua originalità che poteva essere strumentalmente ignorata, nel 1956 aveva solidarizzato con l'invasione sovietica dell'Ungheria e solo nel 1968 aveva condannato quella della Cecoslovacchia, per poi dare vita ad un graduale processo di allontanamento da Mosca. In questo contesto le forme di sovranità limitata erano particolarmente severe e potevano essere evocate o, addirittura, invocate da una classe dirigente che non raramente si rivelava debole e corrotta, forse incapace di mantenere il consenso democratico del paese con le proprie forze. Non a caso, l'intervento diventava visibile nei momenti cruciali, di alterazione degli equilibri tradizionali: prima del 18 aprile, all'epoca del primo centro sinistra, negli anni settanta.

Dopo il crollo del muro di Berlino, tutto cambia, nel mondo e in Italia, a destra come a sinistra. Il nemico esterno non esiste più, nessuno può più giocare con le carte truccate. Anche noi siamo più forti, malgrado qualche apparenza, perché siamo in grado di usare tutte le nostre risorse morali e politiche per imporre finalmente il rispetto delle regole democratiche.

Il segretario del Psi definisce illegittime le nomine dei vertici dei servizi segreti I democristiani esultano: «Quello dei socialisti era un bluff e noi lo abbiamo scoperto»

# Craxi si tappa il naso

## «Il governo non va, ma niente crisi»

Il Psi non apre la crisi, nello scontro con Andreotti sui servizi segreti si muove in difesa. La precipitosa convocazione del vertice socialista ieri sera ha prodotto una nuova aspra critica al presidente del Consiglio, accompagnata però dall'assicurazione del «sostegno al governo», alla luce della «delicata situazione internazionale». Nelle file dc ora si esulta per il «bluff» scoperto di Craxi.

SERGIO CRISCUOLI NADIA TARANTINI

ROMA. «Vengono compiuti errori, vengono formulati giudizi e espressi indirizzi che non sono assolutamente condivisibili...». Così Craxi boccia Andreotti per la seconda volta in un clima di imbarazzo per le aspettative che si erano create attorno alla «risposta» di Craxi ad Andreotti. Il Psi difende l'ammiraglio Martini alla direzione del servizio segreto militare. Ma si muove in difesa, sgonfiando clamorosamente i venti di crisi che fino all'altra sera soffiavano su Palazzo Chigi: «Noi non possiamo che seguire - dichiara - la linea di condotta che abbiamo deciso assicurando però il nostro sostegno al governo, che nella delicata situazione internazionale sia in particolare assolvendo agli impegni che gli derivano dalla presidenza di tur-

via al futuro la resa dei conti, appellandosi alla situazione internazionale. «Un partito responsabile cosa può fare? C'è una guerra alle porte e c'è la presidenza della Cee...», giustifica il vicesegretario Di Donato, mentre Signorile promette che una verifica alla fine ci sarà («Non dimentichiamo nulla») e guarda con preoccupazione alle mosse del presidente del Consiglio: «Andreotti - dice - non commette errori. Piuttosto mi ricorda il Moro del '75, quello delle slide al Psi».

Nelle file della Dc, intanto, si esulta per il «bluff» scoperto di Craxi sulla crisi. Ma il veleno resta. È un clima di fibrillazione che logorerà Andreotti, dice Guido Bodrato, al quale si attribuisce una battuta tagliente sulla trattativa che si è aperta partendo dalle nomine dei servizi segreti: «Chissà quante casse di risparmio dovremo dare ai socialisti per questo generale...». Il valzer delle nomine toccherà anche il Sisd e il capo della Polizia, che Andreotti ha strappato in Parlamento anche sul merito: come a dire, «nulla è deciso». Ma ri-

### Operazione «Gladio» Nei campi in Sardegna si addestrano ancora?

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Chi, adesso, fa parte dell'esercito «clandestino» e chi ne custodisce i segreti? Davvero gli agenti del super-servizio Nato hanno restituito le armi nel lontano 1972? Oppure le unità antiguerriglia, tuttora esistenti, hanno mantenuto, come è molto probabile, il loro equipaggiamento? Sono queste le domande sulle quali la commissione Stragi dovrà trovare una risposta. Soprattutto ora che il dossier sull'«operazione Gladio» ha dimostrato, come ha dovuto ammettere lo stesso Andreotti, che l'organizzazione occulta è ancora attiva. Gli «agenti», come era scritto nella prima relazione, suc-

cessivamente «emendata», si allenano nei centri addestramento guastatori paracadutisti. Inoltre una delle basi utilizzate nel piano «Gladio» dovrebbe essere il centro Nato di capo Marrargiu, in Sardegna, dove fin dagli anni 60 sono stati addestrati civili, neofascisti e «bianchi». Tutte persone di sicura fede anticomunista. I membri dell'esercito «ombra» hanno trovato anche ospitalità in America nelle scuole di «guerriglia» gestite dalla Cia e in Gran Bretagna. Le esercitazioni, fa comprendere la relazione censurata, si svolgerebbero tuttora.

A PAGINA 5

### Congresso Pci Bassolino presenta la sua mozione

Riunioni parallele della maggioranza e della minoranza del Pci, ieri a Botteghe Oscure. Bassolino annuncia una mozione autonoma. Occhetto scriverà personalmente il documento congressuale, sulla base della «dichiarazione d'intenti». L'area «riformista» deciderà in seguito la propria collocazione. Il «no» diviso: non ha ancora deciso se presentare una o due mozioni.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Bassolino ha annunciato una «mozione autonoma con compagni del "sì" e del "no"», cui ha già aderito Asor Rosa. «Ha messo a disposizione il suo posto in segreteria. Occhetto ha respinto le dimissioni. La lunga riunione di maggioranza non ha visto la «distinzione» dell'area «riformista». Occhetto scriverà la mozione congressuale, sulla base della «dichiarazione d'intenti».

A PAGINA 6

### Colpo di scena dopo la riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda Gardini non compra Enimont né la vende «Ho già la maggioranza e comando io»

Gardini non compra dall'Eni e non vende all'Eni: si tiene la sua quota di Enimont e, forte della maggioranza grazie all'appoggio di gruppi amici, intende andare avanti da solo nella gestione della società. Una ribellione al governo? «No - si difende Montedison - L'Eni ha ribaltato le carte cercando di imporci un contratto inaccettabile, contrario alle leggi della Cee e distortivo della delibera del Cipi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La decisione di Gardini è giunta inaspettata. Infatti, si era impegnato ad accettare il percorso proposto dal governo: l'Eni stendeva un contratto, lui lo faceva proprio; quindi l'ente petrolifero stabiliva il prezzo del 40% di Enimont e Montedison decideva: o comprare la quota dell'Eni o vendere le proprie azioni. Ieri però Gardini ha detto no a questa procedura accusando l'Eni di avergli teso un traboc-



Raul Gardini

STEFANO RIGHI RIVA A PAGINA 13

### Palma di Montechiaro Autosciolto il Comune «C'è troppa mafia»

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. Il consiglio comunale di Palma di Montechiaro si è autosciolto. Su proposta del Pci, accolta dal Psi e dalla Dc, la maggior parte dei consiglieri si è dimessa. La giunta Dc-Psdi, chiacchieratissima e finita nel mirino di Sica, è stata travolta dalle polemiche scaturite dopo la notizia del legame di parentela esistente tra il sindaco Paolo Scarnà (dc andreottiano) e uno dei presunti killer del giu-

dice Rosario Livatino. «È un successo delle forze antimafia - ha commentato Pietro Follena, segretario regionale del Pci - e una dura sconfitta per chi voleva che tutto rimanesse fermo, che Palma rimanesse il simbolo dello strapotere della mafia in provincia di Agrigento». Chiesto alla guida del Comune un «supercommissario» - ha detto il capogruppo socialista - che consenta la disistituzione della classe politica locale.

A PAGINA 8

### Dinkins denuncia Bossi e la discriminazione contro i meridionali Il sindaco di New York accusa: «Le vostre Leghe sono razziste»

«Da voi c'è un'odiosa discriminazione razzista contro i meridionali come da noi contro i negri». Il sindaco democratico e nero di New York, David Dinkins, lancia un ponte verso le forze progressiste in Italia denunciando gli assurdi successi elettorali della Lega lombarda, su una piattaforma di «odio razzista» e di stretta conservazione nei confronti dei «cittadini di serie B» che provengono dal Mezzogiorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. David Dinkins ritiene vergognoso che formazioni come la Lega lombarda abbiano avuto il 20% dei voti nelle ultime elezioni italiane, facendo campagna su una piattaforma per cui gli italiani del Sud sarebbero cittadini di serie B, e che la loro povertà sia disingano l'economia nazionale. L'ha detto ad una serata con un gruppo di italo-americani a Gracie mansion, la residenza ufficiale del sinda-

co di New York, gettando un ponte alle tradizioni di sinistra e progressiste in Italia. «Voi siete gente che può capire cosa vuol dire pregiudizio, perché i vostri progenitori e progenitrici hanno dovuto affrontare la discriminazione sia in questo nuovo paese che nelle loro terre di origine. Molti di voi - ha detto il sindaco di New York - sono immigrati da quel Mezzogiorno d'Italia e hanno dovuto fronteggiare

ostacoli che a tratti potevano sembrare insormontabili. I vostri padri e nonni venivano dal coltivare una terra brutalmente calda e arida, così segnata dalle lacrime e dal sudore che per lo scrittore Carlo Levi era un posto dove persino Cristo si era dimenticato di fermarsi... e anche oggi i vostri parenti del Sud sono costretti a subire una discriminazione da parte di un gruppo di gente dalle vedute corte e strette...».

Così ha detto il sindaco democratico di una delle metropoli più violentemente scosse dai conflitti etnici, dove ancora gli italiani di Brooklyn difendono ostinatamente il loro territorio da quelli che chiamano con disprezzo «niggers» e «spics» (disprezzativo per gli ispanici che non parlano bene - speak, pronunciato spic - l'inglese), e di rimando sono tenuti a distanza dagli yankees

### Italiani 1990, fuga dalla morale

Difficile sfuggire alla tentazione di accostare il ritratto dell'Italia degli anni 90, secondo l'Ispes, ad una vecchia celebre foto scattata dal Censis nel 1980. Allora scoprimmo il vitalismo del paese reale, i ceti emergenti, un dinamismo economico flessibile e capace di sviluppo malgrado tutto. Malgrado un sistema politico-istituzionale ingessato, un ceto politico semiparassitario, una partitocrazia onnivora... Ma scoprimmo anche incrementi di reddito da far invidia al Giappone, il politeismo dei consumi, la casa in proprietà di oltre la metà degli italiani, la diffusione degli elettrodomestici. Insomma, l'Italia si svegliava benestante, si rivelava socialmente aggressiva, reclamava libertà di movimento. Partiva lì alle lodi del privato contro le inefficienze del pubblico. Bene, se l'Ispes ha ragione, dieci anni dopo bisogna concludere che il non-governo dello sviluppo resta una costante, mentre dinamismo e vitalità di allora hanno fatto i vermi.

Vediamo, per esempio, uno dei tratti che meglio esemplificano una faccia da paese sviluppato e «schizoid»: il confronto tra prodotto interno lordo, che sia pure frenando continua a veleggiare in salita a uno standard di servizi e infrastrutture pessimo. In altre parole: telefoni, poste, ferrovie, trasporti da fare spavento. Per non dire di una rete idrica prossima al collasso (un terzo è da ricostruire, l'indice di dispersione tocca il 50%) e dell'approvvigionamento energetico: restiamo dipendenti dall'estero all'80%. Se si aggiungono disintegrazione dei servizi sociali; aumento della spesa sanitaria a carico delle famiglie, a fronte di una qualità di prestazioni peggiorata; degrado della pubblica istruzione, mentre ormai studia privatamente oltre il 10% degli iscritti in tutte le scuole... se si aggiunge tutto questo, dicevamo, non è difficile concludere che la qualità della vita non è certo all'altezza

ANNA MARIA QUADAGNI

del lustro della «quinta potenza». A differenza di ciò che scoprimmo dieci anni fa: viviamo molto peggio di quel che si crede. E, al posto del protagonismo degli emergenti, sembra si debba mettere il peso sociale degli «invisibili», cioè dei soggetti per i quali il mimetismo è questione di sopravvivenza: cioè gli immigrati, ma anche i tossicodipendenti, gli omosessuali, i malati di Aids, i poveri senza diritti. La gente rincorre i media. Fino all'eccesso, di vivere l'esistenza come spettacolo che ormai garantisce incontri scopo matrimonio e catarsi in vista di divorzio, con risse coniugali autentiche e in diretta, benedette dagli indici di ascolto.

Ma fin qui, in fondo, siamo ancora a indicatori di alta contraddizione. Nei segni di cedimento grave del tessuto democratico, che l'Ispes sistema in un unico quadro, i sintomi di decomposizione: la novità non è più il sommerso vitale, è illegale. Sud in mano alla criminalità, che ormai controlla apertamente anche le liste elettorali, e tribunali ingolfati; soglia dell'impunità ormai prossima all'80% e spesa per la giustizia congelata all'1% di quella dello Stato; inquinamento dell'economia sana con entrata in circolo dei capitali da traffici illeciti... Il fungo velenoso cresce insieme al malessere diffuso, all'evasione fiscale, alle piccole trasgressioni della legalità che ciascuno, nel suo piccolo, si consente. Secondo l'Ispes, in quest'universo naviga un cittadino con doppia morale: che pratica abitualmente «vie di fuga» dalle norme della convivenza civile, ma in compenso è molto determinato nella domanda d'ordine. E la proietta fuori di sé: lo vuole garantito da polizia e magistratura. A ognuno ciò che più conviene, ma toglie e

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 9



**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Le bisacce del Psi

INZO ROGGI

La montagna socialista ha partorito il solito topolino pentapartitico. Buona parte della stampa ha preso un abbaglio: ha creduto che sarebbe scoppiato un temporale e non c'è stata neppure una ploggerella primaverile. Il vicepresidente del Consiglio, nell'accusare il presidente del Consiglio di violazione della legge in uno degli atti essenziali del potere esecutivo (la nomina del capo del servizio d'informazione e sicurezza militare) non ha affatto aperto un clamoroso caso di legittimità e dunque di crisi politica ma ha compiuto un semplice « chiarimento quanto mai opportuno e tempestivo ». Il chiarimento c'è stato, Martelli s'è guadagnato un platonico trenta e lode in diritto costituzionale e Craxi ha potuto trionfalmente annunciare un inedito « Assicurarci il nostro sostegno al governo ». Il bello è che, dopo tutto questo, gli italiani dovrebbero prendere sul serio la preoccupazione del medesimo Craxi per « l'appesantimento ulteriore di una situazione che è particolarmente critica ». Come si sa, la politica, sull'esempio di Giove, si porta dietro permanentemente le due bisacce del fare e del non fare: nella prima bisaccia è contenuta l'insostenibilità di una situazione politica e di governo, nell'altra è contenuto il vincolo per il quale si impone di lasciare le cose come stanno. Per nobilitare il contenuto della seconda bisaccia dovrebbe essere sufficiente invocare la necessità di non compromettere la presidenza italiana della Comunità europea. Ma tutti sanno che questa è pura ipocrisia. Nessun motivo, neppure il più clamoroso, sarebbe - nelle attuali condizioni - sufficiente per indurre il Psi a dare il benvenuto ad Andreotti e alla Dc dorotea che gli sta dietro. Semplicemente, esso non è (non è più) in grado di dominare il gioco e, come un terzino zoppo, non può far altro che giocare di rimessa. Senza poter uscire dal campo.

Doveva accadere, prima o poi, che un partito che esercitava e si faceva forte della disarticolazione sistematica delle logiche elementari di coalizione finisse col rimanere vittima. Ciò sta effettivamente accadendo per i comunisti di alcuni fattori che Craxi può influenzare ma non dominare: la presenza a palazzo Chigi di un personaggio che, consumato rapidamente il noviziato delle nuove regole e avendo in fin dei conti il bandolo in mano, ha deciso di giocare in proprio, il precipitare di aspetti critici della condanna del Paese che sconvolgono l'artificiosa boccia della « governabilità » (dalla criminalità ai conti pubblici, dai rischi di stagnazione economica alle nuove tensioni sociali, dalle leghe al fluviale diffondersi dei veleni di regime, dalla crisi del Welfare alla pressione rampante per la vendita della mano pubblica in economia), l'avanzare di processi politici inediti di divisione sui crinale conservatori-progressisti e di nuove possibili aggregazioni all'insediamento di una modernità reale e riformatrice. Tutto questo crea davvero una situazione particolarmente critica. Ma per chi? Per chi si è posto nelle condizioni di non potersi consentire un chiarimento politico che potrebbe sfociare in un diverso governo, ed ha tanto irrigidito i rapporti politici da aver regalato alla Dc l'arma (che credeva solo sua) del ricatto elettorale. Una situazione « particolarmente critica » per chi non sa neppure « dare » da questo campo di gioco di cui non detiene più le mosse.

Craxi « Allo stato delle cose non possiamo che seguire la linea di condotta che abbiamo deciso ». Questa è la fotografia esatta della situazione, perché ammette lo stato di non libertà della decisione. Ma come tutte le fotografie essa è statica. Dire « allo stato delle cose » può avere significati diversi, anzi opposti. Può significare rassegnazione a un supposto stato di necessità, alibi patetico per l'immobilismo, oppure può significare che si considera onerosa la situazione e si intende muoversi per crearne una diversa. Ma di questo secondo caso non c'è traccia perché non si può considerare proposta reale di sblocco di una situazione che dura, con poche varianti, da un decennio la ricorrente minaccia di cambiamenti risolutivi cui segue regolarmente la conferma dell'esistente. La stretta in cui il Psi è venuto a trovarsi è tutta nel fatto che l'esistente non regge oggettivamente, ed infatti esso si è andato modificando in senso involutivo non solo per l'evidente peggioramento della operatività governativa, per il rabiamento del clima politico e psicologico di cui la coalizione è circondata ma anche in termini di equilibrio politico (come non considerare spostamento a destra la sottrazione dei ministri della sinistra dc?). Non si può uscire da una tale penosa condizione se non si mettendo in discussione le sue radici, che non stanno tanto e prioritariamente nella pregiudiziale preferenza per un incontro di governo con il versante conservatore della Dc, quanto nel patto non scritto ma reale a bloccare l'evoluzione dell'Italia verso la democrazia delle alternative: la Dc per non perdere un eterno potere, il Psi per guadagnare il tempo necessario a rendere possibile una sua successione. Il fatto è che se il potere dc tentenna, non è alle viste una diretta successione socialista. Se ne può uscire solo spezzando questo presunto asse successorio, costruendo l'unica prospettiva possibile: l'alleanza di tutte le forze del rinnovamento, nel loro pluralismo e nella loro reciproca autonomia, che può cambiare il governo del Paese e, allo stesso tempo, restituire vitalità alla stanza e offesa democrazia italiana.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## « Il conflitto non è morto, anzi è destinato a riesplodere in tutta Europa » Intervista al sociologo Aris Accornero

# Questa Italia della disuguaglianza

Primo rifuggire dalla logica degli schemi opposti. Secondo, non fare « tabula rasa » di concetti che a troppi sedotti dalla « vulgata » post-moderna, appaiono datati. « Per interpretare il conflitto moderno », dice Aris Accornero, professore all'Università La Sapienza di Roma - una nozione di classe nel senso non meramente dicotomico ma di una stratificazione della società per classi e ceti è assolutamente indispensabile. Senza questo ordito, non si spiegherebbe le ragioni del conflitto che è un pezzo di quell'agire sociale che poggia su strutture sociali precise. Da questo punto di vista l'abbandono ideologico delle classi marxiane e l'abbandono delle classi ideologiche marxiane mi paiono ambedue frettolosi. La società non è diventata più egualitaria di ieri in Italia ci sono più disuguaglianze di ieri e sono disuguaglianze innanzitutto sociali, economiche, politiche, del diritto. Il problema di oggi è che tutti sono disposti a gridare contro la disuguaglianza ma quasi nessuno è disposto a fare qualcosa per ridurla. La figura non si è appiattita ma solo cambiata: il profilo ai vari livelli della ricchezza e del patrimonio. Ciò che sconcerta lo studioso è che nonostante i mutamenti sociali e politici del paese negli ultimi vent'anni, con l'affermazione dei diritti del lavoro, forti sindacati, una sinistra diffusa e politicamente rappresentata, si ripresenta sempre la forbice sociale di partenza.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

La certezza di una restituzione automatica di quanto tolto dai padroni. Poi si è scoperto che se un sindacato contrattava poco il salario contrattava poco anche il resto. A meno che a un sindacato partecipativo - istituzionale non corrisponda un mutamento reale dei rapporti di forza tra le parti, ma questo non è il caso italiano.

Alcuni sostengono che riaffermare l'importanza del salario industriale contrasta con le trasformazioni produttive e la conseguente perdita della centralità operaia.

Non illudiamoci che il declino dell'industria faccia declinare i poveracci. Né che il terziario faccia crescere gli opulenti. La vera novità del lavoro manuale non è che si sta riducendo nel senso che ci sta sempre meno gente che lo fa, ma che sta diminuendo il lavoro manuale come sforzo, fatica quantomeno a livello aggregato. Naturalmente in molti settori la fatica esiste, si vede, si può misurare, nei trasporti come nei bar moderni dove si lavora in pieno Taylorismo con quel movimento faticosissimo di battere il braccio del film pieno di caffè e di sistemarlo alla macchina. Tutte mansioni di basso profilo. Il declino industriale, verità è molto lento, consiste più in un declino della sua immagine, della rilevanza e della visibilità sociale della classe operaia che non in un declino in senso stretto, giacché molto, forse tutto, nell'economia e nella competizione internazionale si gioca ancora nell'industria e nell'innovazione industriale.

La dicotomia sociale alla dicotomia nei comportamenti. « Dico che senso ha discutere e dividerci - oggi tra antagonisti e cooperativi? »

Come in tutti i fenomeni sociali è ingannevole e facile ridurre un « continuum » ai suoi poli. Vaie anche per la coppia occupati/disoccupati o la coppia legittimi/illegittimi. È più pericoloso il modello se viene semplificato ma, ahimè, non è scientifico. Tra un polo e l'altro c'è una gamma di comportamenti che via via si distanziano dal punto di partenza, comportamenti che poi scopriamo essere reversibili e pure compressi nello stesso momento. Nessuno nasce antagonista e muore antagonista. A Milano si sta svolgendo una ricerca sulle opinioni dei lavoratori dipendenti usando la famosa domanda sui collaborativi, i conflittuali e gli antagonisti. Nel tempo, la quota dei collaborativi (con l'impresa) aumenta. Ciò significa che la classe operaia è diventata collaborativa? Niente affatto. Fra due anni ci può essere un brusco freno, un « ritorno » sociale e politico che modifica le reazioni tra le forze in campo e quindi anche i comportamenti. Bisogna guardarsi da categorie rigide e fidei nel tempo che propongono asserzioni non scientifiche. Darsi agli antagonisti o cooperativi in termini assoluti significa non aver imparato la lezione sulla pretesa inevitabilità del socialismo. Che appunto è indimostrata. Anche negli bu della Fiat, c'erano forme di collabo-

razione spontanea, obbligata o automatica che rompevano la rigidità del conflitto. Anche in un'impresa dove la struttura di classe è chiaramente definita nel senso che c'è un padrone proprietario dei mezzi di produzione e un lavoratore dipendente che non ha nulla di suo ci sono mille possibilità di comportamento e ci possono essere più comportamenti nel tempo.

Vuol dire che il modo in cui si sta discutendo nel Pci pecca in alcuni casi di astrattezza ideologica?

Autodefinirsi antagonista come fanno molti miei compagni mi pare un po' millantare credulo. Antagonista è chi non accetterà mai la società in cui vive tutti i giorni. A me probabilmente questa società non piacerà fino a quando morirà, ma molti elementi mi fanno pensare che ne accetto degli aspetti. Dichiararsi integralmente antagonista in questo significa rifiutare un concetto simbolico, poco scientifico, lo non voglio togliermi il piacere di dire che questa società non mi sta bene e ci sono ottime ragioni per ripeterlo, ma se non ne posso scalfire minimamente dopo 40 anni la società della quale mi dichiaro antagonista.

Ne concludi che una « querelle » imposta in questo modo rischia di condurre alla paralisi?

Esattamente. Il conflitto esiste e se tutti si dessero da fare per lavorarci dentro sarebbe meglio. Le informazioni su quanto accade nei mille luoghi del conflitto sono ancora scarse. Qualche occasione l'abbiamo avuta. Penso alla discussione troncata prematuramente sul concetto di alienazione e sull'idea che potesse essere evitata attraverso il controllo. Alla fine, nel Pci, si è lasciato perdere perché qualcuno diceva: non parliamo di alienazione se no ci prendono per matti di sinistra. E così non abbiamo più un'arma che è tutt'altro che ideologica, un arma utile per agire, per scrivere piattaforme. Il concetto non è quello marxiano classico nel senso che il centro del rapporto di lavoro era costituito dall'espropriazione che o c'è o non c'è. Quello, semmai, era un ragionamento della fisica non della sociologia. Parlo della mancanza di significato del lavoro, della mancanza di senso. Non vedo altri antidoti che il controllo. Ora anche nel Pci si parla di democrazia economica, ma se ne parla in termini avulsi dalla sua scaturigine effettiva, con il solo obiettivo di dimostrare che si è vicini ad una cultura socialdemocratica. E la scaturigine non parte dalla necessità del controllo?

Perché non si è compresa la fecundità di un tale approccio alla « disuguaglianza »?

Ti rispondo brutalmente la destra (del Pci) riteneva che l'alienazione era un concetto che esula dalla nostra cultura politica e la sinistra ha inteso in modo molto dogmatico un concetto illustre non rendendolo operativo. La destra ha ritenuto fosse una cosa vecchia, superata, ideologica, la sinistra un concetto da non sporcare con i uso



## Rendiamo meno formale possibile questo vertice Cee

SERGIO SEGRE

Non vorremmo, sinceramente, che questo vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei dodici paesi della Cee, che si terrà a Roma a fine settimana, venisse soprattutto ricordato come il vertice delle bizzarrie. Bizzarra la sistemazione della Gallia Colonna come sala stampa, bizzarra gli incredibili ostacoli che verranno frapposti al traffico nel cuore della capitale, bizzarra, tutto sommato, la reazione ministeriale alle critiche che la stampa internazionale è andata muovendo, in una sorta di crescendo sinfonico alla conduzione del semestre italiano di presidenza della Cee. Ultimi, in ordine di tempo, il grande settimanale britannico Economist e la maggiore agenzia di stampa tedesca. Più che offendersi si dovrebbe andare a vedere se in queste critiche non vi sia, in realtà, qualcosa di fondato, e questo esame si dovrà pur farlo anche in qualche sede parlamentare. La settimana scorsa questo esame è stato tentato dal governo ombra con i presidenti dei gruppi alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo, e giusto venerdì scorso è stato reso pubblico un documento in cui si tratteggiava un giudizio sull'andamento, a metà percorso, del semestre italiano e si formulavano tutta una serie di proposte concrete. Purtroppo (a parte l'Unità) nessuno ne ha scritto anche se molti tra gli interessati probabilmente l'hanno letto, dato che è stato immediatamente inviato per fax al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri, al ministro per gli Affari comunitari e a quanti si occupano istituzionalmente di questi problemi.

Siccome si tratta di un testo praticamente inedito, sia consentito qui di riprodurre il giudizio centrale che qui doctissimo « contenitore » (e che si può solo confermare ora nell'immediata vigilia del vertice). « Pur sovrastato da avvenimenti quali la crisi del Golfo e la realizzazione dell'unità tedesca, e anche se spesso contrassegnato da momenti di disorganizzazione e di improvvisazione e al limite di velleitarismo, sui quali si sono appuntati anche i rilievi critici di autorevoli quotidiani internazionali, il semestre di presidenza italiana affronta le ultime e più impegnative scadenze in condizioni che possono consentire il raggiungimento di concreti passi avanti sulla strada dell'unità economica e monetaria e dell'unità politica della Cee definite « una necessità storica non differibile, specie dopo la realizzazione dell'unità tedesca, anche al fine della prospettiva di un'Europa più grande e di un'Unione continentale nella sicurezza e nella pace ». Occorrono per questo - si aggiunge - una forte volontà politica e un impegno di grande livello, tanto più necessari per un paese che, per impiegare l'espressione del presidente del Consiglio Andreotti si trova con le spalle al muro e non ha finora sviluppato, a causa della politica governativa, quegli sforzi e avviato quelle riforme che sono in-

dispensabili per divenire in Europa un fattore di equilibrio ».

Le turbolenze politiche degli ultimi sette giorni con un governo che traballa a seguito di tutte le contraddizioni in cui è involtato, indicano che su questa strada non solo non si è andati avanti ma si sono compiuti ulteriori passi indietro. Ed è facile arguire che la credibilità politica dei nostri governanti, chiamati a presiedere il vertice di questo week-end non si è di certo accresciuta. Momento peggiore, per questo vertice straordinario, probabilmente non poteva esserci.

Eppure, sul tappeto, i problemi ci sono, e sono tanti. Nei prossimi due mesi, in Europa, si dovranno decidere molte cose, destinate a pesare in tutto l'arco di tempo che ci condurrà al Duemila. Il calendario è fittissimo. A metà novembre, a Parigi, i trentacinque paesi della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si riuniranno per sanzionare il primo accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali, per avviare ulteriori e più avanzati negoziati sui disarmi e per gettare gli architravi di una costruzione di sicurezza, di pace, di cooperazione comprendente l'insieme dell'Europa, gli Stati Uniti e il Canada.

A fine novembre a Roma è in programma la prima conferenza dei Parlamentari nazionali dei Dodici e del Parlamento europeo chiamata a ricercare soluzioni comuni per dare a questa Europa comunitaria più solide basi democratiche. A metà dicembre poi, ancora a Roma, un nuovo vertice e l'inizio delle conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria dell'Unione politica. Dovranno creare le condizioni per quel vero e proprio salto di qualità che la Comunità è chiamata a compiere in tutti i campi se davvero vuol diventare un reale soggetto politico, capace di incidere positivamente sul futuro di un mondo in così frenetica trasformazione e dove il gigantesco tema del Nord-Sud è ormai sul tavolo come il nodo dell'oggi e del domani.

I tempi stringono qualunque sia il problema che si prende in esame. L'accelerazione impressa alla storia dal 1989 è ormai incontenibile. O si è all'altezza di questo ritmo o si rimane ineluttabilmente indietro e si rischia di rimanere travolti. Per questo c'è da sperare che il vertice di Roma, anche se nato male e per tanti aspetti preparato peggio (tra l'altro non sarà in discussione il tema per il convocato, il sostegno economico dei Dodici alla politica di riforme nell'Urss, non essendo ancora state definite le proposte della commissione di Bruxelles), sappia comunque trovare la capacità di non rivelarsi un rito e una formalità inutili e di far fare un passo avanti ulteriore alla costruzione di un'Europa unita.

NOTTURNO ROSSO

comune « un inutile show »

lo personalmente, confesso di divertirmi quando lo metto in difficoltà e di divertirmi ancora di più quando Carraro ritorsce, e ci riesce spesso a metterci in difficoltà da solo. Ma, di fronte a frasi come questa, c'è poco da ridere. Per qualcuno, evidentemente, la democrazia è solo spettacolo ed intende in questo modo lotte, proteste, programmi. Stando così le cose, prepariamoci al congresso anche pensando a queste possibili elezioni. Cerchiamo, insomma, di uscire più forti. Già, ma come? Visto che siamo di opinioni diverse, e sarebbe sbagliato metterci semplicemente una pietra sopra. Così, quest'anno difficile sarebbe anche stato inutile.

Vorrei tanto poter ricorrere al metodo creativo del dott. Piepoli Chi è il dott. Piepoli? Per un paio d'anni, 1986 e 1987, ho partecipato alle sue « sessioni creative ». Specialista di indagini di mercato, Piepoli cercava di organizzare « qualche cosa di più » per risponde-



RENATO NICOLINI

dei Comuni. L'impresa sembra difficile. Visto che il quadro finanziario - il Parlamento ne sta discutendo assieme alla legge finanziaria - degli enti locali è ancora incerto. Ma Carraro, dicono è un manager e saprà quello che dice. Il punto è che Carraro non ha ancora presentato il bilancio al Consiglio comunale. Lo farà il 30 ottobre. Ed evidentemente pensa possibile che questo venga discusso ed approvato in nemmeno quarantotto ore. Di consultare le circoscrizioni, non se ne parla neppure. Mi è stato riferito che nel corso di quell'incontro Carraro avrebbe definito i dibattiti in Consiglio

comune « un inutile show »

lo personalmente, confesso di divertirmi quando lo metto in difficoltà e di divertirmi ancora di più quando Carraro ritorsce, e ci riesce spesso a metterci in difficoltà da solo. Ma, di fronte a frasi come questa, c'è poco da ridere. Per qualcuno, evidentemente, la democrazia è solo spettacolo ed intende in questo modo lotte, proteste, programmi. Stando così le cose, prepariamoci al congresso anche pensando a queste possibili elezioni. Cerchiamo, insomma, di uscire più forti. Già, ma come? Visto che siamo di opinioni diverse, e sarebbe sbagliato metterci semplicemente una pietra sopra. Così, quest'anno difficile sarebbe anche stato inutile.

Vorrei tanto poter ricorrere al metodo creativo del dott. Piepoli Chi è il dott. Piepoli? Per un paio d'anni, 1986 e 1987, ho partecipato alle sue « sessioni creative ». Specialista di indagini di mercato, Piepoli cercava di organizzare « qualche cosa di più » per risponde-



Lo scontro sui servizi segreti

Il segretario del Psi parla di «errori» di Andreotti e di «indirizzi assolutamente non condivisibili» ma evoca la situazione internazionale per salvare il governo Considerata illegittima la sostituzione di Martini

Craxi incassa il colpo: niente crisi

De Michelis: «Spero che il governo regga almeno 8 settimane...»

Cossiga a Oxford, De Michelis a Londra, ma dall'una e dall'altra parte linee telefoniche calde con Roma. Solo Agnelli si mostra disinteressato del brutto clima politico in Italia: «È da 40 anni che è così».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. Patti chiari il presidente parla «solitario» su Oxford. Ancora con la solenne toga rossa di honorary fellow dell'Oriel College, acquistata nel 1986, Francesco Cossiga non cede neppure alla più insistita delle domande.

S'immerge negli incontri di lavoro, a Londra, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Dopo aver discusso con il suo collega britannico, viene una conferenza stampa per smantellare ogni «sciaccheria» sul delicato appuntamento di sabato e domenica a Roma del Consiglio europeo.

Craxi inasprisce la critica ad Andreotti, parlando di «errori» e di «indirizzi assolutamente non condivisibili», ma sgonfia i venti di crisi assicurando il «sostegno al governo».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. «La crisi di governo? E chi ne ha mai parlato?», si stupisce Nicola Capria, presidente dei deputati del garofano, mentre lascia il palazzo di via del Corso.



Bettino Craxi

assolutamente condivisibili. Sono tutti fattori negativi che appaiono ulteriormente una situazione che è particolarmente critica, come abbiamo già avuto modo di rilevare.

Boдрato sprezzante: «Quante banche vorranno i socialisti per un generale in meno?» I dc esultano: «Scoperto il bluff del Psi» Ma la partita del Sismi resta aperta

La crisi non c'è, ma il veleno resta. Anche fra Claudio Martelli e Giulio Andreotti, la cui lettera autografa, inviata al vicepresidente del Consiglio, viene divulgata non si sa da chi.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Caro Claudio, leggo sulle agenzie che mi hai scritto notizie anche telefonate, visto che sai dove trovo i documenti».

no stati e sono a conoscenza del contenuto. È questo il clima di fibrillazione di cui ha parlato Giulio Andreotti ieri sera, ricordando che anche Ciriaco De Mita fu «dogorato» cost.

È qualcuno ricorda che, durante i governi a sua guida, ebbe molti rapporti anche con De Mita Cossiga, che lo avrebbe voluto come addetto militare.

Più esplicito Paolo Cirino Pomicino: «Se vogliono la crisi, che si accomodino, magari ci risolvono anche qualche problema interno».

è attribuita al Consiglio Supremo di Difesa, cioè alla sede in cui Andreotti aveva «proposto» la nomina del generale D'Alessandro. La nota contiene anche un duplice richiamo a «un doveroso rispetto della legge» e al «rispetto del principio di collegialità nell'ambito del governo».

Cariglia: «Il governo senza certezze né autorevolezza»



«Né stabilità, né certezza, né autorevolezza. A tutto questo è ridotto lo stato di salute del governo».

Giacomo Mancini: «Andreotti in carica fino a dicembre»

Il più tranquillizzante di Cariglia è ex segretario del Psi (e molte volte ministro) Giacomo Mancini.

Vizzini: «Così difficile stare insieme...»

cratico della Marina mercantile Carlo Vizzini. Che ha aggiunto, con chiaro riferimento a quello che aveva detto Craxi nei giorni scorsi.

Il radicale Mellini: «Torna il clima degli anni 70»

vicenda della P2? Secondo l'esponente radicale la vera domanda non è se ci sarà o meno l'apertura di una crisi, ma come fanno i cinque partiti di governo a giocare la stessa partita allo stesso tavolo.

Il Popolo si irrita: «Noi non abbiamo segreti»

pensato di edificare il regime di classe e il partito unico che ha generato in altri paesi non soltanto le «stasi» ma anche i «gulag» e milioni di morti.

Flaminio Piccoli: «In giro altri documenti inediti»

aggiunge l'ex segretario della Dc - non erano banditi da strada, gente rozza e solo violenta. Erano persone colte, istruite, furbe, che avevano il senso della storia e dell'organizzazione.

Formica attacca Andreotti: «Scarsa onestà»

Intervista al ministro socialista «Come si può considerare naturale l'esistenza di un superservizio non soggetto ad alcun controllo? In causa c'è il sistema dc»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'altra sera, mentre nell'aula di Montecitorio Giulio Andreotti minimizzava il superservizio Nato ed era impegnato nel braccio di ferro con Martelli, Rino Formica ostentava la sua assenza dai banchi del governo.



Rino Formica

quando a parlare, e soprattutto a seminar sospetti, sono esponenti del sistema di potere, allora la cosa mi sconcerta e, appunto, mi insospesisce.

Sospetto per sospetto, non è che per caso lei si riferisce al modo scontato con cui Andreotti ha confermato l'altra sera l'esistenza del superservizio segreto Nato?

Beh, è cosa di poco conto dire che è esistita ed opera ancora oggi nel Paese una organizzazione militare segreta e parallela sottratta al controllo di qualsiasi organo legittimo e democratico?

Proprio lei aveva sollevato già qualche anno addietro la

questione della sovranità limitata dell'Italia, e della presenza nel nostro Paese di forze e di «reti» di interessi e di poteri sottratti a qualsiasi controllo...

Sì, e da molti autorevoli esponenti democristiani fui preso per pazzo e coperto d'improveri. Non vorrei che adesso capitasse quel che è successo per la strage di Ustica. Io avevo detto e ripetuto che si poteva anche ipotizzare che l'aereo fosse stato abbattuto da un missile.

Lei torna a chiamare pesantemente in causa Andreotti e la Dc, o lo stesso governo di cui fa parte?

confondere e imbrogliare le carte, è stato a mio parere un eccesso di nominalismo. Nomi e responsabilità personali sono un dopo, prima viene la valutazione del contesto politico generale in cui germoglia la malapianta.

Ma imprevisti sul piano del controllo del sistema. E infine c'è un'opposizione che può esercitare un ruolo di vigilanza ridotta, sulla base degli scarsi strumenti di controllo di cui dispone.

Lei ha accennato alla necessità di una svolta prima che sia troppo tardi. Che cosa significa, sul piano dei rapporti politici?

Significa che il sistema politico italiano deve evolvere verso l'alternativa. L'alternativa è l'unità strada per bloccare la caduta di credibilità della democrazia italiana.

GREGORIO PANE

## Lo scontro sui servizi segreti

La «Voce repubblicana» esprime «grande perplessità» per la divulgazione del documento sul servizio La Malfa teme l'«ombra di un generale discredito per l'Italia» «C'è un legame tra quella struttura e le stragi?»

# SuperNato, il Pri contro Andreotti

Andreotti è stato superficiale a rendere di pubblico dominio il documento sul servizio segreto Nato. L'accusa viene dalla «Voce repubblicana», preoccupata del «generale discredito» che può cadere «sul valore stesso delle scelte internazionali dell'Italia». Francesco Macis, capogruppo del Pci alla commissione Stragi, sollecita un'indagine specifica sulla struttura parallela.

FABIO INWINKL

ROMA. Nella polemica accesa, sull'esistenza di un «servizio segreto» della Nato nel nostro paese si apre un nuovo fronte, quello dell'«antimilitarismo» ad oltranza. È la «Voce repubblicana» a fare un'interpretazione con una nota critica nei confronti di Andreotti sicuramente ispirata dal segretario Giorgio La Malfa. Secondo il quotidiano del Pri la decisione della Presidenza del Consiglio di rinviare il documento sul cosiddetto «Sid parallelo» alla commissione Stragi, con la conseguenza di renderlo di pubblico dominio, «suscita

grande perplessità»: «affiora infatti in questo una certa superficialità nel por mano a questioni di assai delicata valenza internazionale, prima che interne». La nota si diffonde a giustificare l'esistenza di questo apparato, «funzionale nell'ambito dell'attività operativa istituzionale di un'alleanza militare che debba essere pronta ad affrontare il più vasto numero di contingenze negative ad opera di eventuali schieramenti avversari per effetto di atti ostili da questi provenienti. Né è pensabile ritenere che sia possibile spiegare a voce alta

come funzionano tutti gli apparati collegati alla difesa di un paese». Di conseguenza, «dalla maniera assai singolare di far cadere il riserbo su questi apparati discende una questione generale di un certo imbarazzo internazionale provocato ai nostri diretti alleati». Il giornale del partito repubblicano ammette peraltro che «proprio alla luce dei grandi e positivi avvenimenti in atto sulla scena europea ed internazionale, sarebbe stato assai più comprensibile concordare in procedimenti comuni fra tutti gli alleati per annunciare in maniera ufficiale e congiunta le tattiche operative e strumenti difensivi di resistenza interna non appaiono più necessari e che dunque essi sono smantellati». Un'altra preoccupazione agita, in ogni caso, il partito di Giorgio La Malfa. La modalità di divulgazione del dossier, in coincidenza di indagini della magistratura su stragi, traffici d'armi, intrecci tra eventuali apparati devianti dello Stato, può far cadere «un'ombra di generale discredito sul valore stesso delle scelte internazio-

nali dell'Italia piuttosto che su coloro che dovrebbe invece unicamente e severamente colpire, cioè gli eventuali responsabili di deviazioni». La «Voce» conclude invitando il governo a impegnarsi in un'azione di chiarezza per accertare «con assoluta trasparenza se vi sono stati intrecci con la strategia della tensione e delle stragi». Azione «resa doppiamente necessaria dall'atmosfera tutta particolare creata dalle vicende che accadono in questi settimane ed in queste ore». Vicende che attirano l'attenzione sulla specificità dei servizi dello Stato, per preservare i valori ideali stessi di una certa idea, alta e severa, della Repubblica». L'esigenza di fare chiarezza sulla gestione e le finalità di un'organizzazione incompatibile col nostro ordinamento viene rivendicata dal sen. Francesco Macis, capogruppo del Pci nella commissione Stragi. Macis sollecita anzitutto l'eliminazione di questo servizio: sulla sua attività pluridecennale dovrà essere con-

dotta, da un gruppo di lavoro della commissione, un'indagine specifica, che faccia luce sui rapporti con gli uomini di governo che ne conoscevano l'esistenza e avrebbero dovuto controllarla e dirigerla. «La struttura parallela - osserva il senatore comunista - se non è all'origine certamente s'intrecca con le trame, le congiure e la strategia stragista che hanno gravemente alterato la vita politica dal dopoguerra ad oggi». Macis chiede anche forme di effettivo controllo sui servizi segreti da parte del Parlamento. Un altro componente della commissione Stragi, il radicale Roberto Ciccimessera, sottolinea che «compito immediato è ora quello di capire il ruolo svolto da questa struttura segreta: bisogna vedere se tra i civili chiamati a farne parte ci sono uomini coinvolti nell'eversione. Questa struttura - aggiunge il parlamentare - può essere il filo conduttore, il supporto operativo sia per la copertura politica, sia per gli agganci con il mondo dell'eversione».



Giorgio La Malfa

## Giallo del pannello Saranno interrogati gli uomini del blitz

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Arrestai Azzolini per la strada. Nell'appartamento di via Monte Nevoso entrò due giorni dopo e vidi il pannello di gesso spostato». Demetrio Perrelli, ex sottufficiale dei carabinieri, dalla sua casa di Prato rilancia. «Io c'ero ed ho parlato per amore di verità», aggiunge. Insomma il caso Moro si sta trasformando nel mistero del pannello di gesso. Un tramezzo pieno di interrogativi e dubbi. L'ultimo lo solleva il dc Flaminio Piccoli: «Delle Brigate rosse abbiamo arrestato i militanti, gli ideologi ed i capi sono ancora liberi».

Dubbi senza fine. E i magistrati romani stanno cercando di strappare qualche esito ad indagini davvero difficili. C'era già nell'ottobre del 1978 il pannello di gesso? È stato aperto poi rimesso al suo posto? Ieri, dopo l'ennesimo vertice con i capi dell'ufficio, i sostituti procuratore Franco Ionta e Francesco Nitto Palma hanno deciso di farsi raccontare dai «protagonisti» quella mattina del primo ottobre di dodici anni fa. Protagonisti che hanno visto il blitz antiterrorismo da sponde diverse. Saranno ascoltati i due br dissociati Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli, poi i carabinieri che materialmente li arrestarono in via Monte Nevoso.

Un compito difficile quello della magistratura, costretta ad inseguire rivelazioni di stampa che spesso hanno lo scopo di alzare un gran polverone. Perrelli, per esempio, rappresenta un caso davvero atipico. La storia che racconta è possibile; impossibile è trovare prove che appoggino le sue tesi. L'ex carabiniere, comunque, oggi a Prato fa il consulente finanziario. «Ho deciso di parlare a distanza di dodici anni per amore di verità», dice. «Nessuno fino a qualche tempo fa ha mai rivelato che quel pannello dietro la finestra non era stato scoperto dai carabinieri, comunque non mi aspettavo certo una reazione così...».

Perrelli avrebbe capito che il pannello non era stato aperto soltanto dopo l'intervista del falso ex carabiniere rilasciata all'«Europeo». «Io ho chiamato il settimanale per rettificare alcune inesattezze», aggiunge. «L'infiltrato non c'era, altrimenti lo avrei saputo. Azzolini lo arrestai io, lo presi in mezzo alla strada. Nell'appartamento vidi

## Il sostituto procuratore Spataro reagisce con asprezza alle critiche del pci Salvi L'inchiesta sul covo br resta a Pomarici Sul magistrato ancora polemiche

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Pomarici è e resta il titolare dell'inchiesta», Saverio Borrelli, procuratore di Milano, riafferma per la seconda volta in pochi giorni la propria fiducia al collega. L'ha fatto una settimana fa, quando Pomarici gli riconsegnò il fascicolo processuale sul ritrovamento del nascondiglio nascosto di via Monte Nevoso, chiedendo di essere esonerato dalle indagini per togliere spazio a polemiche sul fatto che egli fosse chiamato a fare chiarezza sull'irruzione di dodici anni fa, che egli stesso sovrintese. Lo ripete ora, in risposta alle sollecitazioni di Cesare Salvi, membro della segreteria Pci e responsabile del settore problemi dello Stato, che aveva manifestato gravi perplessità per questa scelta e aveva au-

spicato che il magistrato in questione fosse sollevato dall'incarico. «Non ho nulla da eccepire - ha replicato lei Borrelli - sul fatto che un esponente politico esprima critiche, anche se queste, ovviamente, nel merito le respingo. Ma ritengo assolutamente privo di fondamento mettere in dubbio la serietà e la serenità del collega. Pomarici non è sotto accusa». «Di toni molto più duri: la reazione del sostituto procuratore Armando Spataro, che in una dichiarazione, rilasciata a titolo personale, qualifica l'iniziativa di Salvi «aggressione gratuita e ingiusta», e afferma che «essa fa il paio con la disinvoltura giornalistica di chi realizza falsi scoop fondati sulle parole di truffatori e personag-

gi ambigui e con gli atteggiamenti di una classe politica che, salvo poche encomiabili eccezioni, strumentalizza a fini di parte ferite ancora aperte nella coscienza della gente». «I sospetti - continua Spataro - vengono fatti passare per certezze, senza alcun riguardo per le vittime del terrorismo e per l'onore di chi ha dedicato l'esistenza all'adempimento del proprio dovere: penso non solo ai tanti colleghi, ma, anche e soprattutto, alle forze dell'ordine e, in particolare, ed al generale Dalla Chiesa, un altro martire di questa Repubblica».

La reazione di Spataro ha provocato a sua volta una replica di Salvi. «Spataro, che è un magistrato che stimo - ha dichiarato l'esponente comunista - sbaglia nel definire aggressione quello che è un giudizio politico-istituzionale, che prescinde del tutto dalla persona del dottor Pomarici, e nel tirare in ballo l'Arma dei carabinieri, le vittime del terrorismo e gli scoop giornalistici che non c'entrano niente. Resto convinto di quanto già dichiarato circa l'inopportunità istituzionale del fatto che sia il dottor Pomarici a condurre le indagini sul covo di via Monte Nevoso».

Intanto, le indagini proseguono sul piano parallelo Roma-Milano: il maresciallo Perrelli, che ha già rilasciato ai magistrati della capitale le sue dichiarazioni circa quel pannello smontato che egli avrebbe visto due giorni dopo l'irruzione del 1° ottobre 1978, sarà sentito anche da Pomarici, che del resto è già in contatto telefonico regolare con i colleghi che cercano eventuali connes-

sioni con il delitto di via Fani. Ma già si fanno notare non poche incongruenze nella ricostruzione che egli dà dei fatti. Ai quali, d'altronde, egli non avrebbe partecipato: in quel covo entrò soltanto per portare panini ai commilitoni che conducevano l'ispezione. Se il secondo «scoop» dell'«Europeo» viene considerato in procura una sciocchezza facile da smontare, sul primo, l'infiltrato truffa propinata da un sedicente infiltrato al settimanale; già si profila una linea difensiva del fotografo intermedio: l'infiltrato c'era davvero; ma poi si è tirato indietro; e a lui non è restato che sostituirlo con suo fratello, addossandosi la responsabilità di aver organizzato la faccenda, per timore di rappresentarle se avesse raccontato come davvero erano andate le cose.



Saverio Borrelli



# PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE AX

10.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE BX



MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE



Lo scontro sui servizi segreti

L'«esercito ombra» ancora pronto all'azione?

I documenti inviati da Andreotti alla commissione Stragi sulla superstruttura segreta Nato, anche se in parte censurati, lasciano chiaramente intendere che il «Sid parallelo» che doveva attuare l'operazione «Gladio» è ancora attivo. Dunque non è improbabile che gli uomini dell'«esercito ombra» stiano continuando ad allenarsi anche in queste ore, in Sardegna, in alcune basi inglesi e in quelle della Cia.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quelle carte inviate da Andreotti alla commissione Stragi che ammettono l'esistenza di una struttura parallela nell'ambito Nato che poteva operare ai di fuori dei controlli governativi e parlamentari, lette e rilette, appaiono di estrema gravità. Dunque, un «esercito ombra» attivo di tutto punto e persino con aerei e depositi di munizioni a disposizione, ha operato per anni nel nostro paese ed è ancora in piedi. Lo hanno comandato e ne hanno disposto l'utilizzo, a loro piacimento, generali golpisti e direttori dei servizi segreti messi sotto accusa per deviazioni gravissime e politici. Si tratta, come è noto, di generali e direttori che hanno operato proprio nel pieno della strategia della tensione, nel periodo di massima sfida allo Stato democratico da parte delle brigate rosse, durante stragi terribili e nel momento in cui magistrati e inquirenti indagavano su tanti fatti traumatici e terribili per il Paese, venivano uccisi per strada come cani, insieme ai poliziotti e ai carabinieri che tentavano di organizzare la

I documenti inviati da Andreotti non escludono che uomini del Sid parallelo continuino ad addestrarsi nelle basi sarde. Generali golpisti e piduisti lo guidarono



I generali Giovanni De Lorenzo, Vito Miceli e l'ammiraglio Eugenio Henke, che hanno diretto i servizi segreti negli anni «difficili». In alto l'interno della Banca d'Agricoltura a Milano dopo l'attentato del 12 dicembre del 1969

un Presidente del consiglio l'esistenza di un servizio segreto parallelo del quale ministri e Parlamento erano stati tenuti all'oscuro, l'«esercito ombra» continua a prepararsi all'ora «x»? Insomma, può essere davvero escluso che nella base Nato di Capo Marrargiu, in Sardegna (dove sono passati, la notizia non è mai stata smentita, decine di neofascisti addestrati alle tecniche della guerriglia e del sabotaggio) qualcuno continui ad allenarsi? Siamo davvero



sposta. Tra l'altro non è escluso che, nei prossimi giorni, qualche magistrato che si è occupato di stragi, di strategia della tensione o delle imprese brigatiste, chieda di dare una occhiata alle carte che sicuramente si trovano a Forte Braschi e che dettagliano, spiegano e certificano tutte le attività del super servizio segreto della Nato. Per esempio chi sono stati i civili volontari arruolati in tutti questi anni? Per ora, come si sa, nessun elenco è mai stato fornito: né dei capi né dei gregari. C'è poi tutto il capitolo che riguarda i criteri di arruolamento lasciati, senza alcun dubbio, alla discrezionalità di coloro che, dagli anni Cinquanta, hanno diretto i servizi segreti. Si tratta, come è noto, di personaggi coinvolti in mille inchieste nel corso delle quali è stata sempre messa più che in dubbio la fedeltà alle istituzioni. Basta fare qualche nome: il generale Giovanni De Lorenzo, che costituì presso i servizi un archivio abusivo di 150 mila fascicoli e poi accusato di «golpismo»; il generale Vito Miceli, coinvolto nelle trans-

Torquato Secci: «Sui depistaggi avevamo ragione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Nessuno» gli ha ucciso il figlio, «nessuno» ha ucciso gli altri figli. La verità di tante stragi è rimasta nei cassetti bui. Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna fino a quando gli sarà materialmente possibile combatterà il silenzio. Nel decimo anniversario della strage alla stazione aveva denunciato sulla prima pagina dell'«Unità» «L'Italia è un paese a sovranità limitata». Secci parlava un anno fa di cose che, in parte, Andreotti ha ammesso in questi giorni: «Esiste e funziona ancora una super Nato».

Cosa ne pensa, Secci? È assolutamente sconvolgente. Non abbiamo mai sbagliato. Lo diciamo da sempre. E solamente ora, chissà per quale oscuro motivo, il potere è costretto a dire. Il secondo «Caso Moro» ha fatto scoprire il co-perchio. Chissà perché Andreotti, che ha sempre negato i depistaggi, ora dice che la super Nato esiste. Questa conferma, però, ci fa anche capire la difficoltà di arrivare fino in fondo. Ora che si deve fare? Bisogna continuare. Il momento è delicato. Noi speriamo ancora nei tribunali, crediamo alla giustizia. Ma ai giudici non viene consentito di operare. Mi ricordo una frase illuminante di un ex ministro degli Interni, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro: «I servizi segreti sono devianti perché i politici li hanno fatti deviare». Ma poi il suo operato non fu conseguente. Tutti, anche per la strage alla stazione di Bologna, hanno preferito far prevalere la ragione di Stato. Negli ultimi dieci anni, il nostro obiettivo è stata la giustizia, sono stati i tribunali. Ma poi abbiamo capito che esistono accordi segreti che condizionano la nostra indipendenza anche attraverso le azioni sanguinarie come le stragi. Dalla fine della guerra sono cambiate molte cose, soprattutto all'Est. È tempo che anche l'Italia si riappropri dell'indipendenza. E ancora possibile scoprire qualcosa d'altro negli archivi?

Intervista con il procuratore generale Benia d'Argentina. Storia di una telefonata a Parisi su via Monte Nevoso

«La mia strategia contro l'impresa-mafia»

Criminalità organizzata, penetrazioni mafiose, recente ritrovamento di documenti e armi nel «covo» di via Monte Nevoso. Su questi argomenti il procuratore generale ha chiesto una valutazione al procuratore generale Adolfo Beria d'Argentina. Lo scenario delle infiltrazioni nell'area milanese. Gli strumenti per combattere la criminalità. Il perché della telefonata del pg al capo della polizia Parisi.

IRIO PAOLUCCI

MILANO. Criminalità organizzata e infiltrazioni mafiose a Milano. Il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentina fu il primo a parlarne in un discorso inaugurale di un anno giudiziario del 1988. Parlo di criminalità economica e di riciclaggio del denaro sporco e anche di infiltrazioni in Borsa. La prima domanda che gli rivolgeremo è questa: che cosa è cambiato nelle sue valutazioni da allora ad oggi? «L'aspetto della criminalità economica», dice, «è cambiato. Direi che posso confermare le valutazioni fatte nei miei discorsi inaugurati nel 1988, 1989, 1990 circa le ragioni del proliferare della criminalità economica nella nostra area; ragioni che sono da ricercarsi all'interno delle modalità dello sviluppo quali sono andate delineandosi negli ultimi anni. Milano si è profondamente trasformata da città industriale a città terziaria fortemente innervata di attività di punta nella finanza e nei servizi più avanzati. Milano ha subito un processo di rapida internazionalizzazione, essendo sempre più partecipante di fatti e processi internazionali ed è diventata un polo strategico dell'organizzazione mondiale del capitale. Credo si illudessero quelli che pensavano che tali dinamiche di trasformazione fossero indolori, che avvenissero senza il manifestarsi di tensioni e de-

periori della catena di distribuzione. Appaiono estremamente opportuni, se non necessari: un costante aggiornamento di notizie da parte della Banca d'Italia, Consob, Camera di commercio, ministero delle Finanze, eccetera; segnalazioni da parte di istituti bancari di flussi anomali di capitale; approfondimento e specializzazione in materia finanziaria e bancaria sia da parte dei magistrati che dei settori specializzati di polizia al fine di indirizzare le indagini; un coordinamento delle forze di polizia anche nell'ambito della stessa indagine. E per ciò che riguarda il riciclaggio del denaro sporco? Per combattere il fenomeno del riciclaggio le indagini dovrebbero essere indirizzate verso investimenti immobiliari, società finanziarie, strumenti di capitale che eccedono da una «norma fisiologica», investimenti in società in stato di decozione, investimenti in cliniche private e istituti di educazione privati, appalti, eccetera. Ma ci sono i mezzi? Quello che manca sostanzialmente è una struttura di intelligence che possa raccogliere nei settori istituzionali e, non economici e finanziari, la maggiore massa di notizie che forniscono il materiale sul quale possono lavorare le forze di polizia con particolare riferimento alla Guardia di finanza per acquisire quelle notizie criminali, che sono quelle che possono dare origine alle istruttorie penali. Quali prospettive ci sono per Milano? Lei è ottimista o pessimista? Nonostante tutto io sarei abbastanza ottimista. A Milano vi è un'ottima collaborazione fra le istituzioni e, di regola,



le amministrazioni locali. Anche nell'ambito della magistratura non vi sono tensioni e vi è, anzi, molto spirito di collaborazione fra i diversi uffici. Non bisogna, inoltre, dimenticare l'impegno delle diverse forze politiche e sociali e il ruolo importantissimo svolto dalla Chiesa ambrosiana per merito, soprattutto, del cardinale Martini, promotore di iniziative che, rimanendo strettamente nell'ambito del magistero pastorale, hanno avuto riflessi profondi anche nei non credenti. Naturalmente occorrerà anche un pregnante intervento pubblico che dia un contributo forte e qualificato alla vivibilità urbana. Penso alla sicurezza quotidiana dei cittadini. Penso al tema dell'ambiente, allo stato di grave compromissione del nostro territorio metropolitano, alla necessità di una più incisiva capacità di governo generale di questi problemi per ricostituire equilibri ecologici accettabili. E ora una domanda sui recenti ritrovamenti nel «covo» delle Br di via Monte Nevoso. Il terrorismo, per

fortuna, è alle spalle. Ma le polemiche continuano ad infuriare. «Unità» la sua opinione? La scoperta, come si sa, risale al 9 ottobre. Dopo il ritrovamento si sono svolte operazioni di polizia giudiziaria del controllo del pm Pomarici e Spataro. Subito dopo il materiale è stato inviato a Roma alla polizia scientifica per le indagini relative alle impronte digitali sulle armi e sui documenti anche nella previsione che potessero nascere dubbi sulla sistemazione del materiale in quel ripostiglio. Ma è vero che ci sono stati conflitti fra Milano e Roma? Per la verità dopo un inizio di incomprensioni fra le due procure, che è durato un giorno, le indagini preliminari sono poi svolte nel pieno accordo; secondo il sistema del nuovo codice, che prevede indagini collegate ai sensi dell'art. 371. Ma c'è stato un contrasto? Effettivamente il giorno 10 i magistrati di Roma avrebbero voluto la consegna del plico dei documenti inviati da Milano alla polizia scientifica per svolgere indagini di loro competenza. Questo però non era possibile proprio per il sistema delle indagini collegate. Cioè? I documenti erano già stati sequestrati dalla polizia giudiziaria di Milano con la convalida del pm Pomarici. Successivamente anche Roma ha provveduto al sequestro e tutti e due i sequestri allora sono diventati validi. Milano poi ha addirittura delegato la procura di Roma per sorvegliare l'esecuzione delle indagini. Una tempesta in un bicchier d'acqua. E però è stato scritto an-

MicroMega Le ragioni della sinistra giornata di dibattito pubblico

venedì 26 ottobre 1990 ore 10-13, 16-19 sala del Cenacolo piazza Campo Marzio 42 Roma Eva contro Eva Il femminismo è illiberale? Introduce Miriam Mafai

GOVERNO OMBRA MINISTERO DELL'INDUSTRIA IL SETTORE ALLUMINIO Le prospettive per l'Italia nella nuova Europa Introduce l'on. Salvatore CHERCHI Conclude Gianfranco BORGHINI ROMA 29 ottobre 1990, ore 15 Hotel Bologna, via di S. Chiara, 5

Luigia Di Virgilio, Stefania e famiglia non potendo fare personalmente ringraziano compagni, amici, colleghi di lavoro, associazioni che sono stati vicini per la scomparsa di GIUSEPPE PINARDI ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano-Meda, 26 ottobre 1990 Nel 7° anniversario della morte del compagno FRANCESCO TENTORI la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Binasco, 26 ottobre 1990 Le figlie Adriana, Alessandra unitamente ai parenti tutti formulano il loro RINGRAZIAMENTO per la partecipazione dei compagni di Migliarina, delle sezioni del Pci della Provincia, dell'Anpi, dei giovani della Fgci e di quanti hanno voluto unirsi al nostro dolore. Migliarina (La Spezia), 26 ottobre 1990 I compagni Sp/ Cgil Sempione S. Siro esprimono sentite condoglianze al compagno Giancarlo Biagini per la tragica scomparsa della sua cara mamma. EMMA Milano, 26 ottobre 1990



Riunita la maggioranza La «dichiarazione d'intenti» alla base del documento che sarà scritto da Occhetto

L'area «riformista» deciderà se aderire o meno Il responsabile del programma lascia la segreteria?

Bassolino fa la mozione «Saremo la sinistra del Pds»

Occhetto scriverà da solo la mozione congressuale. Ciascuno (e in particolare l'area «riformista») deciderà poi la propria collocazione. Si è conclusa così la riunione di maggioranza, nel corso della quale Bassolino ha annunciato la presentazione di una mozione autonoma «con compagni del «si» e del «no».

La decisione di Bassolino e la centralità della «dichiarazione d'intenti» preparata da Occhetto nell'imminente piattaforma congressuale dell'ex maggioranza di Bologna. «Unità nella chiarezza» è un po' la parola d'ordine che i dirigenti del «si» si sono scambiati nel corso della giornata e che è poi rimbalzata nelle conclusioni di Occhetto. Quando la mozione sarà pronta (presumibilmente entro la prima settimana di novembre), ciascuno farà le proprie valutazioni e deciderà la propria collocazione. La discussione di ieri, infatti, è ruotata intorno ad una questione insieme politica e di metodo: fino a che punto il Pci sia oltre il «si» e il «no». Fino a che punto cioè la maggioranza sia o non sia coagulata intorno alla «svolta» (la cui articolazione nessuno nega) debba procedere compatta fino al compimento della «svolta» stessa, e in che misura invece sia già possibile prefigurare la «geografia politica» del Pds. «Troviamo un

punto di equilibrio fra queste diverse esigenze», ha detto Occhetto nelle conclusioni. Sotto-lineando che nome, simbolo e piattaforma politica sono sì questioni distinte, ma tra loro connesse. Tant'è che fin dal 12 novembre la questione del nome è stata legata a quella della cosa. La conclusione dell'incontro è stata unanime. L'area «riformista» non ha sollevato obiezioni. E ha rinviato le proprie decisioni sulla collocazione congressuale. Dice Ranieri: «Le differenze ci sono, è evidente. Resta da vedere se sono tali da rendere indispensabile la presentazione di mozioni diverse. In ogni caso - conclude - la distinzione non significa contrapposizione frontale e lacerante». Nel corso della riunione, Napolitano avrebbe giudicato «superflue» molte delle obiezioni sollevate alla «dichiarazione d'intenti». Macaluso avrebbe invece insistito sul carattere «personale» di quel

documento. Tutti hanno però sottolineato un punto: la «svolta» ancora non è compiuta, quella maggioranza ha ancora ragione di esistere. «Non possiamo azzuffarci - ha detto Borghini - in mezzo al guado». Sulla «chiarezza» hanno insistito in molti, a cominciare da Reichlin, Mussi, Petruccioli, D'Alema. E in molti hanno rilevato che una «distinzione» dell'area «riformista», in realtà, c'è già stata. «Tra noi non ci sono degli «indesiderabili», avrebbe detto Occhetto. E la preoccupazione prevalente è stata quella di non mandare al Pci un segnale di lacerazione, proprio ora che il Pds sta per nascere. In questo quadro, l'annuncio di Bassolino («Presenterò una mozione con compagni del «si» e del «no») non suona come una rottura, ma piuttosto come la prefigurazione di un paesaggio politico futuro. Bassolino, che personalmente si dice favorevole al nuovo nome e al nuovo simbolo, si colloca



Antonio Bassolino

Antonio Gava: «Candidarmi capogruppo Vedremo...»



L'ex ministro dell'Interno, Antonio Gava (nella foto) il 31 ottobre dovrebbe essere eletto presidente dei deputati democristiani alla Camera, in sostituzione di Enzo Scotti che ora regge il Viminale. Non c'è ancora la candidatura ufficiale («Non so se sia necessario formalizzare una candidatura, vedremo...», ha risposto Gava ai giornalisti che lo interrogavano in proposito), ma su di lui punta la maggioranza del partito e c'è un orientamento favorevole anche della sinistra (Area Zaccagnini) con qualche distinguo. Guido Bodrato, uno degli esponenti ha chiesto «Votare Gava? E perché? Il problema è vedere qual è il significato politico di questa candidatura».

Biondi e Negri a Cossiga: «Chi scioglie il Parlamento?»

Riferendosi ad una dichiarazione di Francesco Cossiga a Londra («Il potere di scioglimento non è nelle mani del Presidente della Repubblica ma, in realtà, è in mano delle forze politiche»), Alfredo Biondi (Pli) e Giovanni Negri (Pr), promotori del «Forum democratico» hanno chiesto che il Capo dello Stato chiansca il suo pensiero. E infatti «inaccettabile» - affermano - che lo scioglimento del Parlamento «spetti di fatto ai partiti». È bene «ricordare - aggiungono - che il Parlamento è stato fin troppo volte sciolto senza il diritto di profferire parola, non certo per sua volontà e con prassi extra istituzionali ed extra parlamentari divenute intollerabili».

Pci, a Bologna iniziativa unitaria per XX Congresso

L'iniziativa è partita da ventisette esponenti bolognesi del Pci: al XX congresso andiamoci con una «dichiarazione fondativa comune» se si vuole che le assise di Rimini abbiano uno «svolgimento utile e, soprattutto, se si vuole evitare una «frantumazione della forza più significativa della sinistra italiana». Si vuole salvaguardare inoltre «l'esperienza dei comunisti italiani ed evitare una dispersione elettorale». La proposta, illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa, è stata formulata da esponenti del «si», del «no» e della quarta mozione. Fra i firmatari gli ex assessori Roberto Matulli e Elio Braggaglia (del «si»), Vania Zanotti e Rudi Ghedini (del «no»), Cosimo Braccetti, Romano Cappelli e molti altri della quarta mozione. I promotori dell'iniziativa chiedono anche che si prenda atto che con il congresso di Bologna si è creata una situazione «nuova e irreversibile», che al XX congresso, nome e simbolo siano svincolati dal confronto sulle mozioni, che siano adottate regole meno rigide che nel passato.

Sinistra del Club: «Impegniamoci nella fondazione del Pds»

Il prof. Luigi Mariucci, presidente del Club Cavalcanti di Bologna, consigliere indipendente alla Regione, ha detto che la riunione del club svoltasi a margine della conferenza programmatica del Pci ha avuto un «carattere del tutto informale» e non ha preso e non poteva prendere alcuna decisione. Ora - ha aggiunto - dobbiamo impegnare club e centri di iniziativa «nel processo materiale di fondazione del nuovo Pds, nel senso della dichiarazione di intenti di Occhetto». Per questo i congressi dovrebbero avere un carattere aperto con diritto di intervento anche per gli esterni. Le forme di partecipazione dovranno essere stabilite in un confronto fra club e Pci a livello nazionale e locale.

Vicesindaco di Cassano Ionio non è più nel Pci dal febbraio '88

Una «voglia vecchia di dimissioni» per facilitare prevedibili collocazioni elettorali (l'anno prossimo si vota per il rinnovo del Consiglio comunale) e per cercare di «scoprire l'affermazione a Cassano al Ionio, della formazione autonoma, democratica e di sinistra alla quale lavorano i comunisti». Così la federazione comunista di Coenza commenta la notizia del passaggio del vice sindaco di Cassano, Giuseppe Graziadio e di altre trenta persone nelle file del Psi. E precisa: Graziadio ha lasciato il Pci nel febbraio 1988 in occasione dell'uscita dei comunisti dalla giunta di Cassano e ha mantenuto la carica di vice sindaco nel monocolore socialista. In quanto agli altri, «venti non sono mai stati iscritti al Pci, cinque non rinnovano la tessera dal 1989 e cinque non lo hanno fatto nel '90».

MONICA LORENZI

Il no diviso sulla mozione unica, Asor Rosa lascia

Il direttore di «Rinascita» e Ghezzi aderiscono alla mozione Bassolino Dibattito sull'unità della minoranza Natta, Garavini e Salvato favorevoli, le donne della «quarta» contrarie



Aldo Tortorella

È evidente che dietro questa differenziazione c'è anche una maggiore o minore disposizione politica all'unificazione di punti di vista che hanno mantenuto contenuti e logiche diversi. Numerosi interventi, come quello di Luciano Pettinari, hanno sostenuto che la questione potrebbe essere semplicemente sgombrata, non dovendo la eventuale mozione unitaria necessariamente pronunciarsi su questo punto. Un altro tentativo, di segno diverso, di sbloccare la situazione è stato avanzato da Marco Magalli, che ha proposto di affidare a due «compagni autorevoli» (Ingrao e Tortorella?) il compito di stendere il documento, e di registrare poi tra alcuni giorni le adesioni possibili. Ma l'idea non sembra avere avuto molto seguito. Un «ingraiano» come Giuseppe Cotturri, presidente del Crs, ha formulato un'altra proposta: lo «scioglimento» delle mozioni 2, 3 e 4 (delle donne), e la riformulazione di una piattaforma programmatica con carattere più aperto, tenendo conto delle condizioni di una scissione, del confronto congressuale nella nuova fase. Le donne della IV mozione hanno affermato con nettezza, per bocca di Franca Chiaro-

monta, che non esistono le condizioni politiche per una unificazione delle mozioni, e che l'iniziativa andrebbe concentrata sulla creazione delle migliori condizioni di agibilità politica nel nuovo partito. Il quadro, dunque, appare piuttosto articolato, in una discussione che finora non ha molto evidenziato gli aspetti di contenuto. Molti leader (Chiarante, Magri, Angius, Ingrao, Minucci, Castellina) non hanno ancora parlato. La questione del nome - il no aveva annunciato una proposta alternativa - resta, ma un po' sullo sfondo. E più di un dirigente della minoranza cita più volentieri i termini «socialismo» o «lavoro», piuttosto che «comunismo». La cosa certa è che alcuni esponenti della minoranza come abbiamo detto hanno annunciato la imminente adesione alla mozione di Bassolino.

Dalla «base» del no, intanto, sembra emergere una preoccupazione non troppo dissimile da quella che circola nei settori della maggioranza: una frammentazione eccessiva rischia di non essere compresa da un corpo organizzativo del partito già messo a dura prova dalle divisioni degli ultimi mesi.

ALBERTO LISSA

ROMA. Mentre la maggioranza, al quarto piano della sede delle Botteghe Oscure, ancora discuteva sulla prospettiva di una ulteriore differenziazione dopo l'annuncio ufficiale di una mozione Bassolino, la minoranza, riunita al piano superiore, sospendeva la seduta per riorganizzarsi questa mattina. Una intera giornata e una cinquantina di interventi non hanno sciolto il problema che era all'ordine del giorno anche della riunione del no: con quale strategia e quante mozioni andare al congresso. La novità, che già circolava nei giorni scorsi, è che alcuni esponenti di spicco della seconda mozione starebbero per spostarsi sul documento annunciato da Bassolino. Ieri lo hanno detto chiaramente intervenendo sia Alberto Asor

Rosa che Giorgio Ghezzi. Sembra sicuro che la stessa strada seguirà Mario Tronzi. Ed è assai probabile che nel gruppo ci sarà anche Adalberto Minucci. La riunione è stata aperta da Aldo Tortorella, il quale ha tratto un po' un bilancio della battaglia di minoranza lungo questi mesi, sottolineando come un risultato positivo la distinzione in atto nella maggioranza. Sembra che il presidente del Cc non si sia sbilanciato sulla possibilità di unificare in un unico documento le espressioni due e tre, ma abbia anzi ricordato le diverse opinioni in campo anche a questo proposito. Una questione, comunque, ha dominato il confronto: l'idea che a questo punto, da parte della minoranza, debba venire una chiara esplicitazione della scelta di condurre co-

La crisi il 15 novembre? Manovre tra andreottiani e socialisti Palermo, fine del monocolore Mannino: «Giunta Dc-Pci-Psi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Sono gli ultimi fucoli del monocolore. Due assessori Dc già preguatano la poltrona di deputati regionali e così la crisi al palazzo delle Aquile è virtualmente aperta. I Dc che, dimettendosi da consiglieri comunali innescheranno a catena, sono l'andreottiano Filippo Cucina, per ora alla pubblica amministrazione e Giuseppe Di Trapani, del grande centro, assessore all'anno. Teoricamente potrebbero tirare fino a dicembre, e teoricamente alle loro dimissioni potrebbe far seguito un rimpasto. Ma una rigida tabella di marcia sarebbe già stata concordata fra alcuni degli ex alleati per ridefinire il quadro politico.

La base di precise indicazioni programmatiche per risolvere alcuni dei più urgenti e importanti problemi di Palermo. Ma mi sembra davvero molto difficile che la consultazione si possa concludere con la riproposizione del pentapartito? «Non esiste». Un Dc, Psi, Psdi? «Mi sembra molto più interessante che tutti gli sforzi del mio partito siano volti a creare l'occasione di una solida convergenza con il Psi e il Pci (o l'eventuale Pds). Sin dall'indomani delle elezioni disse che la Dc doveva guardare ad una giunta con socialisti e comunisti: io non ho cambiato opinione». Ma in questo momento nella Dc sembrano prevalere altre tendenze: il tripartito con socialisti e socialdemocratici, per interceder. «E io - conclude Mannino - sono così convinto della validità della mia tesi che se dovessi rimanere in minoranza nella Dc ne prenderei atto».

Una presa di posizione questa destinata a far discutere, perché se da un lato rientra negli schemi della vecchia politica, dall'altro è comunque destinata a scompaginare i giochi in quella parte della Dc che, imbarcando Psi e Psdi, intende chiudere per sempre la primavera di Palermo.

La situazione - ammette Mancino - si è sbloccata, e anche la maggioranza ragiona sulle coalizioni come esigenza fondamentale del sistema elettorale. Anche se - ha precisato il vicesegretario Silvio Lega - le coalizioni non devono essere obbligatorie, ma solo «incitivate»: «Poi se le cose dovessero andare proprio male e non si arrivasse alla formazione del governo, ci potrebbero essere nuove elezioni per garantire la stabilità». Un'ipotesi, quest'ultima, che la sinistra non giudica positivamente, ma sulla quale è comunque disponibile a discutere. «L'importante - ha precisato Bodrato - è che nella proposta ci sia una procedura che renda riconoscibile, se lo vogliono i partiti e gli elettori, una maggioranza».

Duro scontro nella Fnsi La maggioranza boccia la richiesta di congresso Intanto Scalfari si dimette

ROMA. Il consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa, riunitosi ieri a Roma, ha approvato, con 44 voti su 24, il documento presentato dal neosegretario Giorgio Santerini, che elude la richiesta di un congresso straordinario, rinviandolo a dopo il rinnovo contrattuale. L'obbligo di convocare il congresso anticipato è scattato, a norma di statuto, nei giorni scorsi in seguito agli ordini del giorno approvati dai numerosi associazioni regionali. Queste hanno ritenuto indispensabile un confronto nel sindacato anche per la singolare vicenda che ha avuto per protagonista l'ex segretario Giuliana Del Bufalo, che ha lasciato il vertice della Fnsi per la carica di vicedirettore del Tg2.

Lunedì torna a Palermo, dopo un lungo periodo di assenza, il senatore Giorgio Postal vice-commissario della Dc nel capoluogo siciliano. Ci resterà paghio. Non è un mistero negli ambienti scudocrociati che Postal vuol mettere un punto alla sua esperienza di vice-commissario. A marzo si terrà infatti il congresso provinciale che, con l'elezione del comitato provinciale e del nuovo segretario, dovrebbe concludere una parentesi di

ingovernabilità delle correnti, che risale al dicembre '89. Postal quindi affronterà l'ultima grana, il rassegnamento, e se ne andrà. Ma sa benissimo che non può lasciare una giunta comunale in alto mare. Il 31 ottobre a Palermo verrà Forlani. E non dovrebbe essere una visita di cortesia alla Dc locale, ma l'occasione per mettere fine al monocolore. D'altra parte i mattarelliani hanno già fatto sapere di essere contrari al rimpasto. Per Rino La Pica infatti «un rimpasto è inaccettabile, non tiene conto della complessa rilevanza dei problemi della città e dell'ineguatezza del monocolore». Dunque, se il monocolore è inadeguato, e il rimpasto inaccettabile, ciò significa che anche i mattarelliani premono per un allargamento delle alleanze. Le manovre sono cominciate. Dovrebbero concludersi entro il 15 novembre, in vista delle prossime elezioni regionali, e, a maggior ragione, nell'eventualità di elezioni politiche anticipate. Anche gli andreottiani chiedono di superare questa fase. E i socialisti che non si sono mai opposti al monocolore insistono per il superamento. Dice Manlio Orbelli, segretario del Psi: «Situ-

Il segnale è giunto con una modifica del «calendario»: la riunione del Consiglio nazionale Dc slitterà di almeno una settimana rispetto alla data già fissata (4-6 novembre). Il tempo necessario per raggiungere un accordo di massima fra la maggioranza e la sinistra del partito sul tema all'ordine del giorno: le riforme istituzionali. Le posizioni, infatti, sono in movimento, al punto che uno dei luogotenenti di Andreotti, Luigi Baruffi, responsabile organizzativo della Dc, ostenta ottimismo sullo stesso clima interno del partito e ipotizza una nuova presidenza per la sinistra: «Sarebbe logico affidarla a De Mita, ma non so se l'interessato sia d'accordo».

Mancino - che siamo in una fase così avanzata. Anche perché questo è un problema che investe una ricollocazione strategica complessiva del partito. Il dato certo è che la questione più difficile e delicata del dibattito interno, la riforma elettorale, non è più un ostacolo insormontabile. Ieri mattina, la cosiddetta «commissione dei saggi», presieduta dal vicesegretario Silvio Lega (ne fanno parte fra gli altri Gava, Donat Cattin, Mancino, Elia, Bodrato, Gitti e Baruffi) ha raggiunto una prima intesa sul «premio di coalizione», uno dei temi più significativi della proposta di De Mita. A quanto pare viene ipotizzato un incentivo (cioè un «premio» in deputati) per la coalizione dei partiti che ottengono il 40-45 per cento dei voti. Pur se con toni differenti, la proposta sarebbe accolta positivamente da tutti.

Dopo la conclusione del consiglio nazionale è arrivato anche un annuncio clamoroso: il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari ha presentato le dimissioni dalla Fnsi in polemica con il neo segretario Santerini che ha ripetutamente attaccato il suo giornale. La riunione del consiglio è stata particolarmente agitata. A un certo punto i rappresentanti della minoranza hanno abbandonato la seduta, dopo aver presentato una mozione di sfiducia nella quale si ribadiva l'obbligo, a norma di statuto, di convocare il congresso



## «Banda delle Coop» Arrestati tre catanesi e due romagnoli: riciclavano il bottino in Riviera

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Cinque «pezzi da novanta» in manette. È il nuovo colpo inferto alla «banda delle coop», pericolosa organizzazione criminale di stampo mafioso che secondo gli inquirenti avrebbe messo a segno dall'87 una ventina di assalti a banche, supermercati e uffici postali a Bergamo, Brescia, Firenze, Catania, Messina. E Bologna, dove per pochi spiccioli due persone persero la vita e nove rimasero ferite, anche gravemente.

Già a marzo finirono in carcere 27 persone (poi salite a 29), in grande maggioranza catanesi, legate ai due clan riviera del Santapaola e dei Piletti. Si parlò di «pendolari delle rapine», pronti a rientrare in Sicilia in aereo subito dopo il colpo. Secondo le ultime indagini, invece, anche la «memoria» della banda sarebbe a Catania: si tratta dei fratelli Giovanni e Carmelo Marletta, 29 e 31 anni, personaggi emergenti nel tessuto mafioso siciliano.

Insieme a loro la Squadra mobile di Bologna, coadiuvata dalla Criminalpol di Bologna e di Catania, ha messo le mani su un altro catanese, Maurizio Platania, 31 anni (fratello di Emilio, già arrestato a marzo), entrato nel sodalizio solo pochi mesi fa, e su due romagnoli: Renato Napolitano, 39 anni, residente a Lido di Savio e Alcide Bravi, 38 anni, di Ravenna. Due nomi però, e non di poco rilievo, mancano ancora all'appello. Nella casa di Napolitano sono stati rinvenuti un

fulcile a pompa calibro 12 e una pistola 38 special con relativi proiettili, mentre i Marletta custodivano una documentazione che, dicono gli inquirenti, può portare a sviluppi clamorosi.

A Rimini Napolitano gestiva un ristorante, il «Parco Covignano», dove trovavano rifugio i latitanti, «sistemati» anche negli appartamenti d'estate occupati dai turisti. Ma la Romagna non serviva solo come rifugio. Stando ai rilevamenti del Nucleo regionale della polizia tributaria di Bologna e della sezione di polizia giudiziaria, la ricca costa adriatica era il territorio scelto per riciclare il denaro sporco.

Perquisizioni in 9 imprese di Lido di Savio, Lido Adriano, Cervia, Rimini e Ravenna avrebbero permesso di accertare rilevanti investimenti: un albergo, una gelateria, altri esercizi commerciali prendevano corpo per poi sparire dopo qualche mese, o assumere repentinamente un titolare «di comodo». E ancora, conti correnti movimentavano centinaia di milioni in pochi giorni per poi venire chiusi, mentre altri se ne aprivano.

Ma la radiografia della «banda delle coop» non è lineare come sembra: nel giugno '88 finirono in carcere, con la stessa denominazione, 18 persone, accusate dai carabinieri di Bologna di rapine «minorile». A questo secondo (o forse rivelato) «troncone» viene attribuita anche l'uccisione, nell'aprile '88, di due carabinieri.

## L'azienda per l'elettricità accusata dal Parlamento contrattacca e smentisce il presidente dell'Antimafia

## Gerardo Chiaromonte non vuole fare polemiche ma non torna indietro: «Io non parlo a vanvera»

# Centrale di Gioia Tauro Enel: «Mai fatte pressioni»

L'Enel smentisce, Gerardo Chiaromonte non replica ma fa capire di essere in grado di dimostrare le sue accuse. La polemica tra la commissione Antimafia e l'azienda per l'energia elettrica sembra destinata a crescere. Inquisita dalla magistratura per avere affidato la costruzione della centrale di Gioia Tauro a ditte legate alla mafia l'Enel è ora accusata da Chiaromonte di avere esercitato pressioni.



Gerardo Chiaromonte

CARLA CHELO

ROMA. Con ventiquattro ore di ritardo l'Enel si difende dall'accusa di avere esercitato pressioni per indurre la commissione parlamentare antimafia ad ammorbidire il giudizio sul comportamento dell'azienda a Gioia Tauro, dove ha dato in appalto ad aziende mafiose la maggior parte dei lavori per la costruzione di una centrale.

Nella relazione illustrata mercoledì scorso ai giudici severi sulle incertezze procedurali, la scarsa linearità e la scarsissima trasparenza adottate dall'Enel per affidare gli appalti. La relazione è passata al termine di un dibattito piuttosto

acceso, durante il quale alcuni esponenti Dc hanno tentato di far ammorbidire i toni nei confronti dell'Enel (la democristiana Ombretta Fumagalli, la cui magistratura ha perseguito l'Enel). Un po' urtato dalle tante richieste di prudenza, al termine della riunione, il Presidente della commissione Antimafia ha denunciato di avere ricevuto forti pressioni da parte dell'Enel. Ieri in un breve comunicato l'azienda ha smentito Chiaromonte. «Il consiglio di amministrazione dell'Enel - è scritto nella nota stampa - in relazione alle dichiarazioni, riportate dalla stampa, del presi-

dente della commissione Antimafia smentisce categoricamente di avere esercitato pressioni di alcun genere in merito alle vicende della centrale di Gioia Tauro.

Dall'azienda per l'energia elettrica non si riesce ad ottenere una parola di più. I vertici dell'Enel si rifiutano di aggiungere una sola parola alle cinque righe della smentita ufficiale.

Neppure un'ipotetica ricostruzione di come sarebbe potuto insorgere un eventuale equivoquo. (E la tesi che ieri pomeriggio ha cercato di adombrare Ombretta Fumagalli, in una difesa accorata dell'operato dell'azienda per l'energia elettrica: «Non ci sono state pressioni di alcun genere - aveva dichiarato ad un'agenzia - Abbiamo avuto da parte del presidente dell'Enel, come del resto ci aveva preannunciato, un appunto riguardante le risposte alle domande che gli avevamo formulato quando fu ascoltato e ciò è del tutto corretto. Si trattava di un chiarimento e non certo di una pressione»).

Dall'altra parte Gerardo Chiaromonte non torna sui suoi passi. Senza aggiungere nuovi elementi di polemica conferma le sue accuse. Al telefono, mentre era impegnato in una riunione alla direzione del Pci, si è limitato a dire: «Non ho dichiarazioni da fare, domani dopo l'ufficio di presidenza la commissione farà un comunicato. Comunque non sono abituato a fare affermazioni a

caso, le cose che ho detto rispondono alla verità dei fatti». Rincarca la dose il deputato verde Gianni Lanzinger. «Non ho dubbi su ciò che ha detto il Presidente. Questa volta siamo di fronte ad un esempio classico di collusione tra mafia e politica e mi sono accorto di quanto forti fossero le remore tra molti colleghi solitamente così attenti a denunciare le degenerazioni mafiose. Mi è parso che molti ragionassero partendo dalla premessa che comunque la ragione non poteva che essere da una parte, quella dell'Enel. Perciò ho chiesto che la relazione non si limitasse a chiedere rassicurazioni o impegni per il futuro, ma che vengano censurati i responsabili di questo brutto affare. Anche perché se non cambiano le persone non vedo come potrebbe mutare il costume e la diffusa collusione tra mafia e politica. Se non verranno sanzionate le persone che hanno dato appalti alla mafia credo che anche le altre grandi aziende che lavorano al sud si sentiranno confortate a proseguire sulla vecchia strada».

## Lo scandalo delle tangenti ha già messo nei guai con la giustizia undici persone Dc e Psi allarmati in Lombardia e Veneto; intanto i Verdi chiedono che Prandini si dimetta

# Autostrade d'oro, altri 6 indiziati

Altri sei denunciati a piede libero e numerosi «inquisiti» a vario titolo nello scandalo delle tangenti autostradali che ha portato in carcere il presidente della «Serenissima» Gianni Pandolfo e l'ex presidente dell'A21 Enrico Vidali. In allarme il mondo dei dorotei veneti e dei socialisti lombardi, mentre continuano perquisizioni e sequestri di documenti. Pandolfo e Vidali sospesi precauzionalmente da Dc e Psi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. Come in un mitomontamento si accatastano davanti alle porte dei giudici veronesi dirigenti, funzionari e padroni politici delle autostrade «Serenissime» e A21. Dopo i cinque arresti per corruzione e associazione per delinquere dell'altro giorno, il numero degli inquisiti continua a salire. C'è chi è stato denunciato a piede libero dalla Finanza e ha già un avviso di garanzia, chi è in procinto di riceverlo. Nel primo gruppo, sei persone. Nel secondo, una ventina. Cor-

re un solo nome, Domenico Pazzi, socialista, sindaco di Mantovana Po, nel Cremonese, vicedirettore della A21, l'autostrada Piacenza-Brescia. Il suo ex presidente, Enrico Vidali, quarantatreenne socialista rampante, è già finito in carcere. Ieri sera il Psi di Cremona lo ha sospeso precauzionalmente dal partito, di cui era capogruppo in consiglio comunale, e che ancora rappresenta nella presidenza dell'azienda porti di Cremona e Mantova. Un brutto colpo, per

i socialisti lombardi. A Cremona, in 15 anni di governo, hanno accumulato una serie non piccola di scandali. Alle ultime amministrative hanno perso voti e sedie. Ora c'è una giunta «anomala», Dc-Pci-Verdi.

Sospeso, stavolta dalla Dc, anche Gianni Pandolfo, presidente della «Serenissima» Brescia-Padova. Tra gli inquisiti figurerebbero altri politici di spicco. La carriera di Pandolfo è un tipico spaccato dell'ascesa di un doroteo veneto: ex seminarista, si lega nel dopoguerra a Mariano Rumor. È eletto consigliere provinciale, diventa assessore, poi presidente. Arriva ad accumulare svariatissime cariche, presidenza della Provincia, dell'Unione delle province venete, della Fiera, del centro internazionale Palladio, dell'associazione della A21. Sua socia nel piccolo affare è l'architetto Anna Massagrande, ora in carcere, amica sia di Pandolfo che di Vidali, pare una delle chiavi di

volta dello scandalo. È sua (e del marito, l'architetto iraniano Asghar Firuzabadi, pure arrestato), la «Doma», società curata da Pandolfo e Vidali, che ha vinto il proprio «look», «siepi, fiori, progetti di palazzine, pulitura di scarpe».

È tra Doma e Imove che correva la contabilità nera delle tangenti, si dice il 20% dei 100 miliardi investiti negli ultimi tempi. Dell'Imove la Massagrande era socia. La ditta, un'azienda florovivaistica, è amministrata dall'ultimo degli arrestati, Italo Montagnana. Un maniaco del computer, lo descrivono i finanziari. Proprio da un floppy disk sequestrato gli è saltata fuori la lista delle tangenti e dei comitati. Per decifrarla e verificarla con mille accertamenti bancari, ci sono voluti più di sei mesi. Frattanto i deputati del gruppo Verde/Sole che ride hanno chiesto le dimissioni del ministro dei Lavori pubblici. Risposta di Prandini: «Fameticazioni».

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini, conquistato l'autostrada. Un buon trampolino per ulteriori lanci? Prandini era stato in ballo per la presidenza delle autostrade Iri e come possibile direttore della Rai. Anche dopo l'avvio dell'inchiesta il ministro non lo abbandona. In Parlamento, al deputato socialista Pavoni che chiede una indagine tecnica sullo scandalo annunciato, fa rispondere: «Non appare opportuno». E Pandolfo pensa anche alle due figlie. Al marito di una (fresca di un matrimonio rallegrato dalla partecipazione di Prandini) affida la gestione della pubblicità sui ticket autostradali. L'altra costituisce una società, «Progetto Moda», che disegnerà le nuove divise per i casellanti della A21. Sua socia nel piccolo affare è l'architetto Anna Massagrande, ora in carcere, amica sia di Pandolfo che di Vidali, pare una delle chiavi di

## Tornati in carcere per l'uccisione di Ramelli



Tornano tutti in carcere gli otto ex appartenenti al gruppo dell'estrema sinistra «Avanguardia operaia», condannati in via definitiva dalla Cassazione per l'omicidio dell'attivista di destra Sergio Ramelli (nella foto), avvenuto nel capoluogo lombardo nel 1975. La sentenza, emessa nel gennaio scorso (con pene da 6 anni e tre mesi a 11 anni e 4 mesi), è infatti diventata esecutiva e i condannati si sono ieri presentati spontaneamente in carcere a Bergamo (sette) e uno, Antonio Belpiede, a Foggia. Sergio Ramelli venne «sprangato» il 13 marzo del '75 mentre rientrava nella sua abitazione, da un «comando» di avversari politici rimasti per molti anni sconosciuti. Il giovane morì poi in ospedale dopo 47 giorni di agonia. Le indagini si diressero subito verso alcuni gruppi di Autonomia operaia senza però approdare a nulla. Solo diversi anni dopo l'inchiesta individuò i responsabili dell'aggressione, nel '75 militanti di Avanguardia operaia, che nel frattempo avevano quasi tutti lasciato l'attività politica. Alcuni, poco dopo l'arresto, confessarono l'omicidio, altri lo fecero più tardi e solo due si sono sempre protestati innocenti.

## Fatture false in Calabria Frodato il fisco per dieci miliardi

Una truffa ai danni dello Stato (in materia di Iva e di imposte indirette) per un ammontare accertato di oltre dieci miliardi è stata scoperta dalla Guardia di finanza di Reggio Calabria che ha arrestato, ieri mattina, due persone - una terza è ricercata - denunciando in stato di libertà 105 imprenditori. Gli arrestati sono Giovanni Memoli, di 57 anni, originario di Trani, e Leandro Paviglianti, di 39 anni, entrambi residenti a Reggio Calabria. Il primo risulta essere dipendente della società «Gestioni riunite», il secondo titolare di una impresa edile, Memoli, Paviglianti ed il loro complice avevano organizzato, dietro il paravento legale delle società «Gestioni riunite» e «il globo», una vera e propria centrale per la vendita di fatture false, grazie alle quali gli acquirenti giustificavano fiscalmente costi mai sostenuti.

## Avolto dalle fiamme pensionato muore in casa

Un pensionato di 74 anni, Dante Bertuzzi, è morto ieri mattina a Piacenza nell'incendio della sua villetta. La tragedia è avvenuta alle 10,45 mentre l'anziano era solo in casa. Una vicina ha visto uscire fumo e lingue di fuoco dall'abitazione e ha telefonato al figlio del pensionato, un ventottenne che gestisce un negozio in città, poi ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Il giovane ha trovato la porta di casa chiusa dall'interno, ed ha cercato di entrare da una finestra, ma si è ferito ad un braccio e ha dovuto desistere. I pompieri hanno trovato l'anziano ormai morto sul pavimento del corridoio. L'anziano avrebbe cercato di accendere un caminetto, ed una fiammata avrebbe lambito la sua vestaglia incendiandola. Poi correndo per la casa tentando di strapparsi di dosso l'indumento in fiamme, avrebbe appiccato il fuoco alla coperta di un letto e ad alcuni tendaggi.

## Riquilificazione dei centri storici Se ne discute da oggi a Gubbio

Si apre oggi a Gubbio l'XI Convegno-congresso nazionale dell'Anasca (l'Associazione nazionale dei centri storici e artistici) dedicato a «Un contributo italiano alla riquilificazione della città esistente». L'appuntamento cade a trent'anni dalla fondazione dell'associazione e più precisamente trent'anni dopo il Convegno nazionale (voluto da Giovanni Astengo) che diede vita alla «Carta di Gubbio». Scopo del convegno, a cui partecipano docenti universitari, architetti ed esperti di urbanistica, è quello di ridefinire teorie e metodologie d'intervento sui centri storici, alla luce delle profonde modificazioni subite dalle città e dal loro rapporto col territorio in questi tre decenni; e di proporre al dibattito la bozza di una nuova «Carta di Gubbio». Il convegno, che si concluderà domenica, verrà introdotto dal sindaco di Gubbio, da Giulio Carlo Argan, da Bruno Gabrielli e da Carlo Ripa di Meana.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Si svolgerà domani, 27 ottobre 1990, a Nuova Gorica (Ljubljana) il Congresso della Lcs-Partito del Rinnovamento Democratico. Ai lavori, che si concluderanno in giornata, parteciperanno per il Pci i compagni Carlo Leoni e Nico Costa, rispettivamente Segretari delle Federazioni Pci di Roma e Trieste, membri del Cc.

## Una denuncia e una risoluzione al convegno Unicef di Venezia I bambini muoiono di fame anche nei paesi supersviluppati

Dallo sviluppo economico a quello sociale; dalla politica sulle cose a quella sulle persone. «Spostare i mondi», per i bambini è la parola d'ordine che lega ed unifica gli interventi dei rappresentanti dei comitati nazionali dell'Unicef sia dei paesi ricchi che di quelli poveri. I dati impietosi sulla situazione nei paesi sviluppati: la povertà infantile è cresciuta in Inghilterra, Usa, Italia, Ungheria e Jugoslavia.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

VENEZIA. La marcia trionfale dell'ideologia neoliberale del mercato - spacciata in questi dieci anni come la soluzione universale per risolvere tutti i mali - è arrivata al capolinea. Lo sviluppo economico ha fallito, occorre passare allo sviluppo sociale, creando una nuova etica e una nuova priorità. La povertà infantile è aumentata in Gran Bretagna, Usa, Italia, Ungheria e Jugoslavia. Dei 40.000 bambini che ogni giorno muoiono per malattie e malnutrizione soprattutto nei paesi del Terzo mondo, 105 sono statunitensi. Anche loro muoiono soprattutto per la povertà che gli toglie cibo e cure mediche, ma anche uccisi dalla violenza. Ogni giorno 135.000 bambini statunitensi vanno a scuola con la

pistola; 623 hanno la sifilide; 211 vengono arrestati per droga; 3.200 scappano di casa. Ed in Europa, dove la recessione della metà degli anni 70 ha creato un esercito di oltre 30 milioni di disoccupati, i governi hanno deciso di tagliare drasticamente i servizi sociali. Il risultato? I ragazzini, la maggior parte dei quali vive in famiglie con un solo genitore, quasi sempre è di sola madre la figura presente (per tutti e divorzi); si sono ridotti senza servizi di assistenza e di sviluppo. La mortalità infantile non avviene per disidratazione orale o per malnutrizione, ma per malattie «moderne»: asma, cancro, allergie provocate dall'inquinamento del cibo, dell'acqua e dell'aria. Molti si ammalano per problemi legati al-

l'emoività e al mancato raggiungimento dello sviluppo psicologico: anoressie, schizofrenie e altri disturbi mentali, suicidi.

Ecco i risultati raggiunti dai paesi cosiddetti sviluppati in questi dieci anni, tracciati nell'impetuosa analisi dell'economista brasiliano Rubens Ricuperlo, dal direttore del Centro internazionale dell'Unicef per lo sviluppo del bambino che ha sede a Firenze, James Himes, da Maalfrid Grude Flekkoy, anche lui del Centro di Firenze e da Elvira Pajetta, presidente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Riuniti a Venezia, i comitati nazionali dell'Unicef dei paesi sviluppati ripropongono quindi con forza la necessità di passare dallo sviluppo economico di mercato a quello sociale, dalla politica sulle cose a quella sulle persone, ad una nuova etica e priorità, puntata sui bambini, se davvero si vogliono tradurre in fatti gli impegni per l'infanzia sottoscritti dai capi di Stato e di governo riuniti a New York il 29 e 30 settembre scorsi.

Lanciano anche l'allarme sulla nuova drammatica situazione che si sta creando nei paesi dell'Est. I primi segnali che arrivano col passaggio dal-

l'economia di Stato e quella di mercato sono inquietanti. In Polonia, ad esempio, la riduzione del reddito delle famiglie è stata del 30%. Colpite estive, mese scolastiche e farmaci sono ora a pagamento, col risultato che quest'anno solo il 20% dei ragazzini sono andati in colonia, molti hanno disertato le lezioni e le cure mediche sono diventate un lusso. Sono aumentati i bambini orfani nei brefotrofi perché le famiglie non sono economicamente in grado di ospitarli con l'affidamento o l'adozione. «È un periodo di transizione che rischia di trascinarci da uno a cinque anni, che creerà una situazione insostenibile, ma soprattutto irrecuperabile per i bambini», spiega Maalfrid Grude Flekkoy.

E l'Unicef, organismo delle Nazioni Unite che finora si era occupato esclusivamente dei bambini dei paesi in via di sviluppo, scopre di dover fare i conti, attraverso i propri comitati nazionali, con la situazione di ogni singolo paese, senza più distinzioni tra ricchi e poveri. La prima richiesta, partita da tutti i governi per il 1991 dei programmi nazionali puntati sull'infanzia.

## La pretura di Milano sulla vicenda di un funzionario «La Rai lo ha emarginato e deve pagarlo due volte»

La sede Rai di Milano è stata condannata a pagare ad un suo dipendente il doppio dello stipendio come risarcimento del danno subito. Lo ha emarginato e lasciato per oltre tre anni senza lavoro. La pena verrà corrisposta a far tempo dall'inizio del comportamento illecito, e cioè dall'ottobre dell'87, e per tutto il tempo a venire, fino a quando al lavoratore non sarà nuovamente dato un lavoro adeguato.

BIANCA MAZZONI

MILANO. È stato giudicato un comportamento di «lesa professionalità». La Rai di Milano, rimuovendo dall'incarico un proprio dipendente e non offrendogli per anni nessun lavoro alternativo, ha commesso un illecito per il quale deve pagare. Deve naturalmente dare al lavoratore rimosso un posto adeguato e rifondere il danno economico, sborsando per ogni mese di forzato esilio un doppio stipendio. E così fino a quando la situazione illecita non venga rimossa. Totale: un'ottantina di milioni arretrati e doppia paga per i mesi a venire.

Questa la sentenza emessa nei giorni scorsi dalla Pretura del Lavoro di Milano, firmata dal dottor Turri. Quello che in termini legali è chiamato «il ricorrente» è un impiegato diret-

tivo della sede Rai di Milano, Roberto Di Fede. Fino al novembre 87, spiega la memoria presentata alla magistratura dall'avvocato Cosimo Francioso, il Di Fede faceva parte di uno speciale ufficio che funzionava da filtro per tutti gli appalti di lavori dati dalla Rai a ditte estere. Negli anni 86-87 il numero degli appalti aumentava vertiginosamente in coincidenza con l'avvio dei programmi radiotelevisivi del mattino e contemporaneamente aumentavano gli affari trattati direttamente dai diversi uffici con le ditte estere, scavalcando l'ufficio preposto alla funzione di filtro e aggirando così un regolamento ben preciso che fissava quando e come indire le gare d'appalto, in modo da evitare favoritismi.

Quando il Di Fede fu presentato al giudice, il ministro Mammi, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, sostiene che il Di Fede non aveva rispettato le direttive dei superiori e che comunque era stato destinato ad altro ufficio. In effetti l'impiegato era stato destinato ad un'altra scrivania e non avrebbe mai avuto altri incarichi. Di qui la denuncia alla pretura del Lavoro. «Lo statuto dei lavoratori» dice l'avvocato Francioso - dice chiaramente che il dipendente deve svolgere, in caso di trasferimento, mansioni equivalenti e corrispondenti al suo grado di professionalità. Proprio il contrario di quanto è successo per il Di Fede.

Di qui la richiesta di risarcimento di danno per «lesione della professionalità» e della personalità morale del ricorrente. La Rai, che si è opposta al giudizio, ha sostenuto la tesi che i rilievi fatti dal Di Fede non erano giustificati avendo l'ente sempre agito nel settore degli appalti con la massima trasparenza, ma i documenti portati in giudizio a suo favore sono risultati un vero boomerang. Le irregolarità c'erano ed erano continue, come - ad esempio - il frazionamento di un unico lavoro in tanti piccoli «lotti» per evitare le gare d'appalto.

## Un'altra polemica a Milano Al direttore del «Giorno» affittata casa del Comune, modico affitto, vista Duomo

MILANO. La storia di un appartamento in Galleria, con vista sul Duomo, di proprietà del Comune di Milano e dato in affitto al direttore del «Giorno», Francesco Damato, sta diventando motivo di polemica e di scandalo a Palazzo Marino. Il fatto, pubblicato in febbraio anche dal nostro giornale, torna a galla per iniziativa del consigliere Massimo De Carolis, un Dc dal passato da «maggioranza silenziosa». La Giunta comunale, su proposta dell'allora assessore al Demanio, il socialista Bruno Falconieri, concede a quell'epoca in affitto alla signora Daniela Sabbadini un appartamento in Galleria (144 metri quadri, quattro milioni di affitto all'anno, vista su piazza del Duomo).

Nella delibera non viene detto che la signora Sabbadini è moglie del direttore del quotidiano dell'Eni e allora, come oggi, Falconieri dice: «Trattasi di proprietà comunali di cui l'amministrazione può far uso senza vincoli, non di case popolari. Le abbiamo sempre assegnate tenendo presente problemi umani e abitativi. Nel caso in questione la signora, malata e bisognosa di cure all'Istituto dei Tumori, aveva difficoltà a trovare casa a Milano. Quanto alla correttezza, l'onorevole De Carolis, nota più di una volta, ci risparmi lezioni di moralità. Allora, come allora, con tutto il rispetto per la delicatissima situazione della signora Amato, non venne spiegato perché non fosse l'editore de «Il Giorno». L'Eni, anziché il Comune a farsi carico del problema. Allora come ora non si capisce perché, sia pure trattandosi di immobili «non popolari», non siano adottati criteri di trasparenza e di pubblicità per il loro uso.

La delibera incriminata, comunque, passò, sia pure con un supplemento di chiarimenti, all'esame del Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo). Oggi De Carolis, con una lettera al sindaco inviata simultaneamente ai giornali, dice, tradendo non tanto il suo amore per la trasparenza quanto quello per la polemica grave per la Giunta aver nascosto che dietro la signora Sabbadini c'era Damato, ancora più grave per il direttore de «Il Giorno», che rimane libero di fare col suo giornale «la difesa d'ufficio» della Giunta, accettando un simile regalo.

## Il Sinodo dei vescovi Le Chiese locali vogliono contare di più In arrivo 3 encicliche

I vescovi reclamano più collegialità nel governo della Chiesa e meno centralismo. Pur riaffermando piena fiducia nell'autorità del Papa, Richieste dalle Conferenze episcopali 24 mila modifiche alla proposta di un catechismo unico. Le relazioni di Ratzinger e Gantun. In arrivo tre encicliche sulla teologia morale, sulla missione della Chiesa nel mondo, sulla dottrina sociale a cento anni dalla «Rerum novarum».

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Le relazioni tenute ieri mattina al Sinodo mondiale dei vescovi dal card. Joseph Ratzinger, sulla preparazione di un catechismo unico per la Chiesa universale, e dal card. Bernardin Gantun, sullo status teologico e giuridico delle Conferenze episcopali, hanno confermato la crisi del centralismo curiale sempre più contestato dalle Chiese locali che vogliono contare di più. Non viene messa in discussione l'autorità del Papa, ma le Conferenze episcopali nazionali, i singoli vescovi rivendicano una maggiore collegialità ed una maggiore attenzione della Sede alle esigenze dei diversi contesti socio-politici in cui operano.

E, infatti, dal 1985 che il Sinodo mondiale dei vescovi autorizzò la creazione di una Commissione, sotto la presidenza del card. Ratzinger che è pure prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, per redigere un catechismo che risultasse «un agile compendio della dottrina cattolica» nei suoi tratti essenziali per lasciare alle Chiese locali la facoltà di applicarlo con i necessari adattamenti rispetto alle tradizioni, culture ed esigenze locali. Ebbene, ieri, il card. Ratzinger ha informato i padri sinodali che le modifiche proposte dalle Conferenze episcopali alla seconda bozza del documento sono state 24 mila. Tra i rilievi avanzati si afferma che il catechismo proposto è troppo teologico e poco esperienziale, si osserva che «la Sacra Scrittura viene usata come prova di tesi affermate» e che «non tutti i testi del Concilio Vaticano II vi trovano eco adeguata». Le critiche più severe riguardano la terza parte dove viene trattata la morale cristiana e la dottrina sociale della Chiesa. A tale proposito viene rilevato che da parte della Commissione non è stata rivolta una sufficiente attenzione alle riflessioni teologiche più avanzate che hanno preso le mosse da situazioni concrete e drammatiche come quelle esistenti in Africa, in America Latina, in Asia dove le Chiese locali, le comunità cristiane stanno facendo esperienze particolari in rapporto agli enormi problemi di giustizia sociale che si pongono. Molti vescovi

fanno notare che l'approccio di tutto il documento «rivela ancora una visione ecclesiologicala e teologica troppo eurocentrica rispetto al carattere sempre più internazionale che la Chiesa deve avere ed all'impegno di farsi carico dei bisogni e delle aspirazioni dei popoli in via di sviluppo».

Rispondendo a queste osservazioni scritte pervenute al suo dicastero, il card. Ratzinger ha rassicurato, ieri, che nel testo definitivo si cercherà di distinguere «ciò che è essenziale nella dottrina cristiana e ciò che è derivato», si darà «più attenzione ad alcuni testi del Vaticano II, un po' trascurati, accentuando l'impegno sociale, sarà modificata la presentazione delle religioni non cristiane con maggiore spirito ecumenico. La terza parte sarà sottoposta, perciò, ad una revisione generale». Sarà accennato, nella quarta parte, il ruolo dei laici, saranno trattate più ampiamente la dottrina sociale e la dimensione missionaria della Chiesa. Su questi temi sono in arrivo tre encicliche del Papa. La prima riguarderà la teologia morale, per offrire un chiarimento dopo le recenti discussioni tra scuole teologiche; la seconda è centrata sulla missionarietà della Chiesa nel mondo contemporaneo, la terza tratterà le questioni sociali e sarà pubblicata a primavera nel centenario della «Rerum novarum» di Leone XIII. Il nuovo catechismo sarà perciò, pronto nel 1992.

Per quanto riguarda la proposta di definire meglio i poteri ed i compiti delle Conferenze episcopali nazionali rispetto al Papa ed alla Curia romana, la Commissione voluta dal Sinodo del 1985 - ha riferito il card. Gantun, prefetto della Congregazione per i vescovi - deve ancora terminare il suo lavoro. Dopo l'invio del documento a tutti i vescovi nel 1988, hanno risposto, finora, 47 Conferenze, cioè quasi la metà. Dalle risposte risulta che, mentre si è grati al Papa per l'appoggio ricevuto, ciascun vescovo rivendica il suo «ruolo personale e inalienabile non delegabile ad alcuno, neppure alla Conferenza dei vescovi». Emerge che i vescovi chiedono più collegialità nel governo della Chiesa e più attenzione ai problemi locali.

## Il ministro ora è parte civile Ruffolo richiama all'ordine l'Avvocatura di Stato per il processo Farmoplant

DAL NOSTRO INVIATO

**MASSA**. Alla prossima udienza del processo per il disastro ecologico causato dalla Farmoplant il 17 luglio del 1988 è attesa finalmente la costituzione di parte civile anche del ministero dell'Ambiente. L'assenza ingiustificata all'apertura del dibattimento, segnalata dal nostro giornale, ha costretto il ministro Giorgio Ruffolo, ad inviare una lettera all'Avvocatura dello Stato invitandola a provvedere immediatamente alla costituzione di parte civile, anche attraverso un atto notificato fuori udienza, nei confronti di tutti gli imputati nel processo. Il ministro dell'Ambiente ha definito l'assenza del suo dicastero «disguido», ma non ha potuto fare a meno di dichiararsi «bigottito per questo incidente, definendolo «incomprendibile, fino al limite del grottesco, se si considera la volontà da me espressa che il ministero dell'Ambiente fosse presente fin dall'inizio al procedimento penale». Tirando le orecchie all'Avvocatura dello Stato e giustificando la propria posizione, Ruffolo ricorda che già dal 26 luglio del 1988 il ministero dell'Ambiente aveva richiesto all'Avvocatura dello Stato l'immediata costituzione di parte civile per poter partecipare all'istruttoria, e che il 10 agosto scorso aveva trasmesso il decreto di citazione in giudizio e richiesto di essere informato sugli ulteriori sviluppi della vertenza ai fini del

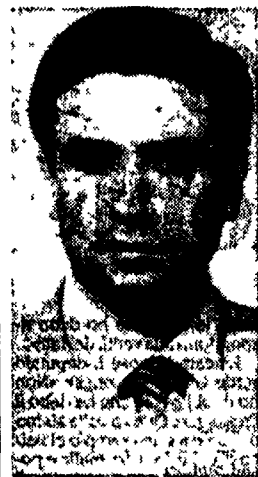
risarcimento del danno ambientale».

Ora non resta che attendere il 7 novembre prossimo, data fissata per la ripresa del processo, per verificare se le direttive del ministro Ruffolo saranno rispettate. Singolare che nella lettera inviata all'Avvocatura dello Stato si afferma che già dal 1988 esisteva una richiesta per la costituzione di parte civile contro la Farmoplant, ma che è rimasta inavuta. Nell'intera fase istruttoria del processo lo Stato è rimasto assente. Perché l'Avvocatura dello Stato, che ha il compito istituzionale di assistere nei processi la pubblica amministrazione, non si è attivata nei confronti dell'azienda della Montedison. Eppure la vicenda al centro di questo processo non era marginale. L'immenso rogo che si sprigionò all'alba del 17 luglio 1988 dall'esplosione di un silos contenente 47 mila chilogrammi di pesticida, provocò un grave danno ambientale, non ancora completamente risanato, e grande allarme in migliaia di cittadini. □PB

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

# Il consiglio comunale «autosciolto» dopo le polemiche seguite all'omicidio del giudice Livatino Mafia, a Palma il Comune non c'è più



Rosario Livatino

Si è autosciolto il consiglio comunale di Palma di Montechiaro (Agrigento). La giunta Dc-Psdi è stata travolta dalle polemiche scaturite dalla notizia del legame di parentela tra il sindaco, Paolo Scarnà, e uno dei presunti killer del giudice Rosario Livatino. La proposta dei comunisti è stata raccolta dal Psi e dalla Dc. Folena «Basta con le infiltrazioni mafiose e con le losche candidature».

FRANCESCO VITALE

**PALMA DI MONTECHIARO** La decisione è arrivata a tarda notte, dopo cinque ore di dibattito serrato, a tratti incandescente. Quando il consigliere del Pci è balzato in piedi ed ha chiesto a gran voce l'autoscioglimento del Consiglio comunale di Palma, l'aula consiliare si è trasformata in una bozza di guerra ed è per questo che

bisogna dare un segnale forte, ha detto l'esponente comunista concludendo il suo breve intervento. A sorpresa la proposta dei comunisti veniva subito raccolta e rilanciata dai socialisti e da una parte della Dc. Il sindaco Paolo Scarnà (Dc), immobile sul suo scranno, si guardava attorno frastornato. Le sue disgrazie - e quelle del governo cittadino di Pal-

ma - sono cominciate qualche settimana addietro quando in Germania gli agenti della Criminalpol hanno arrestato Paolo Amico, uno dei presunti killer del giudice Rosario Livatino. Quel giovane di Palma, accusato di avere ucciso il magistrato è nipote del sindaco. La notizia è corsa subito da una bocca all'altra nel piccolo centro dell'Agrigentino costringendo Scarnà a presentare le proprie dimissioni.

Un atto dovuto che però il consiglio comunale aveva respinto qualche giorno più tardi, al termine di una seduta fiume in cui la parola mafia era stata pronunciata soltanto dagli esponenti dell'opposizione. Nonostante la rinnovata fiducia al sindaco la giunta Dc-Psdi aveva continuato a scricchiolare sotto il peso delle mille emergenze del paese: un tasso

di disoccupazione elevatissimo (circa il 25%, superiore alla media regionale), un apparato amministrativo superpermeabile alle infiltrazioni mafiose, sessanta morti ammazzati in un anno caduti sul fronte di una sanguinosa guerra tra le cosche che si contendono la leadership. Insomma, Palma terra di nessuno, dove le uniche leggi sono quelle dettate dagli uomini di Cosa nostra.

In una situazione simile la giunta guidata dall'andreattiano Scarnà finiva giornalmente sotto accusa: ora per un dossier presentato dall'allo commissario Sica sulle frequentazioni mafiose degli amministratori palmes, ora per un appalto affidato con procedure poco chiare. Così, la proposta di autoscioglimento del Consiglio comunale avanzata dal Pci è stata accolta come una

sorta di liberazione da tutti i partiti. Nel giro di poche ore alla segreteria generale del Comune, sono arrivate le lettere di dimissioni di quasi tutti i consiglieri comunali.

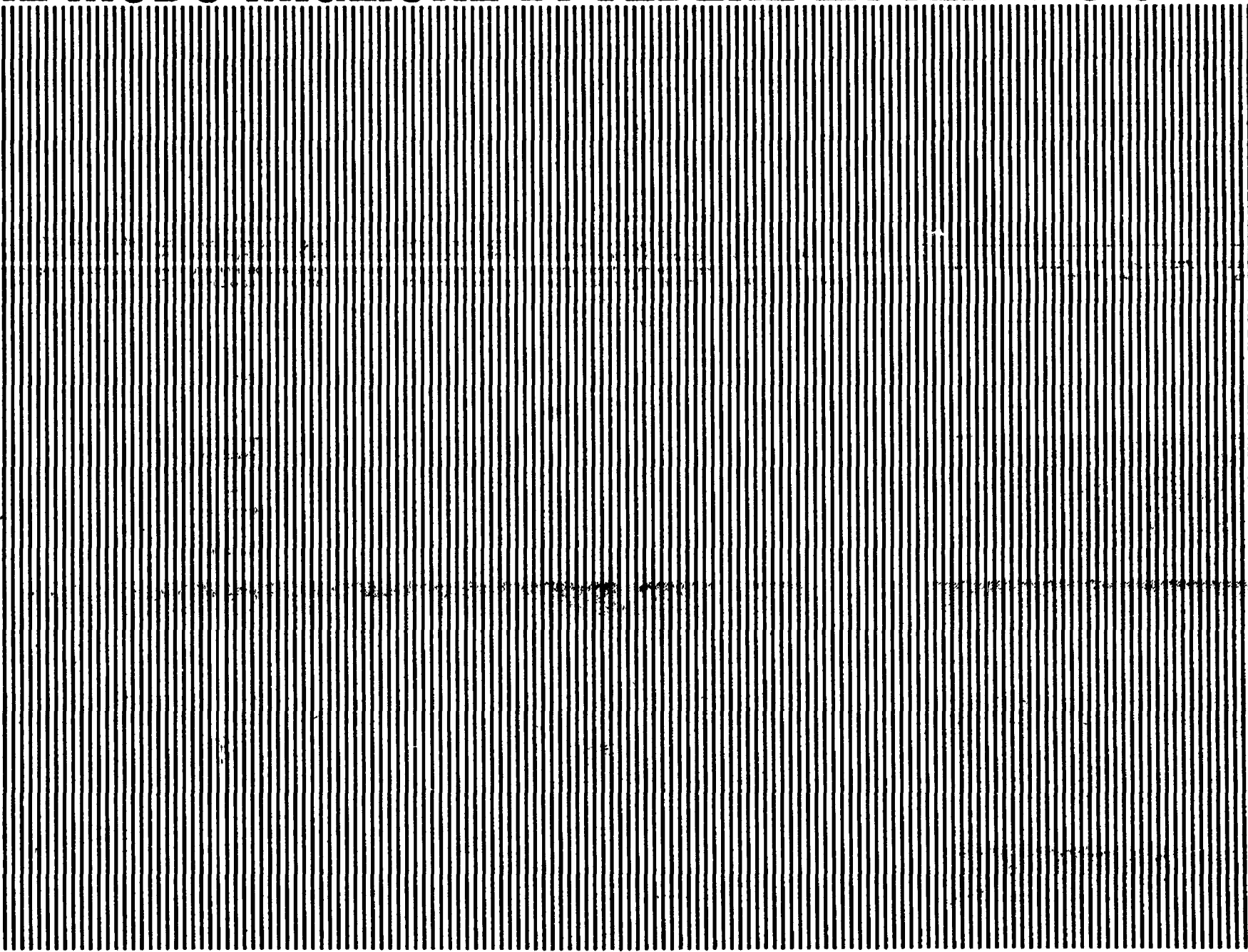
Cosa accadrà adesso? A Palma attendono un segnale forte da parte dello Stato che potrebbe arrivare subito con la nomina di un commissario ad acta. «Non vogliamo uno dei tanti commissari della Regione - ha detto il capogruppo socialista, Tommaso Meli - ma un vero e proprio supercommissario, meglio se funzionario dello Stato, che difenda Palma di Montechiaro dall'assalto della mafia e che rimanga a lungo nel suo incanto in modo da consentire una sorta di disintossicazione della classe politica locale».

Sul terremoto politico di Palma interviene anche il segreta-

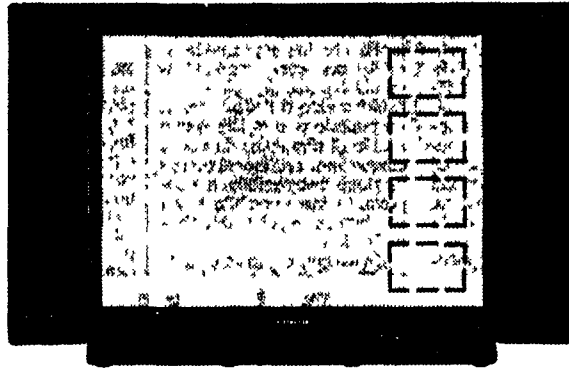
rio del Pci siciliano Pietro Folena che non più di una settimana fa aveva invocato l'intervento del capo dello Stato. «L'autoscioglimento del consiglio - dice Folena - costituisce una vittoria del Pci e delle forze antimafiose. È una dura sconfitta, invece, per chi credeva e voleva che tutto rimanesse fermo, che non si rompesse con il passato, che Palma rimanesse, insomma, il simbolo dello strapotere della mafia nella provincia di Agrigento». Folena guarda alle prossime elezioni con un pizzico di ottimismo. «Costituiranno l'occasione per eleggere un nuovo consiglio comunale che sia in grado di rompere con il passato, con quella Dc che non ha voluto mettere nessun argine all'infiltrazione di Cosa Nostra e che ha accettato losche candidatu-».

IMPACT DOLGI BIASI

## TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei



50 + 50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

**TELEFUNKEN**

**TVCOLOR SLX 295**



Il «Rapporto '90» dell'Istituto di studi politici, economici e sociali Vizi pubblici e private virtù, più dell'essere conta l'apparire

Un ritratto impietoso di una società opulenta ma piena di contraddizioni I ricercatori respingono l'accusa di pessimismo: «Siamo solo realisti»

# La doppia morale degli italiani

## L'Ispees vede nero: «Un paese senza progetto»

**Pensa di conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri nei confronti della Pubblica amministrazione?**  
(Valori percentuali)

SI	27,0
No	10,8
Solo in parte	61,9
N.R.	0,3

**Pensa di conoscere la struttura, i compiti ed il funzionamento dell'apparato statale? Parlamento, governo, ecc.**  
(Valori percentuali)

Molto bene	4,0
Bene	12,4
Discretamente	34,1
In maniera insufficiente, ma mi piacerebbe saperne di più	37,2
Non mi interessa	5,5
Non so	6,5
N.R.	0,3

**Pensa di conoscere la struttura, i compiti ed il funzionamento dell'apparato locale? Regioni, comuni, Usl**  
(Valori percentuali)

Bene	6,0
Discretamente	34,7
In maniera insufficiente, ma mi piacerebbe saperne di più	47,3
Non mi interessa	4,1
Non so	7,6
N.R.	0,3

**Conosce la legge sull'autocertificazione?**  
(Valori percentuali)

Bene	6,2
Discretamente	29,0
In maniera insufficiente, ma mi piacerebbe saperne di più	38,9
Non mi interessa	2,7
Non so	22,5
N.R.	0,7

**Ha mai visto o sentito una campagna pubblicitaria che illustrava i contenuti di una qualche legge?**  
(Valori percentuali)

Autocertificazione	12,4
Arruolamento	8,4
Risparmio energetico	12,0
Inquinamento	14,9
Altro	3,9
N.R.	48,4

**Lei ritiene che la struttura dell'Amministrazione pubblica rispetti il diritto del cittadino di essere informato?**  
(Valori percentuali)

	Molto	Poco	Per niente	N.R.
Comuni/delegazioni	6,7	71,1	20,9	1,3
Usl	2,9	54,5	41,4	1,2
Distretti scolastici	7,8	64,7	23,2	4,3
Uffici postali	6,7	60,2	31,4	1,7
Uffici erariali	3,5	50,6	41,3	4,6
Camere di commercio	7,8	54,8	30,4	7,0

Un paese schizofrenico. È quello che esce dalle oltre 700 pagine del *Rapporto Italia '90* dell'Ispees, una fotografia impietosa di alcuni aspetti della società italiana che mostra un cittadino - maltrattato dallo Stato - che si cura più dell'apparenza che della sostanza, che reclama moralità ma adotta comportamenti al limite dell'illegalità, che si dice ambientalista ma contribuisce a distruggere l'ambiente.

### PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il quadro che dipingono è a tinte fosche: in assenza di un «progetto» unificante, politica, economia e società sono «tre locomotive che viaggiano a velocità diverse e in diverse direzioni». L'Italia è un paese opulento ma dove affiorano nuove povertà «materiali e immateriali», attento più all'immagine che alla sostanza, privo di ideali, individualista e tutto teso a difendere i privilegi del benessere, popolato da «cittadini senza diritti» che praticano una doppia morale: comportamenti privati che tendono a svincolarsi dalle norme e, contemporaneamente, richiesta che diritto e moralità siano tutelati dalle istituzioni storicamente repressive, dai carabinieri alla magistratura.

Un anno fa, quando presentarono il *Rapporto Italia '89*, i ricercatori dell'Ispees furono accusati di essere pessimisti. Questa volta mettono le mani avanti: né apocalittici né integralisti, preferiscono definirsi «impegnati». Il nostro - ha detto il presidente dell'Istituto di ricerca, Gian Maria Fara, presentando l'edizione '90 del *Rapporto* insieme al direttore dell'Ispees, Crescenzo Fiore, e al «padre» della sociologia italiana, Franco Ferrarotti - non è catastrofismo a tutti i costi, ma realismo di fronte a una società che di motivi per essere ottimisti ne offre ben pochi. «Dicono che siamo delle Cassandra - ha aggiunto Fiore - Ebbene, rendiamo giustizia al mito: Cassandra aveva ragione».

Polemici con quella che chiamano «sociologia cortigiana» o «di mercato», che per anni ci ha nascosto i problemi

di credibilità, mentre «da Bologna a Usitica la società trasparente», alle prese con la «cultura del depistaggio», è «approdata al niente». E la maggioranza degli italiani (56,28%) indica il come valore più importante la moralità personale, ma nei fatti tende sempre più a comportarsi come se non gliene importasse nulla.

**Pubblico e privato.** Lo Stato tende sempre più a privatizzare il suo patrimonio produttivo e di servizi. Ma la crisi determinata dall'assenza di regole del gioco colpisce anche il settore privato. E il rapporto tra Stato imprenditore e industria privata è segnato da rinunce, fallimenti, rotture di accordi. Un'Italia bifronte, con una produzione in crescita e servizi pubblici di bassissimo livello, un paese marittimo con porti sottoutilizzati, sempre più dipendente dal trasporto su gomma, con una rete idrica che arriva a perdere per strada il 50% dell'acqua. E dove si ricorre sempre più alle assicurazioni private per garantirsi l'assistenza sanitaria e la pensione.

**Partecipazione/delega.** La crisi sembra inarrestabile. Il Pci vive il travaglio della trasformazione, la Dc è alla ricerca di una leadership forte, il Psi è un partito monolitico. E i Verdi «hanno perso la spinta propulsiva non appena entrati in quel Palazzo che promettevano di rinnovare», mentre la lotta politica si frantuma in una miriade di leghe e partiti «proiezione di interessi particolaristici» e le lobby tendono a sostituirsi ai correnti meccanismi democratici. Tanto che i referendum vengono indicati come la probabile «ultima spiaggia» della partecipazione.

**Realtà/immagine.** La parola d'ordine è «apparire a ogni costo». Una realtà schizofrenica, «un paese che è e un altro che appare», dove «una propaganda facile e mistificatoria» obbliga le donne a essere «madri a ogni costo», dove i «diversi» - handicappati, malati di Aids, immigrati - sono costretti a nascondersi, dove si deve essere omologati fin nel corpo, che o risponde a certi canoni o è condannato all'emarginazione, è un «corpo inutile». Una società dove i mass media perdono vistosa-

mente di credibilità, mentre «non necessariamente saranno democristiani». E ancora, l'associazionismo o il volontariato, tutt'altro che in crisi.

**Legalità/illegalità.** L'impunità per estorsioni, furti e rapine sfiora l'80%, le cause civili e penali si trascinano sempre più a lungo. E intanto cresce, alimentata da una diffusa crisi di identificazione sociale, la cultura dell'illegalità e della trasgressione, che provoca sprechi o peggio nella pubblica amministrazione e un'evasione fiscale di proporzioni enormi, mentre brogli elettorali e inquinamento mafioso delle liste raggiungono livelli inquietanti. E in intere regioni la criminalità organizzata - nei cui confronti lo Stato dà una «risposta impotente» - diventa linfa finanziaria necessaria alla sopravvivenza e nello stesso tempo sanguisuga mortale.

**Protezione/distruzione.** Le tematiche ambientali riscuotono un ampio consenso. Ma i Verdi «possono essere considerati una forza inespressa o una forza esaurita», e i comportamenti effettivi sono di tutt'altro segno, dalla sconfitta del referendum su caccia e pesticidi all'eutrofizzazione dell'Adriatico al rifiuto delle installazioni potenzialmente nocive sul proprio territorio (ma non su quello degli altri). In ogni cittadino, insomma, convivono un dottor Jeckill ambientalista e un Mister Hyde che non rinuncia né allo sviluppo della motorizzazione privata né a quello della cementificazione che, se proseguirà al ritmo attuale, nel giro di un secolo finirà per coprire l'intero territorio italiano.

**Religiosità/secolarizzazione.** L'adesione formale alla religione cattolica non conosce flessioni significative, ma quella alta pretiche e ai valori etici è in forte costante. Ma mentre aumenta il numero degli agnostici, cresce anche la percentuale di quanti manifestano un «bisogno di sacro» che si esprime anche attraverso la proliferazione di decine di sette religiose e di oltre 600 associazioni magico-mistico-esoteriche.



### Quanto costa la magia

	Nord	Centro	Sud e isole
Letture carte	da 50.000 a 150.000	da 25.000 a 50.000	da 25.000 a 50.000
Oroscopo	da 50.000 a 150.000	da 50.000 a 100.000	da 50.000 a 100.000
Controtattura	da 300.000 a 6.000.000	da 200.000 a 8.000.000	da 250.000 a 3.000.000
Esorcismi	da 200.000 a 500.000	da 200.000 a 300.000	da 200.000 a 900.000
Pranoterapia	da 50.000 a 100.000	da 50.000 a 100.000	da 50.000 a 100.000
Talismani	da 500.000 a 7.000.000	da 250.000 a 6.000.000	da 250.000 a 3.000.000
Magia d'amore	da 800.000 a 2.500.000	da 500.000 a 2.000.000	da 250.000 a 3.000.000
Per corrispondenza	da 100.000 a 150.000	da 50.000 a 100.000	da 50.000 a 100.000

### Perché si fa pagare?

Risposte	%
La magia è una professione	62,7
Il bene fatto va ricompensato	27,3
Non far pagare porta male	10,0

### Da dove derivano i suoi poteri?

Risposte	%
Da Dio	56,7
Dalla natura	11,2
Da forze misteriose	21,3
Dai demoni	3,0
Dalla nostra psiche	7,8

## Tra Medioevo e Duemila

Un piede nel Medioevo, ma l'altro saldamente posato nel Medioevo. Non ancora sufficientemente coscienti e informati dei suoi diritti di cittadino (come si vede dalle risposte alle domande nelle tabelle pubblicate a sinistra), inascuri nei rapporti con la pubblica amministrazione, disorientato dalla perdita di valori, di ideali, di legami di solidarietà, spesso deluso o non sufficientemente confortato nelle sue angosce dalla religione, l'italiano si rifugia spesso nella magia. Quello del soprannaturale, dell'occulto - a volte esercitato seriamente e in buona fede, più spesso cialtronesco e truffaldino - è un mercato che non conosce crisi. Le tabelle pubblicate qui sopra - tratte da una delle ses-

santa «schede» che corredano il *Rapporto Italia '90* dell'Ispees, e che ne costituiscono la parte forse più interessante - ne sono la dimostrazione. Maghi, esorcisti, fattucchiere si sono, a loro modo, industrializzati, usano gli strumenti delle più moderne tecnologie, aspirano ad avere un albo professionale. E «non cercano più la pietra filosofale», ma «trafficano con il malocchio e animano programmi televisivi in cui si risponde a ogni tipo di domande consigliando una visita privata. Naturalmente a pagamento». Ma quando gli si chiede di definire i loro poteri e di chiarire da dove derivano, finiscono per dare risposte «vaghe, approssimative, spesso truffaldine, involontariamente esoteriche».



## Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante. Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impat-

to ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO 1.043 CC 33 KW/45 CV 148 KM/H - 1.043 CC CAT. 33 KW/45 CV 148 KM/H - 1.372 CC 97 KW/133 CV 173 KM/H - 1.372 CC CAT. 86 KW/117 CV 173 KM/H - 1.388 CC DIESEL 38 KW/52 CV 142 KM/H 1100000 DM



1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Londra De Michelis replica alle accuse

LONDRA. Il fatto di poter esaminare a dodici la situazione nel Golfo giustifica già da solo la riunione del vertice straordinario. Così De Michelis, a Londra, ha replicato alle dure critiche comparse sui mass-media inglesi e tedeschi contro la convocazione del summit Cee domani e domenica a Roma.

Dura polemica dell'inglese «Times» contro la riunione straordinaria dei capi di Stato e di governo dei Dodici in programma domani

«A Roma un inutile vertice Cee»

Sabato e domenica a palazzo Madama si incontreranno i capi di Stato e di governo dell'Europa per un vertice straordinario convocato dalla presidenza italiana. Ma da Londra e Bonn arriva una vera e propria cascata di critiche al governo Andreotti sino all'affermazione: «Questo summit è praticamente inutile». E si insiste nell'accusa a Roma di non aver saputo gestire il semestre europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'ultimo attacco è arrivato da «The Times» di Londra che in un editoriale intitolato «Un vertice senza ragione» spara a zero sulla scelta italiana di convocare domani e dopodomani a Roma i capi di governo e di Stato.



Giulio Andreotti

solente l'ha giudicata un diplomatico italiano per i documenti che la commissione produce e pubblica sull'unione economica e monetaria, per il pacchetto dei tagli agricoli della Commissione) sono molto nervose.

Sotto accusa la gestione della Cee durante il semestre italiano «Queste critiche non ci toccano» replica il portavoce di Andreotti

Ovviamente Londra non è mai andata d'accordo con Delors, ma questa volta un risultato che in quella sede non verrà stabilita nessuna data per l'inizio della seconda fase dell'unione economica monetaria del 12. Anzi ha sottolineato che a Roma su questo dossier non si dovrebbe neppure parlare.

questo livello e tutti insieme); concordare la posizione da assumere per il vertice di fine novembre a Parigi della Cse; esaminare la famosa dichiarazione Transatlantica sulle relazioni Europa, Stati Uniti, Canada (in cui gli americani chiedono un impegno esplicito per il ruolo della Nato che dovrebbe continuare ad occuparsi della difesa, mentre alla Cee potrebbe passare il dossier Sicurezza) che dovrebbe ancora essere firmata a Parigi.

Se il fronte della politica in Cina è muto, non lo è invece quello della economia, dove, alla vigilia del varo del nuovo piano quinquennale, si è riaperto il dibattito. Posizioni differenti non solo tra gli economisti ma nello stesso governo.

Intervista a Xue Muqiao, ispiratore della riforma economica del 1978

Cina, si riparla di prezzi liberi e concorrenza

Se il fronte della politica in Cina è muto, non lo è invece quello della economia, dove, alla vigilia del varo del nuovo piano quinquennale, si è riaperto il dibattito. Posizioni differenti non solo tra gli economisti ma nello stesso governo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Si prepara l'ottavo piano quinquennale e si riapre in Cina il dibattito sulla politica economica. Non solo tra gli economisti, ma nello stesso governo. Recentemente è stato pubblicato il testo del discorso con il quale ad agosto, il primo ministro Li Peng aveva concluso il seminario sulla politica industriale: un appello alla gradualità della riforma e contro ogni impazienza.

Il leader sovietico da oggi in visita in Spagna Un miliardo di dollari per Gorbaciov da Madrid

Gorbaciov da oggi in Spagna e poi lunedì a Parigi per un nuovo rilancio della politica europea. Il governo di Madrid darà all'Urss un credito di oltre un miliardo di dollari che verrà utilizzato per l'acquisto di beni di consumo.

zalez. Domani la firma di una dichiarazione politica e la consegna di due lauree honoris causa da parte di due università che si sono fatte la guerra per accaparrarsi l'illustre ospite.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MADRID. Gorbaciov giunge stamane in Spagna per una visita di tre giorni (oggi e domani a Madrid, domenica a Barcellona come privato cittadino in compagnia della moglie) lasciando una Urss sempre più inquietata.

Joint-venture con grandi catene editoriali occidentali, per criticare l'opposizione interna accusata di allentare un clima di sfiducia attorno all'Urss che finisce per scoraggiare i partner stranieri.

Rumeni e minoranza turca verso lo scontro armato In Moldavia il rischio di una guerra civile

La Moldavia è sull'orlo della guerra civile. La maggioranza di origine rumena e una minoranza di origine turca sono a un passo dal confronto armato.

la milizia che si è rifiutata di far passare la stampa. Siamo dunque alla soglia di un'altra sanguinosa guerra civile all'interno dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un'altra repubblica sovietica, la Moldavia (adesso, secondo la nuova denominazione, Moldova), è sull'orlo di una guerra civile: la causa è quella di sempre, contrasti etnici fra la maggioranza di origine rumena e una delle minoranze che abitano nel territorio della repubblica, i turchi della Gagauzia che, sentendosi oppressi, il 19 agosto scorso avevano proclamato la repubblica sovietica socialista Gagauzia.

Professore, quali sono i punti chiave attorno ai quali state discutendo alla vigilia del nuovo piano quinquennale? Direi due sostanzialmente. Il primo: come superare questa fase di mercato debole, che vede le aziende produrre beni che non trovano acquirenti.



Il capo dell'Armata rossa per la prima volta alla Nato

BRUXELLES. Il capo di stato maggiore dell'Armata rossa Mikhail Moissejev, accolto per la prima volta nella sede Nato, ha dichiarato che un accordo per la riduzione delle armi nucleari strategiche tra Urss ed Usa è possibile entro l'anno ed ha prospettato «un fronte di difesa paneuropeo».

A New York è possibile studiarlo fin dalle classi elementari Boom del latino nelle scuole Usa Fiorisce la nuova cultura bilingue

Nasce a New York una nuova scuola in cui si insegnerà latino sin dalle elementari, come base di un bilinguismo e biculturalismo (anglo-americano e italiano-europeo) «totali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cominceranno a studiare vocaboli latini dalla quinta elementare, come «porte» per una padronanza e integrazione completa dell'italiano e dell'inglese.

un incontro con la stampa presso il Consolato italiano dalla presidente del consiglio di amministrazione, Mariastella Lorchi, docente di letteratura italiana alla Columbia University, si pone la missione, unica nel suo genere sinora, di «formare un programma completamente bilingue e biculturale, tale da riunire in sé il meglio delle norme educative italiane ed americane».

Usa, figlia accusa il padre Dopo vent'anni ricorda «Fu lui ad uccidere nel parco la mia amichetta»

NEW YORK. La scena della sua piccola amica, uccisa a pietrate sulla testa in un parco di San Francisco, le è riaffiorata alla memoria dopo vent'anni di buio. Eileen Lipaker, ventinovenne, l'ha ricordato improvvisamente, e accusa suo padre per quell'omicidio.

In California, dove l'imputato sarà giudicato, il fatto gli suscita emozioni e una accesa battaglia legale. Tutto ruoterà soltanto attorno alla testimonianza di Eileen e ad un interrogatorio quanto è sottile, nella memoria di un bimbo, il confine fra realtà e immaginazione.

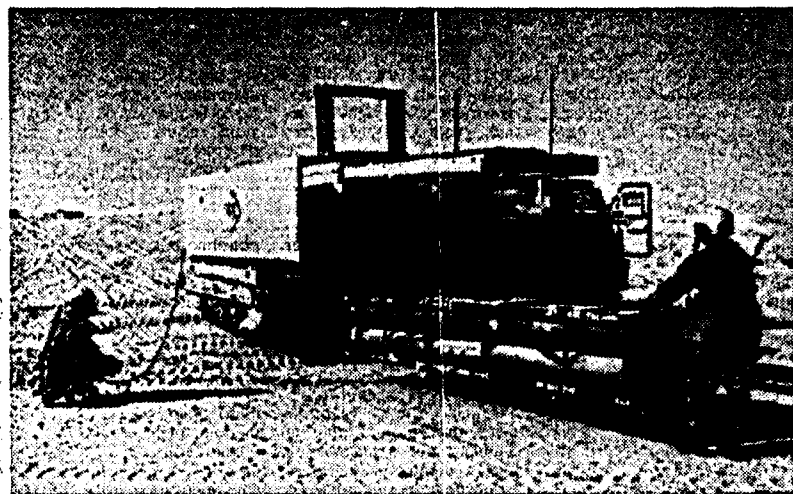


Il capo del Pentagono Cheney parla di nuovi rinforzi americani Un'operazione che potrebbe far slittare la decisione di un attacco

Il direttore della Cia Webster sostiene che agli Usa non basta il ritiro di Saddam dal Kuwait Aumento del prezzo del petrolio

Partiranno altri 100mila marines

Il capo del Pentagono Cheney fa sapere che gli Usa intendono inviare in Arabia altri 100.000 soldati, da aggiungere ai 250.000 già attestati o in viaggio. Il direttore della Cia Webster dice che la pace è sicura solo eliminando Saddam. Tutto ciò, e un Mitterrand convinto che la guerra potrebbe scoppiare presto, fanno risplendere in su i prezzi del petrolio che erano scesi dopo il sogno di Saddam su Maometto.



Esercizi americani in Arabia Saudita con l'uso di sofisticati radar

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONE GINEBERO

NEW YORK. Gli Usa si preparano ad inviare altri 100.000 soldati da aggiungere a quelli già in Arabia o in viaggio. Si, è concepibile che concluderemo in favore di un aumento di questa entità, ha detto ieri il capo del Pentagono Cheney in un'intervista trasmessa da tutte le reti principali negli Stati Uniti e in Europa. Con questi nuovi rinforzi il numero delle truppe Usa, europee ed arabe alleate nel Golfo potrebbe crescere a 400-450.000 unità entro l'anno. Cheney non ha voluto fare un collegamento diretto tra questo nuovo livello di forze e la prospettiva che l'obiettivo strategico, dallo scacciare, come ufficialmente era stato sinora, un'ulteriore aggressione irachena verso l'Arabia Saudita, divenga quello di attaccare per sloggiare gli iracheni dal Kuwait. «Non vo-

glio identificare uno specifico livello di truppe con una particolare opzione; non vorrei esprimere questo tipo di giudizio in questo momento», ha detto, aggiungendo però che questa è una possibilità, non abbiamo escluso nessuna opzione. La sola buona notizia è che a questo punto la decisione di lanciare un attacco o meno, sembra allontanarsi di diverse settimane, perché per mandare altri 100.000 uomini nel Golfo dovrebbero volerci almeno un paio di mesi.

Un segnale ancora più esplicito che Bush si sta orientando a considerare insufficiente a questo punto un eventuale ritiro parziale o anche non parziale, dell'Irak dal Kuwait è venuto dal suo direttore della Cia William Webster. Parlando ieri ad un breakfast del National

Council of World Affairs Organizations, Webster ha detto di «non avere reale fiducia nella possibilità che l'area possa essere nuovamente sicura finché resta al potere Saddam Hussein, o almeno finché non viene istituita una forza che possa fargli da contrappeso o non lo si privi delle sue armi di distru-

zione di massa» (chimiche, nucleari, missili). Come dire che per risolvere effettivamente la crisi non basta più che Saddam Hussein si ritiri entro i suoi confini ma bisogna eliminarlo, o almeno eliminare con un'operazione militare chirurgica le armi più minacciose di cui dispone o potrebbe dispor-

re nel prossimo futuro. Webster ha accennato anche a «rapporti incoraggianti» sul maturare di un dissenso interno in Irak (cioè sulla possibilità che Saddam venga rovesciato da un golpe), ma senza entrare in dettagli. Queste notizie, più l'attribuzione al presidente francese

Mitterrand, da parte dell'europeo «International Herald Tribune», dell'affermazione che la guerra sembra inevitabile e c'è da attendersi che scoppi presto, hanno nuovamente fatto balzare in su i prezzi del petrolio, annullando pressoché interamente i ribassi che si erano avuti all'inizio della settimana dopo le dichiarazioni saudite che indicavano la possibilità di un compromesso fra Arabia e dopo le voci sul sogno di Saddam Hussein in cui il profeta Maometto gli raccomandava di ritirarsi dal Kuwait e puntare i propri missili su Israele anziché sull'Arabia Saudita.

L'Eliseo ha smentito che (in pubblico o in privato) Mitterrand si sia mai espresso in quei termini e che la Francia abbia già consentito a porre i suoi 5000 soldati nel Golfo sotto il comando americano. Da Damasco, in Siria, dove prosegue la sua missione per costruire un compromesso sulla crisi del Golfo, l'inviato speciale di Gorbaciov Evghenij Primakov, che mercoledì si era incontrato con i dirigenti egiziani e iracheni con Assad, ha insistito che «bisogna cercare una soluzione pacifica, perché una soluzione militare sarebbe un disastro».

Ma con la stessa prontezza con cui all'inizio della settimana i mercati internazionali e Wall Street si erano lasciati trascinare dall'ottimismo, ieri sono tornati a disperare della possibilità di evitare la guerra. E a fomentare i venti di guerra si aggiungono notizie come quella diffusa a Washington da rappresentanti del governo del Kuwait in esilio che dall'inizio dell'invasione ben 7.000 kuwaitiani sarebbero stati uccisi o scomparsi.

Secondo le fonti di stampa Usa, il capo di Stato maggiore generale Powell, che è in visita di ispezione alle truppe in Arabia, avrebbe ricevuto la richiesta di rafforzare con almeno altre tre divisioni corazzate. La motivazione è che le truppe di cui attualmente dispongono gli alleati nella regione, 210.000 americani, più 100.000 europei ed arabi, anche tenendo conto dei 30-40.000 americani e dei carri armati pesanti ancora in viaggio, sarebbero ancora in svantaggio numerico di fronte ai 450.000 iracheni schierati in Kuwait e alla frontiera con l'Arabia Saudita. Ieri Baghdad ha intanto annunciato che i 700 ostaggi bulgaripossibili ritornare in patria.

Polonia Un sondaggio dà per vincente Mazowiecki



Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki (nella foto) sconfigurerà il leader di Solidarnosc Leach Walesa alle presidenziali del 25 novembre. Lo ha affermato ieri il direttore della campagna elettorale del premier polacco sulla base di un nuovo sondaggio di opinione immediatamente contestato dai sostenitori dell'elettrista Danusia. Secondo le cifre, fornite in una conferenza stampa, su 791 intervistati dalla Cbos (un ente governativo per le ricerche demoscopiche), il 40% è favorevole al premier polacco. Il 39% invece voterà Walesa e il 17% un altro candidato. Il sondaggio è stato fatto alla fine della scorsa settimana. Il margine di errore, in eccesso o difetto, dei risultati dei sondaggi della Cbos è del 5%. Gli uomini di Walesa non hanno dubbi: «Quei sondaggi è inattendibile - hanno subito commentato - i nostri dati mostrano risultati ben diversi».

Dopo 21 anni tornano a Praga le ceneri di Jan Palach

Le ceneri di Jan Palach, lo studente che il 16 gennaio 1969 si dette fuoco nella piazza Venceslao della capitale cecoslovacca per protestare contro l'occupazione militare sovietica, ieri sono ritornate a Praga. La cerimonia, alla quale hanno preso parte il presidente Vaclav Havel ed il sindaco di Praga, si è svolta nello stesso cimitero Olsany da dove le spoglie furono esumate nel 1973 dalle autorità comuniste che ne ordinarono la cremazione e il trasferimento nella cittadina di Vesetay, per impedire il pellegrinaggio alla tomba del giovane. Il disperato gesto del giovane studente scosse l'opinione pubblica mondiale. More dopo tre giorni atroci di agonia raccomandando ai giovani del suo paese di «non seguire il suo esempio». Un anno fa, il 15 gennaio scorso, una manifestazione organizzata per il ventennale della tragica morte dello studente, fu brutalmente repressa dalla polizia che arrestò anche l'attuale presidente cecoslovacco Havel.

A Parigi un sovietico s'incatena e si dà fuoco

Un cittadino sovietico ieri si è incatenato alla recinzione dell'ambasciata del suo paese a Parigi, si è coperto di benzina e si è dato fuoco. A motivare il suo gesto, sembra sia stata la sua opposizione alla visita di Gorbaciov in Francia, prevista per domenica. L'uomo, del quale si sa solo che vive a Parigi da marzo, ha riportato ustioni lievi alle gambe e non è in pericolo di vita.

India Scontri tra indù e musulmani Otto morti

In India gli scontri tra indù e musulmani non accennano a placarsi. Ieri è stata un'altra giornata campale tra i due gruppi che si contendono il controllo di un luogo sacro alle due religioni. La controversia sta minando le basi stesse del governo del primo ministro P.V. Singh che il 7 novembre dovrà porre la fiducia in parlamento. A Calcutta la polizia ha sparato uccidendo 4 persone e ferendone altre 10. Violenti scontri anche nello stato occidentale del Rajasthan dove sono morte altre quattro persone.

Washington Bush accompagna Bo Derek alla Casa Bianca

Tra fatiche del bilancio e crisi del Golfo, il presidente George Bush si è concesso una pausa di relax. Ieri ha accompagnato l'attrice Bo Derek in visita alla Casa Bianca. «Era in città per un concorso appiccico - ha detto dell'attrice la portavoce americana Alise Glen - ed è passata di qui chiedendo di fare una visita». Il capo della Casa Bianca ha guidato personalmente Bo Derek nell'ufficio ovale e le ha mostrato il campo dove è solito giocare a «horseshoes».

VIRGINIA LORI

Un boomerang la chiusura dei territori Gli imprenditori israeliani criticano Shamir

Le milizie lasceranno la «grande Beirut» Resta calda la zona sud

I palestinesi dei territori sono rimasti per il secondo giorno confinati al di là della «linea verde» e non si sa quanto a lungo durerà il provvedimento. Preoccupazione negli ambienti imprenditoriali, mentre qualcuno suggerisce di sostituire i lavoratori arabi con ebrei sovietici. Feisal Hussein, rilasciato dal carcere, ammonisce: stiamo vivendo in una giungla. Israele decide di ignorare la nuova condanna Onu.

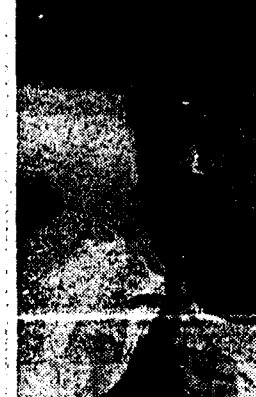
In luce un altro aspetto della questione, politico e non economico, che non manca anch'esso di suscitare preoccupazioni. Rispondendo a una esplicita domanda, egli ha di fatto esortato i palestinesi a non tornare al lavoro nemmeno quando il bando sarà revocato: «Quello che chiedo al mio popolo - ha detto - è di lavorare solo entro i confini dello Stato palestinese (cioè in Cisgiordania e a Gaza, ndr) per gettare le basi della nostra economia indipendente». Gli ha fatto eco il presidente dei giornalisti, Abu Ayash, osservando che il governo si è visto costretto «a riconoscere i palestinesi come un corpo separato da Israele e a far rivivere la linea verde anche agli occhi di coloro che se l'erano dimenticata». Posta così, la questione rischia di rivelarsi per Israele un vero e proprio boomerang.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Israele si trova a fronteggiare un problema inedito, e in una certa misura non sa che pesci prendere. Per evitare il ripetersi di sanguinosi incidenti, il governo - e per esso il ministro della Difesa, Arens - ha scelto la strada della separazione, rendendo la «linea verde» (cioè il confine del 1967) invalicabile per i palestinesi dei territori, inclusi quelli che avevano permesse speciali di lavoro e soggiorno in Israele e che a centinaia, l'altro ieri, sono stati accompagnati al confine. Si è così evitato il «contatto fisico» fra le due comunità, ma si sono anche lasciati vacanti decine di migliaia di posti di lavoro solitamente ricoperti appunto dai palestinesi; e ciò rischia di creare una situazione difficile dal punto di vista economico. Particolarmente preoccupati gli imprenditori del settore edilizio, il cui presidente ha chiesto un incontro con Arens per prospettare il rischio di un ral-

lentamento nella realizzazione di numerosi progetti, e lo stesso dicasi per il settore agricolo. Non tutti, però, condividono queste preoccupazioni e c'è già chi suggerisce di sostituire i palestinesi con gli ebrei sovietici immigrati, che sono generalmente senza lavoro. Un chiaro riferimento a questo problema è stato fatto, polemicamente, da Feisal Hussein, il più autorevole esponente dei territori, arrestato subito dopo la strage dell'8 ottobre e rilasciato l'altro ieri senza cauzione. «Non so - ha detto - che cosa ci sia dietro questo provvedimento (del blocco), se ragioni di sicurezza o ragioni economiche, connesse all'immigrazione degli ebrei sovietici. Penso comunque che tutto il vecchio sistema dei rapporti tra israeliani e palestinesi ormai superato». Con queste parole Hussein, che parlava in una affollatissima conferenza stampa a Gerusalemme est, ha messo esplicitamente

internazionale, diventerà una giungla e una parte del nostro popolo agirà come se fossimo in una giungla. Sfortunatamente - ha aggiunto - non ci hanno ascoltato. Adesso è ora di uscire da questa spirale di sangue, perché vivere nella giungla non salverà nessuno». Hussein ha quindi ricordato ancora una volta che la comunità internazionale non può applicare due pesi e due misure e che dunque deve mostrarsi verso Israele la stessa fermezza che dimostra verso l'Irak. La risoluzione dell'Altra sera del Consiglio di sicurezza sembra muoversi in questa direzione: ma se Israele «non risponderà positivamente» - ha avvertito Hussein - «bisognerà adottare una risoluzione più dura, per mostrare che il nuovo sistema internazionale di cui tanto si parla è reale e non è una farsa». Israele, peraltro, come al solito, non dà alcun riscontro. Shamir si è detto «insoddisfatto» e «deluso» per il



Il palestinese Feisal Hussein durante una conferenza stampa ieri a Gerusalemme

Albanesi fuggono in Italia In otto rubano una barca attraversano l'Adriatico Chiedono asilo politico

Dopo il corteo di diecimila studenti a Parigi mercoledì, la protesta cresce e si estende Chiedono strutture, professori e sorveglianti. Ieri manifestazioni in sette città Liceali in piazza in tutta la Francia

BARI. Otto cittadini albanesi sono fuggiti dal loro paese e vorrebbero chiedere asilo politico in Italia. Le sei donne e due uomini che hanno tra i 15 e i 35 anni sono arrivati ieri mattina nel porto di Monopoli dopo aver attraversato l'Adriatico, utilizzando una scialuppa di salvataggio. I sei albanesi sono stati accolti dal commissariato di polizia di Monopoli aspettando di essere interrogati da Carlo Maria Capristo, sostituto procuratore della Repubblica al tribunale di Bari. Parlando un italiano approssimativo, uno degli otto albanesi ha raccontato la fuga. Protagonista dell'operazione è stato il pilota della motovedetta, un militare, che aiutò gli altri sette e riuscì a impossessarsi dell'imbarcazione dopo aver gettato in mare i suoi commilitoni. Prima che venisse dato l'allarme e che la guardia costiera albanese bloccasse ogni via di fuga, gli otto si sono allontanati velocemente verso la costa pugliese. Appena arrivati a Monopoli si sono consegnati agli agenti del commissariato annunciando di voler chiedere asilo politico.

Erano cinquemila lunedì scorso, più del doppio mercoledì, e per oggi si sono dati di nuovo appuntamento nel centro di Parigi. Ma la novità vera viene dalla provincia: decine di migliaia di studenti medi hanno manifestato ieri a Cherbourg, Lille, Metz, Strasburgo, Nizza, Arles, Mulhouse. La protesta si allarga a macchia d'olio. Chiedono strutture, professori e sorveglianti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La cosa si fa seria. Partito un po' in sordina all'inizio della settimana, considerata come una protesta di liceali particolarmente disastri della periferia parigina, il movimento degli studenti francesi scuote ormai le stanze del governo e occupa le prime pagine dei giornali. Il «coordinamento» messo in piedi in fretta e furia lunedì scorso sta dando i suoi frutti. Un po' dappertutto, nel nord industriale come nel sud

del paese, i liceali si svuotano e le strade si riempiono. Restano assenti dalla mobilitazione, per ora, gli studenti universitari. La protesta infatti nasce da problemi che affliggono i più giovani: le scuole delle grandi periferie, costruite in gran parte negli anni 60, mostrano la corda. Ambienti sovraffollati, muri scrostati o addirittura smicrollati, servizi scarsi e inefficienti. E inoltre insufficienza di insegnanti, non sempre dispo-

sti a trasferirsi nelle banlieues cresciute a dismisura negli ultimi decenni. Ma soprattutto sono scuole che riflettono in tutto e per tutto i vizi di una condizione urbana che assomiglia sempre più a quella di un ghetto: ne derivano violenza negli stessi edifici scolastici, racket minorili, spaccio di droga nei corridoi e nelle aule. È per questo che gli studenti chiedono sorveglianti e bidelli, di cui avvertono il bisogno per godere del loro «diritto allo studio». Mercoledì una delegazione studentesca era stata ricevuta dal ministro dell'Educazione Lionel Jospin, ma si era dichiarata insoddisfatta delle generiche promesse ottenute. Ieri Jospin ha annunciato l'assunzione di un centinaio di sorveglianti per la regione parigina, ma il provvedimento è stato qualificato come «derisorio». La materia del contendere è

tecnologica, corpo accademico non sufficientemente numeroso, sembrano per ora trovare il filo politico della mobilitazione. La protesta dei giovanissimi, certo, rischia l'isolamento (e anche di sgombrarsi da sola, visto che all'inizio di novembre ci sono otto giorni di vacanza). Ma il tipo di allarme che ha lanciato sta già facendo breccia. All'Assemblea nazionale si è svolto un dibattito durissimo. All'opposizione che gli rimproverava di non voler capire le ragioni della protesta, Jospin ha risposto: «Io li ho ricevuti e ho discusso con loro, mentre nel 1986 voi li avete accolti a colpi di manganello». Ma in televisione, più tardi, Jospin non è riuscito a nascondere l'imbarazzo. Li riceverà ancora, signor ministro? «Troveremo, in un modo o nell'altro, la strada del dialogo».

SICUREZZA STRADALE

La BSB Italia, in base alle indicazioni ricevute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria e con la collaborazione del SILB, Sindacato Italiano Locali da Ballo, ha realizzato una campagna d'informazione sulla sicurezza stradale mirata ai giovani frequentatori di discoteche. Il crescente numero di incidenti che avvengono nel dopo discoteca ha infatti raggiunto ormai il livello di vera emergenza sociale. La naturale esuberanza giovanile, particolarmente durante e dopo momenti di divertimento, viene indirizzata verso comportamenti vissuti come trasgressivi: uso eccessivo di alcool, il mito della velocità, gli atteggiamenti imprudenti come guidare senza cinture e casco. L'obiettivo della comunicazione è quindi di incidere sui comportamenti dei giovani, sostituendo i valori negativi con valori positivi come l'amicizia, la musica, il ballo. Per questo è stata scelta una strategia di comunicazione che parla con le parole del target. Come ad esempio, BALLARE SCATENATI, GUIDARE ALLACCIATI. E i messaggi arrivano ai giovani da giovani, credibili e amati «capobranchi» come le rockstar-testimonial. Che si sono riconosciute nell'iniziativa tanto da partecipare gratuitamente con la loro immagine e la loro musica. BSB Italia le ringrazia per aver lavorato al progetto e aver dimostrato un intenso e sincero interesse verso questa campagna sociale. E anche attraverso loro che lo slogan della campagna LOVE ME e i simboli grafici che la sintetizzano diventeranno il modo più alla moda di gustare la notte.

REGIONE LIGURIA XIX U.S.L. - SPEZZINO

VIA XXIV MAGGIO 139 - LA SPEZIA

Avviso di gara Si informa che questa Usl XIX - Spezzino, intende affidare, mediante licitazione privata, l'espletamento globale del servizio di radiologia delle strutture ospedaliere e territoriali. Il servizio si intende comprensivo di tutte le apparecchiature radiologiche necessarie e relativa manutenzione, pellicole radiografiche, prodotti chimici di sviluppo e fissaggio, buste per pellicole radiografiche e quant'altro necessario ed indispensabile per l'effettuazione degli esami radiografici. Le aziende interessate dovranno trasmettere apposita richiesta d'invito entro il 12/11/1990 al seguente indirizzo: XIX U.S.L. - Spezzino - U. O. Provveditorato via XXIV Maggio 139, 19100 La Spezia. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione. Eventuali ulteriori informazioni possono essere richieste all'U.O. Provveditorato (tel. 0187/535511). IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina



BORSA DI MILANO

Prezzi poco variati con qualche scivolone

MILANO. L'incertezza mostrata dalle Borse estere, di nuovo preoccupate per la rimonta del greggio, si è rilasciata anche su piazza degli Affari, i cui prezzi hanno avuto variazioni di poco rilievo, salvo alcune scivolone come quelle che hanno interessato la Montedison (-1,92%) che Ferruzzi Agricola (ordinaria -3,11% e risparmio mc -3,54). Queste flessioni si sono verificate mentre il consiglio di amministrazione della Montedison era riunito per decidere se accettare o meno le condizioni contrattuali per la compravendita del 40% di Enimont che ha avuto un lieve progresso dello 0,81%. Le variazioni del complesso delle blue chip non sono state di rilievo, come si è detto, lo stesso Mib ri-

masto invariato per la maggior parte della seduta ha accennato un lieve progresso verso le 12,30, per poi ripiegare invariato. Le Fiat hanno avuto un segno negativo, flettendo dello 0,15%; le Cir un segno positivo con un lieve progresso dello 0,16% contro una flessione delle Olivetti dello 0,30%. Pressoché statiche le Generali, mentre il consiglio di amministrazione della Montedison era riunito per decidere se accettare o meno le condizioni contrattuali per la compravendita del 40% di Enimont che ha avuto un lieve progresso dello 0,81%. Le variazioni del complesso delle blue chip non sono state di rilievo, come si è detto, lo stesso Mib ri-

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coni., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prezzo

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prezzo

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices, including sections for AZIONI, CHIMICHE IDROCARBURI, and others.

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table listing automotive mechanical parts and their prices.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for restricted market securities.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy and icons for different weather conditions like SERENO, PIoggIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nella nostra penisola è ora direttamente governata da una vasta depressione che ha il suo minimo valore localizzato sulle isole britanniche. Le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nella depressione sono soppite verso il Mediterraneo occidentale da aria fredda di origine continentale e legano successivamente verso Est convogliata da aria più temperata di origine atlantica. La nostra penisola si trova quindi nel percorso delle perturbazioni che porteranno per i prossimi giorni annuvolamenti consistenti e piogge più o meno abbondanti. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva brevi parentesi di parziale miglioramento. La temperatura diminuirà ulteriormente anche se di poco, ma i suoi valori si porteranno su molte regioni al di sotto della norma stagionale. TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-occidentale, sul Golfo Ligure, lungo la fascia tirrenica e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nel tratto pomeriggi o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi Occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. VENTI: sulla fascia tirrenica deboli o moderati provenienti da Ovest, sulla fascia adriatica deboli provenienti da Sud. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

Temperature in Italy and Europe tables showing current and forecast temperatures for various cities.

ItaliaRadio advertisement with program schedule and contact information.

L'Unità newspaper subscription rates and contact information.

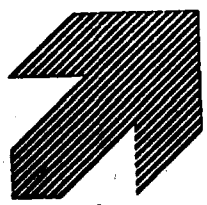


**ECC**  
eurobuilding  
IMMOBILIARE & SERVIZI  
via Corticella, 183  
Bologna

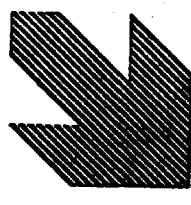
Borsa  
Invariato  
Indice  
Mib 848  
(-15,2% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in salita  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
In lieve  
ribasso  
(1.128,50 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Colpo di scena nella vicenda Enimont  
Il presidente della Montedison  
rifiuta la proposta dell'Eni  
sui futuri assetti societari

«A queste condizioni non si può  
né vendere né comperare:  
la maggioranza ce l'ho io  
quindi la gestione spetta a me»

# Gardini, uno schiaffo al governo



«Non compro né vendo, vado avanti da solo»: Raul Gardini ha respinto, al mittente le proposte dell'Eni per risolvere la vicenda Enimont e si dice in grado, con i suoi partner nazionali ed esteri, di ricapitalizzare la società e garantirne una gestione efficiente. Il presidente Montedison ha accusato l'Eni per la nuova rottura: «Hanno presentato un contratto che travisa le direttive del governo e ci lega le mani».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Raul Gardini arriva all'appuntamento con i giornalisti 10 minuti dopo l'ora fissata. Un'inezia nel traffico caotico di una capitale in tilt ad ogni goccia di pioggia. Si permette però una punta di civetteria: «Scusate il ritardo». Ma lo fa come per un riflesso automatico, lasciando i fotografi orfani del suo usuale largo sorriso. Per il presidente della Montedison è stata una giornata lunga e dura e adesso deve annunciare qualcosa che certamente avrebbe preferito evitare: la dichiarazione di guerra allo Stato. Poche parole prima di lasciare il microfono al vicepresidente di Montedison Gianfranco Piga. Che senza battere ciglio annuncia una nuova convocazione delle parti.

zione di Enimont. Potrebbe essere l'ultimo in cui l'Eni ha un numero di rappresentanti sufficiente a porre veti. Il 12 novembre si riunirà l'assemblea dei soci. Gardini potrebbe cogliere l'occasione per cancellare l'attuale consiglio sostituendolo con uno a propria immagine e somiglianza. Sarebbe sul trono di Enimont, ma nel contempo aprirebbe una guerra giudiziaria con l'Eni dai risultati imprevedibili. Gardini si dice però deciso ad andare avanti, magari con i soci stranieri (sono stati confermati i contatti con Elf Aquitaine «ma anche con altri gruppi»). Potrebbero essere loro a partecipare all'ingente aumento di capitale annunciato più volte. «Alcuni mesi fa servivano 9.000 miliardi, adesso ce ne vogliono ancora di più», ha sostenuto ieri il presidente della Montedison. «Ed ora lasciateci lavorare nella gestione: chi vuol impedirci non sia supportato dalle autorità».

Veramente Gardini mette nel conto la guerriglia dell'Eni sperando che nel contempo il governo rimanga alla finestra, testimone impotente? Difficile crederlo, soprattutto se poidrà andare a bussare a «Palazzo» per la cassa integrazione e per risolvere molte situazioni critiche dal punto di vista produttivo ed occupazionale. E allora siamo di fronte ad un clamoroso bluff come sostiene qualcuno anche in Parlamento? Gardini si è cioè reso conto di non poter comprare e cerca di vendere senza però ammetterlo. In Montedison insistono nel dire che loro volevano acquistare ma l'Eni glielo ha impedito. Anzi, non li ha messi nemmeno in condizione di vendere dall'assurdità dei vincoli posti: il rinvio al mittente della lettera-contratto preparata dal presidente dell'ente petrolifero Cagliari era una scelta obbligata. Lo ha detto ieri Gardino ai giornalisti, lo ha ribadito un comunicato che sembra una requisitoria.

Il consiglio Montedison, riunitosi ieri mattina, ha giudicato «inaccettabile» la soluzione prospettata dal presidente dell'Eni Cagliari per una montagna di ragioni. Innanzitutto finanziaria. Secondo l'Eni, fino a febbraio (data del siluramento di Necci) si poteva parlare di gestione paritetica: poi tutte le responsabilità vanno fatte ricadere su Montedison. Foro Bonaparte replica che i veti dell'Eni hanno impedito qualunque gestione. Non è una questione di lana caprina. Da febbraio ad oggi la situazione finanziaria è precipitata. Stabilire chi gestiva significa anche stabilire chi deve assumersi i debiti: in ballo sono miliardi, a migliaia. Montedison contesta poi l'instaurazione del

51% di Enimont ad una fiduciaria (il servizio Italia di Bnl): troppi vincoli per i partner associati alla maggioranza. Addirittura illegittimo (contro tre articoli del Trattato di Roma) la clausola che impone «l'obbligo del mantenimento della nazionalità italiana». Praticamente un sabotaggio il meccanismo dell'arbitrato: a decidere delle strategie aziendali sarebbero stati non i manager o i consigli di amministrazione ma gli avvocati dopo interminabili litigi. Assurdo il codicillo che prevede il consenso del venditore sulla gestione dell'acquirente: il privato avrebbe diritti di controllo su decisioni del ministro o del Parlamento. Per di più, alla delibera del Cipi si sono aggiunte «clausole non discusse o negoziate». Infine, lo sberleffo: il Cipi non ha mai detto di fare «un contratto per adesione come per l'allacciamento della luce o del gas».

## Accuse roventi da sindacati e partiti Piga, serafico: «È una incomprensione»

no tramite lettera da Gardini. Un'ora prima della conferenza stampa, non ha trovato di meglio che dolersi delle incomprensioni tra i contendenti in quest'ultima fase. «Sono sicuro - ha detto - che un incontro tra i legali avrebbe potuto introdurre elementi di chiarificazione. Mi auguro che prevalga un atteggiamento costruttivo».

Non una parola sul fatto che garante di questa «chiarificazione», ormai da due mesi, si era fatto proprio lui. O sul fatto che il contratto preparato dall'Eni e respinto da Gardini in termini quasi oltraggiosi, soltanto cinque giorni fa aveva ottenuto, dopo doloroso travaglio, proprio l'imprimatur da lui, Piga. Non una parola infine sulle intenzioni chiaramente

esplicitate da Gardini di tirare dritto con la sua gestione maggioritaria di Enimont, alla faccia dell'atteggiamento costruttivo.

Che Piga fosse già propenso a digerire il rospo di nuove condizioni del socio privato, e a rioricare il contratto, lo si diceva già da mezza giornata. Ma il rospo si è rivelato di dimensioni colossali. Ciononostante Piga si appresta, oggi, a risentire le parti. «È stato già indecente - commenta in proposito il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macchiotta - che Piga attenuasse ulteriormente a favore di Gardini il documento dell'Eni. Speriamo solo che il governo non rinfaccia un'altra lettera, che non ricominci il balletto. Se si ha un

minimo di rispetto per le procedure il no di Gardini dovrebbe significare sì per la scelta Eni. Macchiotta annuncia che il Pci vuole un'immediata audizione dei ministri sui passi da compiere.

«Vedo un futuro complicato per Enimont» è tutto quello che si è riusciti per ora a strappare dall'altro ministro coinvolto, Cirino Pomicino, titolare del Bilancio e presidente del Cipi. Molto più espliciti i commenti dei nei corridoi di Montecitorio: «Non ha trovato i soldi» dice Nino Carnus vicepresidente del gruppo Dc; «Si conferma il sospetto che dietro a Gardini ci fosse un bluff» rincara Mario D'Acquisto, sempre Dc e presidente della commissione Bilancio; «Ho - l'impressione

«commenta il sottosegretario socialista al Tesoro Maurizio Sacconi - che Gardini volesse le mani libere per rivendere all'Eni la raffinazione». Vincenzo Visco, indipendente di Sinistra e ministro ombra è ironico: «Gardini ha scelto di rinviare qualsiasi decisione, nella migliore tradizione italiana. Una scelta degna di un operatore pubblico».

«Sono sconcertato» dice Giorgio Benvenuto, che ora paventa un braccio di ferro in tribunale a danno dell'impresa e dei lavoratori. «Ci vorrebbe un colpo di autorevolezza del governo». Anche il segretario aggiunto della Filcea Cgil Eduardo Guarino auspica un intervento politico. «Perché se Gardini cerca di far valere sem-

plimente il suo controllo azionario, sarà la guerra, nel consiglio ma anche nel management, e non risolverà certo i problemi di un progetto industriale solido o delle alleanze internazionali».

Per un altro dirigente della Filcea, il segretario nazionale Luciano De Gaspari, c'è da temere poi che Gardini voglia lavorare ancora sulle divisioni tra Eni e forze politiche della maggioranza.

Ma il più efficace è il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Nonostante la sua dichiarata intenzione di attenersi a un rigoroso no comment fino alla conferenza stampa programmata per oggi, sbotta: «Poi cosa ci farà, ci butterà la bomba atomica?»

Il disavanzo di gestione dell'Ente ferrovie per il 1990, come ha reso noto l'amministratore straordinario delle Fer, è di 2.200 miliardi di lire. Necci, che ha ricordato come la legge istitutiva dell'Ente non preveda «paradossalmente» alcuna procedura per ripianare le perdite, è intervenuto ieri al convegno organizzato dalla Confederazione italiana dirigenti d'azienda, tracciando le linee di sviluppo delle ferrovie per i prossimi anni. Da ieri, intanto, si è aperto un nuovo capitolo per la vita dell'Ente: con la firma del decreto da parte del ministro dei Trasporti, che rende esecutiva la delibera di Necci, parte infatti ufficialmente l'opera di ristrutturazione interna. Una ristrutturazione che, ha precisato l'amministratore straordinario, «verrà effettuata con la necessaria gradualità».

La Camera approva il disegno di legge sui tagli  
**Niente tasse sui titoli di Stato  
Bot e Cct escono dalla manovra**

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I Bot e i Cct resteranno fuori dal riordino della tassazione sui redditi da capitale. È questa almeno l'intenzione del governo preannunciata ieri dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Anche a nome dei suoi colleghi Carli (Tesoro) e Formica (Finanze). Pomicino ha dichiarato che l'esecutivo ha già predisposto un emendamento con cui si elimina la tassazione sui titoli di Stato dalle deleghe contenute nel secondo disegno di legge di accompagnamento della Finanziaria (quello fiscale). Il provvedimento, superato l'esame della commissione Finanze della Camera, approda oggi in aula per la discussione e la votazione.

La decisione del governo di tenere fuori Bot e Cct assume anche un valore politico, dopo

procedimento dei ticket, del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (latte salve le sempre possibili deroghe, a discrezione del governo che in tal modo si riserva un forte margine di manovra clientelare), dei contratti di formazione lavoro (per i quali rimane fermo il tetto di 360mila, ma con un dimezzamento dell'onere fiscale a carico dello Stato), dell'età pensionabile estesa a 62 anni. Tra le modifiche strappate dall'opposizione il reintegro dell'assegno di accompagnamento per gli anziani ricoverati in ospedale e la possibilità per comuni e province di assumere personale destinato all'assistenza di handicappati, anziani e bambini.

Nel frattempo, sempre per quanto riguarda gli enti locali, un'altra buona notizia: per quest'anno i comuni potranno presentare i loro bilanci di pre-

visione entro il 31 dicembre (invece del 31 ottobre) in modo da definire i propri conti alla luce dei trasferimenti dello Stato previsti dalla Finanziaria. È la maggiore novità contenuta nel decreto sulla finanza locale reiterato ieri per la terza volta dalla Camera. Quello della proroga alla fine dell'anno del termine utile per la presentazione dei bilanci era uno dei punti sui quali gli enti locali avevano preannunciato una vera e propria rivolta anti-manovra, sentendosi peraltro anche sfottati dal governo, che aveva consigliato gli amministratori locali di predisporre bilanci «maggioritari» del 5%. Parlo cioè a quel tasso programmato di inflazione che alla prova dei fatti (un po' per cause interne e molto per la crisi del Golfo con tutti i suoi strascichi petroliferi) è risultato essere completamente fasullo.

«Tmc? Avevamo un'opzione, però...»  
Per Agnelli e Rizzoli occasione perduta

Telecomcarlo? Per la Fiat è un'occasione persa. Agnelli non lo può negare. «Noi avevamo un'opzione. La Rizzoli aveva un'opzione - dice - ma non sono mai riuscito a valutare attentamente Tmc». Ora che la tv mongasca è in mano a Gardini «va bene lo stesso». «Lui sa quello che fa - dice l'Avvocato - e lo farà bene». Anche Parretti, intanto, presenta il suo network, si chiamerà «Tv 7».

ROMA. «Sì, Gardini ha fatto bene con Telecomcarlo. Pomicino è quello che fa, e va bene. No, non compro altre tv, non ne ho nessuna intenzione».

A Oxford con Cossiga per la ripresa dei corsi d'italiano sponsorizzata dalla Fiat (un miliardo e mezzo). Gianni Agnelli non si sottrae alle domande dei giornalisti che vogliono sapere il perché di questa iniziativa del gruppo torinese ma anche e soprattutto come vede l'ingresso di Gardi-



Gianni Agnelli

### Concorrenza: procedura Cee contro l'Italia su Italgrani



La Commissione europea ha aperto una procedura contro l'Italia sulla compatibilità con le regole Cee degli aiuti statali accordati alla società Italgrani di Napoli presieduta da Franco Ambrosio (nella foto), nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Lo ha annunciato, ieri a Bruxelles, il portavoce della Commissione. Gli aiuti sotto accusa servono a finanziare la costruzione nel Mezzogiorno di un complesso industriale per la ricerca e la lavorazione di cereali, semi oleosi, barbabietole da zucchero e frutta. Il progetto Italgrani prevede investimenti complessivi per 964,5 miliardi di lire. La Commissione ha motivato la decisione ritenendo che il progetto aumenterebbe ulteriormente le potenzialità inutilizzate delle industrie amidonarie, molitorie e olearie della Cee. La società Casillo e l'associazione delle industrie dei prodotti americani della Cee - si apprende da fonti qualificate - hanno presentato un ricorso alla Commissione contro gli aiuti italiani, temendo distorsioni di concorrenza nel settore. La Casillo produce in Italia alimenti a base di cereali.

### Duemila pescatori ieri davanti alla Camera

Più di duemila pescatori hanno partecipato ieri, con striscioni e fischiotti, alla manifestazione indetta davanti alla Camera dalla Lega pesca (l'Associazione delle cooperative ittiche) per protestare contro i «tagli» previsti nella legge finanziaria. «Vogliamo porre all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica - ha detto Ettore Ianni, vicepresidente della Lega - il problema del rilancio del settore della pesca, attraverso una adeguata dotazione finanziaria, un fisco meno penalizzante e un piano triennale per risolvere i problemi dell'inquinamento, del mancato sviluppo della maricoltura, della inadeguatezza degli incentivi». Dal canto suo, il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, ha annunciato che entro novembre sottoporrà al vaglio del Cipe il piano. La bozza è finalmente pronta. Il 7 novembre dovrà essere ratificata o eventualmente corretta dall'apposito Comitato nazionale per la gestione delle risorse biologiche del mare. Il piano - ha anticipato Vizzini - prevede un finanziamento di 300 miliardi per il triennio '91-'93, proprio come richiesto dalle cooperative.

### Dogane: gravi disagi negli aeroporti

Le agitazioni del personale addetto alle dogane nell'ambito delle aree aeroportuali hanno determinato per il solo scalo di Roma-Fiumicino molte cancellazioni di volo in settembre 10 in ottobre, con l'aggiunta di numerosi episodi di ritardi, oltre ai disservizi nel traffico merci. La denuncia è contenuta in un telegramma che il presidente dell'Assaeroporti, Nicoletti, ha inviato al ministro delle Finanze e, per conoscenza, a quello dei Trasporti. «Tali comportamenti - è scritto nel telegramma - per le modalità di attuazione e per le conseguenze arrecate, producono effetti analoghi a quelli derivanti dalle azioni di sciopero proprio in un settore nel quale l'esercizio di tale diritto risulta temperato dall'esigenza di un altro diritto, costituzionalmente garantito, che è quello della libertà di circolazione».

### Cooperative: da Bologna una spinta all'unificazione

I tempi sono maturi per fare compiere un salto di qualità alle relazioni tra Lega, Confcooperative e Agci fino ad ipotizzare in tempi non lunghi la costituzione di un'unica associazione. Questa accelerazione al discorso delle cooperative intervenuti ieri al convegno «Democrazia economica e imprenditorialità cooperativa», organizzato a Bologna dal Comitato europeo delle cooperative di produzione e lavoro. «È indispensabile che le imprese cooperative siano sempre più efficienti, all'altezza delle sfide nuove del mercato e in grado di fare sistema - ha detto Franco Buzzi, presidente dell'Associazione delle cooperative di produzione e lavoro della Lega. Questo è possibile solo con l'unità. Le tre centrali devono trovare il modo di convergere verso obiettivi comuni per uno sviluppo nuovo».

### Ferrovie: nel 1990 2.200 miliardi di disavanzo

Il disavanzo di gestione dell'Ente ferrovie per il 1990, come ha reso noto l'amministratore straordinario delle Fer, è di 2.200 miliardi di lire. Necci, che ha ricordato come la legge istitutiva dell'Ente non preveda «paradossalmente» alcuna procedura per ripianare le perdite, è intervenuto ieri al convegno organizzato dalla Confederazione italiana dirigenti d'azienda, tracciando le linee di sviluppo delle ferrovie per i prossimi anni. Da ieri, intanto, si è aperto un nuovo capitolo per la vita dell'Ente: con la firma del decreto da parte del ministro dei Trasporti, che rende esecutiva la delibera di Necci, parte infatti ufficialmente l'opera di ristrutturazione interna. Una ristrutturazione che, ha precisato l'amministratore straordinario, «verrà effettuata con la necessaria gradualità».

FRANCO BRIZZO



I lavoratori dei cantieri si fermano in tutto il paese. Lotta alla mafia e sicurezza del reddito i punti della lotta

Ogni anno in edilizia si investono 70 mila miliardi ma il settore è ancora senza regole, dice Roberto Tonini

# Ventimila edili oggi a Roma per un lavoro più sicuro

Tutela del lavoro, garanzia del reddito, rinnovamento del settore e lotta alla criminalità sono i temi centrali della manifestazione nazionale degli edili che oggi porterà a Roma 20 mila lavoratori. In edilizia si investono ogni anno 70 mila miliardi, ma «il settore», denuncia Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil - è praticamente senza regole in grado di tutelare i lavoratori».

ENRICO FIERRO

ROMA. Oltre 20 mila edili, in rappresentanza di 1 milione e 200 mila lavoratori, manifestano questa mattina a Roma per il diritto al lavoro e al reddito, come recita lo slogan coniato per l'occasione.

Uno slogan che sintetizza efficacemente il disagio di una categoria che intende uscire dalla precarietà istituzionalizzata del lavoro e dalla incertez-

za del reddito. «Le famiglie degli edili», dice Roberto Tonini segretario generale della Fillea-Cgil - sono le uniche che non hanno mai avuto un reddito mensile poter contare».

Con situazioni, in alcune aree del paese, di vera e propria emergenza sociale. Sono infatti più di 20 mila i lavoratori dell'edilizia espulsi dai processi

produttivi che non riescono a trovare una nuova collocazione sul mercato. Per questa ragione una delle richieste che i sindacati avanzano nella mobilitazione di oggi è la prona di tutte le realtà di cassa integrazione straordinaria e di disoccupazione speciale. Eppure nel settore dell'edilizia, dicono Fillea Cgil, Flice Cisl e Feneal Uil, ogni anno in Italia si investono oltre 70 mila miliardi, di cui una buona percentuale (30 mila miliardi) deriva da opere e investimenti pubblici.

Investimenti colossali spesso fatti nella totale assenza di regole certe che lascino ampi spazi all'ingresso di imprese legate alla malavita organizzata.

«Una situazione di vero e proprio ricatto sul paese», sottolineano i sindacati, che deri-

va dalla assenza di trasparenza dei tempi di produzione e dei costi delle opere, e che provoca una pericolosità nel lavoro e una dequalificazione costante degli stessi lavoratori. «Ecco perché», aggiunge Tonini - la battaglia degli edili si rivolge non solo alla categoria, ma ai cittadini e alle istituzioni, solo una modernizzazione del lavoro, infatti, può garantire pulizia e trasparenza in uno dei settori più importanti dell'economia del paese».

Giustizia, garanzia e tutela del lavoro sono dunque i temi al centro della manifestazione di oggi, che sarà conclusa da un intervento del segretario generale della Cgil Fausto Bertinotti.

Oggi, «a dieci anni dal duemila e nella quinta potenza industriale», denunciato i sinda-

cati, in edilizia è normale licenziare alla fine di un lavoro o di una singola fase, perché le imprese, anche le più grandi, si organizzano con organi non stabili e qualificati, scelti in funzione della singola opera. Gli edili, inoltre, sono gli unici lavoratori a non avere strumenti di Cassa integrazione straordinaria, e gli stessi contributi pensionistici minimi sono raggiunti con grandi difficoltà.

L'attuale organizzazione del lavoro in edilizia, inoltre, non consente strumenti pubblici di mobilità da un lavoro all'altro e di riqualificazione dei lavoratori. Un dato, quest'ultimo, sconcertante per un settore che vanta grandi investimenti all'estero, ma che in casa, e con i lavoratori, si comporta come ai tempi di «Metello».

Nessun sostegno pubblico al reddito e nessun ammortizzatore sociale neppure per gli edili di quei cantieri le cui attività sono state sospese per intervento della magistratura.

«E come si può pensare in queste condizioni - si chiede Roberto Tonini - di coinvolgere quegli stessi lavoratori nella lotta per la tutela ambientale o nella battaglia contro la mafia e veramente un mistero».



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

«Tempi moderni» a Venezia «Siamo compagni nel cuore di Marghera e delle sue vicende»

Si chiama, come a Napoli, «Tempi moderni», la costituente del lavoro promossa a Venezia da ventitré operai, quadri e tecnici pienamente d'accordo con la linea di Occhetto. Vengono quasi tutti dal cuore industriale di Porto Marghera, dagli stabilimenti «storici». «Proprio noi siamo consapevoli che bisogna rompere con la tradizione, e rivolgersi a tutto il mondo del lavoro, non solo alle grandi fabbriche».

VENEZIA. «A Porto Marghera, in questi anni, c'è stato uno scontro politico fortissimo, dentro il sindacato, dentro il Pci. I problemi della ristrutturazione, dell'organizzazione del lavoro, non devono interessarci, dicevano molti, legati ad un'impostazione tradizionale».

Oggi crediamo che questo dibattito debba uscire allo scoperto. Ci pare il modo migliore per sostenere la linea di Occhetto».

Michele Vianello, bancario veneziano, presenta così le premesse di «Tempi moderni», la nuova costituente del lavoro promossa a Venezia, presentata ieri in una conferenza stampa. Stesso nome di quella di Napoli - «non ne trovavamo di migliori» - e programmi analoghi. Un po' diversa, invece, l'estensione dei primi: «sottosviluppati», «quadri storici», operai, tecnici e dirigenti delle grandi fabbriche di Porto Marghera, dal Petrochimico (che schiera anche un senatore, Vittorio Chiesa) alla Fincipietri, dalla Montedison all'Alkaminio.

Vianello è uno delle poche eccezioni, insieme ad Elena Lazzaro, lavoratrice della cooperativa, ma parla per tutti: «Siamo compagni nel cuore di Marghera e delle sue vicende. Riteniamo chiusa una fase del movimento operaio e necessaria una nuova. E proprio noi crediamo che la cultura che ci ha guidato finora sia insufficiente per gestire al milioni di occupati e di disoccupati, di disoccupati, almeno 20.000 miliardi l'anno per l'acquisto di azioni delle imprese da parte dei lavoratori».

Corollario finale, la dimensione europea: una carta europea dei diritti dei lavoratori, uno statuto europeo delle imprese».

Non tutti i ventitré sono iscritti al Pci. «Ma tutti», spiega Vianello - siamo pienamente d'accordo con l'impostazione di Occhetto, con la sua carta d'intenti, con la scelta del Partito democratico della sinistra».

Infine, la democrazia economica. La proposta concreta è cominciata a pensare alla compatibilità delle aziende da parte dei dipendenti, sulla falsariga delle esperienze inglesi, tedesche e svedesi: «Si può costituire un fondo finanziario, usando una quota di liquidazioni e accantonamenti previdenziali, almeno 20.000 miliardi l'anno per l'acquisto di azioni delle imprese da parte dei lavoratori».

«Non è rinviabile la riforma pensionistica», dice Trentin, «non siamo disposti a cambiare l'età pensionabile e la base di calcolo per i trattamenti, ma il governo rifiuta il confronto. Specie in vista delle elezioni. E largheggia in provvedimenti tampone».

Domani, in piazza a Roma da tutta Italia mezzo milione di pensionati: vogliono la riforma, vogliono i diritti

# Un «contratto» per chi ha smesso di lavorare

Domani a Roma da tutt'Italia mezzo milione di pensionati e lavoratori attivi. Da Cgil Cisl Uil ecco una manifestazione che si annuncia senza precedenti a sostegno della vertenza aperta dai sindacati per la riforma della previdenza unificando lavoratori pubblici e privati, servizi socio-sanitari adeguati alla condizione degli anziani, rivalutazione delle pensioni e nuovo aggancio ai salari

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le statistiche dicono che nella «società dei due terzi», un terzo della popolazione italiana è povera di risorse e di potere. Fra questi, la maggioranza è occupata dai pensionati. Ebbene, domani saranno a Roma a reclamare risorse e potere. Un mare di gente: mezzo milione di perso-

Almeno stando ai dati della vigilia sulla mobilitazione. Una decina di milioni le persone contattate dagli attivissimi militanti delle tre organizzazioni per la campagna di sottoscrizione a sostegno della manifestazione romana che costerà qualche miliardo; tremila pullman e 18 treni speciali convergeranno nella capitale; le regioni del Sud sono andate oltre il previsto.

Ieri una conferenza stampa dei vertici sindacali Cgil Cisl Uil ha annunciato l'evento di sabato. C'erano Trentin, Marini e Benvenuto. E i segretari dei pensionati Rastrelli, Chiappella e Miniatì. Proprio Chiappella della Fnp-Cisl ha ricordato che «senza» poveri di risorse e di potere, per dire, che domani vuole essere all'attenzione della società. E per snidare il go-

verno sulla riforma del sistema previdenziale. Se ne parla dal '78, con una serie di progetti dei vari ministri del Lavoro: Scotti Uno e Due, De Michelis, Formica. E adesso Donat Cattin ne sta preparando un altro. «Annunciamo la nostra disponibilità», dice Trentin, «a discutere il progetto Formica e da allora non ne è parlato più». La proposta di Chiappella è di unificare i trattamenti di lavoro pubblico e privato. Non è più tollerabile, ha detto, che i primi possano andare in pensione dopo 19 anni sei mesi e un giorno, e i secondi debbano aspettare il compimento dei 60 anni e 365 giorni di contribuzione per i riciclati. E che

la pensione sia calcolata sull'ultimo stipendio (di norma il più elevato) per i lavoratori pubblici, sulla media degli ultimi cinque anni per gli altri. Unificare la normativa, dunque. «Gradualmente», raccomanda il leader della Cisl Marini, «salvando i diritti acquisiti». In cima alla protesta sindacale c'è la rivendicazione di servizi socio-sanitari all'altezza delle esigenze della popolazione anziana. La mancanza continua a denunciare i lager, come quello appena scoperto a Ronciglione, a 50 chilometri da Roma, con pensionati vittime di avvelenamenti. Eppure, dice Silvano Miniatì della Uilp, le leggi per intervenire nelle case di riposo ci sono; ma non vengono applicate. Occorre un riordino del sistema, eliminare il paradosso per cui l'assisten-

za è questione di ordine pubblico, amministrata dal ministero degli Interni mentre quello degli Affari sociali resta senza poteri. Non solo, ma nella politica socio-sanitaria sono competenti ben nove ministeri. Tutto va invece ricondotto a un unico disegno programmatico.

Trentin precisa che il confronto col governo non è tanto sulla quantità di risorse da impegnare, quanto sulla coerenza fra politica assistenziale e riforme al servizio dei lavoratori anziani, cittadini che rimangono «invisibili». E sulle pensioni, «l'attuale governo procede con la logica delle manovre». Non è rinviabile la riforma pensionistica, dice Trentin, «non siamo disposti a cambiare l'età pensionabile e la base di calcolo per i trattamenti, ma il governo rifiuta il confronto. Specie in vista delle elezioni. E largheggia in provvedimenti tampone».

Tir, oggi revoca del blocco Brennero, intesa raggiunta tra Italia ed Austria: Bernini firma il decreto

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Al dodicesimo giorno di blocco, la schiarita e in serata l'accordo preceduto dalla notizia che il negoziato si sarebbe concluso entro il 14 dicembre. L'intesa sul Tir tra Italia ed Austria alla fine è arrivata: oggi il ministro dei Trasporti firmerà il decreto di revoca del blocco del valico del Brennero. Nella circostanza saranno anche rese note le modalità per la ripresa del normale movimento del Tir.

Per tutta la giornata era proseguito il botto e risposta tra i due governi. Irremovibile il ministro Carlo Bernini: prima la parità di trattamento per i transiti italiani, poi il semaforo verde alle code in attesa e il varo della trattativa per rinegoziare l'accordo del 1960 ormai scaduto. Una posizione rigida che, assieme al blocco, sta costando un caro prezzo sul piano economico ma anche politico per le critiche concentriche di Austria, Germania, e del commissario CEE Van Miert. Eppure lo stesso Bernini riconosce fondate le ragioni dell'Austria: ieri a Riva del Garda, parlando alla conferenza sull'«Europa delle Regioni», Bernini ha ribadito il vetusto ritornello: «Siamo disposti a trattare perché riconosciamo che l'obiezione ecologica dell'Austria è legittimamente vera e fondata, però abbiamo bisogno che la trattativa, che potrà durare qualche settimana, si svolga con la garanzia che non ci siano più permessi a singhiozzo». Ma le stesse ragioni ecologiche dell'Austria valgono per l'Italia: per l'alta valle dell'Isarco attraversata ogni giorno da 4 mila Tir che, nelle previsioni CEE, raddoppieranno nel Duemila, una prospettiva scongiante

Meccanici, oggi incontro per la Fiat La trattativa in panne anche da Donat Cattin

Passo da lumaca anche al ministero. Neanche con la mediazione di Donat Cattin, insomma, riesce a partire la trattativa contrattuale per i metalmeccanici. Le parti non si mettono d'accordo neanche sulla «fotografia» dell'esistente: danno cifre diverse su quanto guadagna un operaio. Incontro oggi a Roma tra Fiom, Fim, Uilm e la Fiat: il sindacato vuole un «osservatorio» sulla crisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La mediazione è partita. Al ministero del Lavoro, sindacati, imprese private e Donat Cattin hanno avviato, faticosamente, il confronto che dovrebbe portare alla firma del contratto. Si è cominciato, anche se il passo non è certamente spedito. Per tutto il pomeriggio, nella stanza del ministro, s'è discusso - e litigato - addirittura su quelle che in gergo si chiamano «basi di riferimento». Non s'è parlato, dunque, né della piattaforma, né delle «contro-offerte». S'è tentato solo di fotografare qual è la situazione della categoria, per parlar chiaro: quanto prende un metalmeccanico. Ma neanche su questo le parti si sono ritrovate: Fiom, Fim, Uilm da una parte e Montellaro, dall'altra hanno presentato cifre diversissime. Il problema, comunque, non è secondario come potrebbe apparire. Visto che da tante parti (e come vedremo dall'autorevole «partecipazione» al parlò di garantire ai salari dei metalmeccanici il recupero del potere di acquisto, più naturalmente della produttività, cambia molto l'entità degli aumenti se si parte da una «base» di 15 oppure di 17 milioni. E il confronto è ancora a questo punto. Anche se il ministro qualche idea ce l'ha: si dice - ma non è ufficia-

«sulla strada di sempre: a declinare da sola. Ha detto ancora Figuratì: «La cassa integrazione? Quel che c'era da dire, l'abbiamo detto stando alle esercitazioni per il '90. Garanzie, dunque, nessuna».

E in questa situazione diventano ancora più incomprensibili le polemiche che stanno attraversando il sindacato. Tema della divisione, stavolta, è la vertenza con l'Intersind. Per la Fiom non ci sono le condizioni per arrivare ad una «stretta». Di parere opposto la Fim. La Uilm sembrava d'accordo con la Cgil. Questo almeno fino all'altro giorno. Solo che ieri, un segretario della Uilm, Di Maulo ha ripreso la polemica, sponendo le tesi della Fim. Anche per lui, in quella vertenza si potrebbe tentare un «affondo» decisivo.

Questa discussione sembra comunque davvero attraversare solo gli «stati maggiori» del sindacato. La categoria sembra appassionata ad altri problemi: ovunque si prepara lo sciopero generale del 9 novembre. Con mille iniziative, le più originali: oggi a Brescia i metalmeccanici costruiranno un «muro» simbolico. È il muro del «no» opposto da Montellaro alle richieste sindacali. E cadrà.

Cadrà come? Insomma: che tipo di contratto il sindacato è disposto a firmare? Fino dove è disposto a «mediare»? Giorgio Cremaschi, Fiom, parlando ieri a Bari ad un'assemblea con 600 delegati, ha detto che cosa il sindacato non accetterà mai. «Alcuni scambi: aumento salariale contro il congelamento degli scatti e riduzione d'orario contro blocco della contrattazione articolata».

# BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 ottobre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 2 novembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 ottobre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,20	12,40





# la carica del caffè più l'energia del cioccolato



Simulare i terremoti per salvare i palazzi antichi

È stato presentato ieri a Genova nella sede unificata dell'Enea e dell'Ansaldo un esperimento di simulazione delle scosse telluriche...

Vaccino prenatale sperimentato negli Usa

Englund nel corso dei lavori della conferenza internazionale sugli agenti antimicrobici e la chemioterapia che si svolge in questa città della Georgia...

Un convegno internazionale di pediatria a Genova

«Caslini» «Ci proponiamo anzitutto di approfondire la conoscenza di quelle branche della pediatria in cui la ricerca ha progressi più veloci...»

L'astro combustibile è l'alternativa al petrolio?

dollari al barile. Al centro di automazione spaziale e robotica della Nasa presso l'università del Wisconsin i ricercatori non hanno dubbi...



Il libro di Paolo Bozzi sul «mondo delle cose» La scoperta delle illusioni che fanno velo alla realtà Un metodo per rivelare i fenomeni della percezione

La fisica e il bambino

Paolo Bozzi, di cui è appena uscito «Fisica ingenua» (Garzanti, 39 000 lire Peccato, il prezzo potrebbe distogliere i lettori curiosi da un libro allegro e stimolante) fa lo psicologo sperimentale...

Il mondo, cioè, della realtà che noi percepiamo, «l'unica che ci sia data», scrive Paolo Bozzi. Senonché i sensi a volte ci illudono, ci portano a far «fisica ingenua»...

Per scoprire l'illusione, la differenza tra il moto fisico e quello percepito occorre una strumentazione. Semplici: cartoni e spaghi, pulegge e lampadine; o complessa: motori, flussi idrodinamici, filmati, computer. E misurazioni estremamente precise...

con le frange multicolori che va e viene «troppo in fretta» sopra un banchetto di anguria. Che ci sia, nascosto dalla tenda, un motore? No. E allora perché vorremmo un pendolo animato da un dondolo più tranquillo? «Fisica ingenua» racconta gli anni di lavoro e di esperimenti che sono stati necessari per fornire risposte a domande analoghe...

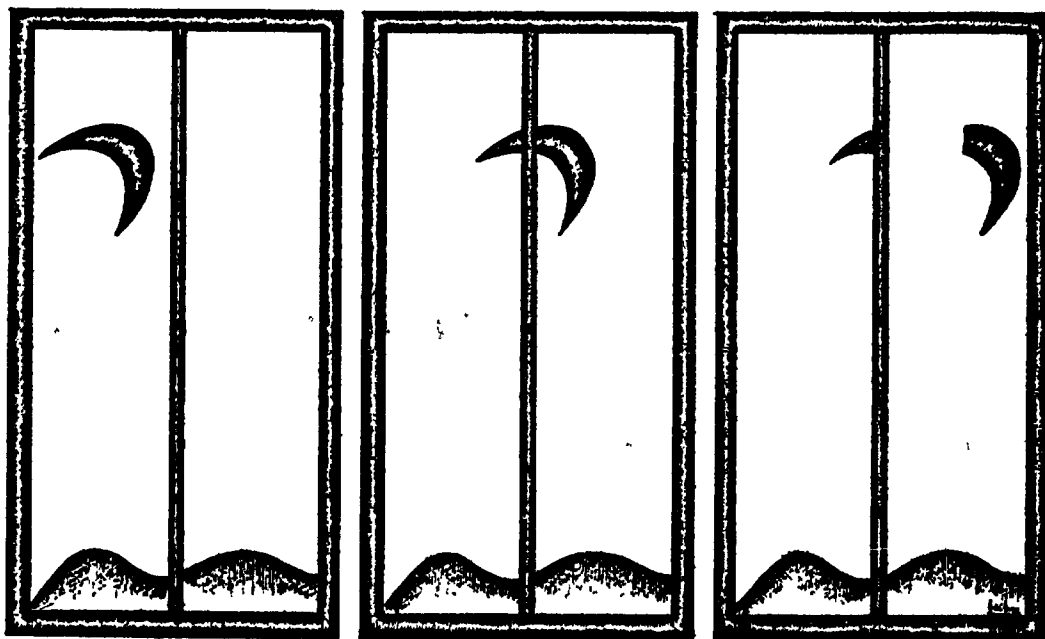
«L'inestricabile rapporto tra la persona del ricercatore e la sua ricerca mi ha sempre colpito; per questo lavoro nel campo della psicologia. I miei colleghi trasformano il mestiere in una materia statistica, metodologica in senso stretto. Io cerco di farne una specie di palestra per esercizi a cavallo tra filosofia e scienze empiriche. Da sperimentista, con questo libro ho fatto un esperimento di tipo letterario. Mi è stato suggerito dal fatto che Galileo scrive magnificamente di scienza e insieme sa far sorridere, per esempio nel «Dialogo dei massimi sistemi»...

Il violino è importante nella mia concezione di scienziato. È un esempio in cui la mano sinistra e la mano destra producono gli stimoli che l'orecchio percepisce come sensazioni. La mano destra e quella sinistra non esistono cioè in un mondo trascendente, al di là della nostra esperienza: sono compariati, consorelle delle sensazioni stesse. È una metafora per dire che sia le percezioni sia le loro cause abitano nello stesso spazio, sono in egual misura alla nostra portata...

Paolo Bozzi è uno scopritore della «fisica ingenua», quella illustrata in un libro che porta lo stesso titolo, è quella delle illusioni. Le illusioni che coprono la vera realtà e che vanno «scoperite». Bozzi teorizza la possibilità di costruire una «cartografia degli eventi osservabili» che permetta di muoversi su quel confine difficile per chiunque tra ciò che la nostra percezione del mondo ci restituisce e la realtà «misurabile». E per camminare su questa strada occorre tornare ad avere un «occhio verde», non idealista, tutto concentrato sulle cose che esistono. E hanno mille dettagli.

quello che la nostra percezione del mondo ci restituisce e la realtà «misurabile». E per camminare su questa strada occorre tornare ad avere un «occhio verde», non idealista, tutto concentrato sulle cose che esistono. E hanno mille dettagli.

SYLVIE COVAUD



Ma non tutti i bambini sono «naïf» il violino. Il violino è importante nella mia concezione di scienziato. È un esempio in cui la mano sinistra e la mano destra producono gli stimoli che l'orecchio percepisce come sensazioni. La mano destra e quella sinistra non esistono cioè in un mondo trascendente, al di là della nostra esperienza: sono compariati, consorelle delle sensazioni stesse. È una metafora per dire che sia le percezioni sia le loro cause abitano nello stesso spazio, sono in egual misura alla nostra portata...

fora per dire che sia le percezioni sia le loro cause abitano nello stesso spazio, sono in egual misura alla nostra portata. Ciò sempre il violino nelle «discussioni» con i colleghi, per dimostrare che non esiste un mondo degli stimoli, da una parte, e un mondo delle percezioni, dall'altra. Il nostro gergo psicologico è dualista, invecchiando il mondo fisico degli stimoli dal mondo psichico delle percezioni e delle sensazioni. Mi dà un fastidio. È un dualismo difficile da aggirare; è talmente radicato nel nostro modo di parlare che lo stesso tentativo di superarlo crea tra noi difficoltà di comunicazione. Non me la prendo con la scarsa sensibilità degli psicologi della percezione verso il linguaggio comune, ma con il loro smodata passione per i modelli formali, per cui trasferiscono la proprietà, i sapori, i dettagli delle cose, delle esperienze del mondo esterno - e sottolineo esterno - all'interno di un'improbabile mente. Li fanno dipendere da improbabili processi, o elaborazioni, che stanno in piedi solo sulla carta, che nessuno ha mai potuto né mai potrà vedere.

Anche lei condivide la loro passione, però. Anch'io i colleghi si burlavano di me, mi avevano soprannominato «il Logico». Avevo letto contemporaneamente Russell e Wittgenstein, e i linguaggi formali erano per me non la spiegazione di qualcosa d'altro ma oggetti curiosi in cui frugare, con cui costruire puzzle, combinare figure. La passione non mi ha accettato. So che la descrizione degli eventi sotto osservazione può essere formulata in simboli. Ma i simboli non aggiungono proprio niente e a loro volta, per essere spiegati ad un terzo interlocutore, vanno tradotti nel linguaggio di ogni giorno. Da qui la mia tesi che il linguaggio di ogni giorno è il linguaggio tecnico degli eventi percettivi, addirittura né è la matematica.

Lei ha una grande fiducia nel linguaggio quotidiano. È ben riposta. Sia i colleghi che amano tanto le modellistiche, sia i filosofi che si occupano di percezione s'incantano sulle parole medianti le quali parlano di percezione, credono di fare passi in avanti e infatti vanno avanti... nel campo dell'indagine di qualcosa d'altro ma oggetti curiosi in cui frugare, con cui costruire puzzle, combinare figure. La passione non mi ha accettato. So che la descrizione degli eventi sotto osservazione può essere formulata in simboli. Ma i simboli non aggiungono proprio niente e a loro volta, per essere spiegati ad un terzo interlocutore, vanno tradotti nel linguaggio di ogni giorno. Da qui la mia tesi che il linguaggio di ogni giorno è il linguaggio tecnico degli eventi percettivi, addirittura né è la matematica.

ceratore. Lei ammira Peirce, che pure era un campione della simbologia del linguaggio.

Io ho un grande debito con Peirce. Anzi molti c'è una serie di suoi appunti importantissimi, i quali progettano una «fotografia», cioè la descrizione esatta dei fatti sotto osservazione nella loro integrità fenomenologica. Da quelle pagine, mai tradotte in italiano mi pare, ho scoperto come lavorare. Peirce mi diceva: non pensare alla fisica, alla fisiologia, alla neurologia, a ciò che ha imparato dalle scienze. Apri gli occhi sul mondo delle cose e raccontalo in maniera religiosa e scrupolosa.

Il mondo osservato però non corrisponde al comportamento fisico delle cose. La giustificazione è questa: il mondo è fatto così. La fisica ne è una descrizione in certi punti più ricca, e in altri più povera. Essa non può tener conto degli aspetti qualitativi, come il colore - anche se qualche fisico ci prova. È una descrizione fra le tante possibili, funziona meglio di tutte per quanto riguarda la nostra azione sui corpi fisici, il nostro dominio delle forze fisiche. Non è detto che sia più corretta delle descrizioni fornite dalla fisica ingenua delle percezioni. Ho detto che sono un realista: per me, il mondo reale che esisteva prima della mia nascita e esisterà dopo la mia morte ed esiste mentre non lo guardo, è proprio il mondo qualitativo delle cose che il bambino, il cane, io e lei ci vediamo intorno.

E lei condivide tranquillamente con due conoscenze talvolta contraddittorie, quella fornita dalla scienza fisica, e quella fornita dai sensi, illusioni ottiche comprese?

Certo. Sono la faccia logico-sperimentale e la faccia constattiva di un'unica realtà. Mach, grande fisico - non vorrà certo negarlo - sosteneva proprio questo: l'esistenza di un unico mondo constatabile. Se vi ragioniamo sopra in un modo facciamo fisica, se ragioniamo nell'altro facciamo psicologia della percezione. Ma il nostro è sempre l'unico mondo del fatto.

L'accento triestino del prof. Bozzi dà alle sue parole un tono autoritativo, non trascritto su questa pagina per necessità di chi scrive. L'autorità non è un'illusione percettiva, ma un fatto, verificato con esperimenti svolti sui diversi ascoltatori - lombardi - della registrazione.

Pons e Fleischmann spariti Eutanasia per la fusione?

Pons e Fleischmann sono spariti. Del primo non si hanno più tracce, del secondo si dice che sia in Inghilterra a curarsi. Ma la loro assenza sta provocando il taglio dei finanziamenti per la ricerca sulla fusione fredda. Sembra che questa strada singolare sia stata scelta (consensualmente?) per porre fine con una eutanasia alla ricerca che ha stupito il mondo intero un anno e mezzo fa.

NEW YORK. È fuggito per rinunciare alla grande avventura? Si è nascosto? Si è scollato il dito e si è dimenticato di un appuntamento importante? Il mistero sulla sorte di Stanley Pons, irrinviabile da qualche giorno, regna sovrano. Il New York Times, con una punta di malizia, ha scritto ieri che un colpo forse mortale alla controversia teoria della fusione nucleare fredda è stato inferto dall'inspiegabile sparizione di uno dei suoi due ideatori proprio nel momento in cui deve venire presa una cruciale decisione circa il finanziamento delle ricerche in argomento.

Accade infatti che proprio alla vigilia della discussione all'interno dell'università dello Utah su un nuovo finanziamento agli studi sulla fusione fredda, uno dei suoi protagonisti sia sparito. E che sia incerta anche la sorte dell'altro, quel Martin Fleischmann, elettrochimico inglese di tutto rispetto che viene dato per ricoverato in una clinica britannica, ma senza conferme. Anche lui, forse, sparito, come Pons che

due sono scomparsi misteriosamente e per Pons non c'è neppure un luogo in cui cercarlo. Le autorità dello Utah hanno fatto capire che senza una diretta perorazione dei due scienziati, i fondi per la ricerca sulla fusione fredda verrebbero tagliati e nessuno è finora riuscito a rintracciare Pons, che secondo alcuni sarebbe in viaggio all'estero, mentre secondo altri avrebbe addirittura venduto la propria casa e lasciato la città. C'è insomma aria di resa, dopo i bellissimi propositi della primavera scorsa quando a Salt Lake City si ritrovarono ricercatori interessati a questa nuova scoperta assieme a personaggi interessanti più che altro a farsi pubblicità nell'unico modo possibile, radicalizzando una polemica scientifica.

Durante quel convegno, Pons e Fleischmann si autodefinirono del «Galei» perseguitati. Oggi, forse, i perseguitati sono stanchi. E il dottor Randy Moon, può affermare così senza una troppa rammarico che «il comitato che deve decidere sul finanziamento non ha da scendere lo toglierà».

Sitiamo andando dunque all'eutanasia di un grande sogno scientifico? Quello che sta accadendo in queste ore lo suggerirebbe. Ma potrebbe anche esserci dell'altro, forse una manovra per «far fuori» i ricercatori, contestati. Certo, se fosse così sarebbe poco elegante. Ma poche cose in questa vicenda sono state eleganti.

A cento anni dalla morte di Collodi un'interpretazione psicoanalitica del successo del libro

La balena di Pinocchio, orrida e protettiva

Oggi ricorre il centenario della morte di Collodi. E ancora ci si interroga sul successo del suo capolavoro, Pinocchio. Una delle possibili interpretazioni è quella che, partendo dagli schemi psicoanalitici, riconosce nel burattino che diventa bambino i miti e le problematiche affettive dei bambini di tutto il mondo. Con il loro rapporto con il mondo femminile e la balena, il mostro protettivo.

ALBERTO ANGELINI

Pinocchio diceva tante bugie che, come si sa, hanno le gambe corte. Ciò è vero, oltre che proverbialmente, anche fisicamente, perché cominciamo a mentire quando le nostre gambe sono poco sviluppate, a circa quattro anni. Prima di questa età è impossibile dire bugie, perché non conosciamo cosa sia il vero. Mentre è parte integrante dello sviluppo infantile, come dire la verità, e costituisce uno dei procedimenti che aiutano il bambino a stabilire i nuovi confini dell'io, mentre realizza la separazione psichica dai genitori. Quando la bugia funziona il bambino capisce di non essere una parte integrante della madre, ma una persona separata, cui nessuno può leggere la mente. Si tratta solo di una fase evolutiva che, se rimane predominante nell'adulto, rappresenta una spinta patologica alla menzogna. Per Pinocchio la



«principio del piacere» non può essere inseguito senza pericolo. Naturalmente, la lezione non serve e la maggior parte delle avventure del burattino consistono, proprio, in una serie di urti fra l'istinto e la realtà esterna, o meglio fra l'istinto e le «persone grandi». Quest'ultime possono essere

no che lo conduce nel paese dei Balocchi queste sono le «potenze» che Pinocchio incontra sulla sua tormentata strada. Sono tutte figure maschili, compresa la Volpe, che è proprio un Volpone, tranne una la Fata. Questo è l'elemento che ci fornisce maggiori informazioni sull'atteggiamento psicologico ed emozionale del Collodi rispetto alla femminilità. Da quel che si sa, l'autore di Pinocchio non aveva un atteggiamento «adulto» nei confronti dell'altro sesso. Come avviene in questi casi, il suo legame con la figura materna, nella realtà e probabilmente ancor più nell'inconscia fantasia, era molto potente. È noto che il pseudonimo di Collodi, assunto da Carlo Lorenzini, era il nome del paese di nascita della madre. Inoltre, come ha scritto un suo nipote e biografo, Paolo Lorenzini, il Collodi, «finché visse la sua mamma, non si conobbe una sera senza chiederle un bacio e la sua benedizione. Le dava del lei e la trattava coi riguardi dovuti a una persona di alta levatura. Spesso sottoponeva al giudizio di lei i suoi lavori, facendo tesoro dei consigli che si permetteva di dargli». Questa madre idealizzata appare come la premissa psicologica della Fata dai capelli turchini. Secondo un itinerario che riecheggia traetione

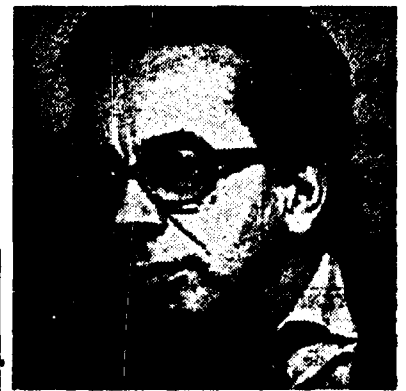
della psicologia del profondo, essa appare a Pinocchio, dapprima come una ideale creatura dell'aldilà e solo in seguito si umanizza e diviene effettivamente mamma. Si tratta dell'unica donna con cui Pinocchio ha dei rapporti affettivi. Nelle sue avventure, il burattino non incontra altre figure femminili, non esistono compagne di scuola o amiche. La Fata-madre assorbe, manifestamente, ogni possibilità di rapporto fra i due sessi. Ciò, assieme agli elementi simbolici che emergono dal racconto, illustra l'orientamento arcaico e primitivo, sul piano dello sviluppo, delle fantasie sotterranee di Collodi. Valga, tra gli altri, l'esempio dell'immane e inquietante mostro marino stretto parente del biblico pesce di Giona, nel quale padre e figlio entrano e albergano per poi uscire, cioè nascere e approdare a nuove navi. Entrambi i maschi nulla possono, nel ventre di questa immensa balena, imprigionati, ma, contemporaneamente, protetti dai rischi del mondo esterno. Solo la fuga gli consente una simbolica resurrezione all'attività della vita. Sono queste caratteristiche psicologiche universali che hanno reso noto Pinocchio in paesi molto distanti da noi anche sul piano culturale, oltre che su quello geografico.



**Stasera**  
 su Raitre, alle 22.45, «Dopo il silenzio»  
 un reportage di Luigi Pedrazzi  
 che documenta il risveglio religioso in Urss

**Arriva**  
 nelle sale il grande cinema: «Stanno tutti bene»  
 «Presunto innocente» e «Daddy Nostalgie»  
 Presto il nuovo Scola e «Cuore selvaggio» di Lynch

Vedi retro



Ismail Kadare

Lo scrittore Kadare  
 lascia l'Albania:  
 «Sono disilluso»

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ismail Kadare ha dovuto scegliere. Il grande scrittore albanese ha chiesto, e ottenuto, asilo politico in Francia. L'annuncio è stato dato ieri dal suo editore parigino, Fayard. «Pensavo - ha detto Kadare in un'intervista a *Le Monde* - che Ramiz Alia potesse diventare il Gorbaciov albanese... erano stati fatti piccoli passi verso la democratizzazione, ma si è arrestata brutalmente... ho perso ogni speranza di contribuire, dall'interno, a un ammorbidimento del regime». L'autore di «Tamburi nella notte», «Il grande inverno», «Il concerto», «Il Palazzo dei sogni», era membro dell'Unione degli scrittori albanesi, ed era stato anche deputato dal 1970 al 1982, periodo che ricorda così: «Ci voleva uno scrittore, tra gli operai, i biologi eccetera. Ma la carica non mi ha protetto, al contrario. È il periodo nel corso del quale sono stato più violentemente attaccato. Un periodo molto duro, pericoloso. Soltanto gli ingegni possono pretendere che io fossi una vetrina del regime». Kadare spiega i suoi atteggiamenti di condiscendenza verso il regime con il bisogno di riformare dall'interno, percorso che ora giudica troppo difficile. «Non parlo - dice - per far sensazione, né per provocare disordini. In Albania una rottura sarebbe più tragica ancora che in Romania. È una nazione molto stanca, sfinita

dalle tragedie... per me il mondo comunista, che ricopriva la metà del globo, era il solo possibile. Il solo immaginabile. Cerano dei limiti, stretti ma netti. Oggi è chiaro che quei limiti sono superabili. In Albania non posso superarli. Allora parto. Sono uno scrittore, e lo resterò sempre; diciamo che la disillusione è stata più forte dell'oppressione». Ismail Kadare era in Francia da un mese, con la moglie e le due figlie, per partecipare al lancio del suo ultimo libro, «Il palazzo dei sogni». È nato nel '36 nella stessa città che diede i natali a Enver Hoxha, che rese il paese con pugno di ferro per oltre quarant'anni. Kadare compì i suoi studi all'Istituto Gorki di Mosca, prima di essere cacciato al momento della rottura tra Hoxha e il Cremlino. Talento straordinario, ricco di humour, capace di esotismo e grande profondità, di vena ferocissima, Kadare è stato un candidato naturale al Premio Nobel della letteratura. Ha narrato storie del presente e si è tuffato nel ricchissimo passato della sua terra e di mezzo millennio di impero ottomano. Oggi dice: «L'effetto Havel mi ha complicato la vita. Tutti mi hanno chiesto: diventerai come Havel? Ho ricevuto, a Tirana, molte lettere e telefonate... Ma chi era all'origine di queste richieste, gente sincera o provocatori?». □ G.M.

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Miseria dei sentimenti**

Di psicologia degli affetti, di eros, di sessualità, di molestie sessuali si discuterà per due giorni, a partire da oggi, a Venezia. Proposte per «imparare ad amare»

MARINA MORPURGO



MILANO. Uomini incapaci di provare emozioni. Coppie che si sgretolano alla minima difficoltà. Donne che non sanno più riconoscere il valore del compito materno. Gente terrorizzata dalla sola idea di poter dipendere da qualcuno. Matrimoni e convivenze che diventano la tomba dell'amore e dell'intimità, gli assassini dei sogni. È un ritratto impietoso ed amaro, quello che esce dai racconti degli psicologi e degli psicoterapeuti chiamati a fornire un'identità del loro paziente: «Ogni epoca ha i suoi sintomi caratteristici» - spiega Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica all'Università di Pavia - «Ai tempi di Freud, per esempio, il sintomo ricorrente era senza dubbio quello dell'isteria. Ora, invece, il sintomo caratteristico è quello della miseria affettiva».

Di questa povertà di sentimenti, dicono ancora gli psicologi, finora si è parlato poco. O meglio, se ne è parlato timidamente. Da una parte ne hanno discusso gli esperti, chiusi nei loro convegni super-specializzati; dall'altra ne hanno discusso migliaia di addolorate, enormi truppe relegate nelle rubriche «del cuore» delle riviste femminili. Tra questi due poli - spiega Silvia Vegetti Finzi - c'è stato e c'è ben poco. È forse per questo che gli psicologi hanno deciso che è venuto il momento di agire: di uscire allo scoperto per evitare che la nostra società sprofondi ancor di più nelle sabbie mobili dell'aridità e dell'egoismo. «Ci siamo chiesti - dice Vera Stepol, presidente della Federazione Italiana Psicologi - se è ancora possibile educare l'individuo agli affetti e alla tolleranza. Se è possibile - e con quali mezzi - lo dovremmo sapere dopodomani sera, al termine del convegno internazionale su «La Psicologia dell'Amore» che per due giorni occuperà la sala del Teatro La Fenice di Venezia.

Amore filiale, amore materno, amore cristiano, amore da innamorati, amore dietro le sbarre, amore drogato: nessun aspetto, nessuna sfumatura verranno ignorati dalle declamazioni di esperti (e non) invitati ad intervenire. L'elenco degli oratori è significativo. Visto che comprende vescovi e sindacalisti, editori e pubblicitari, medici sportivi e giornalisti, psicoterapeuti e sociologi, «onorevoli» e sessuologi. Si parlerà di sesso e di goal con il professor Fulvio Cuzza, consulente del Milan, chiamato a valutare l'impatto della pratica sportiva sull'amore, e dell'amore sulla pratica sportiva (quanto incide la felicità di coppia di un attaccante sulla sua capacità di concentrarsi e di tirare a rete? Come si vive l'amore nelle culture di sport diversi come la pallanuoto, il rugby, l'hockey, il baseball e molti altri?). Si parlerà di quella forma malata d'amore che sono le molestie sessuali inflitte

I legami fra sessualità e aggressività. L'eros non può configurarsi come routine, ha bisogno di libertà

**L'amore è curiosità e cambiamento**

RENZO CANESTRARI \*

1. L'esperienza amorosa, come ogni altro comportamento umano, risponde a molteplici bisogni di base, utilizza diverse modalità di fruizione, persegue un insieme di mete. È un comportamento complesso che è possibile obiettivamente nella sua unità significativa, qualora noi abbandoniamo unità di misura di tipo meccanicistico o naturalistico per assumere un tipo di osservazione globale, fenomenologica. Voglio dire che al fine di cogliere il significato della esperienza amorosa più che all'unità di osservazione molecolare (come ad esempio il riflesso o lo schema stimolo-risposta così utile in neurofisiologia o in neuroendocrinologia) dobbiamo riferirci all'osservazione modale ovvero al concetto di struttura, al concetto di campo.

2. Assumendo questa modalità di osservazione, che è tipica dello psicologo, notiamo che nella fruizione della sessualità e della esperienza amorosa concorrono soddisfazioni di diverso tipo.

a) Satisfazioni legate all'attivazione di modelli percettivo-erotici di tipo sensoriale

motorio per i quali le stimolazioni ottimali debbono presentare caratteri di novità e di cambiamento e debbono essere ricche di tensione emotiva.

b) Satisfazioni legate alla stimolazione di motivazioni cognitive-esploratorie tese ad allargare la conoscenza di sé e degli altri, ad appagare la curiosità, ed in generale il desiderio di azione-riconoscimento.

c) Satisfazioni di motivazioni connesse all'affermazione del sé nel senso dell'ottenere un riconoscimento personale in un preciso e differenziato campo d'azione. L'esperienza amorosa, in questo contesto, diventa altamente significativa in quanto permette il mantenimento o l'allargamento della propria identità, della costanza del sé e della autostima attraverso il raggiungimento di prestazioni più o meno vivide, differenziate.

d) L'attività sessuale e l'esperienza amorosa soddisfano la motivazione aggressiva ovvero la motivazione a lottare, a competere, a dominare, ad affermarsi. L'altro con cui si compete (sempre presente

nell'immaginario conscio od inconscio al momento della fruizione sessuale) è, generalmente, un personaggio del nostro stesso sesso (e simbolicamente rappresenta la figura parentale): ciò è così vero che quando la spinta aggressiva che cerca soddisfazione nell'attività sessuale è particolarmente intensa e rimossa, ne derivano sensi di colpa inconsci che sono alla base di molti insuccessi.

e) Nella fruizione dell'esperienza amorosa sono soddisfatte le motivazioni sociali intese come ricerche di coesione all'interno di coppia o di gruppo attraverso l'azione di processi psichici quali la proiezione e l'identificazione. Alberoni nella spiegazione dell'innamoramento ha privilegiato l'importanza di questi processi quali responsabili della nascita di una nuova strutturazione sociale colta nel suo stato nascente. Sul ruolo delle motivazioni sociali che portano gli adolescenti a dar vita a particolari gruppi e sulla loro azione nel determinare tipiche modalità di vivere l'esperienza di incontro con l'altro sesso hanno portato interessanti osservazioni D. Meltzer e F. Fornari, precisando come in un primo



momento dello sviluppo la motivazione sociale e quindi anche la fruizione amorosa si configurano in modo appropriativo, violento, predatorio (mors tua, vita mea) per poi maturare in modalità tese allo scambio, alla reciprocità, al tener conto dell'altro (vita tua, vita mea).

f) Va infine sottolineata l'importanza che ha la soddisfazione delle motivazioni lu-

diche. La esperienza amorosa non può infatti configurarsi come attività di routine più o meno obbligata. Può essere, al contrario, proleto e prosperare in un mondo libero dai limiti quotidiani e ricco di situazioni atte a favorire una libera espressione delle proprie tendenze: in analogia significativa col gioco infantile devono essere consentite all'adulto nell'incontro amoroso delle «re-

gressioni al servizio dell'io». Come si vede alla base della esperienza amorosa esiste una varia gamma di motivazioni e ritengo che l'esperienza dell'innamoramento si realizzi pienamente allorché esse sono armonicamente presenti e soddisfatte nel loro plastico modificarsi e nel diverso risalto che, differenzialmente, possono assumere sia nel corso dello sviluppo personale sia nelle

diverse situazioni che la persona è in grado di costruire col proprio partner.

3. Osservando i vari aspetti sopranteriti è possibile individuare le modalità espressive dell'esperienza amorosa nelle fasi di sviluppo del ciclo della vita (infanzia, adolescenza, mezza età ecc.) ed in alcune definite tipologie psicopatologiche.

\* direttore l'cattedra di Psicologia Facoltà medica, Bologna

Per chi inizia gli studi i Dizionari Garzanti in edizione minore sono un eccellente strumento di lavoro, indispensabili ed economici.

IL NUOVO DIZIONARIO ITALIANO GARZANTI 1088 pagine, 48.000 voci, 4 appendici, 32.500 lire

IL NUOVO DIZIONARIO INGLESE GARZANTI 1088 pagine, 80.000 voci, 2 appendici, 32.500 lire

IL NUOVO DIZIONARIO FRANCESE GARZANTI 1040 pagine, 75.000 voci, 2 appendici, 32.500 lire

La Piovra
Due puntate
in attesa
di giudizio

Va in onda stasera su Raitre
«Dopo il silenzio», un programma
di Luigi Pedrazzi dedicato
alla libertà di culto in Urss

Dopo 70 anni di ateismo di Stato
l'Unione Sovietica riscopre la fede
Ortodossi, ebrei e battisti
ripopolano la terra di Gorbaciov

RAIUNO ore 22.15
Salerno il «mangiapreti»
nel «Don Orione» tv
firmato da Ermanno Olmi

Nuova Russia, vecchia Chiesa

Va in onda stasera su Raitre, alle 22.45, Dopo il silenzio, un reportage di Luigi Pedrazzi che documenta il clima di grande ripresa religiosa che sta vivendo l'Unione Sovietica.



Russi di culto ortodosso si parla di libertà di religione a «Dopo il silenzio»

IGOR SIBALDI
Io spero tanto che non rinasca, la Chiesa ortodossa russa che rimanga tra i più tetri ricordi della sua nazione, negli incubi dei nonni e dei bisnonni.

di Mosca, Sergij, e a quello di Leningrado, Alesskij, fece nominare Sergij patriarca (carica rimasta vacante dal 1925), e fece riunire il Sinodo, e in cambio il clero ortodosso esortò i fedeli a pregare per la vittoria contro i tedeschi e per la lunga vita delle gerarchie dello Stato.

segni, e parlare di religione con un pope, era un'esperienza inquietante qualcosa a metà strada tra il parlare di politica con un carrierista democristiano, e il parlare di contestazione con un appuntato.

Per qualche insondabile mistero hanno chiesto di interpretare don Orione proprio a me. Che sono un mangiapreti. Che ho alle spalle quarant'anni di onorata depravazione.

TMC ore 20.30
ITALIA 1 ore 23.30
Repubblica delle Banane o monarchia?
«Pinocchio» visto da Ippoliti

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, SANTA BARBARA, LA TIGRE REALE, FANTASTICO SIS, TO1 TRE MINUTI, IL MONDO DI QUARK, CARTONI ANIMATI, DSE, BIGI, SPAZIO LIBERO, OGGI AL PARLAMENTO, TO1 FLASH, VENGA A PRENDERE UN BIGNON, SANTA BARBARA, TELEGIORNALE, PINOCCHIO, QUALCOSA DI DON ORIONE, TO1 NOTTE CHE TEMPO FA, OGGI AL PARLAMENTO, MEZZANOTTE E DINTORNI, DSE POESIA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, LASSIE, CLAYMANGER, DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, GELOSIA, IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO, CAPITOL, TO2 ORE TREDICI, TO2 33, TO2 ECONOMIA, BEAUTIFUL, DESTINI, IL MONDO E PIENO DI PAPA', VIDEOCOMIC, TO2 SPORTSERA, ROCK CAFE, UN GIUSTIZIERE A NEW YORK, TO2 TELEGIORNALE, TO2 LO SPORT, IL CIRCO IN GARA, PER CHI SUONA LA CAMPANELLA, PUBBLICITA' ANNI 90, TO2 NOTTE - METEO 2 - TO2 OROSCOPO, PALLAVOLO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE invito a Teatro, TELEGIORNALE, DSE, BILIARDO, PALLAMANO, VITA COLONNINO, THROB, IL MONDO DELLA SOPRAVVIVENZA, TO2 DERBY, TELEGIORNALI, BLOB DI TUTTO DI PIU', CARTOLINA, SPECIALE CHI L'HA VISTO?, TO2 SERA, DOPO IL SILENZIO, TO2 NOTTE, GINNASTICA ARTISTICA, BILIARDO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WRESTLING SPOTLIGHT, CALO, SPORTIME, CALO, ASSIST, SUPER VOLLEY, SPORT PARADE, AZUCENA, BARETTA, SUPER 7, AGENTE PEPPER, IL GIUSTIZIERE DI MEZZOGIORNO, COLPO GROSSO, GIUDICE DI NOTTE, QUELL'ULTIMO GIORNO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like L'ULTIMO BAMBINO, TO1 DONNA, AUTOSTOP PER IL CIELO, ANNA E IL SUO RE, BALLEVA, PALLAVOLO, MONDOCALCIO, LA COGNATA, IL GIUSTIZIERE DI MEZZOGIORNO, SIGNORE E PADRONE, AL DI LA' DEL MALE, CARTONI ANIMATI, PASIONES, AMERICAN BALL, BLACKOUT: INFERNO NELLA CITTA', PUGNI, PUPE E PEPITE, PINOCCHIO, BLACKOUT: INFERNO NELLA CITTA', UNA STRADA CHIAMATA DOMANI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like GELOSIA, IL GIUSTIZIERE DI MEZZOGIORNO, PUGNI, PUPE E PEPITE, PINOCCHIO, BLACKOUT: INFERNO NELLA CITTA', UNA STRADA CHIAMATA DOMANI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL FIGLIO DELLA TEMPESTA, GENTE COMUNE, TRIS, CARI GENITORI, IL GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, TI AMO... PARLIAMONE, CERCO E OFFRO, BUON COMPLEANNO, DOPPIO SLAGOM, BABILONIA, O.K. IL PREZZO E GIUSTO, IL GIOCO DEI 9, TRA MOGLIE E MARITO, STRISCIA LA NOTIZIA, BUON COMPLEANNO, MAURIZIO COSTANZO SHOW, MARGUS WELBY, L'ORA DI HITCOCK.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BATMAN, ARNOLD, LA FAMIGLIA BRADY, STREGA PER AMORE, CHARLIE'S ANGELS, LA FAMIGLIA BRADFORD, HAPPY DAYS, RADIO CAROLINA 7703, COMPAGNI DI SCUOLA, BIM BUM BOM, CHIPS, CASH KEATON, CRI CRI, PUGILATO, PRONTO INTERVENTO, CALCIO MANIA, OMAGIO A COLLODI, MIKE HAMMER.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA VITA DA VIVERE, AMANDOTI, ASPETTANDO IL DOMANI, LA CASA NELLA PRATERIA, CIAOCIAO, SENTIERI, MARILENA, LA MIA PICCOLA SOLITUDINE, RIBELLE, LA VALLE DEI PINI, GENERAL HOSPITAL, FESSE D'AMORE, C'ERAVAMO TANTI AMATI, TOP SECRET, PUGNI, PUPE E PEPITE, UNA STRADA CHIAMATA DOMANI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPERNIT, HOTLINE, ON THE AIR, ENRICO RUGGERI, ON THE AIR, BILLY IDOL, BLUE NIGHT, AI GRANDI MAGAZZINI, NATALIE, TV MAGAZINE, LA DEBUTTANTE, SEMPICEMENTE MARIA, BIANCA VIDAL, POMERIGGIO INSIEME, TELEGIORNALE, SOCRATE, TIGI 7, TELEGIORNALE, NOTTE SPORT.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE, IRVAN, INFORMAZIONE LOCALE, CUFFIA DI PIETRA, LA BATTAGLIA DEL SINAI, TELEDOMANI, RADIO, RADIOGIORNALI, RADIO ONDA, RADIO ONDA VERDE, RADIO DUE, RADIO TRE, RADIO QUATTRO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PINOCCHIO, BLACKOUT: INFERNO NELLA CITTA', UNA STRADA CHIAMATA DOMANI.





Arrivano i film d'autunno  
Nelle sale «Stanno tutti bene»  
e «Daddy Nostalgie», storia  
malinconica di una famiglia

A giorni «Capitan Fracassa»  
e «Cuore selvaggio»  
Nell'opera di Tomatore  
l'Italia amara degli anni 90



# Cronache di piccole vite fallite

Scende in campo il grande cinema. Da oggi un primo blocco di film, di quelli che puntano al cuore della gente e del botteghino, approda nelle sale delle principali città italiane. Qui accanto presentiamo *Daddy Nostalgie*, il nuovo film di Bertrand Tavernier ben accolto all'ultimo festival di Cannes. Alla stessa vetrina internazionale ha avuto, mesi fa, la sua «prima» anche *Stanno tutti bene*, l'attentissimo film di Giuseppe Tornatore anch'esso in uscita è quello del dopo Oscar, il più difficile e il più importante. Esce anche *Presunto innocente*, che un grande regista americano, Alan J. Pakula, ha tratto dal best seller di Scott Turow. E soltanto martedì prossimo è la volta della seconda generazione dei *Gremhins* e di un altro attesissimo film italiano, *Il viaggio di Capitan Fracassa* di Ettore Scola. Pochi giorni ancora e toccherà a *Cuore selvaggio*, la controversa pellicola di David Lynch, vincitrice proprio a Cannes, e destinata, sembra, a diventare un cult movie dei prossimi anni. Mentre la televisione insomma muta fisionomia alla luce delle nuove leggi (e scopre in Italia nuove forme più selettive di diffusione) anche il cinema si dà da fare, nella speranza, chissà, di un inatteso exploit. In pochi saranno disposti a scommetterci. Considerate anche le troppe delusioni (troppi film e poco pubblico) degli ultimi anni. Ma i più attenti stanno già riflettendo sull'avvio di stagione che ha visto un aumento degli spettatori (rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno) di poco meno del 20%. E Natale è soltanto alle porte.

SAURO BORELLI

**Stanno tutti bene.**  
Regia Giuseppe Tornatore. Sceneggiatura Giuseppe Tornatore. Tonino Guerra. Musica Ennio Morricone. Fotografia Blasco Giurato. Interpreti Marcello Mastroianni, Michèle Morgan, Marino Conna, Roberto Nobile, Valeria Cavalli, Norma Martelli, Antonella Attili, Salvatore Cascio. Italia, 1990.  
Roma: Flamma 1, Eden, Excelsior.

■ Rimpianto e tenerezza, speranze e delusioni: questi sentimenti, le emozioni che si incalzano e si intrecciano nel nuovo film di Giuseppe Tornatore *Stanno tutti bene*. Marcello Mastroianni, vistosamente incanutito, lo sguardo offuscato da spese lente, è qui l'incon-

trastato eroe in panni smessi di una vicenda che prende avvio da uno scorcio tutto siciliano, per dilatarsi, crescere poi in un viaggio in Italia per molti aspetti sintomatico, acutamente rivelatore. Peraltro, Matteo Scuro (appunto, Mastroianni), l'anziano ex impiegato di anagrafe di Castelvetrano, in provincia di Trapani, non incarna soltanto il dramma inesperto di un pensionato, vedovo da tempo (ma ancora in costante dialogo con la moglie), alla ricerca ostinata di complicità e affetti familiari già dissipati dalla diaspora che ha sbalestrato per l'Italia i suoi cinque figli. Il personaggio risulta la figura simbolica che nell'Italia odierna, indaffarata e confusa, in parte prospera e in parte disperata, assomma in sé il malessere, la solitudine delle generazioni più attempate di fronte a un mondo, ad

una società concitatissima costantemente sulla soglia di antiche e nuove paure, di contingenti allentamenti e di puntuali disincanti. Marcello Mastroianni, da quel grande attore che è, ha colto subito la fisionomia metaforica di questa «persona drammatica». È, d'immediato riflesso, pur approfondendo sapienza espressiva e acume psicologico nell'interpretare la figura dell'inquieto Matteo Scuro, ha scelto di caratterizzarla secondo una strategia mimetica davvero impressionante. Ovvero, immergendosi nel profondo di una tipologia classica di un uomo anziano, marginalizzato dai tempi di ferro, dalla vita solitaria, che in un soprassalto vitalistico vuole riscoprire superstiti ragioni di speranza e, insieme, la faccia nascosta, mai conosciuta dell'Italia. Fossimo in America, sarebbe scontato catalogare il film di Tornatore come un road

movie pur se di genere partecolossissimo. In effetti, non c'è parentela possibile con il genere di film *Stanno tutti bene* vuole essere di più, di meglio. Con ampie ragioni. Vicende e personaggi che animano il racconto sono per l'occasione intravisti, rappresentati, da un lato, in termini pressoché realistici, quasi documentari e, dall'altro, intrisi di motivi di suggestioni non di rado divergenti nella sfera dell'onirico, della turbata memoria, della favola morale. E così che, bonario e determinato, Matteo Scuro si precipita prima a Napoli, all'indirizzo di Alvaro, il figlio più amato, e quindi a Roma, Firenze, Milano e Torino ove trova via via gli altri figli (Carlo, Guglielmo, Tosca, Norma, tutti nomi mutuati da altrettanti personaggi da melodramma) chi più, chi meno desolatamente segnato da esperienze, vicissitudini poco felici. Scorrano intanto in sincrono con gli arrivi e le partenze, con la forzata cordialità tra figli e padre, le immagini, gli indizi contraddittori di un'Italia, di città convulse, ingombrata di macchine, di gente. Un

paese luoghi, sarebbe, sempre in attesa di trasformazioni, di eventi generazionali poi paradossalmente, inesorabilmente dilazionati disastri. È questo in fondo l'approdo cui giunge, ormai disamorato, Matteo Scuro. Costatata amaramente l'impossibilità di ritrovare tutti i suoi figli come aveva sognato che fossero (ben altrimenti da quello che in realtà quegli stessi figli cercano, a fatica, di sembrare), il vecchio pensionato fa ritorno finalmente a casa, in Sicilia rifugio di una residua, rassegnata esistenza e meta estrema di una ormai prossima resa dei conti. Film di intensa ispirazione poetica, temperata da bagliori umoristici e da invenzioni surreali (il minaccioso, nero azzostato sulla spiaggia, tra bambini, gli incubi visionari di Matteo, i raffronti volti dei figli, ecc.), *Stanno tutti bene* conferma, per un verso l'impareggiabile eclettismo di Mastroianni e, per un altro, l'estro, l'immaginazione felici, tutti autonomi di Tornatore nell'esplorare sentimenti, sensazioni di segreta, ramificata complessità.

## Intervista con Bertrand Tavernier «Racconto la vita e nient'altro»

**DARIO FORNIZANO**  
ROMA. Si chiama *Daddy Nostalgie* ma la nostalgia c'entra poco. «Piuttosto è un film sul tempo che passa, sulle emozioni, sulla difficoltà dei rapporti affettuosi tra persone troppo vicine». Bertrand Tavernier era ieri a Roma per presentare il suo ultimo film da oggi nelle sale il pubblico italiano ha imparato, in questi ultimi anni soprattutto, a conoscerlo è ad ammirarlo, in particolare da *Around Midnight* in poi. Ma la sua è una filmografia ricca e diversificata. Film storici, storie contemporanee, biografie, e documentari, la guerra e il jazz, in Francia e l'America... «Sarà che gli autori che amo di più, non soltanto in cinema, sono quelli più eclettici, che nella vita si sono dedicati a cose diverse. I critici a volte storcono il naso ma si pensi a Voltaire o a Victor Hugo, quante varietà di spunti e di idee. O a Michael Powell (al quale Tavernier ha dedicato *Daddy Nostalgie* ndr.) O a Stanley Kubrick. Anche i suoi film non si assomigliano tra loro. È il fatto che ne fa uno ogni volta un'opera a farlo passare inesorabilmente. Eppure più di un elemento fa sì che il film di Tavernier siano riconoscibili, tra i più personali del cinema europeo di oggi. «Alcune atmosfere probabilmente. Il fatto che abbia raramente raccontato di una coppia ma quasi sempre di persone sole, alle prese soprattutto con se stesse, penso al *Cratogeomys* di Saint Paul alla *Morte in diretta*, al *Giudice* e



Qui accanto Dirk Bogarde e Jane Birkin in «Daddy Nostalgie». In alto Marcello Mastroianni in «Stanno tutti bene» di Tornatore. A destra il regista e l'attore in una pausa del set.

## Padri e figli: com'è difficile volersi bene

**Daddy Nostalgie**  
Regia Bertrand Tavernier. Sceneggiatura Carlo Tavernier, O'Hagan, Bertrand Tavernier. Interpreti Dirk Bogarde, Jane Birkin, Odette Laure, Charlotte Kady, Emmanuelle Bataille. Francia, 1990.  
Roma: Flamma 2, Alcazar.  
«Daddy Nostalgie» descrive la ricerca di quel piccolo niente che ci legano alla vita. È un voler tenero, malinconico dove finzione e realtà - si sono in grado di «girare», la morte di mio padre - si sono via via giustapposti, creando dei momenti in cui la vita rasmangia davvero alla vita». Così Bertrand Tavernier sintetizza il senso e i toni tipici della sua nuova fatica, già comparsa con lusinghiero successo a Cannes '90. Eppure questo *Daddy Nostalgie* non riesce a convincere a fondo. In altri termini, benché il film sia girato benissimo sono molteplici gli scorcii in cui la perustrazione un po' monotona di grate rimbombanze e di penose premonizioni induce a qualche avvertibile crescente sensazione di sordista manienismo. L'inespresso del racconto è dato da una sapienza didascalica letta da una voce fuori campo col tono complice di un approccio volutamente liricggiante che prospetta le vicende intrecciate di Caroline (Jane Birkin), scrittrice dislocata a Parigi ormai lontana dal figlio e dal marito, e dei suoi genitori Daddy (Dirk Bogarde) e Miche-

## Intervista con Etienne Chatiliez «Quella pestifera di mia zia»

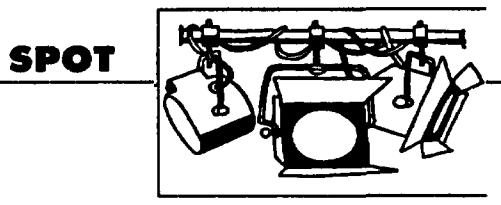
**MICHELE ANSELMI**  
ROMA. Una vecchia cattiva, scaltre e intelligente, che avrebbe steso perfino il diabolico Sordi di *Piccola posta*. È Zia Angelina, protagonista del nuovo film di Etienne Chatiliez, meritatamente noto in Italia per *La vita è un lungo fiume tranquillo*. Ex pubblicitario con il pallino della commedia, Chatiliez è un bel giovanotto biondo e magro che custodisce dietro quel suo elegante distacco un forte senso salinico. Per sua fortuna non ha dovuto accogliere in casa una settantenne pestifera come zia Angelina, ma ciò non gli impedisce di sapere come vanno le cose in questi casi. Rimasta sola, lei vende la bella villa di provincia e si trasferisce a Parigi nella casa dei suoi nipoti. Un disastro. Di fronte alle amorevoli cure di Billard, la vecchia si scatenava finge di bagnarli il letto e di farsela addosso, abbandona il nipotino ai giardini, si lamenta del cibo, guarda le cene agli ospiti e tiene il broncio. L'unica che la calmerà (forse perché è aspra e solitaria) sarà una ragazza ingaggiata per prendersi cura di lei mentre i nipoti sono in vacanza. Dice Chatiliez: «Zia Angelina è una donna maledica che non sopporta la mediocrità che la circonda. È sola (il marito è morto da 45 anni), si annoia, si diverte con quello che ha a disposizione. Sembra una bambina capricciosa. Provoca i nipoti, non sopporta la loro gentilezza. In fondo, non ha rispetto per chi si lascia torturare da lei» il regista racconta

# San Carlo, un cartellone «nazional popolare»

**SANDRO ROSSI**  
NAPOLI. A chi gli ha fatto notare, nel corso di un incontro stampa, l'assenza di autori come Mozart e Wagner nel cartellone sancarlino per la stagione '90-'91, il sovrintendente Francesco Canessa ha risposto che il programma che il San Carlo svolgerà il prossimo anno può definirsi di tipo «nazional popolare». I costi crescenti, la crisi endemica dei teatri lirici (che almeno in questo momento appare difficilmente reversibile) consigliano, per non dire impongono, una politica di austerità. Pochi gli spazi di manovra e, conseguentemente, le scelte. Dunque, niente grandi nomi e spettacoli di particolare risonanza. I 34 miliardi della sovvenzione governativa, ai quali si aggiungono i due miliardi della Regione, il miliardo concesso dal Comune, i 500 milioni della Provincia e i 700 milioni elargiti dal Banco di Napoli, non sono sufficienti per realizzare i 22 allestimenti che costituivano il

cartellone della stagione lirica sancarlina in tempi meno calamitosi. La stagione lirica per il '90-'91 si limita alla presentazione di sei opere delle quali soltanto due verranno presentate in un nuovo allestimento: il *Va-buccio* di Verdi (19 gennaio), diretto da Daniele Oren con Pietro Capucilli protagonista, e *Lucrezia Borgia* di Donizetti (19 marzo) con la direzione di Bruno Campanella, la regia di Luca De Fusco, con Daniela Tassi nelle vesti della protagonista. Sulla linea di uno spettacolo popolare, anche se ovviamente non nazionale, si presenta la *Vedova allegra* di Franz Lehár (12 febbraio), da anni una presenza familiare sul palcoscenico sancarlino. L'edizione è collaudatissima. Si tratta dello spettacolo diretto da Daniele Oren con Raina Kabayanskia nei panni della vedova. Lo spettacolo inaugurato il 12 dicembre è un omaggio a Pietro Mascagni. In occasione del centenario della prima rappresentazione, con la proposta di

edizione scalligera. Tiziana Fabbriani, Roberto Alagna e Paolo Coni. La serie di spettacoli lirici si conclude con la ripresa delle *Cantatrici uillane* di Valentino Fioravanti, un prezioso frutto del Settecento napoletano, per la regia di Roberto De Simone. Un aspetto certamente positivo dell'attività del San Carlo per la prossima stagione è costituito da un forte rilancio del corpo di ballo, affidato alle cure del coreografo Roberto Fascilla e Anna Razzi, la nuova direttrice, che si produrrà durante la stagione in 35 serate alle quali parteciperanno danzatori come Rudolf Nureyev e Luciana Savignano. Un notevole spazio è stato riservato anche alla musica sinfonica. Tra le attività collaterali del teatro va segnalata «Una mattinata all'opera», rassegna di giovani cantanti che avrà luogo ogni domenica. In occasione della prima è previsto un convegno su Mascagni organizzato dal San Carlo con la collaborazione dell'Istituto degli studi filosofici.



**SPOT**  
GRIMALDI ANCORA CONTRO PARRETTI. Il produttore cinematografico Alberto Grimaldi si oppone all'imminente acquisizione della casa cinematografica californiana Mgm-Ua da parte di Giancarlo Parretti che dovrebbe concludersi oggi, e ha annunciato iniziative legali contro tutti i partecipanti all'operazione. Grimaldi sostiene che i termini della transazione si risolvono in una truffa ai danni dei titolari di diritti sull'archivio della casa cinematografica del licenziato ruggente, promossa da Parretti ad altri (tra cui Time Warner e Turner Broadcasting) in cambio di finanziamenti. Perciò Grimaldi ha allargato una precedente azione legale che ora si rivolgerà contro Parretti, Fionio Fiorini, Yoram Globus, Mgm-Ua, Time Warner e Credit Lyonnais. Grimaldi aveva già promosso una causa l'estate scorsa presso un tribunale federale di New York per bloccare una intesa tra Parretti e la Time Warner quando il colosso Usa dell'informazione sembrava disposto a finanziare la scalata di Parretti alla Mgm-Ua con 650 milioni di dollari (in seguito la Time Warner ritirò l'offerta e fece causa anch'essa a Parretti, per poi cambiare idea nei giorni scorsi spianando la strada al finanziere italiano con un impegno di 125 milioni di dollari). Secondo Grimaldi, Parretti sta realizzando l'acquisizione in gran parte con fondi garantiti da attività che appartengono a lui (Grimaldi) e ad altri partecipanti all'archivio Mgm Ua defraudandoli delle loro proprietà e diritti.

**CINEMA PER RAGAZZI A BARI.** Il teatro Fantarca e la cooperativa Get di Bari, che operano da tempo nel settore dell'educazione all'immagine, hanno deciso di ampliare a livello internazionale le rassegne di cinema per ragazzi che si tengono nel capoluogo pugliese. L'obiettivo delle due associazioni ha anche un valore sociale non soltanto contribuire alla formazione di un nuovo pubblico, ma anche sottrarre alla «devianza» i ragazzi che vivono in una città afflitta dalla microcriminalità.

**SALTA CONCERTO DI SINEAD O'CONNOR.** Per problemi di «spazio» i concerti di Sinead O'Connor, previsti a Bari per il 4 e 5 novembre prossimi, non si terranno più. Il teatro Petruzzelli che avrebbe dovuto ospitare gli spettacoli, è infatti occupato in quelle date dagli appuntamenti con il cinema.

**JOANNE WOODWARD IN DIFESA DEI NASCITURI.** Joanne Woodward attrice e moglie di Paul Newman (protagonisti del recente *Mr. and Mrs. Bridge*), si è recata a Washington per partecipare alla conferenza «Tutti i bambini contano», sul tema dei nascituri già dipendenti da droga e alcool. Il convegno è stato organizzato dalla Jean Kennedy Smith organization e dallo Scott Newman center, la fondazione creata da Newman e dalla moglie in memoria del figlio morto per droga.

**«SPARTACUS» SI RIFA IL TRUCCO.** *Spartacus*, il kolossal di successo interpretato nel 1960 da Kirk Douglas, è in fase di restauro. Il film, che sarà ripresentato nel formato di 70 millimetri, verrà anche allungato, recuperando il metraggio scartato dalla pellicola originale.

**CONVEGNO SUL CINEMA NEI PAESI DELL'EST.** Due giorni di convegno al Miled di Milano su «Cosa succede al cinema nei paesi dell'Est europeo?» organizzato dalla Federazione Internazionale della stampa cinematografica (Fipresci). Nell'incontro, che si conclude oggi, sono state approfondite la conoscenza e la discussione su recenti cambiamenti avvenuti in questi paesi nei settori della produzione, co-produzione e distribuzione, oltre ad affrontare un'analisi di quanto i cambiamenti politici stiano incidendo sul contenuto e l'estetica del film. Stasea verrà inoltre presentato *Taxi blues* di Pavel Lungin (premiato a Cannes per la migliore regia), segnalato dalla Fipresci come «un valido esempio delle nuove possibilità del cinema sovietico».

**TV AD ALTA DEFINIZIONE: PROGETTO CNR.** Lunedì prossimo nel corso di una conferenza stampa a Roma, verranno presentati i risultati degli studi relativi al «Progetto finalizzato telecomunicazioni» elaborato dal Cnr. Si tratta di studi condotti sulla televisione ad alta definizione (Hdtv), che verranno discussi il 30 e 31 ottobre prossimi nel convegno «Reti e servizi di telecomunicazione a larga banda». Tre sono stati i punti esaminati dal Cnr come mettere l'industria nazionale manifatturiera e di servizio in grado di poter disporre di nuove tecnologie necessarie per lo sviluppo delle telecomunicazioni a larga banda, per poter competere sul piano internazionale, come coinvolgere ricercatori in un programma ad alto respiro e promuovere la formazione di personale qualificato in un ambiente fortemente innovativo.

## Teatro Debutta «Turandot» di Brecht

ROMA. Brecht la scrisse nel 1954 e riuscì anche a dirigere la messinscena, pochissimi mesi prima della sua morte. *Turandot*, ovvero il *congresso degli imbiancatori* in Italia non è mai stata rappresentata. Si accingono a farlo adesso a Roma nella teatro «Eleonora Duse» gli allievi dell'Accademia di Arte Drammatica Silvio D'Amico. Da oggi e fino al 5 novembre, i giovani attori sono impegnati a restituire l'opera in versione integrale pur se in alcune parti il testo è rimasto incompiuto. La regia di questa rappresentazione grottesca di una Cina di fantasia, dove sfruttamento e ipocrisia soffocano la vita quotidiana dei sudditi, ironico e ultimo attacco di Brecht agli intellettuali servi dei potenti è affidata a Roberto Guicciardini. «Il testo di Brecht - sostiene Guicciardini - è stato trattato in questa edizione didattica come materiale scenico da usare in un gioco puramente teatrale. Ovviamente abbiamo serbato alla base l'esigenza di un confronto intellettuale tra la nostra esperienza e quella di uno scrittore la cui opera è stata profondamente segnata da un costante impegno ideologico e politico. Ma a parte l'interesse specifico per l'opera, il testo si è rivelato un'ottima palestra per la formazione culturale dei giovani».

## Musica Berio apre Vienna e S. Cecilia

ROMA. Sessantacinque anni appena compiuti, festeggiate nella sua casa di Radicondoli con moglie e figli e due giorni di prove intense per affrontare un fine settimana di prestigioso lavoro. Luciano Berio dirigerà infatti due composizioni per l'inaugurazione sabato sera a Vienna del «Festival di musica contemporanea» e domenica pomeriggio a Santa Cecilia, per l'apertura della stagione sinfonica dell'Accademia nazionale. Al festival veneziano diretto da Claudio Abbado, il musicista presenta *Oranum*, la composizione per orchestra ed effetti elettronici con cui salutò, due anni fa, l'arrivo in Italia di Alexander Dubček. Di Bruno Maderna, il musicista scomparso nel '73 a cui è dedicato il concerto di Vienna, Berio dirigerà *Serenata per un satellite*. A Roma, invece, c'è molto attesa per *La vera storia*, una Cello opera di maggior successo di Berio, presentata per la prima volta alla Scala nel 1983, ma solo domenica prossima allestita sotto forma di concerto, rinunciando a scene e costumi. L'opera cui prenderà parte anche Milva, sarà eseguita dai 135 elementi della rinforzata orchestra di Santa Cecilia. «Ho seguito il fascino dell'eterogeneo - dice Berio - scrivendo una prima parte che è un insieme di musica popolare e una seconda che è l'analisi di una grande ballata».



CONSIGLI

Sto rileggendo un classico come L'armata a cavallo di Babel, ripubblicato ora nella Universale Marsilio (pagg 507, lire 22.000) con l'aggiunta del Diario 1920, che interviene con le stagioni del Bortolotti di Gino Gerola (Reverdito, pagg.

210, lire 22.000, con la prefazione di Geno Pampaloni); consiglio entrambi vivamente. Gerola, che è quasi mio conterraneo e costano, descrive, con lucida precisione ed umana partecipazione, la vita di una povera comunità montana, a cavallo tra le due guerre mondiali. E la storia di un uomo, che sopravvive, raccontando la sua battaglia moderna e la sua partecipazione ad umana partecipazione. Il libro è un gioiello di prosa.

na, a cavallo tra le due guerre mondiali. E la storia di un uomo, che sopravvive, raccontando la sua battaglia moderna e la sua partecipazione ad umana partecipazione. Il libro è un gioiello di prosa.

## Sibille in carriera

MASSIMO BACIGALUPO

Gertrude Stein e Amy Lowell nacque nello stesso anno, 1874, in un ambiente analogamente privilegiato di aristocrazia della cultura e del denaro: la Stein a Pittsburgh, da famiglia ebraica, la Lowell a Brookline (pr./bruklain/), esclusiva città entro la città di Boston. Furono entrambe letterate eccentriche al centro di un influente salotto (la Lowell in Usa, la Stein a Parigi), sibille della nuova arte del '900, scrittrici diseguali, omosessuali. Ma se la Stein fu veramente la maestra di una generazione a cui con «Tre vite» (1909) aprì la strada e con «L'autobiografia di Alice B. Toklas» (1933) diede un triviale ma nondimeno significativo testamento, la Lowell, dotata di talento assai minore, è ricordata per poche poesie e per il comico contrasto che la vide opposta nel 1913-7 allo squattrinato Ezra Pound per la gestione della poesia imagista.

Pound l'aveva inventata e pubblicata e intendeva gestirla con i suoi soliti metodi dittatoriali. La Lowell difese una linea più democratica di minore qualità, il che le guadagnò i consensi dei poeti ammessi al cenacolo, ma portò a una perdita di vigore del movimento (divenuto, a detta di Pound, amigiamo, da immaginare che era). Morì prematuramente nel 1925, anno in cui uscì la sua monumentale biografia di John Keats. La Stein le sopravvisse di 21 anni, che furono quelli dei suoi maggiori successi come scrittrice e come personaggio (fece in tempo ad accogliere con le sue civetterie i GIs che liberarono Parigi nel 1945).

Barbara Lanati, appassionata curatrice di questo primo volume italiano della Lowell, ha voluto rendere giustizia a una figura poco apprezzata e molto derisa, scegliendo 57 poesie dagli otto libri di versi da lei pubblicati fra il 1913 e il 1921, e disponendole non in ordine cronologico ma in quattro sezioni tematiche (testi narrativi, immagini, riscritture di poesie cinesi). Ha escluso di necessità l'opera poetica forse più significativa della sua autrice, la lunga «Favola critica» (1922), diveniente resoconto in rime zopicanti della situazione della poesia di allora, con acuti ritratti critici di «grandi» Eliot, Pound, Frost, ecc. (l'idea venne ad Amy dall'analoga opera «A fable for Critics» (1848) del suo anzenato James Russell Lowell).

Nell'introduzione la Lanati disegna con dovizia di riferimenti il contesto avanguardista in cui la Lowell si mosse, implicitamente rivendicando un ruolo in esso. Il suo ruolo resta da dimostrare, visto che allora come oggi c'è chi sostiene che la Lowell colla poesia moderna ebbe rapporti del tutto casuali. E senza dubbio alcune delle poesie antologizzate non stonerebbero in un sillabario ottocentesco. Ad esempio «Vento»: «Urta nelle vele delle navi sul mare, / ruba la peluria all'ape, / fa mormorare e cantare gli alberi della foresta, / atterriglia il mio squilone finché i fili si spezzano. // Il riso, la danza del vento di sole, / il sibilo, l'urlo del vento di pioggia, / da Nord, da Sud, da Est e da Ovest, / ciascuno è il vento che amo di più» (originale è ancor più convenzionale essendo a rima baciata). È un testo del 1912. Nel 1914, con l'immagismo e le letture orientali, le cose si mettono meglio: «Ardi nel mio cuore / come la fiamma di infinite candele / ma quando vengo a scaldarmi le mani / la mia goffaggine rovescia la luce, / e allora inciampo, / contro tavoli e sedie» («La maldestra»).

Non c'è nulla come la cattiva poesia che riveli il gusto superficiale di un periodo, l'ideologia, in quanto il poeta non ha assolutamente nulla da dire. Nei poemetti narrativi la Lowell ricorda la melodrammaticità di Poe, certo un suo maestro: «Ma perché l'ho ucciso? Perché? Perché? / Nella piccola, dorata stanza, vicino alle scale? / Le mie orecchie pulsano e scoppiano per le sue grida, / e i suoi occhi stralzano sotto i capelli, / mentre le mie dita affondano nella pelle / delicata, bianca della sua gola. E io? Modestia smentita? O un coltello ben pronto per il collo? La Lanati ha dunque il merito di aver riaperto per noi la questione Lowell, che ognuno potrà risolvere a suo modo. (Un amico poeta ha tagliato questo: «Aveva ragione Pound»).

Paolo Poli avrebbe un poco da sbizzarrirsi anche con le «Conferenze americane» della Stein, volume assai ben curato da Caterina Ricciardi e Grazia Trabattini che raccoglie sei conferenze, la prima nel 1926 («Composizione come spiegazione», pubblicata allora, nientemeno che dalla Hogarth Press di Virginia e Leonard Woolf), le altre effettivamente tenute in America nel 1935 («Che cos'è la letteratura inglese?», «Poesia e grammatica», «Ritmi e ripetizioni...»). Qui non siamo nell'antologia scolastica, o eventualmente siamo nella scuola materna. Infatti la Stein futurista, cubista, dadaista, psicologa, plittrice di parole, chiacchierona inesauribile, affetta come ben si sa (questo è il suo quindicesimo libro pubblicato in Italia) un linguaggio infantile, in cui convergono le sue dicerie parolibertarie, il suo idealismo terra terra tipicamente americano, e anche una certa aria gay, il linguaggio a chiave della sottocultura e della coppia diversa. («Long Gay Book» è uno dei suoi primi titoli).

Sono dunque molti i pubblici potenziali di queste «Conferenze americane». Il che non toglie che la Stein sperimentale rimanga più ammirata e omaggiata che letta. Diverso è un quadro cubista che si coglie subito nell'insieme e poi si approfondisce, da una prosa cubista, che richiede tempo anche per farsene una prima impressione. La Stein riteneva le virgole un insulto all'intelligenza del lettore, che dunque tanto per cominciare deve rimetterle mentalmente. Ad esempio: «E così io in quanto contemporanea stavo creando ogni cosa naturalmente essendo naturalmente semplicemente diversa».

La parola chiave è «naturalmente». Per la Stein era solamente naturale scrivere e inventare, non c'era altro da fare e nulla da spiegare (anche se poi essa continuava sempre a spiegare e a difendersi e a proclamare la propria genialità). Naturale come le sue preferenze sessuali. Che cos'è naturale? Che cos'è l'America?

Gertrude Stein «Conferenze americane», Lucarini, pagg. 151, lire 20.000.  
Amy Lowell «Poesie», Einaudi, pagg. 217, lire 15.000.

Droga, narcotraffici e Cia: Tom Clancy inventa l'attacco al Cartello di Medellin e la giovane poliziotta Kim Wozencraft si infiltra nel mondo dei consumatori



Qui accanto Larry Wilcox, protagonista della serie televisiva «Chips», storie di finzione (ma non troppo) della realtà americana. In basso la scrittrice texana Kim Wozencraft: anche lei ha utilizzato l'esperienza poliziesca per scrivere la sua opera prima «Rush», edita da Leonardo.

# Cocaina di Stato

AURELIO MINONNE

Due facce diverse del problema droga passano sotto i riflettori della fiction letteraria e alimentano discussioni sul senso stesso della giustizia, sul valore delle leggi, sull'assolutezza del fine, sul destino del mondo al crepuscolo del secondo millennio.

Tom Clancy, che non ha bisogno di molte presentazioni essendo tra gli scrittori americani più venduti nel mondo, convinto ormai della fine della guerra fredda, lascia i sovietici alle prese con i loro serissimi problemi interni e cerca il nuovo nemico dell'America senza macchia e senza paura a due passi da casa, nelle giungle della Colombia.

Qui, come tutti sanno, prosperano i più grandi produttori mondiali di cocaina, organizzati attorno al famigerato Cartello di Medellin: un potere parallelo a quello statale, vantando un addestratissimo esercito privato e una propria efficiente rete di trasporti, e sfruttando una spregiudicata intraprendenza economico-finanziaria, una capillare infiltrazione nei settori ufficiali dell'amministra-

zione pubblica e soprattutto il consenso e la simpatia di larga parte della popolazione, quella più povera e negletta, a cui garantisce il lavoro e il reddito, l'assistenza e la solidarietà che lo stato non è in grado di offrire. Il guaio è che la cocaina, viene trasportata in quantità ingenti in Occidente, in America in particolare, e qui si trasforma in fonte mai controllabile di violenza e d'illegalità, di malattie e di morte.

Quale sia il livello di diffusione delle droghe nella società americana è testimoniato dal romanzo, d'amore e distruzione, di Kim Wozencraft, trentacinquenne narratrice texana, ex poliziotta in forza a una squadra narcotici, vittima di un attentato nell'esercizio delle sue funzioni investigative, condannata poi a un anno e mezzo di reclusione per violazione dei diritti civili dell'uomo falsamente accusato di quell'attentato: tutti episodi autobiograficamente richiamati nel suo stupefacente, è il caso di dire, esordio letterario. Infiltrati nel mondo dei consumatori allo scopo di raggiungere gli spacciatori, gli agenti Jim Raynor e Kristen Cates precipitano in

una spirale di abiezione e d'abbruttimento crudele e rivoltante insieme. Anch'essi, in nome di fini edificanti e per conto delle leggi vigenti, snifetteranno cocca e fumeranno spini, ingolleranno pasticche e s'innetteranno eroina, anelando l'estasi divorante del rush e solo secondariamente il trionfo della giustizia.

In questa tattica repressiva, così come nell'orchestrazione del piano d'attacco ai fortini di Medellin immaginata da Tom Clancy nel suo romanzo, si ha l'impressione netta e fastidiosa di uno spreco irragionevole di risorse umane e finanziarie, di un'inutile ostentazione di forza, di un'irritante confusione strategica tra le solide radici sociali della produzione e del consumo di droga e i suoi frutti imprenditoriali e comportamentali. Insomma: l'impressione, che sfiora avvilente la certezza, è che il commercio e il consumo riprenderanno a fiorire nonostante il sacrificio, pur letterariamente commovente ed emotivamente drammatico, di un manipolo di scelti soldati americani, la morte di una mezza dozzina di signori

colombiani, l'arresto di un centinaio di sballati giovanotti texani e le esemplari condanne loro comminate. C'è dell'altro, però, nei due romanzi in esame, ad accomunare loro e a preoccupare noi. Da un lato c'è una presa d'atto che non ci sorprende molto ma che è sempre sgradevole accettare: anche dietro le iniziative più nobili si celano interessi ignobili. L'operazione antidroga che il settore della Cia intraprende in Colombia è sollecitata da un presidente Usa il cui mandato elettorale scade di lì a qualche mese e resa maldestramente operativa dal suo assistente per la Sicurezza nazionale. Costi, dietro gli scagurati agenti Raynor e Cates si agita la lunga manovra di un ambizioso capo della polizia bisognoso di tangibili successi, in qualunque modo raggiunti, per sostenere un irresistibile carriera politica.

Dall'altro lato, come impetuosa quella che potremmo definire la pelione dei giustizieri della notte, una tesi che si può condensare così: le democrazie occidentali hanno nel loro stesso statuto il germe della dissoluzione. L'eccesso di

formalismo (autonomia dei poteri, loro reciproco controllo, sistema di garanzie, riconoscimento dei diritti civili) sfocia irrimediabilmente nell'anarchia. L'illegalità, sembrano dimostrare i nostri romanzi, può essere debellata solo con l'illegalità, anche se Tom Clancy, con indubbia eleganza, preferisce citare Pascal: «La legge senza la forza è impotente», e distinguere tra un uso mediato della forza (quello dei suoi protagonisti-eroi Jack Ryan e Mr Clark) e un suo uso sconsiderato (quello degli inetti e pusillanimi funzionari di Langley e del Pentagono).

Vogliamo concludere con una considerazione che renda giustizia alla letteratura di massa: non è quasi mai vero che essa funzioni come deposito di comportamenti antisociali e atelier di modelli negativi. Invece, spesso riflette, sistematizza e amplifica i comportamenti già diffusi nella società e funziona quindi come segnale del proprio tempo e indicatore della sua rotta.

Tom Clancy «Pericolo imminente», Rizzoli, pagg. 696, L. 30.000  
Kim Wozencraft «Rush», Leonardo, pagg. 319, L. 29.000



De il Kristen, la protagonista. Ma il lettore che ha imparato ad amara vorrebbe sapere se la ragazza ne esce, come fa a salvarsi, chi l'aiuta. Vuol rispondere lei?

Questo per Kristen. Per Kim, invece, si sono aperte le porte del successo, della notorietà internazionale. Che effetto le fa?

Ora sorride davvero. Kim Wozencraft: «Mi gira ancora la testa - dice - sono felice della certezza di potermi ora concentrare solo sulla scrittura. Sono felice di viaggiare, di conoscere gente nuova. Per me, tutto è veramente okay».

Logico dunque che su questo percorso l'autore entri in rotta di collisione con posizioni quali quelle di Ernesto De Martino («La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalittiche culturali», a cura di C. Galini, Tranchesi, 1977) e di Georges Duhy («L'anno zero. Storia religiosa e psicologia collettiva» [1967], trad. it., Torino, Einaudi, 1976). Questi due studiosi, infatti - pur partendo da assunti e interessi certamente diversi tra loro - non negano l'origine culta dell'ideologia collettiva, ma la considerano in qualche modo, con il procedere del tempo, come innervata nella realtà sociale stessa, e quindi esperienze vissute inseparabile da miti e credenze operanti nel reale. Per Placanica, Ernesto De Martino, nei suoi studi antropologici fortemente influenzati dall'analisi psicoanalitica di Heidegger, avrebbe confuso il timore per la scomparsa dell'esserci proprio (la famosa «crisi della presenza»), con il timore per la morte di tutti, mentre «la storia della nostra cultura, come anche l'esperienza - storica e quotidiana - della mentalità corrente, ci dice che un simile astratto timore (non della propria morte personale, ma della morte di tutti) non esiste» (p. 52) (ma, per coerenza, si dovrebbe allora anche sostenere che l'apparentemente opposta idea di «progresso», è parimenti culta e non può essere trattata, dunque, come solitamente avviene, in quanto idea collettiva, ma solo come idea di progresso individuale - l'amor proprio - a cui insiste, a esempio, tutto il sensismo settecentesco e, in particolare, uno scrittore come Leopardi).

In virtù del medesimo assioma, viene criticata la posizione di Georges Duhy, che nella celebre opera sopra ricordata («giustamente celebrata» sottolinea Placanica) aveva traggettato l'affresco di un mondo medioevale coramemente fascinato dall'attesa dell'Apocalisse alla fine del primo millennio. Per l'autore si tratta in realtà di una ricostruzione compiuta su testimonianze culte e tutt'altro che numerose, in definitiva - egli afferma - in quella specie di infanzia della società europea, a capire che cosa fosse un millennio erano in pochissimi; mentre a guardare il sole, la luna e le nubi, soprattutto se c'era un libro sacro e un sacerdote a spiegarli, era molto facile leggervi qualsiasi cosa» (p. 190).

E nel nostro mondo, giunto ormai alla fine del secondo millennio, ove la trascendenza sembra essersi dissolta nel trionfo del visibile e della manipolazione utilitaristica della natura, che ne è del mito dell'apocalisse? Le pagine che concludono il volume sono tra le più tese e vivaci dell'opera, proprio perché si pongono in una prospettiva di decifrazione del tempo attuale e gettano uno sguardo sulla epoca a venire. Cristianesimo e marxismo appaiono all'autore, sulla scia dell'insegnamento di Marc Bloch, come ideologie accomunate dalla medesima concezione finalistica della storia e - pur in prospettive differenti (l'una providenziale, l'altra umanamente costruita) - guardano all'idea di un futuro giusto da attendere» (p. 322).

Se un'apocalittica ancora esiste (e numerose testimonianze in questo senso, nell'arte, nella cultura di massa, nella letteratura e nella filosofia, lo fanno certo pensare), essa vive nell'immaginario collettivo al di là di ogni prospettiva di salvezza, sia «divina» che «umana». Se è vero che la rimozione collettiva della linea di ogni umana «individualità», sia «generale» - rimozione che assilla - è ciò che sostanzia il delirio di «immortalità» e di «onnipotenza» insito nella tecnica, è anche vero che pensare oltre questo limite è ancora orientarsi in un'ottica metafisica, che presuppone la comprensione dell'essere presente come già avvenuta. Ma, rovesciando una tradizione di pensiero che sembrava ormai giunta alla sua fine, non si dovrebbe cominciare a riflettere che di questo processo di comprensione siamo solo agli inizi? Che un pensiero della fine deve essere, innanzitutto, un pensiero dell'inizio?

Vittorio Sermoniti «Il Purgatorio di Dante», Rizzoli, pagg. 535, lire 32.000

## Aspettando l'apocalisse

ALBERTO POLIN

Per il mondo medioevale, l'apocalittico dall'epoca classica, la concezione giudaico-cristiana della storia può essere così riassunta dalla parole di S. Paolo: «Videmus hunc per speculum in enigmate». (Vedi non vedendo nell'enigma del mondo come attraverso uno specchio). All'uomo medioevale serve della gleba o principe, cavaliere o artigiano in natura appare come un insieme di segni un guaglio vero e proprio dotato di una sua organizzazione interna, il quale rispecchia una struttura che sta «altrove», di cui sfugge la profonda ragione. Questa concezione diventa non solo il luogo di una visione culta e «ideologica», ma anche la forma trascendentale di un immaginario collettivo.

E in quanto immaginario, appunto ne percorre la storia complessa e tortuosa, avventurandosi ben al di là del mondo medioevale, Augusto Placanica, studioso assai noto per le sue indagini, a metà strada tra storia delle idee ed ermeneutica della mentalità. Il volume punta, attraverso un'analisi documentatissima, articolata e attenta - da un lato a stabilire la differenza tra valori e paradigmi della tradizione greco-romana e quelli dominanti nel mondo «cranziano» medioevale e moderno; dall'altro a mettere in rilievo le trasformazioni profonde che una dottrina come quella giudaico-cristiana (ma bisognerebbe insistere sulla distinzione decisiva tra giudaismo e cristianesimo), consolidata dalle Scritture, opera nel corpo vivo della società occidentale, divenendo vera e propria «sociologia ideologica».

L'idea della «fine del mondo», come quella della sua «nascita», che attende l'evento (il Natale), come il reinar meno di ciò che è («Apocalisse»), il contrapposto «tra questa tradizione e la nostra tradizione, per intenderci, per una visione della storia fortemente orientata in senso teleologico. Lo snodarsi degli eventi altro non sarebbe che l'attuarsi di una volontà «altra», la quale dà senso e ragione del mondo, indirizzandolo verso la sua conclusione e pre-costituendone il destino. La tesi che percorre il libro di Placanica è, in sintesi, che l'apocalittico, come attesa della fine del mondo, abbia avuto e mantenga un'origine culta, pur entrando nell'immaginario collettivo sotto forma di «dramma» merito di carattere morale: «L'ipotesi, anzi - più che l'ipotesi - l'annuncio della fine del mondo non può che iscriversi nel quadro del pensiero riflessivo, e dunque della cultura, e solo in esso, come teologia della storia o filosofia della storia; anche se, poi, ne discende per influenzare persuasioni e comportamenti di massa» (p. 57).

Logico dunque che su questo percorso l'autore entri in rotta di collisione con posizioni quali quelle di Ernesto De Martino («La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalittiche culturali», a cura di C. Galini, Tranchesi, 1977) e di Georges Duhy («L'anno zero. Storia religiosa e psicologia collettiva» [1967], trad. it., Torino, Einaudi, 1976). Questi due studiosi, infatti - pur partendo da assunti e interessi certamente diversi tra loro - non negano l'origine culta dell'ideologia collettiva, ma la considerano in qualche modo, con il procedere del tempo, come innervata nella realtà sociale stessa, e quindi esperienze vissute inseparabile da miti e credenze operanti nel reale. Per Placanica, Ernesto De Martino, nei suoi studi antropologici fortemente influenzati dall'analisi psicoanalitica di Heidegger, avrebbe confuso il timore per la scomparsa dell'esserci proprio (la famosa «crisi della presenza»), con il timore per la morte di tutti, mentre «la storia della nostra cultura, come anche l'esperienza - storica e quotidiana - della mentalità corrente, ci dice che un simile astratto timore (non della propria morte personale, ma della morte di tutti) non esiste» (p. 52) (ma, per coerenza, si dovrebbe allora anche sostenere che l'apparentemente opposta idea di «progresso», è parimenti culta e non può essere trattata, dunque, come solitamente avviene, in quanto idea collettiva, ma solo come idea di progresso individuale - l'amor proprio - a cui insiste, a esempio, tutto il sensismo settecentesco e, in particolare, uno scrittore come Leopardi).

In virtù del medesimo assioma, viene criticata la posizione di Georges Duhy, che nella celebre opera sopra ricordata («giustamente celebrata» sottolinea Placanica) aveva traggettato l'affresco di un mondo medioevale coramemente fascinato dall'attesa dell'Apocalisse alla fine del primo millennio. Per l'autore si tratta in realtà di una ricostruzione compiuta su testimonianze culte e tutt'altro che numerose, in definitiva - egli afferma - in quella specie di infanzia della società europea, a capire che cosa fosse un millennio erano in pochissimi; mentre a guardare il sole, la luna e le nubi, soprattutto se c'era un libro sacro e un sacerdote a spiegarli, era molto facile leggervi qualsiasi cosa» (p. 190).

E nel nostro mondo, giunto ormai alla fine del secondo millennio, ove la trascendenza sembra essersi dissolta nel trionfo del visibile e della manipolazione utilitaristica della natura, che ne è del mito dell'apocalisse? Le pagine che concludono il volume sono tra le più tese e vivaci dell'opera, proprio perché si pongono in una prospettiva di decifrazione del tempo attuale e gettano uno sguardo sulla epoca a venire. Cristianesimo e marxismo appaiono all'autore, sulla scia dell'insegnamento di Marc Bloch, come ideologie accomunate dalla medesima concezione finalistica della storia e - pur in prospettive differenti (l'una providenziale, l'altra umanamente costruita) - guardano all'idea di un futuro giusto da attendere» (p. 322).

Se un'apocalittica ancora esiste (e numerose testimonianze in questo senso, nell'arte, nella cultura di massa, nella letteratura e nella filosofia, lo fanno certo pensare), essa vive nell'immaginario collettivo al di là di ogni prospettiva di salvezza, sia «divina» che «umana». Se è vero che la rimozione collettiva della linea di ogni umana «individualità», sia «generale» - rimozione che assilla - è ciò che sostanzia il delirio di «immortalità» e di «onnipotenza» insito nella tecnica, è anche vero che pensare oltre questo limite è ancora orientarsi in un'ottica metafisica, che presuppone la comprensione dell'essere presente come già avvenuta. Ma, rovesciando una tradizione di pensiero che sembrava ormai giunta alla sua fine, non si dovrebbe cominciare a riflettere che di questo processo di comprensione siamo solo agli inizi? Che un pensiero della fine deve essere, innanzitutto, un pensiero dell'inizio?

Augusto Placanica «Segni dei tempi», Marsilio, pagg. XXVIII - 343, lire 48.000

## «Miami Vice» al femminile

MARIO PASSI

Le note biografiche del risvolto di copertina (poliziotta) a ventun anni, infiltrata nel mondo della droga, e quasi travolta da questo mondo, vittima di un attentato e infine condannata per illegalità commesse (in una missione contro gli spacciatori), fanno pensare a Kim Wozencraft come alla vera protagonista di «Rush», il suo primo romanzo, tradito da Carla Carcupini, per Leonardo Editore. Alta, sottile, cannicia e pantaloni di jeans, i capelli biondi tagliati molto corti dietro le orecchie, la prima impressione è di fragilità, non fosse per i tratti decisi del suo viso giovane. Alle domande risponde con frasi asciutte, scame come la sua prosa.

Il suo romanzo dimostra una notevole sapienza narrativa per una principiante. C'è qualcosa che considera un maestro, un modello al quale ispirarsi?

Avverto il fascino e l'influenza della narrativa di Don De Lillo. Ho frequentato i corsi di scrittura creativa alla Columbia University. Ho compiuto ampie letture. Nel seminario del nostro corso ci facevano molte letture reciproche dei nostri lavori. Tutto ciò mi ha aiutato molto a trovare il mio modulo espressivo.

Il suo sembra a prima vista un romanzo d'azione. Ma dietro la sua prosa tesa, feroce, emerge a poco a poco la profondità di uno scavo psicologico...

Non ho mai avuto l'intenzione di scrivere un romanzo poliziesco, d'avventura. Ho cercato di penetrare nella psicologia e nelle emozioni vissute dai poliziotti infiltrati nel mondo della droga. Sono persone che perdono il loro ruolo, che varcano il confine di una esistenza sconosciuta. Io ho voluto dare il senso di questa loro vita. Scrivere anche una storia d'amore. Il mio linguaggio è crudo, mi viene naturale esprimermi così, ma non per questo credo sia

estraneo alla poesia. Non so se ciò che dico verrà considerato ambizioso, ma questo è ciò che ho tentato di fare.

La sua è una vicenda di droga, di violenza e di illegalità, o è la storia di una donna?

È soprattutto la storia di una donna. Una ragazza molto giovane, gettata all'improvviso in un mondo a lei sconosciuto si trova a vivere l'esperienza della droga e di situazioni che appartengono esclusivamente agli uomini. Io ho cercato di vederle e di raccontarle con gli occhi di una donna, facendo emergere tutta la diversità rispetto alle descrizioni e al modo di sentire maschilisti.

Di questo universo americano della droga, un certo pubblico italiano conosce solo le versioni consolanti del telex alla «Miami Vice». Poi arriva un libro duro e impietoso come il suo, che ci presenta una realtà tanto più angosciata. Perché tanta questa differenza?

La diversità sta proprio nel veicolo di comunicazione. Il libro

si differenzia sostanzialmente dal serial televisivo. La tv tende sempre a dare delle definizioni di comodo, tranquillizzanti. I buoni da una parte, i cattivi dall'altra. E i buoni vincono sempre, quasi per magia. I libri sono diversi per loro natura, più onesti e veri, e spero anche un po' più stimolanti per suscitare un pensiero critico e profondo.

Se per colpire il delitto la polizia americana deve degradarsi, deve percorrere i gironi infernali che lei racconta, dove il confine tra criminali e uomini di legge di fatto scompare, a quali certezze, a quali sicurezza può affidarsi il cittadino americano?

Il tono di voce di Kim a questo punto si fa duro, la risposta sferzante: «La sola certezza del cittadino è che il criminale è davvero un criminale, non altrettanto che il poliziotto sia un autentico difensore della legge».

Il suo romanzo finisce con la visione angosciata della prigione che si chiude alle spal-

# Tipografi infernali

GIOVANNI FALASCHI

Alla pagina 41 di questo volume c'è un curioso errore tipografico: il verso 43 del canto III del Purgatorio è citato così: «Io dico d'Aristotele e di Platone». Non si tratta di un refuso ma di un errore vero e proprio in cui è incorso il tipografo, con maggiore probabilità, il collaboratore della casa editrice che ha fatto l'editing di questo testo (naturalmente non è un errore di Sermoniti) e che noi, per semplificare, chiameremo il tipografo. Vediamo quanto c'insegna questo errore e, prima di tutto, qual è. Il verso 43 suona esattamente così: «Io dico d'Aristotele e di Platone», e significa: «Io parlo di Aristotele e di Platone». Trovandosi di fronte alla parola

questo punto che non conosce Dante, perché il verso che ha malamente «corretto» è tratto dal canto terzo, notissimo a tutti quelli che a scuola hanno studiato Dante perché questo canto è dominato da uno straordinario personaggio, Manfredi. A questo tipografo si può consigliare di accostare Dante, cominciando magari dall'«Inferno», che lo stesso Sermoniti pubblicò due anni fa. Passiamo ora a questo Purgatorio che, come la cantica già uscita e senz'altro come il Paradiso, che è in preparazione, è consegnato nel modo seguente.

Sermoniti fa precedere ogni canto da un'esposizione del suo contenuto. Non si tratta di una scolastica traduzione in

prosa, ma del racconto di quanto Dante fa, vede e sente. Quando entra in scena un personaggio, Sermoniti ci dà le necessarie informazioni storiche su di lui; se Dante si addentra in una delle sue solite, e non semplici questioni astronomiche, Sermoniti le illustra; e così via. Tutti i nodi tematici e quelli eseguetici più rilevanti sono chiariti o illustrati. Dopo questo racconto è riprodotto il canto dantesco, cui quel racconto fa come da introduzione, senza note esplicative, né storiche né linguistiche.

C'è da chiedersi a chi sia rivolto questo volume. Prima di tutto non si tratta di un'opera di divulgazione in senso proprio: Sermoniti non è uno specialista di Dante, e la divulgazione può essere fatta solo da

gli specialisti; ma noi siamo certi che il suo racconto della Commedia dantesca non contiene gli errori e le banalizzazioni che fanno sempre i divulgatori non specialisti: in questo caso è la supervisione di Contini un ottimo marchio di garanzia. Se non è un libro di divulgazione in senso stretto, ciò non significa che il Purgatorio non sia un'utile e anche bella lettura per molte persone. Sermoniti mi sembra sostanzialmente essere un appassionato e intelligente lettore di Dante, il quale si è assunto la fatica non trascurabile d'informarsi bene su molte questioni eseguetiche della Commedia (due terzi del suo lavoro sono andati a buon fine), mettendosi in questo modo in grado di raccontarla a un pubblico di non specialisti.

In questi ultimi anni stanno avendo molta fortuna le rivisitazioni dei classici e della nostra storia letteraria: un pubblico che, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha più ripreso in mano un manuale di letteratura né Dante fin dai tempi del liceo o di altra scuo-

la superiore, ha sentito il bisogno di ritornarvi su; non per una banale nostalgia di «com'eravamo», ma per un sentimento più profondo: recuperare la nostra identità cogliendola in uno dei momenti essenziali della sua formazione, e ritrovare un bene (la poesia di Dante in questo caso) che le occupazioni quotidiane tendono a dissipare. Senz'altro Sermoniti ha continuato negli anni a leggere Dante, ma il suo punto di vista è quello del suo pubblico, rispetto al quale ha fatto una cosa in più, mettendosi a scrivere per lui.

Ora il lettore può ritornare a un canto di Dante facendosi introdurre dal racconto che ne fa Sermoniti, e poi passare al testo, ma con la guida anche di uno dei vecchi commenti storico-linguistici, per superare le asperità di una lingua e di una cultura dalla quale la nostra si allontana sempre di più e molto rapidamente.

Vittorio Sermoniti «Il Purgatorio di Dante», Rizzoli, pagg. 535, lire 32.000



# Dai parcheggi condominiali al recupero urbano di Genova

Si sta lavorando per adeguare il tradizionale intervento sulla prima casa alle richieste e ai bisogni sempre più articolati e complessi. Un vasto piano di sperimentazione per 1500 alloggi in tutta Italia. Come affrontare i problemi del traffico con la possibilità di programmi comuni con l'Aciconsult, una società dell'Automobile club italiano. Lo scopo di realizzare sempre di più alloggi e quartieri di qualità.

piazza Castello, tre piani parzialmente interrati in piazza Matteotti e nell'adiacente area di ingresso al parco Isola Carlina. Il progetto prevede la sistemazione delle due piazze: sarà spostato il monumento a Vittorio Emanuele in piazza Castello e sarà rinnovata la pavimentazione della piazza. In piazza Matteotti è prevista la costruzione di una struttura di due piani fuori terra destinata ad ospitare attività commerciali accessorie (bar ristorante, sala giochi, ecc.).

Case per gioco: è il programma di alloggi destinati a giovani coppie, che la cooperativa di Andria di Correggio ha lanciato in una recente iniziativa che ha coinvolto operatori, amministratori comunali e, naturalmente, giovani. Il progetto si propone di consen-



I Sassi di Matera saranno riabitati. Al progetto stanno lavorando le cooperative aderenti alla Lega

I piani di Abita che raggruppa trenta cooperative della Lega: alloggi per studenti e singles, per anziani e giovani coppie. Come risanare i centri storici

te e animazione) ed il protetto «presterà» alla residenza i servizi generali (colf, lavanderia, stileria) e sanitari, psicomotricità, ginnastica di mantenimento, fisioterapia, podologia, servizio medico e infermieristico, ecc.) forniti dal personale dipendente della struttura o convenzionato con i servizi di medicina di base e specialistica della Usl.

Recupero urbano a Genova: la proposta che viene avanzata dall'Associazione regionale della Lega ligure delle cooperative d'abitazione attraverso il consorzio «Centro storico», si inquadra nell'ambito delle iniziative perseguite ormai da anni, di recuperare il nucleo antico della città alle attuali esigenze dell'abitare. «Obiettivo è un programma articolato e complesso, localizzato a Genova, nel cuore del centro antico, in prossimità del complesso di Sant'Agostino, su una superficie di sessantamila metri quadri».

Pur essendo situata nel pieno centro di Genova, l'area ha subito negli anni, a partire dai bombardamenti dell'ultima guerra, di cui restano ancora le macerie, un progressivo degra-

do ed una ancora più sensibile emarginazione dalla vita urbana. Il programma di recupero riguarda un totale di 1088 alloggi, di cui 1035 esistenti, con un'incidenza del 35% di interventi di manutenzione straordinaria, del 50% di interventi di ristrutturazione ed un 15% di nuova costruzione.

Il programma del recupero urbano di Genova si prefigge di trovare una soluzione a due sentiti problemi della realtà locale: la necessità di soddisfare i bisogni dei cittadini residenti o che svolgono le loro attività nel centro storico; l'opportunità di valorizzare le risorse tecnico-professionali e di ricreare positive ricadute nelle attività artigianali connesse al recupero edilizio ed urbanistico. Esso delinea un disegno urbano fatto di recupero e ricostruzione, proponendo di realizzare alcuni servizi pubblici, di cui la zona è carente, ed in particolare: edifici scolastici, parcheggi sotterranei per 365 posti macchina, verde pubblico per circa 9700 mq, esercizi commerciali ed attività artigiane per una superficie di circa 2750 mq destinata su 40 unità immobiliari, una casa-albergo per anziani con trenta alloggi.



Alloggi e quartieri di qualità, case per anziani integrate nei nuovi quartieri, alloggi per studenti universitari e singles, case per giovani coppie, parcheggi, riqualificazione e sviluppo dei centri storici, sono questi i progetti innovativi sui quali le cooperative di abitazione della Lega stanno lavorando per adeguare l'intervento tradizionale per la prima casa alle richieste e ai bisogni sempre più articolati e complessi dei propri soci. Per realizzare i nuovi progetti, una trentina di cooperative di abitazione, tra le più importanti, hanno costituito «Abita», che rappresenta una base sociale di oltre 50 mila soci diffusi su tutto il territorio nazionale.

Attraverso un vasto programma di sperimentazione che interessa 1500 alloggi in tutta Italia, Abita sta mettendo a punto una serie di strumenti tecnici per controllare la qualità del prodotto edilizio, che consentiranno anche di ridurre al minimo i difetti collegati ad una cattiva progettazione

ed esecuzione ed aumentare la durabilità nel tempo degli alloggi e degli edifici e a facilitare la gestione della manutenzione riducendone i costi.

Su questi progetti Abita non si vuole muovere da sola, ma ha già verificato con Aciconsult, società dell'Automobile club italiano, la possibilità di realizzare interventi in comune con la costituzione di società operative a livello regionale e provinciale. Parliamo di alcuni progetti.

Programma integrato parcheggi: è un programma che cerca di introdurre ruoli e funzioni vitalizzanti (parcheggi, centri commerciali, direzionali, ecc.) al confine del cuore di Lodi (MI) per evitare l'emarginazione e la «periferizzazione».

Per questo si è cercato di coinvolgere nell'operazione anche parte del contesto adiacente alla zona parcheggi, assegnandogli un ruolo nodale e di cerniera fra due parti di città. La struttura prevede cinque piani interrati destinati a parcheggio e attività terziarie sottostanti

Si vive l'emozione del primo intervento di riqualificazione.

## Un progetto nato per riabitare i Sassi di Matera

Il piano per Barisano prevede il rispetto delle caratteristiche tipologiche e morfologiche con il ripristino degli elementi di architettura ambientale e di arredo nelle forme, nei materiali e nei colori. Un accordo con l'Amministrazione comunale. Bisogna intervenire in forme organiche e non episodiche nell'intera area storica, coinvolgendo l'intera città oltre agli abitanti degli alloggi recuperati.

Tra le proposte di recupero urbano delle cooperative della Lega merita di essere segnalato, per la rilevanza dell'area interessata e per il significato emblematico assunto nel quadro delle politiche di riqualificazione il programma di Matera. «Abitare i Sassi» traduce un desiderio antico della comunità materana, che pare finalmente avviata verso la rivitalizzazione di questo storico insediamento nel cuore della città. Passata attraverso leggi speciali e concorsi internazionali, tanto lunghi quanto inefficaci, occasioni di recupero, Matera vive oggi l'emozione del primo intervento di riqualificazione e di rivitalizzazione di un ampio comparto del Sasso Barisano, promosso da cooperative, in cooperazione con il Comune e un gruppo di operatori locali. Il progetto nasce dall'esigenza di «abitare i Sassi» dopo l'esodo della complessa società che li abitava.

Il piano di recupero, in corso di redazione prevede il rispetto delle caratteristiche tipologiche e morfologiche a partire da una riqualificazione del tessuto connettivo che costituisce parte fondamentale e integrante dell'intervento di recupero di volumi. Sono programmate, inoltre, funzioni diverse dalla residenza da inserire nei vani a piano terra e nelle grotte per garantire vitalità ed equilibrio all'intero comparto.

Il successo dell'iniziativa dei Sassi è collegato alla possibilità di intervenire in forme organiche e non episodiche nell'intera area storica.

La cooperativa Sopin si propone pertanto di estendere l'iniziativa di recupero intrapresa chiedendo un ampliamento dell'area d'intervento, nel prossimo programma biennale, per la riqualificazione di un nuovo comparto per circa 50 alloggi.

Il programma costituisce un primo stralcio sperimentale di un intervento più vasto riguardante la conservazione e il recupero del rione dei Sassi di Matera, finanziato con l'apposita legge. Esso si aggiunge, con un ulteriore piano di recupero in corso di elaborazione,

agli altri quattro piani predisposti dall'amministrazione comunale. La rivitalizzazione del Sasso Barisano è legata all'inserimento, nel Sasso stesso, di nuove funzioni e destinazioni aggiuntive a quella residenziale per creare centri di interesse in grado di coinvolgere, oltre agli abitanti degli alloggi recuperati, l'intera città. In questa ottica è di grande interesse il sistema dei percorsi pedonali animati da slarghi e piazzette, che dovranno ristabilire la continuità del tessuto urbano, ora interrotto, con il centro città e che saranno serviti da un autosilo sotterraneo all'interno del bordo della Gravina. Una particolare attenzione sarà prestata alle sistemazioni esterne con il ripristino degli elementi di architettura ambientale e di arredo che caratterizzano il Sasso Barisano, sia nelle forme che nei materiali e colori.

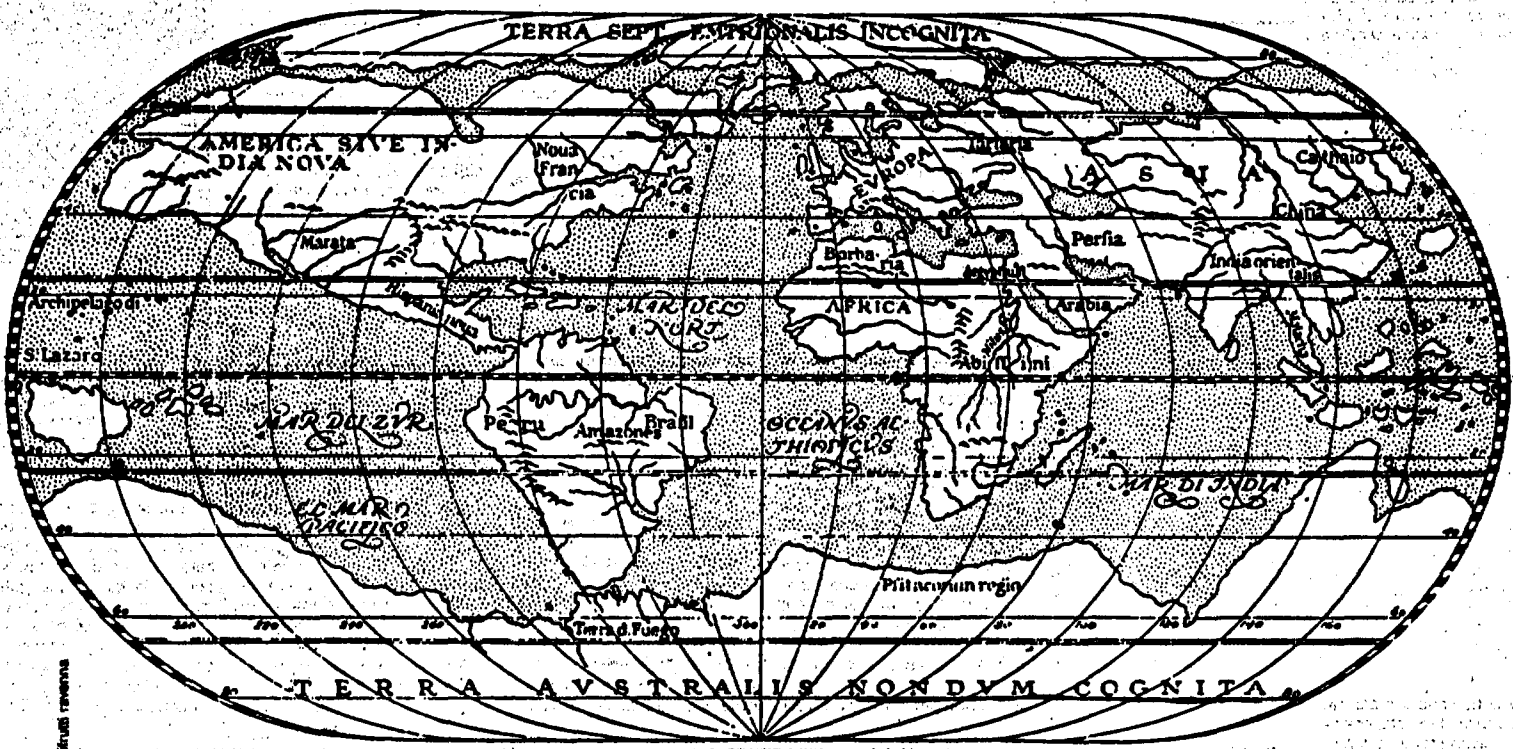
Dal punto di vista del recupero edilizio residenziale le operazioni previste riguardano il consolidamento statico attraverso il ripristino della qualità e funzionalità degli elementi tecnologici e costruttivi l'adeguamento della funzionalità abitativa ed igienico-ambientale, l'adeguamento delle reti infrastrutturali.

Il programma di recupero sperimentale proposto dalla cooperativa Sopin è incluso nel primo programma biennale di attuazione della legge per il recupero dei Sassi. Il nuovo programma di recupero si collocherà all'interno del secondo programma biennale. Allo stato attuale è stato predisposto il progetto operativo e di fattibilità. Le procedure attuative prevedono il riferimento alle scadenze procedurali del Cer, quattro mesi a partire dalla stipula della convenzione con il segretario, per la redazione del programma definitivo di intervento dopo il quale il programma entrerà nella fase esecutiva.

All'attività sperimentale collabora, oltre al gruppo di progettazione, la cooperativa Agorà, società nazionale di ricerca dell'Anab.

## Scienza Esperienza

DAL 1901 COSTRUIAMO E STUDIAMO GEOGRAFIA, STORIA, ECONOMIA, ECOLOGIA.



C'è stato un tempo in cui costruire era relativamente semplice. Anche oggi è relativamente semplice, a condizione che si posseggano Scienza ed Esperienza. All'ingegnosità costruttiva che caratterizzò le imprese, si è infatti sostituita la capacità di analizzare problemi complessi, indicando soluzioni fattibili. Un gruppo come C.M.C., per esempio, studia ogni giorno la pianifi-

cazione territoriale di intere regioni, l'approvvigionamento idrico di grandi bacini in via di sviluppo agricolo, il decollo agroindustriale di interi paesi; mentre realizza dighe, canali, opere di irrigazione. Contemporaneamente è impegnata nella progettazione di nuove infrastrutture ferroviarie nell'area Nord-Est Europea, calcolando non solo l'incidenza delle opere, ma le fre-

quenze di spostamento Nord-Sud di merci e persone, l'impatto ambientale delle diverse ipotesi sulla costa Adriatica. Al tempo stesso progetta nuove colture nell'Africa Australe e costruisce tunnel in Cina... Un tempo forse, avremmo detto che costruire era un problema di materiali, oggi siamo più propensi ad affermare che è soprattutto un problema di materia grigia.



Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna

lavora al futuro

Via Trieste, 76 - 48100 Ravenna - Italy / Tel. 0544/428111 / Telex 551332 CMC RA I / Telefax 0544/428554

Appalti: l'Emilia-Romagna sceglie una sua strada

# Il computer al servizio della trasparenza



Sugli appalti trasparenti la Regione Emilia-Romagna si è organizzata in proprio. Insieme alla Quasco è stato messo a punto un sistema telematico di informazione; un primo esempio di utilizzo di questo sistema per la raccolta dati. Le schede su bandi e aggiudicazioni, compilate dagli Enti pubblici collegati all'unità centrale, sono rese immediatamente disponibili agli operatori.

CRISTINA FRANZONI

Il più recente ed efficace passo avanti in tema di trasparenza negli appalti dei lavori pubblici non è dovuto a delibere parlamentari, ma all'iniziativa della Regione Emilia-Romagna. Il risultato è «Sitop», un sistema telematico concepito come fonte di informazione immediata per tutte le imprese edili. Fin dove è possibile, anche un metodo per fronteggiare «l'inquinamento» da attività mafiosa con cui il settore delle opere pubbliche deve continuamente fare i conti.

I provvedimenti che dovrebbero combattere l'imprenditoria mafiosa non si rivelano gran che adeguati, sottolinea Ivan Cicconi, direttore di Quasco (il Centro per la qualificazione del costruttore che ha lavorato al progetto Sitop in collaborazione con la Regione). «L'impressione è che si voglia concentrare l'attenzione generale sugli aspetti più marginali della questione opere pubbliche, com'è accaduto con la legge 55/90. In quel caso si sono introdotte diverse norme in materia di subappalti; peccato, però, che il fenomeno mafioso non riguardi questa forma di subcontrattazione in particola-

re. Per le imprese mafiose sono molto più interessanti altri tipi di rapporti economici con la ditta appaltatrice, per esempio le forniture di materiali - ferro e calcestruzzo - e i noli delle attrezzature».

Non a caso, una delle ipotesi di lavoro del pool antimafia guidato dal giudice Falcone riguardava alcune operazioni di «compensazione» tra il traffico di droga con il Medio Oriente e la fornitura di ferro. E ancora: i cinque operai rimasti uccisi durante i lavori pre-Mondiali allo stadio di Palermo non risultavano dipendenti della ditta appaltatrice né della subappaltatrice, ma di un'azienda fornitrice di strutture metalliche a nolo.

«In questi due ambiti, i materiali e il noleggio», continua Cicconi - per le autorizzazioni non si è soggetti a verifica; la presenza delle cosche si esprime come imposizione, vale a dire controllo e potere di veto sulle attività economiche del territorio. Per l'altro aspetto essenziale dell'attività mafiosa, il

riciclaggio di denaro proveniente da traffici illegali, occorre gestire attività in cui esista una fonte con grandi concentramenti di denaro pulito; nel settore edilizio, quindi, il riciclaggio può realizzarsi solo con la vincita dell'appalto vero e proprio, non del subappalto».

Una conquista che per le imprese fuorilegge non è poi così difficile: le organizzazioni mafiose partecipano alle gare d'appalto attraverso aziende in grado di fare offerte competitive, visto il costo zero degli oneri finanziari che invece gravano sulle imprese regolari, e data la pressante esigenza di collocare il denaro sporco. Qui sta infatti una delle principali ragioni d'essere della nuova imprenditoria mafiosa. Ne deriva quindi, come spiega Cicconi, che soltanto un controllo patrimoniale e finanziario di queste aziende permetterebbe di confermare eventuali casi sospetti.

«Purtroppo», puntualizza Cicconi - il settore fa le spese

del modo disgregato di operare delle strutture parlamentari e della mancanza di una politica per rimuovere la corruzione e il riciclaggio. Aggiungiamo gli ultimi due provvedimenti approvati in contemporanea alla legge 55, la contraddizione clamorosa».

Un contesto, dunque, in cui parlare di massima trasparenza degli appalti pubblici può sembrare fuori luogo. In realtà il progetto Sitop, affidato dalla Regione alla Quasco perché ne curasse la realizzazione e la gestione, rappresenta già un'innovazione, perché consente agli operatori di conoscere in tempo reale tutto quanto concerne i lavori pubblici sul territorio. Le informazioni accessibili sono suddivise in quattro rami: delibere emesse da tutti gli Enti pubblici dell'Emilia Romagna e rese esecutive dalle sedi del Comitato Regionale di Controllo; gare d'appalto; elenchi delle imprese affidatarie dei lavori pubblici; informazioni sull'elenco nazionale dei costruttori.

Inoltre due sono le novità rispetto ai sistemi analoghi usati in passato attraverso Quasco, che in questo ambito collabora con la Regione dal 1987: la scelta di Videotel, un mezzo di semplice installazione e utilizzo, poco costoso e accessibile a tutte le aziende; la capacità che ha il sistema di raccogliere informazioni e non solo divulgarle. Per la prima volta in Europa, dal settembre scorso, 450 terminali sono stati infatti consegnati a Comuni, Province, Usl, Aziende municipalizzate e altri Enti pubblici. Nel caso dei bandi di gara e delle aggiudicazioni sono gli Enti stessi a compilare la scheda Videotel, che arriva all'unità centrale presso Quasco e, automaticamente, diventa disponibile agli operatori.

«Abbiamo attivato venti seminari di formazione per l'uso del terminale», dice Cicconi. È la prima volta che Videotel viene usato per la raccolta dati, e si sta rivelando un buon metodo. Abbiamo già una lista di 200 imprese decise ad allacciarsi.



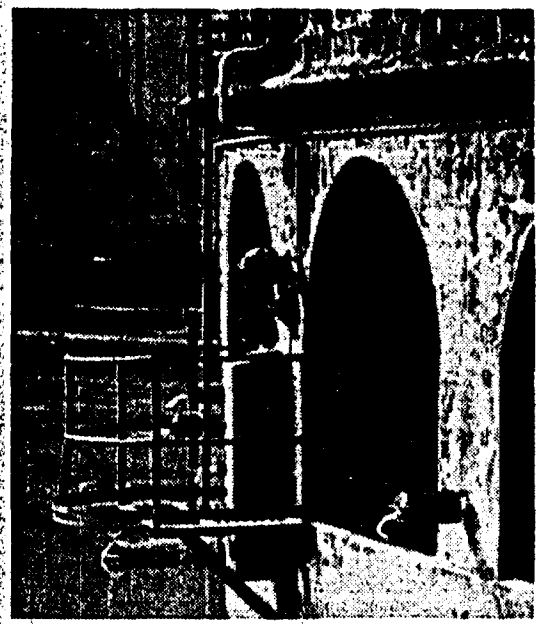
## Solo 2 italiani nei primi 30 d'Europa

Sono solo due i costruttori italiani nella classifica dei 200 gruppi europei delle costruzioni. La prima impresa è la Italtat (undicesima nella classifica generale) con un fatturato di 4674 miliardi di lire, seguita da Fiatimpresit, (trentesima) con un giro d'affari di 1967 miliardi. Dai dati del mensile «Costruire», che ha stilato la graduatoria, emerge l'andamento complessivo del settore italiano. Nell'89, le prime cento imprese di costruzioni hanno registrato un fatturato di 15.405 miliardi, pari a più 19,4% sull'anno precedente. L'incremento non è sufficiente per raggiungere la concorrenza europea. Il comparto nazionale risulta eccessivamente polverizzato. Quasi assenti, in Italia, i fenomeni di concentrazione e acquisizione tra imprese; l'esempio della fusione Cogefar-Impresit non è stato seguito. Qualche eccezione si è registrata tra le cooperative, per esempio Coopsette e Orion, ma sono operazioni isolate.

La nuova tecnologia sperimentata di recente ad Ancona dall'Ismes

La nuova tecnologia sperimentata di recente ad Ancona dall'Ismes

## Antisismica la casa su gomma



Sismometri posizionali dall'Ismes sulla diga del Furto (PS)

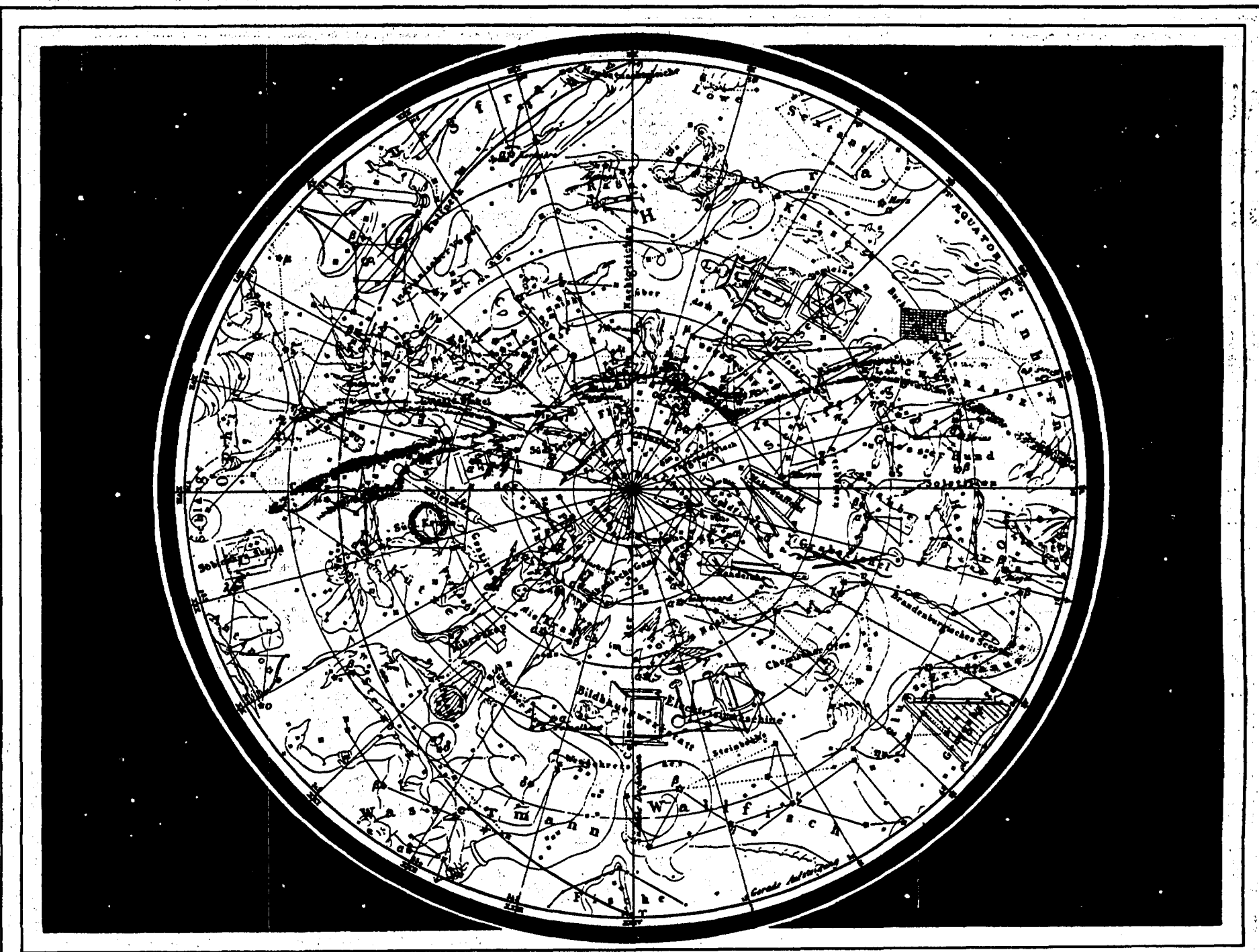
L'isolamento sismico delle costruzioni è ora affidato a una tecnologia che si può definire futurista, quella degli isolatori elastomerici. La loro efficacia è stata ampiamente sperimentata da un gruppo di tecnici e di ricercatori dell'Ismes, che il 10 ottobre scorso hanno concluso ad Ancona la campagna di prove in sito con cui è stato studiato il comportamento dinamico del primo alto edificio isolato sismicamente con la nuova tecnica. Si tratta di barilotti in gomma sintetica che incorporano strati d'acciaio e che, opportunamente piazzati alle fondamenta degli stabili, favoriscono l'oscillazione degli stessi in caso di terremoto.

L'applicazione è il risultato delle indagini sperimentali condotte dall'Ismes per conto dell'Enel e va inquadrata nell'attività generale della società nel settore dell'adeguamento antisismico delle costruzioni. Ciò significa, tra l'altro, migliorare la sicurezza abitativa e di utilizzo dei centri storici, in gran parte costituiti da edifici in muratura - pietrame, tufo e mattoni - costruiti senza alcun accorgimento antisismico. In questo ambito l'intervento implica la conoscenza del comportamento dinamico delle strutture in questione e la messa a punto di efficaci tecniche di rinforzo che siano di costo contenuto e facili da mettere in opera. Solo così si può infatti realizzare in breve tempo un'opera capillare di

adeguamento sismico. Le prove che l'Ismes, la società di ricerca a maggioranza azionaria Enel, sta conducendo da tempo sono realizzate sia in campagna sia in laboratorio, quindi con test di vibrazione forzata e «colaudi» sismici su strutture, al vero da una parte, e su elementi strutturali e modelli dall'altra. Lo scopo è valutare l'efficacia delle varie proposte tecniche per la preservazione e il recupero, a basso costo, del patrimonio edilizio.

Il programma di prove sismiche si avvale di modelli di edifici in muratura in scala 1:2, posti della tavola vibrante Master-Multi Axial Shaking Table for Earthquake Reproduction. La struttura riproduce scosse sismiche di caratteristiche analoghe e di intensità pari o superiore a quelle registrate in Friuli e in Irpinia consentendo di verificare nell'immediato le conseguenze subite dall'edificio e dalle singole parti di esso. Di qui, poi, gli ulteriori studi sui materiali da costruzione e sui legamenti più efficaci tra gli elementi portanti, le solette e le pareti.

Oltre che gli interventi per le situazioni di emergenza, come terremoti, alluvioni e frane, l'Ismes fornisce un puntuale contributo nella prevenzione e certificazione della sicurezza e dell'operatività di strutture e impianti, quali dighe e opere stradali. □C.F.



di Mark de' ... R. Schmidt et. Madri B. et.

## Costruiamo una cosa pensando alle altre che le stanno intorno.

Costruire è migliorare l'ambiente in cui viviamo. Per questo Edilter si è strutturata in un sistema nel quale la capacità di lavorare e costruire si unisce alla capacità di coordinare e dirigere, di pensare sempre alle soluzioni più adeguate ad una società che vuole «crescere bene». Lo scopo: creare strutture vivibili ed efficienti, che rispettino l'uomo, l'ambiente e i loro ritmi, progettando un'opera non come evento isolato, ma come parte di una struttura più vasta e complessa, capace di integrarsi in un insieme e di migliorarlo. Comunicazioni, sistema dei trasporti, centri direzionali e abitativi tecnologicamente avanzati, zone industriali e commerciali integrate; sono tutti progetti che Edilter pensa e realizza nel rispetto dell'ambiente, tesi a migliorare gli spazi e la qualità della nostra vita. In una civiltà dove innovazione e pensiero sono i cardini dello sviluppo, Edilter cresce e si rinnova, ponendo l'uomo al centro della propria attività.

EDILTER soc. coop. a r.l.  
40129 Bologna - Via della Cooperazione, 21 - Tel. 051/321036/321383 - Telex: EDILTE I 511894





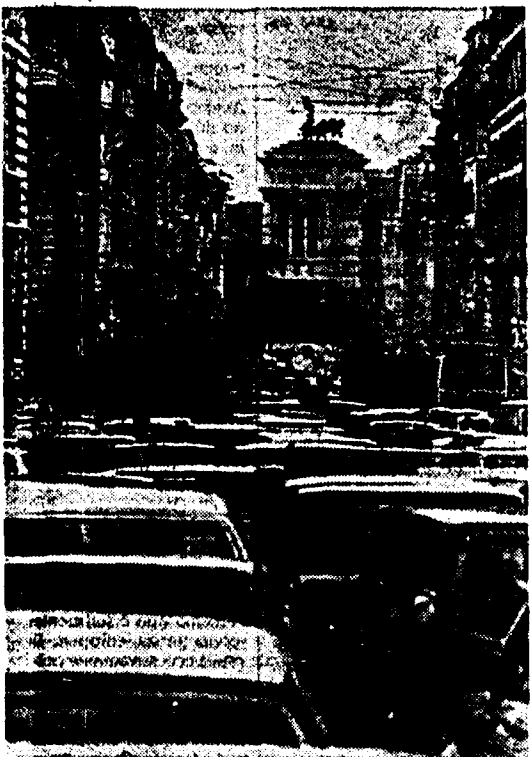
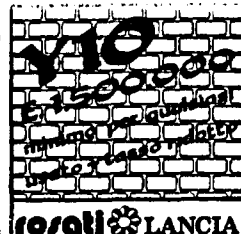
**LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxxi aprile 19  
via fuscolana 160  
piazza caduti  
dalla montagna 30

ieri minima 9°  
massima 20°  
Oggi il sole sorge alle 6.35  
e tramonta alle 17.12

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



Due cortei di edili e pensionati  
E poi il vertice Cee in Senato

## Allarme rosso Ingorghi per tre giorni

Due manifestazioni di protesta (stamattina gli edili, domani i pensionati) e un convegno da oggi a domenica coinvolgono il traffico delle auto e dei servizi di trasporto pubblico nella capitale. Domani, i taxi chiuderanno anche le porte a un corteo che partirà da piazza Venezia. In particolare, in occasione del vertice dei 12 paesi della Cee che si terrà domani dalle 12 alle 14 a Palazzo Madama, molte strade del centro storico saranno completamente chiuse al traffico. Potranno passare solo i mezzi in servizio di soccorso, di polizia e del Ministero degli Esteri.

Si comincia stamattina con l'adunata dei lavoratori edili fatto per le porte a piazza della Repubblica. Il corteo, dopo aver attraversato piazza del Colosseo, via Cavour, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia, si concluderà verso le 13 a piazza San Giovanni. L'Atac, per consentire il passaggio dei manifestanti, devierà nelle vie adiacenti le linee 4, 9, 11, 26, 57, 59, 65, 68, 74, 75, 81, 85, 87, 90, 93, 94, 95, 100, 170, 492 e 910.

Domani invece è la volta dei pensionati. Circa 500 mila persone raggiungeranno nella mattinata (l'appuntamento è alle 9) piazza San Giovanni attraverso quattro cortei da piazza della Repubblica, piazza del Veneto, Scialoja e piazza dell'Atac deviate nelle vie adiacenti (8, 11, 16, 27, 64, 65, 71, 75, 85, 87, 90, 90b, 170, 492, 910), trequale sospese (4, 516, 517), ventisei quelle limitate (4, 9, 11, 14, 15, 19, 30, 36, 38b, 38c, 57, 95, 71, 81, 93, 93b, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 317, 318, 319, 613).

In vista del Consiglio d'Europa, invece, dalle 13 di domani alle 14 di domenica, saranno chiuse alle automobili le vie e piazze limitrofe al Palazzo Madama: P.zza S. Andrea della Valle, Corso Rinascimento, P.zza delle Cinque Lune, P.zza di Tor Sanguigna, Via Zanardelli, P.zza Nicotri. Domani sera, dalle ore 22 all'una di notte, e dalle 11 alle 14 di domenica, divieto di transito esteso ai mezzi di trasporto pubblico (la zona, il IV settore, è di norma già vietata alle auto non autorizzate) nelle vie e nelle piazze adiacenti alla Galleria Colonna, impegnata in attività giornalistiche relative al vertice: via del Corso (nel tratto compreso tra piazza Venezia e Largo Goldoni), Largo Chigi, via del Tritone fino a Largo Tritone. Quest'ultimo tragitto sarà percorribile lungo la direttrice da piazza Barberini, via del Tritone, Largo Tritone, Traforo Umberto I, via Nazionale e viceversa.

La stazione della metro A di Piazza di Spagna sarà chiusa dai domani dalle ore 22, mentre domenica resterà chiusa dalle ore 11 alle 14.30. Le linee dei bus Atac che subiranno modifiche sono: dalle 13 di domani fino alle 14 di domenica il 26, 70, 81, 87, 90, e 90 baratto. Deviate nelle vie adiacenti; dalle 22 di domani fino all'una di notte e dalle 11 alle 14.30 di domenica deviate anche le linee 52, 53, 54, 58, 60, 61, 62, 71, 81, 85, 90, 90 baratto, 95 e 482. Domenica, dalle 11 alle 14.30 sarà sospesa la linea 219.

Infine, la questura non ha autorizzato un sit-in pacifista che avrebbe avuto luogo domani all'apertura del vertice.

L'assessore alla sanità Mori accusa il capo andreottiano  
«Usa un giornoletto per minacce e pressioni»

Carraro insofferente  
«Così non si può governare»  
Il Pci al sindaco  
«Non hai più maggioranza»

## «Sbardella mi ricatta»

### Vento di crisi in Campidoglio

Governo capitolino in bilico sulla questione morale. L'assessore alla sanità rivela in consiglio di essere stato minacciato e diffamato, dopo la «notte delle nomine», sulle pagine di un'agenzia di stampa ispirata da Vittorio Sbardella. Il Pci: «Si è aperta di fatto la crisi della giunta, la maggioranza non esiste più». Giubilo: «Mori vaneggia». Carraro, insofferente: «La Dc risolve presto le divisioni, senza unità non si governa».



Vittorio Sbardella

«Signor sindaco, Sbardella mi ricatta». Nel mezzo di un consiglio comunale intonato sull'operato dell'assessore ai servizi sociali Azzaro (dc), Gabriele Mori (dc), assessore alla sanità, «spara» dichiarazioni pesantissime, aggiungendo un altro carico al già compromesso governo capitolino. Al centro è sempre la questione morale. Dalla «notte delle nomine», data 20 settembre, quando insieme a Palombi si dissociò dalle indicazioni della Dc, Mori paventava «minacce, ricatti e pesantizie di ogni genere». Sono giunte in fretta dalle pagine di un'agenzia di stampa «che gli organi di informazione di questo paese intendono essere ispirata dall'onorevole Sbardella». Si tratta dell'agenzia «Repubblica». Mori porta in consiglio divisioni e intenzioni all'interno del partito, un «macigno» che conferma sempre più la regia di Sbardella dietro il governo della capitale, e rende imbarazzanti, come dirà il capogruppo Pci Marino, i rapporti all'interno della maggioranza. Dunque, una Dc spezzata. Su Mori piovono le critiche del capogruppo ma anche di alcuni colleghi della minoranza. Le opposizioni, compreso il Pri, e in parte il Pli, denunciano una crisi di fatto della giunta di Sbardella. Il sindaco rimane «tideo», non toglie le divisioni, a suo giudizio solo all'interno della Dc. E afferma che solo

una maggioranza unita può risolvere i problemi della città. Di fatto sia già lanciando Mori? L'assessore alla sanità fa accuse precise: «Il 22 ottobre un'agenzia di stampa, ispirata all'onorevole Sbardella, fa un articolo in cui dice che il sottoscritto prenderebbe come tangente 200 milioni per ogni farfalla che va a vedere... Cinque giorni dopo la stessa agenzia dice che lo avrei incassato mezzo miliardo (e cita l'agenzia che sta in via Bruno Buozzi) di una tangente che avrei preso da «Alenti e Servizi». La ditta che ha vinto l'appalto approvato da questo Consiglio comunale... C'è un'altra nota che dice cinque cooperative dell'assistenza domiciliare, che avrebbero speso una montagna di soldi per fare la campagna elettorale, sarebbero state ingiuste dal Tribunale di Roma. Poi un'altra di Sbardella dietro il governo della capitale, e rende imbarazzanti, come dirà il capogruppo Pci Marino, i rapporti all'interno della maggioranza. Dunque, una Dc spezzata. Su Mori piovono le critiche del capogruppo ma anche di alcuni colleghi della minoranza. Le opposizioni, compreso il Pri, e in parte il Pli, denunciano una crisi di fatto della giunta di Sbardella. Il sindaco rimane «tideo», non toglie le divisioni, a suo giudizio solo all'interno della Dc. E afferma che solo

Subito Collura, prf, Salvagni e Nicolini, pci, e Loredana De Petris, verde, chiedono una verifica politica della giunta. «Carraro è sindaco di una maggioranza che non esiste più», dice Nicolini, capogruppo Pci - dopo lo scandalo degli appalti alla Fiera di Roma, la denuncia dell'operato di Azzaro, i ricatti su Mori dell'onorevole Sbardella». La Dc tenta di isolare il problema. «Non accettiamo che si possa innescare una crisi di giunta», dice Luciano Di Pietrantonio, capogruppo Dc - «se ci sono implicazioni di carattere penale interverrà la Procura della Repubblica, e comunque la discussione va portata in sede di commissione trasparenza». Battistuzzi pli, giudica fatto gravissimo la politica a suon di intimidazioni. Marino psi, parla di «imbarazzo nella maggioranza». Anche il sindaco tenta di isolare e rimbalzare il problema. «Per l'efficienza della giunta e del consiglio è necessario che in casa dc si chiariscano gli aspetti della grave divisione. Senza maggioranza unita non si può governare. Unita? Su quale base? Intanto Palombi e Ciofarelli, dissidenti di azione popolare, appoggiano il sindaco, e isolano Mori, così pure Sodano e Antinori, sinistra di base: «Mori ha sbagliato, doveva parlare all'interno del partito».

## Lo «Squalo» irride «Faccia una denuncia» Storia di 4 fogli

Lo «Squalo» attaccato risponde con una risata. 40 ricattare Mori? - dice Vittorio Sbardella, il capopopolo della Dc romana e braccio destro di Andreotti - Ma se sono mesi che non ci parlo. Non ha l'aria di uno che cade dalle nuvole, né l'apprensione di chi si sente ingiustamente accusato, piuttosto Vittorio Sbardella è infastidito. «Una cosa buffa, incredibile, una famelizzazione - dice - Mori evidentemente ha perso i nervi. Non vorrei che fosse un polverone sollevato per nascondere qualcosa, simili ai fatti del «Repubblica» di Ugo Dell'Amico, ma il vero problema è suo padre, Lando Dell'Amico. Come altri personaggi che gravitano intorno ad Andreotti, Lando Dell'Amico è stato fascista, per un certo periodo ha lavorato nel Silar, e il suo nome compare negli atti dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, nelle cronache giudiziarie per la truffa ai danni del Banco di Napoli, nel rinvio a giudizio del processo per la strage di Bologna. L'agenzia «Repubblica» nasce 10 anni fa. E sulle pagine di Dell'Amico si è già consumata un'altra guerra interna al Dc, di un rilievo ben maggiore. Sono servite per far conoscere le storie sull'abblazione nel centro della capitale di De Mita e l'Impinagata. Subito dopo queste pubblicazioni la maggioranza interna del partito è stata ribaltata a tutto vantaggio di Andreotti. □ F.L.

## Rimandato il «processo» ad Azzaro Per l'assessore Ci critiche a mitraglia

Non si è concluso in Campidoglio il «processo» ad Azzaro. Il caso Mori ha «salvato» l'assessore ai servizi sociali dal verdetto. Ma non gli ha risparmiato critiche e denunce. Quelle, fuori dall'aula, dei 500 manifestanti, extra-comunitari, handicappati, nomadi, e altre dentro la sala Giulio Cesare, degli operatori delle coop convenzionate, dei consiglieri.

Dopo una lunga requisitoria tesa a screditare l'operato dei colleghi che lo hanno preceduto, per mettere in risalto le proprie «innovazioni», su Azzaro sono scese, dall'alto mano,

le accuse del Pci, dei verdi, della sinistra indipendente, del prf. Le opposizioni hanno chiesto il ritiro della delega e le dimissioni dell'assessore. Intanto dc e psi preparavano un'ordine del giorno teso a porre dei correttivi, per il futuro, all'operato di Azzaro. Battaglia, consigliere pci, ha toccato tutti i punti del dossier che inchioda l'assessore. Smantellamento della ripartizione dei servizi esistenti, rapporto scorretto con la comunità, inadempienze con gli immigrati, i malati di Aids, gli handicappati.

Ritardi negli stipendi, nei sussidi. E poi, i rapporti privilegiati con le coop del movimento popolare. «Azzaro non può continuare a dire bugie in Campidoglio - ha tuonato Battaglia - Deve affrontare la realtà. La realtà è che sta tagliando tutti i servizi per i quali non ha interessi». «Oggi ritirerei il voto dato ad Azzaro all'inizio dell'assessorato», ha detto dice Collura capogruppo del prf. Critiche «esterne», da Claudio Mineilli, segretario generale della Cgil. Accuse dai colleghi di partito, da Ciocchetti, disidente di azione popolare. «Azzaro, facendo una profonda autocritica, deve correggere i ritardi alla firma delle convenzioni e dei contratti che consentono servizi essenziali per la città».

Poi l'ordine del giorno. Dc e Psi tendono a ridurre l'area della discrezionalità e propongono l'obbligo degli avvisi pubblici per i nuovi appalti alle coop, un albo delle cooperative, la revisione delle procedure per l'erogazione dei contributi alle associazioni in convenzione dando certezza di tempi e modalità, corsi di aggiornamento per gli operatori. Infine una conferenza cittadina sui servizi sociali. Insomma una filosofia che corregga la rotta. Una leggera conversione, dunque, anche dal capogruppo dc, il ruolo primo dei servizi sociali resta al Comune, non può essere delegato - dice Di Pietrantonio - Insomma, non si appaltano i servizi sociali. Intanto per oggi Azzaro ha «promesso» un incontro, previsto da tempo, con i sindacati per definire le linee di un'agenzia di lavoro che individui opportunità per gli immigrati. □ D.V.

## Metrolini-Rebibbia La protesta degli utenti «Multa a Intermetro»

Nella discussione che si è accesa sulle aziende del trasporto pubblico, intervengono gli utenti che tuonano per l'ennesimo slittamento del metrolini-Rebibbia. Il «Forum trasporti e inquinamento», in una lettera al Sindaco, all'assessore al traffico e al presidente dell'Atac, chiede che il Comune faccia pagare le penalità all'Intermetro, la società che ha in appalto i lavori, per i continui ritardi nella realizzazione del nuovo tratto di metropolitana. Intanto sulla polemica esplosa dopo la proposta del sindaco Carraro di sopprimere l'Atac, intervengono le organizzazioni sindacali per chiedere la discussione non in appalto, ma in sede di commissione trasporti, assessori, e responsa-

L'autista va a sbattere e lascia nome, indirizzo e numero di telefono

## Rapina con «autogol» finale



Bruno De Marchis

Una rapina può andar male per mille motivi, mille piccoli eventi che seguendo in un imprevedibile tracollo possono portare alla cattura dei malviventi. Una volante incrociata durante la fuga, un passante che fornisce un dettagliato identikit. Insomma, l'imponderabile. E per gli stessi motivi, è ovvio, può anche capitare che un colpo vada bene. L'irruzione nel negozio, le pistole a minacciare il commerciante, l'incasso della giornata araffato in tutta fretta e poi la fuga, sull'auto dove il complice, già diligentemente aspettando di fare il suo dovere. Sempre ammesso che durante l'attesa, l'aspirante rapinatore non commetta l'errore

di andare a sbattere contro la Mercedes di un energumero. Senza altri commenti (sarebbero superflui), questa è la storia di tre giovani delinquenti che mercoledì scorso hanno firmato uno dei più clamorosi «autogol» della storia del crimine.

Alle 19,20 una Fiat 131 si ferma davanti al negozio di alimentari in via degli Adimari 42, al Trullo. Scendono due uomini, un altro resta in macchina. Appena entrati, i due puntano le pistole contro il titolare, Pietro Piermetti, 63 anni, che si stava apprestando a chiudere. I rapinatori araffano l'incasso della giornata, cinquecentomila lire, e un bloc-

chetto di assegni. Tutto bene, dunque. Ma fuori, in strada, li sta aspettando l'imponderabile. O meglio, il complice.

Lasciati i «colleghi», si allontanano per fare manovra e farsi così trovare pronto per la fuga. Ma per pura disdetta va ad urtare una macchina parcheggiata, una Mercedes nuova di zecca. Che poi fosse di proprietà di un gigantesco garagista è solo jella. Il garagista si precipita in strada e poco ci manca che prenda per il collo il malcapitato. La sua ira si placa solo quando l'autista-rapinatore acconsente a compilare un'agenzia di lavoro che indirizzi e numero di telefono. I complici, i fratelli Mauro e Luciano Sabbatini, 21 e 28 anni, sono stati fermati poco dopo. Le celle separate, in questo caso, sono d'obbligo.

Cinque minuti dopo in via degli Adimari arrivano due volanti. Incuriosito, il garagista si avvicina ai poliziotti. «C'è stata una rapina - gli rispondono - sembra che siano scappati con una 131. Li ha visti?». Certo - replica l'uomo - m'hanno pure abbozzato la macchina. Guardi qui. E consegna allo stupefatto agente la sua copia del Cid. I dati saranno sicuramente falsi, ma controlliamo lo stesso» ordina il capopattuglia. Non erano falsi, Bruno De Marchis, 25 anni, aveva compilato il modulo in maniera impeccabile, con tanto di indirizzo e numero di telefono. I complici, i fratelli Mauro e Luciano Sabbatini, 21 e 28 anni, sono stati fermati poco dopo. Le celle separate, in questo caso, sono d'obbligo.

## I carabinieri mettono i lucchetti al bar Berardo

Niente caffè, capuccini e cornetti caldi per i giornalisti che parteciperanno al vertice Cee. Almeno non da Berardo. Il bar sotto la Galleria Colonna ha chiuso mercoledì i battenti in seguito ad un'ordinanza di sospensione dell'attività chiesta dal Nucleo antisofisticazione dei carabinieri e dal servizio di igiene pubblica della Usl Rm1 che hanno effettuato un'ispezione nel locale. Sotto accusa i bagni, le cucine, i magazzini e gli spogliatoi per il personale.

## Costi ci ripensa Resta assessore e si dimette alla Regione

L'assessore all'edilizia privata Robinio Costi ha revocato le sue dimissioni. Lo ha comunicato ieri mattina al giornalista prima della seduta del consiglio comunale, il sindaco, «ieri (mercoledì ndr) ho ricevuto la lettera ufficiale - ha spiegato Carraro - Ma l'assessore Costi me lo aveva già comunicato informalmente l'altro ieri». Costi ha già provveduto a dare le dimissioni da consigliere regionale.

## Rinviato il processo per la violenza alla Pantanella

I tre marocchini accusati di aver violentato l'altra sera, all'interno dell'ex pasificio Pantanella, una ragazza torinese di 23 anni fuggita da casa una settimana fa, dopo averla drogata e ubriacata, sono compariti ieri davanti ai giudici della quarta sezione del tribunale di Roma. Il processo, che si è svolto con rito direttissimo, è stato però rinviato al 7 novembre a causa di un malore che ha colpito la giovane torinese. Il presidente del tribunale ha disposto comunque la convalida del fermo dei tre extracomunitari che sono accusati di violenza carnale, sequestro di persona, infortunio all'uso di sostanze stupefacenti e rapina, avendo rubato alla ragazza il passaporto e 400 mila lire.

## Interrogati i proprietari della clinica Villa Celeste

Carla Giustini e Franco Pieggiari, i due titolari della casa di riposo Villa Celeste di Ronciglione, chiusa dalla magistratura per presunti maltrattamenti agli ospiti, sono stati interrogati in carcere ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari della procura circondariale che, entro oggi, dovrà decidere se confermare o meno il fermo cautelare dei due. Sono già state interrogate decine di persone legate all'attività della casa di riposo. I magistrati stanno anche svolgendo accertamenti sulle morti avvenute negli ultimi anni a Villa Celeste. Un'altra indagine è riservata alla usl V14 che contribuisce al pagamento della retta per una donna assistita da quel centro. La donna, di tanto in tanto, riceveva la visita di assistenti sociali, le quali dovranno spiegare al magistrato come mai, nell'eventualità che avessero riscontrato qualcosa di anomalo, non lo hanno riferito.

## Metrolini A Niente scioperi il 29 ottobre e il 5 novembre

Sono stati revocati gli scioperi indetti dal personale addetto alla elettrificazione del metrolini A aderenti alla Faisa Cisl, previsti per il 29 ottobre e il 5 novembre. Resta confermato lo sciopero proclamato dalle strutture di base del 29 ottobre dalle 16,30 alle 19,30 sui servizi metrolinoviari aziendali.

## Prima unità spinale nel Lazio al Cto

Un reparto in più all'ospedale Cto della Garbatella, specializzato nella cura e nel trapianto di midollo osseo. Costerà 2 miliardi solo di attrezzature specialistiche. La Regione ha varato in consiglio la costituzione della prima unità spinale del Lazio, un servizio previsto dalla legge. Si tratta di 32 nuovi posti letto per malati su acuti e di altri 7 per la terapia intensiva e riabilitativa per paraplegici e altri pazienti con lesioni midollari. Ad occuparsene sarà un'equipe medica e infermieristica di 150 persone che lavorerà con un metodo interdisciplinare. Le specialità che riguardano questa nuova struttura sono: neurochirurgia, neurologia, ortopedia, urologia, terapia riabilitativa, chirurgia plastica.

## Arrestato Ridente in fin di vita il convivente

Ha malmenato il suo convivente tanto da ridurlo in fin di vita. Con l'accusa di tentato omicidio è stato arrestato ieri sera Luka Arvaj, 21, originario di Spalato. L'uomo ha picchiato, procurandosi un trauma cranico, Carlo Alberti, 45 anni. I due si trovavano davanti ad un fast food in piazzale Flaminio quando, per motivi ancora imprecisati, son giunti alle mani.

FABIO LUPPINO

**ROMA**

Domani su **l'Unità**

# TUTTE le TRUFFE

nelle quali siete convinti non cadrete mai...



Da Tor San Lorenzo ad Anzio un'altra giornata di grande pioggia. Sommerse strade e cantine, centinaia di interventi nella zona

Continua l'odissea di Malafede dopo i danni del maltempo. Famiglie alloggiate nel camping. «Aspettiamo ancora gli aiuti»

# Un nubifragio allaga il litorale

Emergenza sul litorale tra Tor San Lorenzo e Aprilia, ieri, per un nubifragio durato tutto il pomeriggio. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire con venti squadre. Colpite soprattutto Lido dei Pini e Lavinio. Intanto a Malafede l'escavatrice mandata dal Comune non ha potuto fare nulla: non aveva i cingoli e dopo un primo metro nel fango è stata costretta a fermarsi. Forse oggi arriveranno mezzi più adatti.

Strade intasate dalla melma, luce saltata, cantine e pianerottoli allagati, e gente rifugiata sul tetto dell'automobile in attesa di soccorsi. Ieri, di nuovo, un pomeriggio di pioggia ha scatenato l'emergenza. Mentre a Roma non sembra ci siano state conseguenze gravi, tranne il traffico impazzito sul raccordo, in tutto il litorale da Tor San Lorenzo ad Aprilia la violenza del nubifragio ha fatto strappare i canali d'irrigazione e invaso vie e case. Lavinio e Lido dei Pini sono i centri più

colpiti. I vigili del fuoco hanno dovuto rispondere a centinaia di chiamate e sono intervenuti con venti squadre, due anfibi, e un carro sommozzatori. Centocinquanta vigili in tutto, ma spesso i mezzi sono rimasti bloccati su strade inagibili o per il traffico o per l'acqua, che in alcuni punti ha superato i due metri d'altezza. Sulla litoranea, un pullman pieno di gente è rimasto bloccato dal fango e a Lido dei Pini decine e decine di seminterrotti e scantinati sono stati completamente sommersi.

Intanto a Punta Malafede gli abitanti attendono ancora gli interventi per rimediare ai danni del maltempo. Nonostante le dichiarazioni rilasciate mercoledì sera dall'assessore comunale Filippo Amato, infatti, i lavori per lo smaltimento del fango e dei liquami che una settimana fa hanno invaso la zona devastando decine di case non sono ancora iniziati. Verso le otto di ieri mattina un'escavatrice comunale, munita di un braccio meccanico per la raccolta dei detriti, ha fatto la sua comparsa in borgata, ma è stata costretta ad un rapido dietro-front. Il mezzo infatti non era provvisto di cingoli, ed ha subito rischiato di impantanarsi nel fango quando si è avvicinato ad uno dei canali ostruiti, al fosso del Fontanile. L'appuntamento quindi è rinviato a oggi, nella speranza che gli automezzi comunali siano più numerosi e meglio attrezzati. Sempre in giornata la Usl conta di iniziare l'opera di disinfezione e derattizzazione della zona, esposta al rischio di infezioni anche per la persistenza di infiltrazioni nella rete idrica.

esaurito», vista la stagione. Restano ancora da sistemare circa cinquanta persone, che per il momento sono ospitate da parenti e amici.

Ieri si è svolto ad Ostia il consiglio straordinario della XIII circoscrizione, convocato per affrontare i problemi creati dall'alluvione. Il consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede al Comune la realizzazione di un piano idrogeologico per la circoscrizione, la revisione del piano regolatore e la creazione di un nuovo sistema per il contenimento delle acque. Quello attuale, che serve la zona che va da Acilia al mare, fu realizzato nel 1884 dai bonificatori romagnoli. Inoltre la circoscrizione chiede a Carraro di istituire una commissione che accerti eventuali responsabilità del disastro - oltre alla pioggia si è parlato in questi

**NEL PARTITO**  
**FEDERAZIONE ROMANA**  
Cinema Farnese. Ore 18 manifestazione su: Legge finanziaria - Contratti (A. Minucci ministro del governo Ombra).  
Avviso. Sabato 27 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 18 si svolgerà c/o la sala Stampa della direzione - Via dei Polacchi - un seminario su: «Roma e i suoi tempi». Tutte le compagnie sono invitate a partecipare.  
Avviso. Tutte le sezioni possono ritirare, c/o la federazione le copie della dichiarazione d'intenti di Achille Occhetto.

**COMITATO REGIONALE**  
Presso Ccc regionale ore 16 Commissione agraria (Collepardi).  
**Federazione Castelli.** Genzano ore 17.30 Cc (Magni, Montino).  
**Federazione Frosinone.** Cassino ore 19 assemblea per il XX Congresso (Paucciolo); in Federazione ore 17.30 attivo il mozione (Spaziani).  
**Federazione Latina.** Rocca-secca dei Volci ore 20 inaugurazione nuova sede (Ronci); Roccaforte ore 20 assemblea iscritti (Vona); Gaeta ore 18 assemblea iscritti (Di Resta); Cori c/o Teatro comunale assemblea pubblica (Cotesta); Scauri ore 19.30 attivo sezioni zona sud (Basilillo).  
**Federazione Tivoli.** Mentana ore 20 assemblea cittadina (Freda); Subiaco ore 18 Comitato di zona e Gruppo comitato montana Rm27 (Proietti); Bagni di Tivoli ore 18 assemblea pubblica su attuale fase politica del partito; in Federazione ore 18.30 attivo della II mozione (Rosa).  
**Federazione Viterbo.** C/o sala amministrazione provinciale ore 17 Conferenza cittadina su legge finanziaria '91 «Controposte dei comunisti» (Sposetti); Ronciglione ore 18 assemblea iscritti (Freduzzi); in Federazione ore 16.30 riunione donne degli organismi dirigenti (Pigiapoco).

**PICCOLA CRONACA**  
**Laurea.** Si è brillantemente laureato il compagno Tonino Pullara. Al dottore in Fisica gli auguri dei compagni di Tor Tre Teste, Tor Sapienza e de l'Unità.  
**Laurea.** Elisabetta Jona si è laureata a pieni voti in biologia. Congratulazioni e felicitazioni alla neo-dottoranda da parte di Vittorina, Maria, Assunta, Teresa, Mariastella, Piero e da l'Unità.  
**LUTTO.** È morta Assunta delle Fratte, madre del compagno Saverio Fagnani, consigliere comunale. Al compagno Saverio le sincere condoglianze dalla Sezione Pci di Anguillara e da l'Unità.

## Protesta dei senza tetto. Tendopoli al Colosseo. Sfrattati accampati davanti all'ufficio casa

Da qualche tempo un centinaio di famiglie sfrattate ha trovato alloggio al Colosseo, proprio davanti alla sede dell'Ufficio speciale casa dell'Assessorato. Una tendopoli in piena regola con tavoli di cucina, sedie e tavoli da cucina, tutto l'occorrente per sopravvivere, compresa la vista sul Foro. Una vicenda che ha avuto inizio nell'estate scorsa, quando interi nuclei familiari sono stati cacciati dagli appartamenti che abitavano da anni, e che solo da pochi giorni ha

trovato questo epilogo. Una protesta spettacolare ed efficace. Una protesta che nasce dalla disperazione: dopo mesi trascorsi senza avere un tetto e quasi nuda tra cui vivere. Stipidi come un piumi stesi in via del Colosseo, fiammelle a gas sui quali vengono cucinati i pasti, decine di tende da campo che sono diventate la loro casa piantate ad hoc proprio sotto gli occhi dell'assessore Antonio Amato. Chissà che un giorno di questi non se ne accorga.

La Regione disdetta la convenzione con La Sapienza

## Braccio di ferro sul Policlinico. Il rettore: «I soldi arriveranno»

La Regione lascia a secco il Policlinico. Con un telegramma di poche righe l'assessore alla sanità dà la disdetta della convenzione con l'università. Motivo? Un ritardo di dieci giorni nella presentazione della pianta organica. «Neanche a pensarci, sarebbe un gesto irresponsabile», ribatte il rettore. Causa della bufera, i trasferimenti di medici e infermieri per l'apertura del nuovo ospedale di Pietralata.

**RACHELE GONNELLI**  
«Molto rumore per nulla», il rettore dell'università La Sapienza, sollecitato dall'assessore regionale alla sanità, reagisce con una sorriso sardonio tenuto alla minaccia di sconvenzionamento del Policlinico. In effetti la dichiarazione dell'assessore Francesco Cerchia resa qualche giorno fa a un quotidiano appariva un tantino esagerata. Diceva: «La convenzione fra la Regione e l'università per la gestione del Policlinico si intende sospesa a tut-

ti gli effetti giuridici e economici per inadempimenti dell'università». Dove per inadempimenti si intendeva un ritardo di dieci giorni nella presentazione del censimento di tutti i dipendenti reparto per reparto. Se dalle parole si passasse ai fatti, il Policlinico, semplicemente, si bloccherebbe. «Mi auguro che questo assessore, anche se nuovo, abbia senso di responsabilità», ribatte Giorgio Tecce - Non capisco dove vuole andare a pa-

poi, durante la tregua per l'apertura degli ambulatori, si erano ridotti alla metà. Ora che il termometro della tensione registra un nuovo picco «saranno novetocinquanta», afferma di nuovo il rettore - «Comunque sono indispensabili non solo per l'attivazione dei 3.059 posti letto previsti dalla convenzione (attualmente ne abbiamo 2.400), ma anche per garantire la ricerca, la didattica e la qualità dei servizi forniti». Boccia assicura che il vuoto d'organico c'è nonostante gli sforzi di adeguare la distocazione del personale alle esigenze di funzionamento della struttura. (In alta parola sarebbe presa la parola il rettore per rimpinguare le corse con il personale passato in soprannumero negli uffici.) Infine la pianta organica indica una priorità: l'allargamento del pronto soccorso e branche mediche confinanti, proprio la fetta di personale ospedaliero che crea più problemi per il trasferimento a Pietralata.

Osservatorio della Cgil

## Aumenta la forza lavoro crescono i disoccupati. Nel 2003 non andrà meglio

Più forza lavoro, più disoccupazione. E nel 2003 ci saranno altri 350 mila tra uomini e donne in cerca di un posto. La tavola rotonda su «La raccomandazione, una medicina necessaria o dannosa?», organizzata dalla Cgil romana è stata l'occasione per presentare il secondo rapporto sull'occupazione a Roma. Nel salottino di via Buonarroti, ieri, hanno parlato del difficile percorso verso il lavoro l'assessore al personale della Regione, il presidente dell'Unione industriali Giovanni Quintieri, il presidente dell'Atac Luigi Palottini e Nicola Cacace presidente dell'Istituto di ricerche sociali. Nessuna risposta chiarificatrice se non l'ammissione che la ricerca del «padrino», al momento dell'inserimento nel mondo lavorativo, non è più un'eccezione. Ma qual è la situazione dell'occupazione romana?

Lo studio presentato durante la tavola rotonda parte dall'analisi del dato capitolino nel 1985 - quando la popolazione censita è di 3.696.000 abitanti e gli occupati sono un milione 388 mila. Passa poi ad analizzare le «dinamiche» del lavoro dal 1985 al 1989. Un dato rilevante, in Italia, ma a Roma in particolare, è l'aumento della disoccupazione, quella femminile in maggior misura. Evolviamo allo scorso anno: i romani sono diventati tre milioni 772 mila, gli occupati sono un milione 385 mila. Nel 1989 la capitale ha un tasso di attività sia maschile che femminile superiore a quello della Penisola. Come negli anni passati, anche nell'89, la maggior parte dei lavoratori della Città Eterna, l'82,8 per cento, è impiegata nel terziario. All'agricoltura si dedica un 2,3 per cento, mentre il 14,9 è occupata nell'industria.

# SABATO 27 E DOMENICA 28 VENITE A SCOPRIRE LE NUOVE GRANDI SODDISFAZIONI DI SERIE.

Le Fiat vi danno di più. In quantità di contenuti, in qualità di prestazioni. E vi danno di più senza chiederle nulla di più. Oggi infatti Fiat rende più ricche le sue vetture, indipendentemente dalla cilindrata e dal prezzo. Volete toccare con mano le nuove soddisfazioni di serie che miglioreranno il vostro tenore di vita automobilistico? Sabato 27 e domenica 28 siamo aperti per questo. Perché possiate passare dalle parole ai fatti. Perché possiate valutare di persona, in pieno relax, quelle piccole grandi comodità, fino a ieri chiamate optional, che da oggi sono di serie.

Per questo, quando sabato o domenica verrete a trovarci, non limitatevi a chiedere quanto costa la Fiat che preferite. Venite a scoprirne il valore, la nuova grande prestazione Fiat. **FIAT**

27 E 28 OTTOBRE. NOI SIAMO APERTI. VOI SIETE INVITATI.

## CONCESSIONARI E SUCCURSALI **FIAT** AREA DI ROMA



**ARTE**  
RomaStudio presenta  
un unico dipinto  
di sedici metri  
realizzato  
da Baruchello  
**26**  
VENERDI

**CINECLUB**  
Al Labirinto  
«Metropolis»  
di Fritz Lang  
e «Nosferatu»  
di Wilhelm Murnau  
**27**  
SABATO

**CLASSICA**  
Santa Cecilia  
si inaugura  
raccontando  
«La vera storia»  
di Luciano Berio  
**28**  
DOMENICA

**ROCKPOP**  
Youssou N'Dour  
la «stella di Dakar»  
torna al Tendastrisce  
per presentare «Set»  
il nuovo album  
**30**  
MARTEDI

**JAZZFOLK**  
Armando Bertozzi  
al Grigio Notte  
presenta «Eteria»  
e poi ritorna  
alla testa di un trio  
**31**  
MERCOLEDI

ROMA IN

# ANTEPRIMA

dal 26 al 1° novembre



Un disegno  
di John Lennon  
e, sotto, l'ex  
Beatle  
con la moglie  
Yoko Ono

Si inaugura stasera  
al Palazzo  
delle Esposizioni  
«Let's have a dream»  
una grande mostra  
dedicata all'ex Beatle  
scomparso dieci anni fa  
Sarà presente Yoko Ono

## Ricordando Lennon il «sognatore»



«Let's have a dream». Facciamo un bel sogno. Sognamo un mondo senza confini, dove la gente vive libera e in amore, il mondo che sognava John Lennon. L'utopico Lennon, il pacifista, l'ex Beatle miliardario ed il «working class hero», l'eroe proletario della strada. C'è tutto John Lennon nella grande mostra, eloquentemente intitolata «Let's have a dream», che questa sera si inaugura al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, alla presenza della sua vedova, Yoko Ono.

La mostra spettacolo, che celebra i cinquant'anni dalla nascita del musicista inglese, raccoglie praticamente tutte le opere da lui realizzate nel corso della sua breve vita (chiusa dai colpi di pistola sparati da Mark Chapman l'8 dicembre dell'80, nell'atrio del Dakota Building a New York). Un percorso attraverso i suoi disegni, le foto, le sculture, gli spartiti, gli appunti, oltre di Lennon un ritratto che affonda nella complessità della sua personalità, spesso definita come contraddittoria, affascinata da una molteplicità di linguag-

gi, la personalità di un ex allievo di Art School sempre in corsa col bisogno di esprimersi, non importa se nel mondo del pop o in quello dell'avanguardia a cui lo aveva attratto Yoko.

«Let's have a dream», una vera e propria «Lennon-memorabilia» che è già passata con enorme successo di pubblico da Londra e da Barcellona, proporrà ai visitatori materiali che in Italia non sono praticamente mai giunti. I disegni (una passione coltivata sin da giovanissimo) sono circa un'ottantina, di cui un terzo originali, alcuni molto famosi come l'autoritratto, tanti pezzi che ritraggono John insieme a Yoko, schizzi di vita amorosa pieni di tenerezza. Ci sono poi quattro sculture, di diversi materiali, bronzo e anche cristallo; un centinaio di fotografie e diapositive, immagini dalla vita privata, ma per i fans un interesse particolare rivestono gli spartiti originali di molte canzoni, testi e musiche zeppe di annotazioni e correzioni. E ancora, ci saranno una delle chitarre di Lennon e soprattutto il suo

pianoforte, quello che usava in casa per comporre. Accompagnati dalla sua musica in questo particolarissimo itinerario, si approderà infine alla sezione video e cinematografica. Qui sarà possibile vedere i filmati sperimentali girati da Lennon con Yoko Ono, frutto della loro unione artistico-sentimentale, e in particolare la pellicola autobiografica *Imagine*, girata nel 1972.

La Sala Rossellini ospiterà invece una rassegna di film che hanno per protagonisti i Beatles. Il 2 novembre alle ore 21 sarà proiettato *A hard day's night*. Il 3 sarà la volta di *Help!*, il 4 c'è in programma il celeberrimo cartone animato *Yellow Submarine*, ed il 5 *Let it be*. Mancano però tante chiacchiere interessanti, come lo psichedelico *Magical Mystery Tour*, prodotto per la tv inglese nel '67, ed il film antimilitarista *Come vieta la guerra*, di Richard Lester, con Lennon attore nella parte di un soldato. *Let's have a dream* resterà aperta, tutti i giorni tranne il martedì, dalle 10 alle 22, fino al 12 novembre.

### PASSAPAROLA

**Vittorio Storaro:** una carriera piena di luce. Il celebre autore della fotografia cinematografica inaugurerà domani, ore 10, presso la sede di Via Salana 222 l'anno accademico 1990/91 dell'Istituto europeo di design.

**Il sabato musicale.** È promosso dalla Scuola popolare di musica di Testaccio. Domani primo appuntamento alle ore 18, presso la sede di Via di Monte Testaccio 91 (tel. 57.50.376) per la «Storia degli strumenti musicali» (quinto ciclo) Andrea Bornstein interviene su «Gli strumenti a fiato nel Rinascimento».

**Contestatore di idee.** Uomini, agenzie ed utenti della pubblicità a Roma. Il volume prodotto da Creative Workshop e Pi&C Edizioni viene presentato oggi, ore 19.30, presso la sede di piazza dei Massimi 6 «Dediche e bagattelle». Il volume di Elio Pecora (Edi Rossi e Spera) viene presentato domani, ore 21, a «Let's Em In» di Via Urbana 12a nell'ambito della rassegna di poesia «Le belle bandiere» curata da Luigi Gulino. La presentazione è abbinata alla mostra di disegni di Domenico Colaninzi, in parte pubblicati nel libro di Pecora.

**La fattoria di Cessana.** Da domani a domenica 4 novembre la fattoria organizza un trekking a cavallo nel parco dei Monti Simbruini (luogo strada prov. n.61 a km. 15 bivio per Olevano-Sulciaco, maremmana inferiore, Contrada Cissani - Affile). Informazioni e prenotazioni al tel. 0774/88.861, oppure a Roma, coop. La Montagna, tel. 321.66.56 e 321.68.04 (Ernesto).

**Donna poesia.** Oggi, ore 18, al Centro di Via della Lungara 19, Prudencia Molero recita alcuni brani tratti dal volume «La svergognata» di Sarah Khalifa (Palestina).

**Medico e grafologo a braccetto.** Espone il pianeta handicap dibattito promosso dal Centro di grafologia medica per domani e domenica presso la S. Bonaventura di via del Serafico n.1. Tema «Handicap aspetti psicologici, grafologici e pedagogici». Il dibattito sarà aperto da Adriano Ossicini e Luciano Mecacci, intervistati tra gli altri Jaqueline Peugeot, presidente della società francese di grafologia. Informazioni al tel. 51.92.009.

**Donna ascolta donna.** Centro di consulenza psicologica gratuita. Servizio attivato dal Circolo «La Goccia» (Udi), via della Lungara 9. Informazioni e appuntamenti al tel. 68.72.150.

**Roma e mondiali.** Da oggi (ore 17-20, escluso il sabato) al 31 ottobre saranno esposte presso il fotogramma (Via Ripetta 153) i lavori selezionati dal Concorso fotografico al quale hanno partecipato autori italiani e stranieri con immagini in b/n e colore.

**La vela.** Presentato al Festival di Fondi, questo testo di Adriana Marino, che debutta qui come regista, racconta la storia di due coppie apparentemente serene, trasformate e sconvolte dalla rivelazione del due mariti della propria omosessualità. Diversa la reazione della due mogli, su cui si sofferma l'analisi dell'autrice: una tenerezza di appropriarsi e di condividere l'esperienza del coniuge, l'altra nasconderà il suo disagio dietro una finta condiscendenza. In scena Daniele Griggio, Ursula Von Baechler, Renata Zammengo, Roberto Antonelli. Da questa sera al Teatro Tordinona.

**Fa male il tabacco e gente tutto cuore.** Due miti unici, il primo di Cechov, il secondo di Casanova, presentati dalla rinnovata compagnia di Silvio Spaccesi, che firma anche la regia dei due lavori. La messinscena coniuga serio e faceto, arricchendo il personaggio di Cechov di inattese ascendenze italiane e movimentando la sospirata prima notte dei due sposini di *Gente di cuore*, approdati in una vecchia casa di campagna dominata dall'implacabile zia di Pia Velsi. Al Teatro de' Servi da questa sera.

**Ma abbandonate Materiali per Medea.** Passaggio con Argonauti. Heiner Müller riscrive *Medea*. Uno dei principali impulsi alla scrittura - dice - è per me la vendetta. E la vendetta di Medea, regina barbara addomesticata e tradita da Giasone, dopo che grazie ai suoi poteri di maga era entrata in possesso del vello d'oro, si riversa terribile contro la sua stessa carne e i suoi amati figli. Anna Nogara interpreta i tra frammenti del testo spaziando con la sua Medea dalla ferocia sarcastica e sensuale alla clownerie trasognata e un po' barbona. Al Palazzo delle Esposizioni da questa sera, nell'ambito del progetto Teatro Franco Parenti ospitato a Roma fino al 20 novembre.

**Ricordando Shahrazad.** La bella e saggia figlia del Visir si salva la vita tessendo la trama di innumerevoli storie. Mara Baronti, narratrice che ha trovato una strada privilegiata con la scena, raccoglie i materiali delle *Mille e una notte* e li porge al pubblico illuminati dalla scenografia di Emanuele Luzzati. Al Palazzo delle Esposizioni da oggi (ore 17.00).

**Paradot ovvero Il Congresso degli Imbiancatori.** L'ultima opera di Bertolt Brecht, scritta nel 1954 e in alcune parti incompiuta, messa in scena dagli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, Roberto Guicciardini, che ne firma la regia, ha voluto conservare l'integrità dell'opera, compreso il carattere frammentario, usando il testo come materiale scenico che si trasforma in gioco teatrale, ma rispettando anche l'esigenza di un confronto intellettuale tra il nostro presente e l'opera profondamente segnata dal drammaturgo tedesco. Da questa sera al Teatro Duse (Via Vittoria 6).

**Stello.** Nella trasposizione teatrale di Franco Venturini, il travaglio sentimentale ed esistenziale del grande eroe shakespeariano, vittima dei diabolici consigli di Jago e di una gelosia così cieca da indurlo ad uccidere l'ingenua moglie, Venturini e Federica De Rosa al Teatro Catacombe 2000 da questa sera.

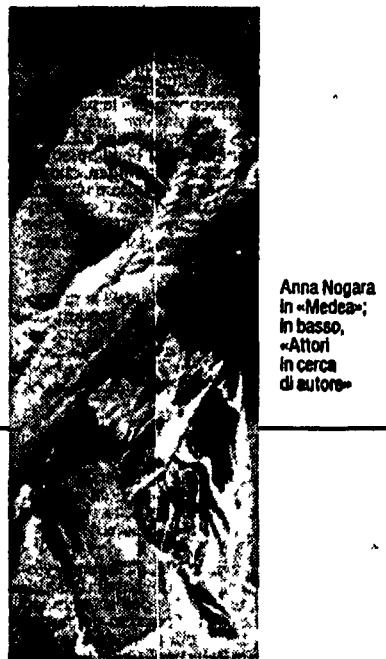
**Seconda Natura.** Una novità italiana firmata da Luca Archibugi, giovane autore al suo quinto spettacolo a vincitore nell'86 della rassegna di autori Under 35. Un apologeto inquisito sulle grandi e piccole contraddizioni

### TEATRO

STEFANIA CHINZARI  
Dieci piccoli attori nei nuovi monologhi della scena

Con un po' di ritardo rispetto agli anni passati, si annuncia il ritorno di «Platea d'estate», un appuntamento con il teatro contemporaneo che Ennio Coltoni, ideatore e organizzatore, ha portato alla sesta edizione. La rassegna, che ha contribuito a far conoscere al pubblico autori come Giuseppe Manfridi, Claudio Bigagli, Giampiero Aloisi e attori come Sergio Castellitto, Caterina Sylos Labini e Laura Marinoni, torna in questa edizione ai monologhi il titolo della manifestazione 90 è «A solo attori in cerca di autore» e nel corso delle due serate di domenica e lunedì al Teatro Tenda, presentati da Giorgio Albertazzi, saranno allestiti dieci monologhi, quasi tutti inediti, interpretati da altrettanti giovani attori. Ecco in dettaglio il programma.

Domenica 28. Susanna Castiglione in *Cittentestro o del crimine*, adattamento di Giuseppe Emiliano da *I fuochi di Youcenar*; Claudia Della Seta in *Il bambino dietro gli occhi* di Nava Semel; Alessandra Costanzo in *Tutta d'un pezzo* di Stefano Reali, Daniela



Giordano in *Rita degli abissi* di Valeria Moretti, Massimo Wertmüller in *Signor Capitano* di Duccio Camerini. Lunedì 29 sono invece in scena: Elettra De Salvo in *Marocco* di Botho Strauss, Natalie Guetta in *Baby* di Emanuele Vacchetti; Massimo Lodolo in *Quarantasette* di Immona Izzo; Francesco Origo in *La Pizia* adattamento di Benedetta Bucciarelli da Dürrenmatt; Mariangela D'Abbraccio in *Charitas* di Wesker, adattamento di Giorgio Albertazzi.

### JAZZFOLK

LUCA GIGLI  
Dixieland con Lino Patrino e suoni africani con Sai Sai e Fatala

Ogni lunedì sera a partire dal 29 ottobre il musicista milanese Lino Patrino sarà ospite del «Castello» alla guida di una affiatatissima «dixieland band», a cui interno parteciperanno di volta in volta numerosi musicisti italiani e stranieri. I nomi che comporranno, insieme allo stesso Patrino, la band di apertura sono: Alberto Corvini (tromba), Michele Pavese (trombone), Gianni Sanjust (clarino), Fabiano Pellini (sax tenore), Ettore Zappugno (piano), Mauro Battisti (basso), Carlo Battisti (batteria) e la vocalist Crystal White.

Lo show si ispira al jazz classico della tradizione (blues, New Orleans, dixieland e swing), i temi che verranno eseguiti sono scelti tra i migliori del repertorio degli storici anni 30 e 40, portati allora al successo da maestri come Armstrong, Ellington, Basie, Goodman, Dorsey e molti altri. Patrino ini-



La sua attività musicale nelle jazz band milanesi alla fine degli anni 50. Nel 1964 assieme a Svampa, Brivio e Magni dà vita al famoso «Teatro dei Gufi», successivamente forma il trio cabarettistico «Patrino Svampa-Mazzola», che si esibisce con successo per diversi anni recuperando la canzone italiana popolare e d'autore a cavallo tra le due guerre. In una rilettura ricca di venature comiche e paradossali

della vita. Un Mefistofele privato dell'aura divina, cioè prima della sua caduta di angelo, e le sorti di Margherita tra lui e Faust. Gli interpreti sono Carolina Rosi, Guldarelli Pontani, Pietro Bontempo, Roberto Chiu. Da martedì al Teatro in Trastevere.

**Niente sesso, siamo inglesi.** Nuova versione firmata Garinel della celebre commedia di Marriot e Foot, giunta a Londra a 6761 repliche. Gianfranco D'Angelo in stile comiche anni Venti nel ruolo che fu di Dorelli, quel Martin Bridge amico stremato della pudica coppia di amici che deve liberarsi di un sacco di riviste porno arrivate dalla Svezia. Un girotondo di tabù, visite inopportune, poliziotti ed imbarazzi. Da martedì al Teatro Sistina.

**Quando eravamo repressi.** Sessanta anni. Novanta in questa commedia di Pino Quartullo che vede in scena quattro giovani trentenni, belli, fortunati e ricchi, ma in piena crisi del desiderio. Si conoscono tramite un annuncio per provare nuove emozioni a quattro, in un incontro dove più delle nuove sensazioni possono il dialogo, le terapie, l'attrazione reciproca, e si ritrovano dopo un anno con qualche cambiamento in atto. Insieme a Quartullo sono Alessandro Gassman, Francesca D'Aloja e Lucrezia Lante della Rovere. Da mercoledì al Piccolo Eliseo.

**Big Mama** (v.le S. Francesco a Ripa 18). Stasera blues-rock in compagnia del «Mad Dogs». Domani il blues continua a spadroneggiare con il gruppo dei «Best of Blues» capeggiato da Stefano Sastro (tastiere e voce), Alex Britti (chitarra). Domenica appuntamento da non mancare con il clarinetista, sassofonista e cantante Bob Wilber. Educatosi jazzisticamente alla scuola del grande Sidney Bechet, Wilber ha tra l'altro collaborato con Tristano e Konitz negli anni 50. Recentemente ha realizzato le musiche per il film «Bix» del regista Pupi Avati. Per l'occasione sarà accompagnato da Riccardo Biseo (piano), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria).

**Caffè Latino** (via Monte Testaccio 96). Stasera e domani musica brasiliana con il «Samba jazz» di Ino De Paula. Domenica e lunedì di scena i «Romania» con Claudia Marsa alla voce, Corrado Nofri al piano, Alfredo Palizzo al basso, Nicola Sillo al flauto e tastiere, Giampaolo Ascolese alla batteria e Alfredo Minotti alle percussioni. Una band dove il sound del nuovo jazz brasiliano si fonde con composizioni originali firmate da Nofri, in una cornice ricca di colori, timbri ed atmosfere percussive di origine afro-brasiliana. Martedì e mercoledì l'attenzione cade sul doppio concerto del trio guidato magistralmente dal pianista Enrico Pieranunzi con Enzo Pietropaoli al basso e Fabrizio Sferra

alla batteria.

**Grigio notte** (via dei Fienaroli 30). Stasera musica cubana con i «Diapa-son». Domani musica salsa con «Ruzendi Montero Y Caribes». Domenica replicano i «Diapa-son». Mercoledì la «Mondial Sound School» diretta dal batterista Armando Bertozzi presenta «Eteria», gruppo a cavallo fra rock e fusion formato da Vittorio Mozzetti e Massimo Mozzetti alle chitarre, Alessio Impero al basso e Carlo Cannata alla batteria. Giovedì Bertozzi torna in Trio con Rocco Zifarelli (chitarra), Pippo Matino (basso). Proveniente da diverse esperienze con Pastorius, Abercrombie, Petruccianni e Tony Scott, si presenta al Grigio Notte con una nuova formazione e nuove idee.

**Classico** (via Libetta 7). Stasera gruppo «Sai Sai», guidato dal cantante e percussionista senegalese Abou e composto da Abraham (basso), Louis (chitarra), Arturo (tastiere), Andrea (batteria), Taas (percussioni) e Khoudia (canto e danza). «Sai Sai» proporrà un interessante cartellone di musica afro-reggae. Domani e lunedì è invece la volta di una delle due formazioni emerse dalla scena della Guinea, i «Fatala», per la prima volta in concerto a Roma. Un gruppo di musica e danza che fonde le atmosfere ed i ritmi della tradizione con gli elementi più classici del

jazz e del pop. Il gruppo è noto anche per aver realizzato un album per l'etichetta di Peter Gabriel e per aver, sempre con Gabriel, curato la realizzazione della colonna sonora del film «Ultima tentazione» del regista Martin Scorsese. Martedì e mercoledì concerto delle vocalisti Joy Garrison e Daniela Valli in programma brani di Ellington, Cole, Bernstein, Gillespie e «Yellow Jacket». La sezione ritmica è sorretta da Giovanni Tommaso al basso, Danilo Rea al piano e Ettore Fioravanti alla batteria. Giovedì performance dei «Kammerton Vocal Group».

**Urban Sax.** Domenica, ore 19, in piazza Giovanni Agnelli (Eur). Mutanti sonori all'assalto della città. Gli Urban Sax sono un'orchestra di 46 sassofonisti, vestiti di tute bianche e maschere sul viso come operai di una centrale nucleare, amano invadere con le loro singolarissime performance le stazioni della metropolitana, i piazzali periferici, gli angoli delle strade. La strategia musicale è quella del «suono unico». Tutti e 46 infatti, sotto la guida del direttore (il francese Gilbert Arman, che ha fondato il gruppo nel '73), eseguono una sola nota, mentre intorno compaiono fumi colorati, fuochi d'artificio, cori, giochi di luci. È una delle possibili frontiere della sperimentazione sonora, si confina col jazz e l'avanguardia. Ma se proprio si vuole usare un'etichetta, l'unica possibile è quella di «arredo musicale della città».



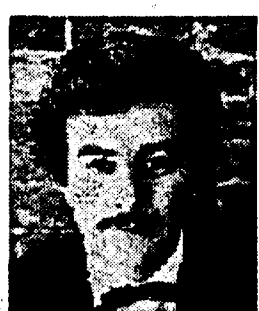
### I dischi della settimana

- 1) Iron Maiden *No prayer for the dying* (Emi)
- 2) Shiva Burlesque *Mercury blues* (Fundamental)
- 3) Charlatans *Some friendly* (Ricordi)
- 4) Slayer *Seasons in the abyss* (Polygram)
- 5) Geto Boys *Geto boys* (Del American)
- 6) Jane's Addiction *Ritual de lo habitual* (Wea)
- 7) Onda Rossa *Posse Batti il tuo tempo* (Assalti Frontali)
- 8) Ride *Nouhere* (Creation)
- 9) Sonic Youth *Goo* (Wea)
- 10) Pet Shop Boys *Behaviour* (Emi)

Bruce Dickinson/Iron Maiden

A cura di Distinzioni Musicali, via degli Etruschi 4/14.

# ANTEPRIMA



### I libri della settimana

- 1) Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli)
- 2) Turow, *L'onere della prova* (Mondadori)
- 3) Moravia-Elkan, *Vita di Moravia* (Bompiani)
- 4) Holiday Hall, *La fine è nota* (Sellerio)
- 5) Follet, *Pillars della terra* (Mondadori)
- 6) Grandès, *Eva Luna racconta* (Feltrinelli)
- 7) Allende, *Eva Luna racconta* (Feltrinelli)
- 8) Benni, *Baol* (Feltrinelli)
- 9) Pansa, *L'intrigo* (Sperling)
- 10) Bocca, *La disunità d'Italia* (Garzanti)

Ken Follet

A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino 39-41.

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Berio racconta «La vera storia» e Schoenberg protesta dal Papa



Luciano Berio a Santa Cecilia con «La vera storia»

Abbiamo una settimana «classica», che ha le sue punte nella musica del nostro tempo. Dovrebbe essere una regola, ma è ancora un'eccezione da segnalare. L'Accademia di Santa Cecilia inaugura la stagione, domenica, con «La vera storia» di Luciano Berio e di Italo Calvino. Si tratta di una composizione considerata una «sommata» della vicenda artistica di Berio, anche per una certa ambiguità che viene fuori dall'opera che è anche una anti-opera, articolata in feste che sono anche anti-feste, in una visione della vita che è anche anti-vita, cioè morte. Mi va, in veste di cantastorie, come i cantori siciliani, chiamerà a raccolta gli ascoltatori per raccontare la vera storia. Dirige lo stesso Berio, partecipano cantanti e musicisti di prim'ordine. Domani, alle 18, con trasmissione in diretta su Raiuno, nella Sala Nervi in Vaticano, c'è il concerto per il Papa, offerto dalla Rai. È la prima volta che in questi concerti appaiono i nomi di

Schoenberg e Janáček. Del primo sarà eseguita quella «Protest Musica», qual è la composizione (1947) «Un sopravvissuto di Varsavia»; del secondo, si ascolterà un capolavoro: la «Missa giagollica» (1926), utilizzando testi paleoslavi, scritti con l'alfabeto antico, giagollico. L'Istituzione Universitaria, infine, inaugura i concerti all'Aula Magna, martedì, con una particolare serata dedicata a Bruno Maderna.

## ROCKPOP

ALBA SOLARO

### Ritorna Youssou stella di Dakar e il romanticismo di Tracy e Ben



Youssou N'Dour e in basso gli «Everything but the girl»

video e graffiti. Consigliare Licciardi. Lunedì, ore 20.30, Aula Magna dell'Università La Sapienza, piazzale Aldo Moro 5. Una voce giovane e suggestiva, dal timbro morbido e antico, per la canzone napoletana classica. Accompagnata da un gruppo di chitarristi, mandolini, mandole e contrabbasso. Consigliare Licciardi attraverso la grande tradizione partenopea: da Salvatore Di Giacomo a Raffaele Viviani a Libero Bovio, O sarduto nnamurato, O sole mio, Nun me sceta, la Rumba degli scugnitti.

video e graffiti. Consigliare Licciardi. Lunedì, ore 20.30, Aula Magna dell'Università La Sapienza, piazzale Aldo Moro 5. Una voce giovane e suggestiva, dal timbro morbido e antico, per la canzone napoletana classica. Accompagnata da un gruppo di chitarristi, mandolini, mandole e contrabbasso. Consigliare Licciardi attraverso la grande tradizione partenopea: da Salvatore Di Giacomo a Raffaele Viviani a Libero Bovio, O sarduto nnamurato, O sole mio, Nun me sceta, la Rumba degli scugnitti.

## CINEMA

DARIO FORMISANO

### Tutti bene e nessuno felice nell'Italia di Tornatore



Marcello Mastroianni protagonista di «Stanno tutti bene» di Tornatore

Eccolo, in eccezionale contemporanea al cinema Fiamma, Eden ed Excelsior quello che la pubblicità definisce «il film italiano più atteso dell'anno». Nuovo cinema Paradiso ha sbancato l'Oscar e i botteghini ed è stato in programma, qui a Roma, fino a qualche settimana fa. Adesso arriva l'opera n. 3 del regista, Giuseppe Tornatore, presentato all'ultimo festival di Cannes, il cui titolo, quotidiano e allusivo, recita *Stanno tutti bene*. Bene il regista, Tornatore appunto, che si circonda di collaboratori eccellenti (ad esempio Tonino Guerra e Massimo De Rita per la sceneggiatura), di una moltitudine di ambientati e città (Napoli, Roma, Firenze, Rimini, Torino, Milano), dei grandi mezzi messi a disposizione (ed elegantemente usati) dal produttore Rizzoli per raccontare questo suo terzo viaggio nei sentimenti e nel tempo, nei rapporti sempre uguali a se stessi e nell'Italia che cambia. Bene il suo protagonista, Marcello Mastroianni, a suo agio come con Fellini, un personaggio a cavallo tra la realtà e il sogno; Matteo Scuro, così si chiama, pensionato dell'anagrafe di Castelvetrano, Sicilia, padre di cinque figli tutti emigrati «con onore» sul continente. Un continente inesplorato e scoperto nonostante la finestra fedele (7) che su di esso apre ogni giorno la televisione. Che scoprire sarà duro, disperante, al punto che forse è meglio preferire la menzogna.

La ressa del venerdì. È fitta da morire. Alle 21 (Conciliazione), si inaugura la stagione cameristica di Santa Cecilia, con Aldo Ciccolini, interprete del K.466 di Mozart. Al Teatro Olimpico, alle 21, si conclude la IX Settimana per i beni culturali (musiche di Petrus, Maderna, Nono e Stravinski), con la presentazione di un «compact» con musiche di Petrus, «Musica '85», presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia) affida a Mariolina De Robertis un «frontone» clavicembalístico tra autori antichi e nuovissimi (Pennell, Vandyck, Scarlatti, Scarlatti, Scarlatti).

La vera storia. Sul podio lo stesso Luciano Berio, «La vera storia» incontra un'orchestra sinfonica domenica (Auditorium della Conciliazione) alle 17.30. Sarà replicata lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. La giornata offre ancora musiche per due clavicembali e archi di Bach, a Morlupo (Chiesa di S. Maria), per l'Autunno Musica, programmato da Musica '85. Alle 21, Nuove Forme Sonore (via S. Francesco di Sales, 14) esalta il clarinetto contemporaneo: musiche di Gentilucci, Villa-Roja, Alandia, Porro, Berg e Stravinski. Suona Jesus Villa-Roja. Alle 11.30, siamo invitati al Salotto Musicale (Palazzo Barberini) della Cooperativa «La Musica», per incontrare Gianfranco Zaccaro, Guido Baggiani e Ille Strazza (cantante e compositrice) sul tema «Parole e Musica».

Kitaro. Domani sera, ore 21, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, ingresso lire 20mila, 30mila e 40mila. Un sanione della new age giapponese. Kitaro, capelli lunghi e pizzetto, è un mago del sintetizzatore, dal 78 sperimenta nel campo dell'elettronica facendo uso delle tecnologie più avanzate. La sua musica è come una perfetta architettura sonora. Formalmente ineccepibile, ma fredda.

Uomo club. Via Cassia 871. Giovedì prossimo, alle 22, la rassegna «Rock a Roma» propone tre band: i Fleurs Du Mal, gli Emerald (hard rock), e Armonie del Nero (scuola «dark»). Ingresso 10mila lire (col biglietto si accede al locale anche il sabato successivo).

Presunto innocente. Regia di Alan J. Pakula, con Harrison Ford, Paul Julia, Greta Scacchi. Usa. All'Arion e al Quirinale. Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. La vicenda non è dunque tra le più sconosciute ma tant'è. La Warner Bros, che distribuisce il film, prega i signori giornalisti di 1) non rivelare il finale del film (in recensioni sia scritte, sia trasmesse per radio o televisione); 2) non rivelare se Rusty Sabich (Harrison Ford) è colpevole o innocente. Il film, ammettere intanto la suspense di questo emozionante thriller. La storia dunque è la stessa raccontata da Scott Turow nell'omonimo romanzo. Ancora prima di uscire, il libro era già stato oggetto di accanite contese tra gli studi di Hollywood. Offerte e controfferte, la scelta definitiva è caduta su Sydney Pollack. Interessato però a produrlo? Il regista prescelto è stato Alan J. Pakula autore di film raffinati e popolari, non nuovo al racconto di suspense (*Una sciallo per l'ispettore Kite*, *Perché un assassino*, *Tutti gli uomini del presidente*, il nuovo album, *My blood, my sins*, *my madness*). Giovedì prossimo rock dagli Usa con Primus.

con Dirk Bogarde, Jane Birkin, Odette Laure, Francia. Al Fiamma 2 e all'Acquaz. Arriva da Cannes, dove fu ottimamente accolto, l'ultima storia di Tavernier, il più internazionalmente amato tra i registi francesi della generazione di mezzo. reduce dal suggestivo *La vita e niente altro* e dal controverso *La passione di beatrice*, questa volta Tavernier rinuncia alle ricostruzioni storiche per immergersi in una vicenda contemporanea, le poche settimane che una sceneggiatrice intimo ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al pittore-maestro e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile egoismo. Ma la trama tradizionalmente intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassbiniano *Despair* e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui in questi ultimi anni l'ha abituato il marito Jacques Doillon.

L'ingorgo del sabato. Grande giornata. Alla Sala Nervi (la tv è in diretta - Raiuno - alle 18.10) il concerto per il Papa. L'Orchestra della Rai, il coro e quello, anche, della Filarmonica di Varsavia, sono impegnati in due straordinarie pagine: «Un sopravvissuto di Varsavia», di Schoenberg e la «Missa giagollica» di Janáček. Dirige Vladimir Fedosejev. A Castel Sant'Angelo (17.30), un curioso «Duo di pianoforte (Massimiliano Meralli) e percussioni (Jonathan Faralli) suona musiche di Eugene Bozza, Webern, Faralli stesso e Laberger. Ancora alle 17.30 (San Leone Magno), l'Istituzione Universitaria ospita il violinista Vadim Brodsky (al pianoforte, Serghei Jerochin) in musiche di Brahms, Ysaye, Franck e Ravel. Alle 21, in via S. Francesco di

Ancora Via Giulia. Avanguardia storica e nuovi compositori è il punto di «Musica '85». In via Giulia (Accademia d'Ungheria), il Logos Ensemble suona pagine di Abate, Vitale, Penderecki e Webern. Il 29, alle 21.

Fugazi e Ratos De Porrao. Domani sera, dalle 21.30 in poi, a Forte Prenestino, Centocelle. I Fugazi arrivano da Washington D. C., con un bagaglio di suoni durissimi, molto amati dall'ultima generazione underground. «Trash» per palati duri. Promettono bene anche i brasiliani Ratos De Porrao. Il concerto conclude una giornata di mobilitazione a favore degli spazi sociali autogestiti, che comincerà alle 16 in piazza di Gerani con una manifestazione spettacolo, teatro in strada.

Handala. Domani sera, ore 22, all'inaugurazione di Artista Esprit, in via dei Sabelli 2. Musici palestinesi, arabi, folk dell'est europeo e sonorità new age confluiscono nel lavoro degli Handala, fra le più interessanti esperienze «etniche» in Italia negli ultimi tempi.

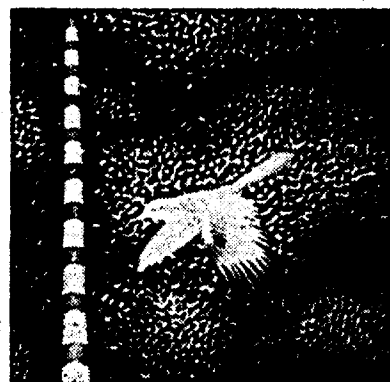
L'Esperimento. Via Rasella 5. Questa sera Los Bandidos: domani Unit; domenica B. Stories; mercoledì Halloween Party.

Daddy nostalgia. Regia di Bertrand Tavernier, con Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine. Al Cola Di Rienzo e all'Eurcine. Un divo lanciatissimo come Gibson è una star degli anni Settanta come la Hawn? Ce n'è abbastanza per dare corpo ad un thriller che rinuncia alla suspense naturale nel genere per deviare volentieri sui toni della commedia. Lui è ricercato da dieci anni da un gruppo di killer ma è sempre riuscito a fuggire grazie alla protezione della polizia federale. Ma adesso che ha incontrato Marianne, una vecchia conoscenza (e che se ne sta innamorando) le cose cominciano, forse, a mettersi per il peggio. dal regista di *La febbre del sabato sera* e di *Corto circuito*.

## ARTE

DARIO MICACCHI

### Aldo Turchiaro e la natura che si mangia la tecnologia



Aldo Turchiaro. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10; da martedì al 30 novembre; ore 9/13 e 16/19, chiuso lunedì. Cento opere tra dipinti e disegni dal 1948 a oggi in una bella antologia intitolata «l'arca di Turchiaro». Titolo ben trovato perché il pittore, dopo l'esordio neorealista e di collaborazione con Guttuso, se ne è andato per una strada tutta sua e con la pittura ha costruito un'arca dove sono entrati animali a non finire per una sorta di combattimento tra la natura e la tecnologia.

Sergio Lombardo. La Nuova Pesa, via del Corso 530; da oggi fino al 10 dicembre; ore 16/20. Ancora una utile mostra sulla produzione innovativa degli artisti italiani negli anni 60. Qui è riproposto il ciclo dei «Gesti tipici» (1962-63) di Sergio Lombardo con le tipiche sagome nere su bianco e che erano le sue prime ricerche sulla psicologia della comunicazione.

Il, Spera e Waibl. Nedda Guld. Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; da oggi al 1° dicembre; ore 10/13 e 16/20. Un artista sperimentale che dell'argilla e della chimica e della cottura dell'argilla conosce tutti i segreti vecchi e nuovi e che è riuscito a cavare dall'argilla un nuovissimo lirismo del colore e della luce. In mostra le terre e gli artifici degli anni Settanta e recenti.

## CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

### I grattacieli di Fritz Lang e il vampiro di Wilhelm Murnau



Carl Mayer. Gracco (via Perugia 34). Oggi, ore 21. *Conversazione chiusa* del portoghese Joao Botelho (del 1982 con sott. italiani). Il film racconta l'incontro, l'amicizia e la morte tra lo scrittore e poeta Ferdinando Pessoa e Mario S. Carneiro. Domani replicano, ore 16.30, *Il Fiabe popolari ungheresi* di Marcel Jankovics e, alle 19, la commedia cecoslovacca *Ritagli di Jiri Menzel*. Alle 21 segnaliamo invece *Mozart non crede alle lacrime* di Vladimir Menov (del 1975). Storia di tre amiche che abbandonano la provincia e approdano nella capitale sovietica. Domenica è di scena la Francia con *La hermesse heroique* di Jacques Feyder (del 1935 in v.o. con sottotitoli in inglese). Mercoledì il ciclo spagnolo in lingua originale propone *Deprisa, Deprisa* di Carlos Saura.

gista sovietico si è trasferita dal «Labirinto» a Campielli. Le proiezioni (l'ingresso è libero) sono precedute, domani alle ore 10, dalla tavola rotonda su «il cinema di Andrej Tarkovskij» con critici italiani e francesi e Andrej, figlio del regista.

Sala Ficc, piazza dei Caprettari 70. Termina questa settimana la manifestazione «il cinema secondo Gianni Amelio». Oggi, ore 18.30, *Il piccolo Archimede* e *I ueltri*, lunedì *Colpire di cuore*, martedì *I ragazzi di via Panisperna* e mercoledì *Porte aperte*.

Cineforum degli studenti di lingue (Facoltà di Magistero, via Castro Pretorio 20). Mercoledì *Color Purple* di Steven Spielberg. Doppia proiezione: alle 10 e alle 17 alla presenza di un docente di madrelingua straniera che spiegherà «ciak» dopo «ciak» le parole meno conosciute e i «messaggi» di ardua percezione.



**Dentro la città proibita**

# L'antico Velabro

**Valle malsana secondo il poeta Ovidio la zona è ricca di monumenti e opere d'arte dall'Arco di Giano a quello degli Argentari Nel 1601 la terra si aprì e una donna...**

IVANA DELLA PORTELLA

Visitare il Velabro, descritto dal poeta Ovidio come una valle insalubre ed acquitrinosa. Si stendeva tra il Campidoglio, il Palatino e il Tevere, la si poteva attraversare solo con un'imbarcazione. Oggi, è una delle zone più suggestive della città, ricca di monumenti, che spesso non sono inseriti negli itinerari culturali. Nell'area si accede attraverso il cosiddetto Arco di Giano, una costruzione che risale alla fine del III sec. o all'inizio del IV sec. dopo Cristo. Un altro monumento «celebre» è l'Arco degli Argentari; parzialmente inglobato nel portico della chiesa di S. Giorgio in Velabro. Grazie ad un'iscrizione, è possibile far risalire la sua costruzione al 204 d.C., ad opera della Corporazione degli argentari e dei commercianti di buoi. Sul Velabro (nome dalla radice etrusca, che significa stagno o palude) son fioriti aneddoti e leggende. La più curiosa è annotata nel codice Vaticano, alla data 14 febbraio 1601: «...avvenne un caso degno di spavento, et è che passando una povera donna con una sua figliola... senza avvedersene punto le mancò il terreno sotto i piedi et si sprofondò in modo che non è stato mai possibile ritrovarla...». Appuntamento, domani ore 10.30, in via del Velabro, davanti alla chiesa di S. Giorgio.

Macrobio la definiva: *locus celeberrimus Urbis* (la zona più illustre di Roma).

Numerose sono le ipotesi riguardo all'etimologia del nome Velabro. Plutarco lo legava a *vela*, mettendolo in rapporto con i velari che si ponevano sulle strade in occasioni di spettacoli o processioni. Varone connetteva il nome a *velatura* e *velatura*, riferendosi al traghettamento a mezzo di barche. Oggi si propende, invece, a ricondurre il termine alla radice etrusca *vel* (che sta per stagno o palude) in ragio-

ne della presenza degli etruschi nel contiguo vicus Tusculus (via degli Etruschi).

Nel medioevo il toponimo si trasformò in *Velum Aureum* e rimase per lo più legato alla zona intorno alla chiesa di S. Giorgio.

Oggi questa zona è una delle più suggestive di Roma e conserva interessanti monumenti, che spesso vengono trascurati dagli itinerari culturali. Immette nell'area il cosiddetto arco di Giano. Una costruzione, che deve la sua denominazione al fatto di essere:

*tetrapylon*, ovvero a quattro fornic incrociate (quadrifronte). È pertanto un arco onorario, del tipo di quello di Marco Aurelio a Tripoli, di Vienne in Francia, di Tebessa in Africa o di quello di Malborghetto sulla via Flaminia.

L'analisi dei suoi elementi costruttivi permette di far risalire la costruzione alla fine del III o inizi del IV sec. d.C. Perciò, non è escluso che si tratti proprio di quell'*arcus Constantini* menzionato dai Cataloghi Regionali, nell'XI regione augustea.

L'altro grazioso arco che, a lato, si trova parzialmente inglobato nel portico della chiesa di S. Giorgio in Velabro, è facilmente identificabile come Arco degli Argentari. Grazie alla sua iscrizione sulla fronte, è stato possibile sapere che venne eretto nel 204 dalla Corporazione degli argentari e dai negozianti di buoi - boarii -, i quali lo costruirono in onore dell'imperatore Settimio Severo, di sua moglie Giulia Domna, del figlio, Caracalla, della moglie *Plautilla*, e di Geta (di questi ultimi, per danna memoriae, vennero scarpellati i ritratti e le iscrizioni).

Nel Rinascimento questo monumento era meglio noto come *arco di la vacca et toro*, per via della presenza di rilievi sacrificali relativi a questi due animali. Da qui, forse per l'antico ricordo degli argentari, era sorta una leggenda la quale - avvalorata dal detto: *tra la vacca e il toro trovano un gran tesoro* - pare abbia dato vita



I ruderi della Torre del Frangipane al Velabro

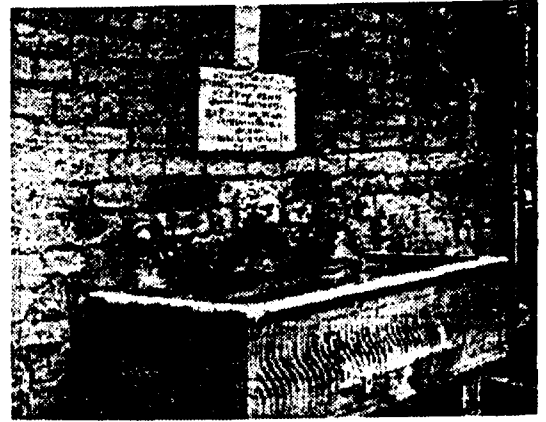
nella zona ad una vivace attività di ricerca, dagli esiti tutt'altro che fruttuosi.

Sempre in tema di leggende, può essere curioso annotare uno strano episodio legato nuovamente al sito. Secondo quanto viene riportato sul codice Urb. Vat. 1069, in data 14 febbraio 1601: «...avvenne un caso degno di spavento, et è che passando una povera donna con una sua figliola di dietro vicino la chiesa et fontana di S. Giorgio, senza avvedersene punto le mancò il terreno sotto i piedi et si sprofondò in

modo che non è stato mai possibile ritrovarla, con tutto che la Corte ci habbia fatta cavare et usar diligentia, et questo caso veniva manco a notizia se non era la figliola che n'ha conto, et ne fa ricordar che di là vicino gli historici pongono forse, se però fu vero, lo specchio ove si buttò quel cavaliere romano per salute della patria, così ammonito dall'oracolo, che bisognava buttarci la più cara cosa che aveva Roma, se voleva si chiudesse».

Appuntamento sabato ore 10.30, davanti alla chiesa di S. Giorgio in Velabro.

**Fontanelle dietro l'angolo**



Porta Cavalleggeri. Una fontanella, caratterizzata da un sarcofago «strigliato», è sormontata da un'epigrafe

Questa settimana parleremo di due straordinarie mostre d'acqua che si trovano nel più giovane fra i rioni tradizionali di Roma: Borgo, quartiere quasi ecclesiale, con meno di 4 secoli di vita. Un adolescente, in confronto a Ponte e a Trevi, a Campo Marzio o a Trastevere. E di Trastevere appunto il nostro Rione fece parte, fino a quando il più attivo e instancabile fra tutti i Papi, Sisto V Peretti (1585-1590), decise di elevarlo al rango di entità autonoma. Borgo, parola che evoca di colpo gli antichi paesetti del Lazio e dell'Umbria, deriva da un termine germanico bellicoso, Burg, castello medievale. In questo nome e nella realtà delle cose è implicito un curioso contrasto. Il borgo (con la «b» minuscola, inteso come termine generico) fortificato, protetto dall'enorme, massiccio castello dedicato all'Arcangelo Michele, aveva un compito ben preciso: proteggere a sua volta una fra le più venerate basiliche della Cristianità, destinata a diventare il fulcro del dominio temporale Papi.

Nel Borgo apparve necessario realizzare qualcosa che preservasse e difendesse questo potere con le possenti Mura Leonine: il Colle Vaticano sembra fatto apposta per accogliere e proteggere nella sua nicchia interna la Basilica e gran parte dei Palazzi Vaticani, mentre sui lati più scoscesi appare inespugnabile.

Anche il Borgo propriamente detto, cioè l'attuale Rione compreso tra piazza San Pietro e il Tevere, era cinto da queste Mura Leonine, in cui si apriva-

## Mostre d'acqua con epigrafe nel rione Borgo

ENRICO GALLIAN

no pochissime porte: fra queste, spicca tuttora, formidabile come opera d'arte più ancora che in qualità di opera fortificata, la sangalliana Porta di Santo Spirito, aperta verso l'interminabile Lungara, chiusa a sua volta nello siondo da una Porta del recinto trasteverino, la Settiminiana. Per giunta il Borgo era attraversato dal famoso Passetto, l'elemento meno vistoso delle mura, eppure più funzionale. Per lo meno funzionò benissimo l'unica volta in cui venne usato, cedendo al pontefice e alla sua corte un pronto rifugio nel Castello, mentre già i Lanzichenecchi irrompevano nella città: era l'anno del tragico «sacco di Roma» (1527). In pratica un solo breve tratto del Borgo appariva privo di mura, quello che guardava verso il Tevere, Ponte S'Angelo e il centro della città: pareva sufficiente difesa - e in realtà lo era - la gigantesca mole di Castel San'Angelo. Non è facile accertare se Adriano, costruendo il suo Mausoleo, pensasse già a farne una sorta di saldissima «testa di ponte» al di là del fiume. L'ipotesi più probabile sembra la seguente: riservato a

maestoso sepolcro per se stesso il Mausoleo, Adriano si proponeva di cingerlo con una cittadella, per proteggere il più importante fra i pochi ponti gettati sul Tevere.

La prima delle due fontanelle del nostro percorso romano si trova presso Porta Cavalleggeri ed è caratterizzata da un sarcofago strigliato che raccoglie l'acqua emessa da tre grandi getti. Al di sopra, murate nella parete, sono due epigrafi; quella più in alto ricorda la donazione dell'opera alla «pubblica comodità» da parte di Pio IV Medici (1559-1565) nel 1565, l'altra documenta il restauro avvenuto nel 1713 sotto il pontificato di Clemente XI Albani (1700-1721).

L'altra, sconosciutamente solitaria di acqua limpida e salubre, si trova in via della Conciliazione. E' probabile che fosse sistemata in un settore distrutto dagli sventramenti promossi dal piccone inverecondo del regime fascista. La raffigurazione degli animali, simbolo dell'araldica Borghese, l'aquila ed il drago, ne fanno risalire la costruzione al pontificato di Paolo V (1605-1621).

# MOACASA

## 16<sup>a</sup> mostra dell'arredamento

FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

**INGRESSO:**  
Feriali 15-22 L. 5.000  
Sabato e festivi  
10-22 L. 8.000

VIENI e VINCI  
una  
**Y10**

**CAPITAL**  
Immobiliare  
quando cerchi professionisti



**CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA**  
una dolce banca...





**Il caos  
a 300  
all'ora**

**Duro Fusaro dopo l'incidente tra Prost  
e Senna in Giappone: «Troppi rischi e poche  
regole, non c'è credibilità nel mondiale»  
Una lettera-ultimatum inviata alla Fisa**

# Un tribunale in F.1

## Il presidente della Ferrari in pista

L'accuse della Ferrari. Il presidente Fusaro, in una lettera di protesta inviata a Jean Marie Balestre, presidente della Fisa, ha chiesto per la prossima stagione regole chiare e misure più adeguate contro i «pirati della pista». La manovra da «autoscontri» che ha permesso a Senna di conquistare il titolo mondiale a Suzuka, ha lasciato il segno a Maranello. È atteso per oggi un comunicato ufficiale di Balestre.



Piero Fusaro presidente della Ferrari ha inviato una lettera di protesta alla Fisa. Vuole regole più chiare e precise in formula 1

**MARANELLO.** Regole chiare, misure adeguate contro i «pirati» della pista, una giustizia sportiva più ferma. Il presidente Fusaro è intervenuto in prima persona per salvaguardare la credibilità di tutta la formula uno dopo la manovra da «autoscontri» di Ayrton Senna che ha deciso domenica scorsa il mondiale 1990 di formula 1. La lettera di protesta ufficiale della casa del Cavallino è arrivata ieri pomeriggio sul tavolo di Jean Marie Balestre, presidente della Federazione internazionale degli sport motoristici, impegnato ieri per tutta la giornata ad esaminare i rapporti dei commis-

sari di gara di Suzuka. Un incidente, quello giapponese, che ha un polemico e scottante precedente nel Gp di Suzuka del 1989, quando un'altra «riocata» proibita tra i due piloti (allora entrambi alla McLaren) scatenò una tempesta nel mondo della formula uno. Allora il titolo fu assegnato a tavolino a Prost dopo la squalifica di Senna e le velenose polemiche tra Balestre e il pilota brasiliano. «Per la seconda volta consecutiva scrive Fusaro nel suo «accuse» la credibilità della stagione è stata lesa e la conclusione della corsa al titolo è stata segnata da un incidente».

Fusaro entra nel merito dei fatti con toni duri, decisi: «Non compete certo a noi della Ferrari suggerire la natura di eventuali sanzioni da adottare né di definire il quadro delle responsabilità, ma soltanto invitare la Fisa a prendere misure adeguate. Non pretendiamo neanche che il risultato del campionato sia modificato: la Ferrari è la sola scuderia che ha parteci-

pato a tutte le edizioni del campionato del mondo di F1 e questo ci obbliga a sollevare formalmente la questione del comportamento dei partecipanti e del preoccupante peggioramento della situazione». Fusaro ha poi ricordato nella sua lettera alcuni passi della sentenza del 31 ottobre '89 del tribunale d'appello della Fia in relazione alla procedura di-

plinare avviata in seguito alla «manovra di sorpasso di rara temerarietà» fatta da Senna nei confronti di Prost a Suzuka. «Purtroppo», prosegue Fusaro, «queste conclusioni non sembrano siano state recepite da alcuni piloti. Numerosi sono stati gli incidenti che hanno pregiudicato il campionato 1990, incidenti i cui responsabili sono stati frequentemente i medesimi, come peraltro le vittime, malamente per noi».

Infine, il «siluro» indiretto a Senna: «Dal gran premio d'Ungheria, sfortunato per noi, tutto lascia credere che, per l'insufficiente fermezza degli ufficiali di gara, alcuni partecipanti abbiano ritenuto che le collisioni rappresentino ormai una tattica di corsa tollerata, se non autorizzata, nell'ambito del campionato, mettendo così in grave pericolo la sicurezza di tutti».

Oggi è l'attesa la risposta di Balestre e la «difesa» ufficiale della Federazione internazionale.

**Sport & affari.** Il Milan è in passivo: tredici miliardi di perdite in un anno. L'amministratore Galliani: «Tutta colpa dei premi pagati per la Coppa dei Campioni»

# Berlusconi vince ma perde

Anche quest'anno il Milan dei miracoli ha chiuso il bilancio con una perdita di quasi tredici miliardi. Questo è quanto è emerso dall'assemblea degli azionisti tenutasi ieri. «Il Milan perde perché vince». Con questa dichiarazione, dai toni paradossali e un po' surreali, l'amministratore delegato della società rossoneria, Adriano Galliani, ha spiegato agli azionisti tutte le ragioni del passivo.

**PIER AUGUSTO STAGI**

**MILANO.** Il Milan «perché vince» perché vince. Questa in sintesi la motivazione, piuttosto paradossale, data dall'amministratore delegato, Adriano Galliani, all'assemblea dei soci, i quali hanno approvato ieri all'unanimità una perdita di bilancio nel bilancio chiuso al 30 giugno 1990, pari a 12.837.583.000. «Sostanzialmente questa perdita - ha spiegato Galliani - corrisponde ai premi pagati per la conquista della terza coppa dei Campioni. Il premio, in caso di vittoria finale era fissato infatti sulla quota di 500 milioni lordi (200 milioni netti) per ogni componente del gruppo: giocatori, allenatore, massaggiatori, insomma tutto lo staff coinvolto in totale da 23 persone. A tale proposito Galliani ha tentato a sottolineare il fatto che i giocatori del Milan sono gli unici al mondo a non percepire premi partita se non in caso di vittoria. «I nostri gio-

catori sono in questo caso da applaudire - ha detto -. Solo con i risultati alla mano possono rivendicare qualcosa e la nostra società ne deve andare fiera per il loro senso di professionalità». È inutile nascondere, che il prossimo anno, spero di trovarmi ancora a leggere un altro bilancio in rosso: in quel caso vorrebbe dire che la stagione '91 è stata ancora una volta di marca rossoneria. Approvata la relazione e il bilancio all'unanimità, l'assemblea ha votato l'entrata nel consiglio di amministrazione di due nuovi consiglieri, passati in questo modo da 17 a 19. I fratelli Luca e Pietro Formenton Macola, sono i due nuovi «acquisti» della società, di via Turati. «Due amici di provata fede rossoneria - ha sottolineato Galliani - che non mancheranno di portare ulteriori stimoli ed entusiasmo nella nostra grande famiglia». Non sono mancate neppure

le polemiche, anche seppur molto limitate, che hanno costretto però Galliani a distreggiarsi non senza qualche imbarazzo. Più di un azionista, è apparso infatti molto indispettito, per il difficile reperimento dei biglietti. «Se continuate a dare i tagliandi - ha detto visibilmente preoccupato un socio - i biglietti ai dirigenti Fininvest, noi richiamo di non vedere più nemmeno un incontro di coppa o in trasferta». A tale riguardo Galliani ha assicurato a tutti che per i soci (un centinaio) rossoneri, sarà studiata una formula particolare per ovviare a questo sgradito inconveniente. Intanto se il Milan andrà in finale in Coppa trenta azionisti di minoranza saranno sorteggiati per avere il biglietto gratuito».

Si è fatto anche il nome di Baggio, il fantasista azzurro, passato quest'anno dalla Fiorentina alla Juventus, dopo una travagliata trattativa. «Perché non l'abbiamo comprato noi?». Ha chiesto candidamente un socio. «Certo non per mancanza di liquidi - ha ribattuto prontamente Galliani -. Il giocatore sarebbe venuto molto più volentieri nella nostra società, ma purtroppo non era a fine contratto e di conseguenza l'ultima parola spettava alla Fiorentina. La Fiorentina dei Conti Pozzoli, i quali avevano la volontà politica assoluta di trasferire il giocatore alla Juventus».

## Fininvest-Formenton Anche nel calcio la Grande alleanza

**MILANO.** I fratelli Luca e Pietro Formenton, sono entrati a far parte del consiglio di amministrazione del Milan, eletti all'unanimità dall'assemblea dei soci che ha anche approvato un bilancio per l'esercizio 89-90, che ha chiuso ancora in perdita. Il rosso ammonta a 12,8 miliardi contro gli 11,6 del precedente esercizio.

La nomina dei due fratelli di «casa» Formenton, viene in pratica a chiudere il cerchio delle alleanze, spinte tra i Formenton e la Fininvest di Silvio Berlusconi, prima per l'affare Mondadori, poi per «Telepiù». Nel consiglio di Milan figura anche Luigi Koelliker, un altro anello importante, della cordata formata per la vendita di «Telepiù».

Nella grande stanza dei bottoni rossoneria, da ieri troviamo quindi 19 consiglieri, contro i precedenti 17. La presi-

denza spetta a Silvio Berlusconi. La vice-presidenza invece al fratello Paolo, mentre i due posti di amministratore delegato sono ricoperti rispettivamente da Adriano Galliani e Giancarlo Foscale. I quindici posti di consiglieri, oltre ai nuovi entrati Formenton e al già menzionato Luigi Koelliker sono: Carlo Bernasconi, Cesare Cadeo, Vittorio Craxi, Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, Vittorio Doti, Leonardo Mondadori, Alberto Rizzoli, Alberto Rusconi, Carlo Sanna, Sergio Travaglia e Luigi Vesigna. Nel passivo fatto registrare dalla società di via Turati, spiccano gli emolumenti ai calciatori e tecnici, aumentati più del 50%. Tra le voci economiche più significative, ci sono quelle riguardanti gli incassi per le gare, saliti da 40,1 a 48,5 miliardi, di cui 10,3 provenienti da società del gruppo. □P.A.S.

## Basket. Scavolini vince in Coppa Primo boccone in Ungheria

**ZALAEGRSZEG.** Una partita più difficile del previsto per i campioni d'Italia della Scavolini che ieri, in Ungheria, hanno vinto la gara di andata degli ottavi di Coppa Campioni contro l'Heraklith 114-102 (50-51). Un match che ha rappresentato un banco di prova per i pesanti sotto il profilo della tecnica psicologica e che, all'inizio, non lasciava prevedere nulla di buono. Ma le sofferenze della Scavolini sono durate solo un tempo: poi, al 15' Zampolini ha firmato il sorpasso (35-37). Nella ripresa il primo consistente break della Scavolini (parziale di 8-0), al 31' (54-56) e poi massimo vantaggio (58-70) grazie a un Corò inconfondibile. Con Magnifico che sotto canestro ha fatto il bello e il cattivo tempo, anche Boni e Grattini hanno svolto per intero la loro parte. L'Heraklith si è avvicinato all'11' (77-81) con i tir

dalla distanza di Dobi e Bodrogi, ma i pesanti hanno sempre tenuto in pugno la situazione. **SCAVOLINI-HERAKLITH 114-102.** Scavolini: Gracis 2, Magnifico 17, Boni 15, Cook 28, Daye 14, cabini, Zampolini 6, Costa 6, Grattini 28. Heraklith: Lukosius 12; Benzec 7, Parkas 15, Dobi 30, Benzec A. 8, Kovacs, Kia 9, Polster 8, Bodrogi 18, Lekaraukas 2, Arbiteri: Santucek (Cec) e Koronilla (Dee). Note: Tir liberi: Scavolini 4/12, Heraklith 10/22. Spettatori: 3.000. Altri risultati: Leverkusen-Mallines 103-88; Tolworth-Cska Mosca 93-77; Galatassary-Jugoslavika Spalato 86-97; Uusikaunpunkki-Aris Salonicco 92-116; Scania Soderallie-Maccabi 91-88; Cska Sofia-Limoges 90-105; Heffingen-Barcellona 73-113.

## Mondiali pallavolo. Oggi a Rio giorno della verità Con «Zorro-Zorzi» per infilzare l'Argentina

**RIO DE JANEIRO.** All'Italia del volley il sorteggio dei quarti di finale dei campionati del mondo, in corso di svolgimento in Brasile, non ha portato certo fortuna. L'Argentina è infatti una squadra molto forte, capace di grandi giocate. Lo Nella sfida di stasera (ore 18.30 locali, 21.30 italiane), certa l'utilizzazione di «Zorro-Zorzi», escluso nel primo incontro col Camerun. Il malumore per la forzata esclusione di Zorzi e le non brillanti prestazioni della squadra, hanno innescato una serie di reazioni a catena: sfociate in una lunga chiacchierata tra il capitano della nazionale Andrea Lucchetta e Julio Velasco. Così Zorzi è rientrato in squadra da titolare nella partita (vinta 3 a 0) contro la Cecoslovacchia, che ha portato gli azzurri nelle prime otto squadre. La partita contro sudamericani ha un sapore amaro per Julio Velasco. «L'Argentina», dice - è la mamma, l'Italia la moglie. Al

momento stanno litigando, di solito ha ragione la moglie non fosse altro che per motivi di convenienza. Con questo voglio dire che l'incontro di domani sera (stasera, ndr), è di fondamentale importanza, se perderemo andremo a giocare per un quinto posto, il che rappresenterebbe un enorme buco nell'acqua. Non sarà bello quando all'inizio dell'incontro sentirò sia l'inno dell'Italia sia quello dell'Argentina e sicuramente mi ritornerà alla mente quello che è successo durante i campionati del mondo di calcio quando veniva fischiate l'inno argentino». □L.B.

**Gli incontri di oggi:** ore 10 (13) Olanda-Cuba; ore 12,30 (15,30) Unione Sovietica-Bulgaria; ore 16 (19) Francia-Brasile; ore 18,30 (21,30) Argentina-Italia.

### LO SPORT IN TV

**Raidue.** 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.  
**Raitre.** 15.30 Brescia, biliardo; mondiali; 16.30 Pallamano, serie A; 18.45 Derby; 0.30 Ginnastica, Coppa del mondo.  
**Italia 1.** 20.30 Boxe, da Las Vegas, camp. mondiale pesi massimi Wba, Wbc, Ibf; Douglas-Holyfield; 22.30 Calciomania.  
**Tmc.** 13 Sport News; 22.30 Mondocalcio.  
**Tele + 2.** 12.30 Campo base; 13 Calcio, gol d'Europa; 14 Il grande tennis; 15.45 Boxe, bordo ring; 17.30 Calcio, campionato spagnolo (registrata); 19.30 Sportime; 20 Tuttocalcio; 20.30 e 24.30 Calcio, campionato tedesco (differita); 22.30 Assist, n. brica di basket

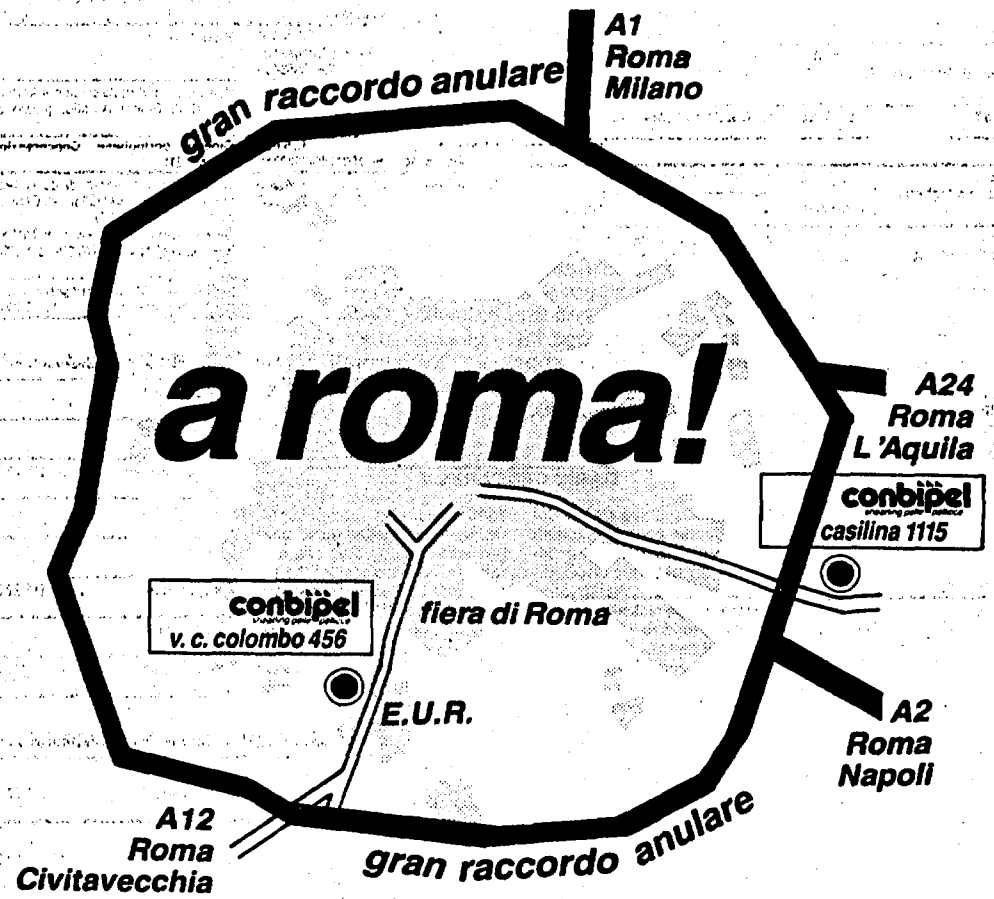
**...quotidianamente conbipel**



la più grande industria europea che produce e vende capi in pelle, shearling e pellicce direttamente al pubblico

**conbipel**  
shearling pelle pellicce

**i due più grandi punti vendita del centro sud**



**inaugurazione  
nuovo punto vendita**

via casilina 1115 raccordo anulare (uscita 18)  
TEL. 06 - 2017105  
6000 mq. di esposizione e vendita al dettaglio  
**sabato 27 e domenica 28 ottobre**  
sfilata spettacolo di presentazione nuova collezione autunno-inverno 1990-91  
omaggio alle signore

via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera  
TEL. 06 - 5411118

22 punti vendita in Italia sede-produzione e vendita cocconato d'asti tel. 0141-907656  
**aperto anche la domenica e festivi**

